



anno 79 n.296 giovedì 31 ottobre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Riflessioni di un sincero democratico. «Per difendere una città d'arte come Firenze dai rischi



di guerriglia dobbiamo avere lo stesso livello di determinazione che hanno avuto i russi nel blitz contro i terroristi

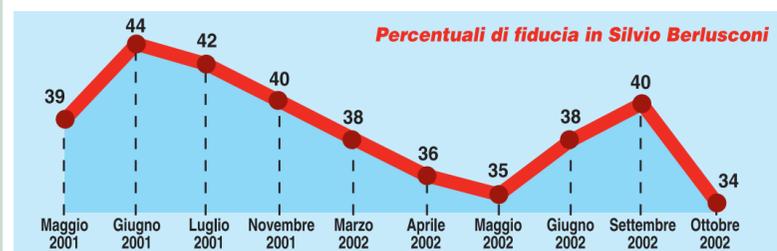
cececi». Giovanni Aliquò, segretario dell'Associazione dei funzionari di polizia. Ap. Biscom 30 ottobre

Finanziaria crack, fuggono tutti

Cgil, Confesercenti, Confcommercio, artigiani lasciano l'incontro con il governo: solo parole
Fassino lancia l'allarme sui conti: c'è un buco di 22 miliardi, ad aprile il deficit sarà sopra il 3%

Swg-l'Unità

Berlusconi mai così in basso, clamoroso crollo nei sondaggi



La popolarità di Silvio Berlusconi è in caduta libera. Secondo un sondaggio Swg-Unità a ottobre solo il 34 per cento degli italiani ha fiducia nel presidente del Consiglio: un mese fa la percentuale era del 40 per cento. Il centrodestra arretra al 44 per cento, l'Ulivo più Rifondazione sono al 45 per cento (39 più sei). Nel centrosinistra è Romano Prodi ad avere il gradimento più alto (44,5). Gli elettori dell'Ulivo infine sono favorevoli al voto a maggioranza.

A PAGINA 7

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo accontenta solo Confindustria, Cisl e Uil. Nel maxi-emendamento alla Finanziaria illustrato ieri alle parti sociali si rinfaccia la legge 488 che prevede incentivi alle imprese del Mezzogiorno. Reintrodotti anche i bonus per l'occupazione e gli investimenti, ma con «paletti» talmente stretti che risulta difficile prevederne l'efficacia. Nel documento, che oggi passerà al vaglio del Consiglio dei ministri e lunedì approderà in aula alla Camera, non si fa cenno ad altri capitoli della Finanziaria. Per gli emendamenti della maggioranza il governo «stanzierebbe» 200 miliardi di lire per ciascun ramo del Parlamento. Briciole. Intanto la Quercia annuncia la sua contro-finanziaria, che sarà spiegata in centinaia di iniziative presso tutti i collegi elettorali. Il 16 novembre due manifestazioni a Milano e Bari.

A PAGINA 9

Carnevale

Assolto il giudice ammazza-sentenze
La Cassazione: «Il fatto non sussiste»

Saverio Lodato

Corrado Carnevale esulta, e ne ha ben donde. «Papà hai vinto», esulta al cellulare la figlia appena conosciuta la buona novella. Il suo processo? Non sarà rifatto. Non sarà riscritto. È solo da buttare. Niente rinvio. Niente stitilicidio che si sarebbe protratto negli anni. «Il fatto non sussiste», ha proclamato la Suprema Corte, a Sezioni Unite, dopo quasi quattro ore di camera di consiglio. È una marcia trionfale per «ammaz-

za-sentenze». Commenta Carnevale: «Mi aspettavo questa conclusione e non da oggi, ma da quando nel '92 la procura di Palermo avviò l'indagine nei miei confronti, visto che io non ho fatto altro che onorare la magistratura italiana». Questa vicenda giudiziaria gli ha prodotto «danni di immagine, alla sua famiglia e alla sua carriera, incalcolabili e irreparabili», anche se non si rivarrà su chi lo ha indagato, anche se questo processo «dovrà essere vivisezionato».

SEGLUE A PAGINA 12

COME ERA BELLA LA MIA FIAT

Gina Lagorio

Chi come me ha una lunga serie di ricordi piemontesi nella gerla che si porta dietro, è rimasto senza fiato alle notizie che si sono succedute in questo mese. La Fiat fallisce, la Fiat vende, la Fiat chiude, la Fiat non c'è più. Impensabile, inimmaginabile. Alla fine della guerra, quando le città covavano i segni delle bombe e le campagne l'abbandono, l'arrivo della Fiat fu come l'avvento di un miracolo. I contadini si fecero operai, cominciarono a circolare i bei fogli di cartamoneta tanto rari anche prima del '40, che certi prodotti erano addirittura inibiti in famiglia: le uova, la frutta più bella, i formaggi venivano portati al mercato per trasformarsi in zucchero caffè olio, necessari alla casa, e in qualche capo di vestiario, la carne compariva in tavola solo la domenica e per fare un banchetto bisognava aspettare le nozze, le feste grandi comandate o, come racconta Fenoglio, i funerali. Poi arrivò la Fiat, le campagne coltivate nei ritagli di tempo lasciate dal treno ai pendolari, ripresero a fiorire, qualcuno rimise a nuovo la cascina paterna e nelle aie cominciarono a sostare le 500 le 600 le 800, automobili sì, di lamiere e di motori, ma anche qualcosa di più: simboli di una vita diversa, più ricca e più comoda, prova concreta della vittoria sulla malora.

SEGLUE A PAGINA 30

Social Forum, per il governo peggio della lava

Il premier continua a seminare paura, il comitato per la sicurezza vuole confermare tutto, oggi si decide

Enrico Fierro

ROMA Due ore di riunione. Attorno a un tavolo, al Viminale, ministro dell'Interno, capo della polizia e comandanti di Carabinieri e Guardia di Finanza, responsabili dell'antiterrorismo e dell'intelligence, insieme a questore e prefetto di Firenze.

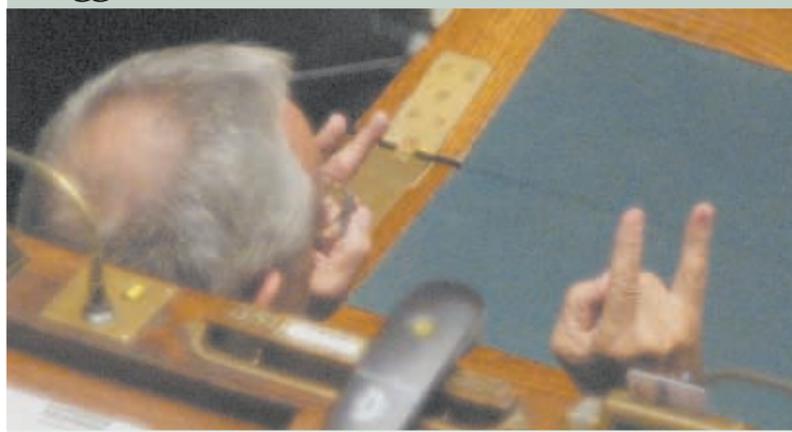
SEGLUE A PAGINA 2

Etna

La cenere soffoca Catania
In arrivo 700mila mascherine

VASILE e VARANO A PAG. 10

Legge Cirami, Previti se la cava con le corna



Cesare Previti fotografato ieri alla Camera durante il voto sul ddl Cirami

BENINI A PAGINA 4

UNA CASA SUL VULCANO

Pietro Greco

C'è un paradosso che le immagini dell'Etna in questi giorni ci propongono in continuazione: le interviste a esperti vulcanologi con alle spalle una grande scuola scientifica si alternano a scene di case disastrose dopo il passaggio di un terremoto non certo terribile, almeno dal punto di vista della sua intensità. Quelle case, evidentemente, erano costruite secondo criteri non adatti a sopportare un terremoto, oppure erano state edificate nel luogo sbagliato.

SEGLUE A PAGINA 31



Israele

Peres e i laburisti abbandonano Sharon
Crisi di governo, si va al voto anticipato

Umberto De Giovannangeli

«La realtà sociale in cui viviamo è dura e complessa: ci sono decine di migliaia di bambini affamati e si toglie ai pensionati il diritto di finire onorevolmente la loro vita». Con queste parole Benjamin Ben Eliezer apre il suo intervento alla Knesset in cui ufficializza le dimissioni dei ministri laburisti e la crisi del governo di unità nazionale in Israele. Dopo una giornata di frenetiche consultazioni e tentativi di mediazione, la rottura si consuma tra toni

drammatici e accuse velenose. Sharon replica seccamente accusando l'ex ministro della Difesa di aver voluto causare una crisi di governo «in un momento critico per il Paese, quando gli occhi di tutto il mondo sono puntati su di noi». La legge finanziaria 2003, motivo della crisi viene approvata grazie al sostegno dell'estrema destra. «Continueremo a guidare il paese con responsabilità», dice Sharon. Ma l'ipotesi più probabile sono le elezioni anticipate, tra febbraio e maggio.

A PAGINA 14

TV DEFICIENTE IN PIAZZA DI SPAGNA

Oreste Pivetta

Non bastano i terroristi quelli veri. Adesso ci si mettono i terroristi per finta, affiliati di Al Qaeda per gioco e per simulazione, per vedere come va a finire, per capire televisivamente le emozioni e le paure della gente. Come se non potessimo immaginarcelo tutte e se già non le vedessimo, sul serio: basta un telegiornale qualsiasi. Una volta i malintenzionati spalancavano gli impermeabili davanti ai bambini in uscita dalle scuole per mostrare chissà che. Adesso un malintenzionato è salito lungo le scale di Trinità dei Monti e ha spalancato la giacca per mostrare una cintura da kamikaze imbottita di tritolo, ma no, solo di gesso in pacchetti messi assieme con il nastro adesivo.

SEGLUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo
L'abbuffata

Donque risulta (fonte Nielsen) che è molto aumentata (di circa 6 volte rispetto al governo dell'Ulivo) la quantità di spot governativi che vanno in onda a pagamento sulle reti Mediaset, mentre su quelle Rai vanno in onda gratis. Insomma, per la tv di proprietà del presidente del Consiglio un vero affarone, soprattutto in tempi di vacche pubblicitarie magre. E con questo non ci sogniamo neppure di insinuare che Silvio Berlusconi abbia dato tanto impulso al settore per mettersi in tasca i soldi dello Stato. Figurarsi. Come ha sostenuto in campagna elettorale, è troppo ricco per rubare. E poi è un uomo davvero disinteressato. Basti pensare che giorni fa, di ritorno dalla Libia, rispondendo alle domande di una giornalista televisiva, annunciava l'intenzione di scrivere un libro sul suo incontro con Gheddafi e con tanti altri leader mondiali. «Un libro - aggiungeva il premier sorridendo - che spero lei comprerà». Poteva dire «leggerà», invece ha detto proprio «comprerà», perché la nozione del guadagno è talmente connaturata nell'uomo Berlusconi da non abbandonarlo nemmeno per un momento istituzionale. E comunque sono i ricchi che rubano ai poveri e non viceversa. Basta fare i conti.

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 28

DOMANI

LA SALUTE

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027)
TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

Per dire una verità fin troppo ovvia: se si decide di spostare il Forum europeo da Firenze c'è il rischio di manifestazioni violente. In più piazze d'Italia e su un tema delicatissimo: la libertà di manifestare. Quindi meglio confermare il Forum nelle date e nel luogo scelto dagli organizzatori. È questo il messaggio che il Comitato lascia sul tavolo del capo del governo a poche ore dalla riunione del Consiglio dei ministri che dovrà dire un sì o un no a Firenze.

Che Berlusconi veda come il fumo negli occhi la scelta degli organizzatori del Forum sociale non ci sono dubbi. La sua intenzione è chiara: dire no a Firenze e proporre un'altra sede. Due giorni fa ha parlato di prevedibili «devastazioni» che gruppi radicali avrebbero provocato alla città-gioiello d'arte, ha accennato all'esistenza di informative e notizie delle forze di polizia, ieri ha letto e riletto una relazione del ministro dell'Interno. Non le sedici cartelle che Pisanu ha presentato martedì alla Camera, ma nuove notizie, che Berlusconi definisce «preoccupanti». Oggi il Consiglio dei ministri, che dovrà prendere una decisione non facile e che sta già spaccando il governo. Perché se Berlusconi sembra determinato nel dire no a Firenze, scelta troppo rischiosa per la città, ma soprattutto per l'immagine del premier che non può permettersi un'altra Genova, all'interno dell'esecutivo e della maggioranza c'è chi ritiene che vietare una manifestazione a pochi giorni dall'inizio sia sbagliato. Un duro colpo all'immagine del governo. Per convincere i suoi, dicono a Palazzo Chigi, Berlusconi avrebbe anche mostrato un sondaggio nel quale il 70 per cento degli intervistati si direbbe favorevole ad uno spostamento da Firenze. Ma numeri e tabelle non hanno avuto l'effetto sperato sui ministri dubbiosi. Al punto che, mentre Giovanni Alemanno, Agricoltura, si diceva certo che «si tenterà di trovare un altro luogo più gestibile dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico», altri tre ministri, Giovanardi, Matteoli e La Loggia si mostravano più che possibilisti sull'ipotesi di tenere il Forum a Firenze. Per il centrista Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, «gli obiettivi del governo sono consentire il pacifico svolgimento del social forum e tutelare la città di Firenze». Nessun accenno, come si vede, all'ipotesi dello spostamento. «Sul social forum europeo in programma a Firenze, occorre trovare una soluzione che salvaguardi la libertà di manifestazione e allo stesso tempo tranquillizzi i fiorentini in larga parte terrorizzati dall'evento». Linea «morbida» anche da parte di un ministro di An, Altero Matteoli, Ambiente.

Nei giorni del vertice serrande alzate anche nei negozi di lusso

Niente serrata nel triangolo del lusso a Firenze per il Social Forum Europeo, ma gli ordini impartiti dalle sedi centrali a Milano ai vari negozi Gucci, Armani, Ferrè, Versace è quello di stare pronti a qualsiasi evenienza. Ampia autonomia quindi ai direttori delle boutique di chiudere nel caso la situazione si surriscaldi.

Nessun timore preconcetto, quindi, nei confronti dell'evento, né della manifestazione del 9 novembre, da parte dei custodi delle griffe più famose. Anzi, c'è anche chi ha deciso di aprire il negozio nuovo di zecca proprio il 5 novembre, cioè alla vigilia dell'apertura dei lavori del Social Forum. È il caso di Piquadro, boutique di borse, accessori da ufficio e complementi da scrivania. Secondo il direttore e socio della griffe, Massimo Saltarelli, «chiudere la città è come invitare il lupo a correre». «Io non temo - ha detto - che ci saranno incidenti e ho scelto apposta il 5 per l'inaugurazione del nuovo negozio». Ha invece rinviato l'apertura del nuovo megastore del lusso, situato proprio davanti a palazzo Strozzi, il gruppo Lvmh.

“ Due ore di riunione top secret del comitato di sicurezza. Ma da indiscrezioni sembra che il governo sia orientato a mantenere la sede di Firenze ”



Forum europeo, un boomerang su Berlusconi

Il presidente preme per spostare la sede, ma la maggioranza è spaccata. Oggi si decide

hanno detto



Silvio Berlusconi presidente del Consiglio
Ci saranno sicuramente devastazioni. La relazione del ministro degli Interni Pisanu è preoccupante, avremo tempo di decidere domani (oggi, ndr) in Consiglio dei ministri sul da farsi



Giuseppe Pisanu ministro dell'Interno:
Il governo sarà in grado di mantenere l'ordine pubblico ma non sappiamo a quale prezzo. I segnali peggiori sono arrivati con l'approssimarsi dell'evento e nell'ultima settimana si è potuto parlare di una evoluzione decisamente negativa



Carlo Giovanardi ministro per i rapporti con il Parlamento:
Sul Social forum europeo in programma a Firenze occorre trovare una soluzione che salvaguardi il diritto di manifestare e la tranquillità dei fiorentini che sono in larga parte terrorizzati dall'evento



Carabinieri presidiano piazza della Signoria

Giovannozzi/Ap

senso dello Stato

«No global, trattiamoli come i ceceni» Gli incubi russi del dottor Aliquò

Se, come pare, il Forum sociale europeo si terrà a Firenze nei giorni stabiliti, una decisione dovrà essere presa da tutti, organizzatori, partecipanti e forze dell'ordine: abbassare i toni, far scendere la febbre a livelli normali. Un'operazione che da settimane stanno facendo il Prefetto di Firenze Achille Serra, il sindaco della città e il Presidente della Regione. Tutti. Finanche i «disobbedienti» hanno detto che «disobbedire non vuol dire spaccare vetrine» e hanno lanciato un appello alla città. Con tutti gli esercizi scaramantici del caso, vale la pena di prendere per buone le parole di Casarini & compagni. Anche alcuni importanti sindacati di polizia stanno lavorando perché il clima sia diverso dalle giornate che precedettero il tragico G8 di Genova. Non così il dottor Giovanni Aliquò segretario di una importante associazione di funzionari di polizia (questori e commissari), e dirigente in una delle più delicate strutture della Polizia: la Dia, l'Fbi italiana, per intenderci. Prima ad una agenzia (ApB), poi a «Porta a Porta», il dottor Aliquò ha detto che «per difendere una città d'arte come Firenze dai rischi di guerriglia dobbiamo avere lo stesso livello di determinazione che hanno

avuto i russi nel blitz contro i terroristi ceceni». Parole odiose, pericolosissime, inaccettabili. Che i vertici della Polizia di Stato e lo stesso ministro dell'Interno dovrebbero censurare. Senza esitazione. Non è possibile a sette giorni dall'inizio di una manifestazione delicatissima - che in troppi, governo in primo luogo, hanno gestito nel peggiore dei modi - evocare gli spettri di un blitz, quello di Mosca, che ha seminato morti innocenti. Il dottor Aliquò, ci viene da chiedere, riesce a distinguere un terrorista che sequestra 700 operose e le minaccia di morte da un cittadino che esercita il diritto costituzionale a manifestare? E conosce il dottor Aliquò (certamente le conosce) le moderne tecniche operative di piazza che consentono di neutralizzare un manifestante pericoloso senza l'uso di gas letali (quelli usati a Mosca, per capirci)? A che gioco si vuole giocare? Perché fare affermazioni di questo tipo che non fanno altro che veltare gli istinti peggiori di chi è chiamato - da poliziotto - a tutelare ordine e sicurezza pubblica? A chi serve un'altra Genova? Non alla democrazia italiana che vive anche della fiducia che l'opinione pubblica deve avere nei confronti della polizia. e.f.

Ieri a «Porta a Porta» Leonardo Domenici sotto il fuoco incrociato di La Russa e Cicchitto. «La decisione del governo? Ne prenderò atto e ne terrò conto»

Nel salotto di Vespa fallisce il processo al sindaco

ROMA «Porta a Porta» ieri sera, più che il salotto televisivo cui tutti gli italiani sono avvezzi, sembrava un tribunale dove il sindaco di Firenze Leonardo Domenici sedeva sul banco degli imputati anche in rappresentanza del presidente della Regione Claudio Martini (processato in contumacia). Tutta loro la colpa, secondo Ignazio La Russa (An) e Fabrizio Cicchitto (Forza Italia), della situazione paradossale che si è creata in questi giorni. Sono stati loro, secondo i due esponenti della maggioranza, a proporre il capoluogo toscano come sede del Social Forum europeo, e sempre loro poi a scaricare tutta la responsabilità dell'ordine pubblico sul governo. «Martini e Domenici - tuonava Cicchitto - sono stati degli irresponsabili a

offrire Firenze». «Sindaco, adesso fai il Ponzio Pilato», faceva eco La Russa. E c'è voluta una lunga e paziente spiegazione del sindaco fiorentino per far capire ai due una volta per tutte che Domenici e Martini altro non hanno fatto che rispondere affermativamente ad una precisa richiesta dei rappresentanti del Social Forum. Una spiegazione che ha costretto La Russa e Cicchitto ad un immediato quanto furbo cambio di rotta. «Signor sindaco - ha chiesto con sguardo ammiccante il deputato di An - perché non si fa carico delle preoccupazioni dei suoi concittadini e propone ai rappresentanti del Social Forum di spostare la manifestazione in un altro posto?». Una domanda sottile e di facile lettura: se fosse infatti Domenici a chiedere a Casarini e gli altri di scegliere una sede diversa, il governo si tirerebbe fuori senza una macchia da

una situazione che rischia di trasformarsi in una clamorosa figuraccia coi partners europei. «Il governo - ha poi aggiunto La Russa - non può dire il Social Forum non si fa a Firenze e si fa in un altro posto. Però può dire sceglietevi un altro posto». Nella trappola, però, Domenici non c'è caduto per niente e senza scomporsi minimamente ha invece fatto notare come il Consiglio dei ministri in programma questa mattina sia per lui in realtà «un piccolo successo», visto che da una settimana a questa parte non faceva altro che chiedere l'intervento dell'esecutivo. «Prenderò atto della decisione del governo ne terrò conto» ha spiegato. Parole che hanno immediatamente scatenato la reazione scomposta di La Russa che non è riuscito a trattenerlo lo sbotto. «E ci mancherebbe altro - si è lasciato sfuggire il deputato di An - adesso mettiti a fare il black bloc».

Chi invece sembra non curarsi affatto della decisione del governo sono gli organizzatori del Social forum europeo, che hanno già fatto sapere di essere pronti a manifestare comunque nei giorni prestabiliti. «Quello che sta succedendo da mesi a questa parte è solo un golpe moderno - ha accusato Luca Casarini in collegamento video con lo studio di «Porta a Porta» da Firenze - una strategia durante la quale si sono disegnati scenari apocalittici, un teatrino in cui qualcuno comodo al governo possa inserirsi per fare rumore. È una maniera vergognosa di trattare il conflitto sociale dei movimenti veri». Parole cui ha fatto eco anche il segretario della Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti che rivolto a La Russa ha gridato: «È assurdo che si vietano una città d'arte ad un gruppo che vuole manifestare pacificamente. State cancellando un altro pezzo di Costituzione».

«Sono un toscano - spiega - e ritengo che non sia il momento di fare polemiche; domani deciderà il consiglio dei ministri, ma mi preme sottolineare che in un paese democratico la libertà di manifestare il proprio pensiero va salvaguardata». Anche Enrico La Loggia, che pure critica la scelta degli amministratori fiorentini di centrosinistra di aver ospitato il Forum, si augura che «le manifestazioni si svolgano in un clima pacifico». Anche in questo caso nessun accenno al rinvio.

La partita, ancora aperta, ieri si è giocata sul filo delle dichiarazioni. L'appello del leader dei Ds Piero Fassino, «lasciamoci alle spalle ogni recriminazione e uniamo le forze tutti perché il Forum si svolga nelle condizioni più serene per i parteci-

panti e per la città», avrebbe aperto molti squarci all'interno della maggioranza. Ma a mettere in difficoltà i falchi favorevoli al rinvio, è stata la riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Più che discutere dei nuovi allarmi legati alle presenze di gruppi radicali nei giorni del Forum, sembra che i responsabili della sicurezza si siano concentrati in una lunga analisi sulle conseguenze di un possibile rinvio. «Se decidete di cancellare Firenze i rischi di disordini e manifestazioni violente sono destinati ad aumentare», è stata la linea espressa al ministro. Meglio fare il Forum nelle date stabilite, quindi, che affrontare la piazza sul tema delicatissimo della libertà di manifestare. La cancellazione della manifestazione, ha fatto notare più d'uno al ministro Pisanu, sarebbe la chiara ammissione che il governo non è in grado di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza di una città come Firenze. Un prezzo troppo alto per quanti dopo la ferita di Genova hanno lavorato per costruire una nuova immagine delle forze dell'ordine.

Sono questi gli interrogativi che ha davanti a sé Berlusconi a poche ore da una delicatissima riunione del Consiglio dei ministri. Al capo del governo non è riuscita l'operazione che in molti hanno definito del «cerino acceso» da consegnare nelle mani degli amministratori fiorentini. «Troppo smaccata, il gioco non poteva reggere a lungo», commentano alcuni deputati della maggioranza. L'insistenza dell'opposizione, di Leonardo Domenici - sindaco di Firenze - e Claudio Martini - Presidente della Regione Toscana - a dire «le responsabilità dell'ordine pubblico e della sicurezza della città sono del governo», evidentemente ha pagato. Ma quello di oggi è un nuovo giorno. Se avranno vinto i falchi favorevoli al rinvio o le colombe lo sapremo solo dopo la riunione del Consiglio dei ministri.

Enrico Fierro

Gli aderenti al Fse «nessuna violenza in nome nostro»

«Chiunque giustifica in qualsiasi modo la violenza non parla a nome nostro». Lo scrivono gli aderenti al Social Forum europeo in una lettera aperta indirizzata alle autorità e ai cittadini di Firenze. Tra le prime adesioni europee ci sono: Edward Goldsmith (GB), Giannozzo Pucci (Firenze), Serge Latouche (Francia), Tiziano Terzani (Firenze), Simon Retallack (GB), Agnès Bertrand (Francia), Alex Zanotelli (Italia), Thierry Jaccoud (Francia), Helena Norberg Hodge (Svezia), Franco Cardini (Firenze), Wolfgang Sachs (Germania), Gianfranco Zavalloni (Cesena), don Luigi Ciotti (Torino), Fabrizio Vincenti (Lucca), Marco Tarchi (Firenze), Alessandro Michelucci (Firenze), Alessandro Bedini (Lucca), Massimo Angelini (Genova), Francois e Clothilde de Ravignan (Francia), Michele Boato (Venezia). Oltre i confini europei, i primi ad aderire sono stati Vandana Shiva (India), Bittu Sahgal (India), Ashish Fernandez (India), John Cavanagh (USA), Key Weir (Nuova Zelanda), Rejana Maria Ludwig (Brasile), Nucleo dos Ecojournalistas do Rio Grande do Sul (Porto Alegre, Brasile), Roberta Coimbra (Brasile), Lisa Stei Cordeiro (Porto Alegre, Brasile), Jaime Carvalho (Brasile), Mark Ritchie (USA), Jiri Tutter (Greenpeace).

Francesco Sangermano

FIRENZE La miglior risposta al premier profeta di sventura («A Firenze prevedo devastazioni» aveva detto martedì) arriva da chi, in queste settimane, è stato tacciato come pericolo pubblico numero uno. Luca Casarini e i Disobbedienti hanno detto basta. E dalla Firenze che si prepara ad accogliere il Social forum europeo hanno voluto mettere le cose in chiaro. A partire dalle parole del premier. «Sulle devastazioni i casi sono due: o le organizza lui o ha rapporti con quelli che le stanno organizzando».

A meno di una settimana dal meeting, la frangia che il centrodestra etichetta come la più pericolosa ed estremista, lancia messaggi distensivi e rassicuranti per Firenze, i suoi cittadini, le sue opere d'arte. Disubbidiranno «ma senza usare violenza attiva». Saranno il 6 novembre alle frontiere «per garantire a tutti i fratelli e le sorelle il passaggio nel rispetto del trattato di Schengen». Si faranno trovare «addove le forze dell'ordine non se lo aspettano».

Questa la linea che sarà alla base delle loro cinque giornate fiorentine. Hanno voluto spiegarla pubblicamente, nella piccola casa del Popolo fiorentina «Il Progresso» che è anche quartier generale della segreteria organizzativa del forum. Insieme a Luca Casarini, anche Nicola Fratoianni, Guido Luttrario, Francesco Caruso, don Vitaliano Della Sala e il responsabile della comunicazione Anubi D'Avossa, ovvero tutti i principali esponenti nazionali del movimento.

Hanno lanciato un messaggio chiaro: di solidarietà verso Firenze e i fiorentini, duro, anzi durissimo, nei confronti del governo e del premier. «Ci troviamo di fronte a una strategia comunicativa che sa tanto di golpe mediatico» ha sentenziato Casarini. «La volontà - ha aggiunto - è quella di alzare la tensione e la paura per fare in modo che molti rinuncino all'incontro di Firenze, i cui argomenti vanno contro la logi-

“ La strategia dell'ala più dura del movimento contro il premier profeta di sventura, che ha detto: prevedo devastazioni ”



Il messaggio per garantire l'esercizio dei diritti democratici: organizzeremo azioni di autotutela ma non risponderemo delle azioni degli altri ”

I Disobbedienti: non ci sarà violenza

«Spaccare le vetrine tornerebbe utile al governo. Vogliamo un patto con i fiorentini»



Luca Casarini durante la conferenza stampa di ieri
Dario Orlandi

ca e gli interessi delle "4B": Berlusconi, Bush, Blair e Bin Laden». Una strategia alla quale i Disobbedienti intendono contrapporsi con forza, senza per questo sfociare nelle «devastazioni» paventate da Berlusconi e Pisanu.

«Con Firenze e i fiorentini vogliamo stringere un patto per garantire l'esercizio dei diritti democratici» è il messaggio lanciato alla città. E a chi gli chiede cosa faranno nel caso vedano qualcuno spaccare le vetrine, la risposta è altrettanto

pronta: «Disobbedire non vuol dire spaccare le vetrine. Quella è la cosa più banale, quella che tornerebbe forse utile al governo. Il nostro obiettivo è convincere i risparmiatori a non affidarsi più a una banca perché finanzia indirettamente o direttamente la guerra. Noi organizzeremo azioni di autotutela ma non risponderemo delle azioni di altri. Non sarà un vero e proprio servizio d'ordine, ma se accadrà qualcosa la colpa sarà solo di chi viene armato con intenzioni precise».

Inevitabile arriva il riferimento all'ordigno rudimentale ritrovato ieri mattina nella sede della Provincia di Firenze. Per Casarini e compagni «lo hanno messo forse occulte, che stanno cercando di fermare il Social forum europeo, le stesse che hanno inquinato Genova». Il richiamo alle forze dell'ordine è fin troppo evidente. «A Firenze il problema non si pone - taglia corto Francesco Caruso - perché non ci saranno né il G8 né una zona rossa da violare. La strategia di paura è fatta apposta perché a Firenze non ci venga nessuno. Invece noi diciamo: venite tutti, andiamo a lottare per la democrazia».

In realtà una zona rossa l'hanno identificata. Ma per violarla non ci sarà bisogno di alcuna violenza. Anzi. «In vista del forum sociale europeo - spiegano - abbiamo costituito il Dan (Direct action network n.d.r.) allo scopo di parlare direttamente con la stampa, per farsi capire senza subire azioni di sciacallaggio. Questo sarà il tema del nostro spazio mediatico al Palasport che si chiamerà "No work, no shop". Quella sarà anche l'occasione per lanciare "Tv globale" ovvero un canale satellitare che trasmetta le immagini del raduno in tutta Europa e anche in Turchia, Palestina, Israele e Iraq così che quei popoli sappiano che in Occidente non sono tutti dalla parte dei Bush, dei Blair e dei Berlusconi. Il movimento produrrà 20 ore di trasmissione a cavallo del week end come atto di violenza e di violazione della zona rossa del signore delle televisioni».

E se Berlusconi e Pisanu spostassero il forum? Neanche il tempo di finire la domanda che già arriva la risposta. «Ecco, quello sarebbe un golpe in piena regola» è la sentenza. «Eserciteremo il diritto di riunione - aggiungono - chiameremo tutti alla disobbedienza. Non intendiamo farci prendere ostaggio, insieme a Firenze. Questo non vuol dire che disobbedire ad una eventuale decisione del governo significhi esercitare il diritto di riunione nel capoluogo toscano. Decideremo tutti insieme, ma è certo che in quel caso manifesteremo dovunque».

Il Social Forum di Firenze

Che cos'è
È un'emanazione europea del Forum Sociale Mondiale che da due anni si svolge a Porto Alegre (Brasile). Vuole essere una riunione "vibrante" della varie anime del movimento.

Lo slogan
"Un'altra Europa è possibile: contro neoliberalismo, guerra e razzismo"

La manifestazione del 9 novembre
Primo corteo
Secondo corteo

Il programma
Inaugurazione con concerti in piazza Santa Croce
Seminari, conferenze, workshop e dibattiti
Manifestazione per la pace. Sono attese 150.000 persone

Fassino: sforzo solidale per Firenze

Ulivo e sindacato: «È necessaria la collaborazione di tutti»

Maristella Iervasi

ROMA «Uniamo le forze di tutti perché il Social Forum europeo di Firenze si svolga nelle condizioni più serene per i partecipanti e più sicure per la città». Mentre non cala la tensione a pochi giorni del meeting, il segretario dei ds, Piero Fassino, prova a calmare le acque e lancia un appello a governo, opposizione e forze dell'ordine: «Lasciamoci alle spalle qualsiasi recriminazione o rimprovero reciproco - spiega - e lavoriamo per un buon esito della manifestazione». Dello stesso avviso tutto l'Ulivo e il sindacato Cgil con il leader Guglielmo Epifani, che considerano «fuori luogo il montare delle polemiche e il clima di paura» e chiedono in coro un atteggiamento responsabile di Palazzo Chi-

gi. «Governo e opposizione, Comitato organizzatore, movimenti e forze sociali, enti locali e forze dell'ordine - chiede Fassino - lavorino tutti insieme in uno sforzo concorde e solidale, per consentire ai tanti giovani che verranno al Social Forum di potersi riunire senza rischi e alla città di vivere un grande evento senza paure». Il se-

Epifani: tutta l'Italia è città d'arte, la critica alla globalizzazione non può essere confusa con l'ordine pubblico ”

gretario dei Ds si auspica, quindi, che il governo assuma decisioni responsabili e meditate, evitando di compiere scelte che, a pochi giorni dello svolgimento dell'evento, possano «accredere, anziché ridurre, i rischi e procurare conseguenze negative, esattamente opposte a quelle desiderate».

Il clima di paura è fondato? si domanda invece il segretario generale della Cgil, che aggiunge: «scegliere Firenze o altre città non è la stessa cosa? E perché Firenze dovrebbe essere una città fragile? Abbiamo fatto decine di manifestazioni a Firenze senza scalfire un monumento e così a Roma. Tutta l'Italia è una città d'arte». Per Epifani, insomma, il «governo sta giocando col fuoco e non si può continuare a tenere una città inchiodata alla paura». A suo parere, il capoluogo toscano è una città con un

grandissimo tessuto democratico e partecipativo, «insistere con questi temi, è esagerato. Se fai combattere la critica alla globalizzazione con problemi di ordine pubblico per la città di Firenze sono dunque un'operazione politica. Qualora ci siano fondati elementi di rischio per l'ordine pubblico - sottolinea - si tirino fuori». Poi il sindacalista ha ribadito che la Cgil non farà nessun servizio d'ordine. «Il solo pensarlo è offensivo - ha precisato Epifani - il sindacato parteciperà alle manifestazioni di Firenze, ma è ovvio che quando la Cgil partecipa è una forza d'ordine, ma non vogliamo fare ed essere servizio d'ordine per nessuno».

E non finisce qui. Critiche al «pendolarismo» del governo sul Social Forum arrivano anche da Luciano Violante, capogruppo ds alla Ca-

mera. «Prima Pisanu ha detto che il Forum andava benissimo, poi ha parlato di possibili disordini. Poi il primo ministro ha parlato di devastazioni. Una cosa inaccettabile» - ha dichiarato Violante, chiarendo che il ordine pubblico «rientra nelle responsabilità» del governo, «non dei sindaci dei presidenti di Regione», che devono limitarsi a garantire le condizioni per l'ospitalità. Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita a Montecitorio, invece, pone l'accento sulla coerenza tra le parole dei ministri e le loro decisioni. «Se il governo ha delle informazioni che lo inducono ad assumere la decisione di sospensione del Social Forum - spiega - assumo questa decisione. Io la rispetto, non la contesto, ma assumo questa decisione. Se invece non ha queste informazioni - ha concluso Castagnetti - allo-

ra il comportamento dei ministri e del presidente del Consiglio devono essere conseguenti, per non alimentare un clima che può produrre quegli effetti che invece si vogliono evitare». Sulla stessa sintonia, Gavino Angius, capogruppo ds al Senato, che aggiunge: «Se ci sono elementi gravi, tali da motivare uno spostamento dell'iniziativa, è bene che lo si dica con chiarezza».

Angius, Violante Castagnetti: se il governo ha seri motivi di allarme lo dica con chiarezza e decida ”

za. Ma se non ci sono, tutto questo non è giusto: bisogna rispettare la manifestazione, le decisioni prese e lavorare tutti insieme per la riuscita. Insomma - sottolinea Angius - c'è qualcosa di artificioso, di detto-non detto che alimenta paure e timori. Questo non mi piace, è sbagliato».

E se il governo dovesse decidere di vietare lo svolgimento del meeting a Firenze? Paolo Cento non ha dubbi sul che fare e ricorda la manifestazione in cui a Roma perse la vita Giordana Masi. «Se c'è il divieto - dice il deputato Verde - si dovrà rispondere come i radicali che, il 12 maggio del '77, anniversario della vittoria del referendum sul divorzio, non accettarono il divieto di manifestare e decisero di sfilare in maniera pacifica e non violenta per difendere i diritti costituzionali».

L'intervista

Rosy Bindi

Margherita

Natalia Lombardo

ROMA Rosy Bindi, deputata della Margherita, parteciperà a una tavola rotonda al Social Forum di Firenze, sul tema dell'economia sociale nel mondo.

Berlusconi avrebbe voluto annullare il raduno, ora si parla di spostarlo. Come giudica questo atteggiamento?

«Ecco qual è la vera volontà del governo, che emerge di continuo: se potesse arriverebbe a impedire il diritto di manifestare. Anzi, se potessero, farebbero di più per materializzare i pericoli, in modo da impedire il legittimo diritto alla manifestazione di pensiero e di paro-

la. **Il premier ieri ha detto che il rapporto di Pisanu è preoccupante. Un allarme per neutralizzare l'evento?**

«Questo governo è sorprendente, sempre in negativo, però: da una parte dichiara l'incapacità di garantire la sicurezza ai cittadini, dall'altra si parla di pericoli, ma con molta reticenza. Ma se davvero c'è la percezione che ci siano dei rischi, ai cittadini non va comunicata questa preoccupazione, ma i rimedi, anche più drastici. Fino a martedì la responsabilità è stata fatta ricadere sugli Enti locali».

Sul sindaco Domenici e sul presidente della Regione, Martini?

«Questa è la cosa più grave di tutte. Non solo lasciarli soli, ma provare a far cadere sulle loro spalle eventuali colpe, è troppo. E il federalismo dell'abbandono, avviene anche sugli aspetti finanziari».

Berlusconi sperava di risolvere la questione con un voto del Parlamento, come?

«Ma se anche Giuliano Amato, sul Gay Pride a Roma disse quel "purtroppo il diritto a manifestare è scritto nella Costituzione"... Tutto questo è un comportamento provocatorio, si soffiava sul fuoco».

Lei vede dei rischi?
«Mi appello agli organizzatori, al Social Forum, perché oggi, di fronte a que-

sto atteggiamento del governo, si devono assumere una responsabilità: non avere cedimenti verso la violenza, prendere le distanze verso chiunque tolleri chi è violento. Però credo che possiamo stare sereni, del resto a Firenze sarà un momento di discussione, non c'è un G8 come controparte».

Condivide l'appello di Fassino all'impegno comune perché l'evento si svolga serenamente?

«L'opposizione ancora una volta dimostra un atteggiamento responsabile. Anche chi di noi partecipa al Social Forum, come me, dimostra la volontà che vada tutto bene».

Anche questa volta tutto è stato trasformato in un problema di

ordine pubblico.

«Il primo a dover essere interessato perché non si parli solo di ordine pubblico è il Social Forum. Tanto più perché le questioni che pongono sono vere, che nessuno può ignorare, con le quali la politica si deve confrontare. Certo chi ha tutto l'interesse a ignorarli, per far sì che la politica si comporti come niente fosse, trasforma questi appuntamenti in questioni di ordine pubblico. Mi ricordo tanti ragazzi, donne, suore e preti, tornati terrorizzati da Genova con i segni di violenza delle forze dell'ordine, amareggiati dall'essere stati lasciati soli di fronte ai Black Block, e delusi perché si era fatto di tutto per vanificare il lavoro svolto e i problemi posti».

La componente cattolica dopo Genova si era un po' distaccata. Adesso è presente?

«Sì, anzi si è estesa, i Focolarini faranno un convegno sulla pace, che è un tema unificante, come lo sono la qualità dello sviluppo e la giustizia del mondo. Del resto il magistero del Papa e la dottrina sociale danno lezioni a tutto il mondo».

Lei è stata a Genova?

«Lo confesso, avevo paura. Rifiuto la violenza in tutti i modi e non sono un eroe. Questa volta mi hanno invitato, e trovo che sia giusto esserci, perché la politica lega il suo futuro alle risposte che saprà dare ai temi della globalizzazione e della pace. Anzi, dobbiamo rin-

graziare i movimenti, perché colmano un ritardo nostro su questi temi».

Firenze non è la città adatta?

«Se ci sono pericoli ogni posto è a rischio. Non è che le opere d'arte di Firenze sono più importanti di quelle di un'altra città italiana. Il problema è un altro, bisogna far sì che non ci sia violenza».

Ma se dovesse essere spostato, cosa farà l'opposizione?

«Noi dobbiamo stare vicino agli organizzatori, sostenendo il loro senso di responsabilità. Poi se si vuole davvero che accada qualcosa... A Genova è apparso chiaro che i Black Block sono stati lasciati liberi di agire, la polizia non li fermava mentre attaccava gli inermi».

ROMA Detto fatto, è scattato il cartellino rosso dell'espulsione per un deputato. Pierferdinando Casini è stato inflessibile ed ha subito fatto capire che fa sul serio. La punizione affibbiata alla Camera a Hans Widmann della Suedtiroler Volkspartei mentre si stava votando la delega sul mercato del lavoro, ineccepibile sul piano delle regole, è stata inevitabilmente messa in relazione, per contrasto, con le recenti vicende di Palazzo Madama. Tanto che la popolare Rosy Bindi ha interpretato la decisione di Casini come «una presa di distanza da quanto successo al Senato». Casini si è affrettato a dire che non si permetterebbe mai di «condannare» o «giudicare» ciò che avviene nell'altro ramo del Parlamento e che «se qualcuno ritiene impropriamente di mettere un ramo del parlamento contro l'altro» non troverà mai il suo appoggio. Resta il fatto che l'azione disciplinare, arrivata a rapido giro di posta, mentre al Senato il presidente Pera non ha ancora preso decisioni dopo le immagini choc dei pianisti della maggioranza, suona proprio come una presa di distanza. E potrebbe influenzare l'andamento della riunione dell'ufficio di presidenza convocato da Pera per lunedì prossimo. Tanto più che la Procura di Roma ha aperto un fascicolo sui senatori pianisti in base a un esposto di Codacons e Adusbef, due associazioni di consumatori. Della questione si occuperà il sostituto procuratore Giovanni Bombardieri che nel 1996 aveva già esaminato un caso simile finito in archivio (dopo che la Corte Costituzionale aveva sancito l'incompetenza della magistratura ordinaria sul comportamento dei parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni). Al Senato la Margherita insiste: il voto sulla Cirami è avvenuto in assenza del numero legale proprio per il fenomeno dei pianisti che ha superato ogni limite di guardia. Qualcosa Pera dovrà pur fare.

Era uscito per prendere un'aspirina, Siegfried Brugger, e il suo vicino di banco Hans Widmann ha premu-

Il deputato di Forza Italia Cesare Previti alla Camera durante la votazione della Legge Cirami Sandro PaceAp

Luana Benini



“ La denuncia partita dalle associazioni dei consumatori. Si dovrà accertare se nel voto al Senato sono stati compiuti illeciti penalmente perseguibili ”



Il parlamentare colto in flagrante dal presidente della Camera: rispetto le regole, non mi permetto di giudicare ciò che accade nell'altro ramo del Parlamento ”

I «pianisti» nel mirino della Procura

E Casini espelle il deputato Svp Widmann che aveva pigiato il bottone di un collega assente

La Porta di Dino Manetta



Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Il Cavaliere Paperoga

Chi ancora pensa che Silvio Berlusconi porti male all'Italia ma bene a se stesso dovrà ricredersi: Berlusconi porta male anche a se stesso. Il repentino innamoramento per Gheddafi, proprio alla vigilia della denuncia dell'amico Sharon sull'alleanza fra Tripoli e l'odiato Saddam per la bomba atomica, è solo l'ultima di una serie di rogne capitate fra capo e collo dal nostro maledetto primo ministro. Il quale non ne azzecca una neppure più nello sport che lo vedeva eccellere nel palmarès mondiale: la fuga dai tribunali. Ricapitoliamo. Come prima mossa, il Cavaliere vara la legge sulle rogatorie per gettare via le prove dei fondi neri ai giudici. Peccato che gliela scrivano con i piedi: viola i trattati internazionali, è inservibile, non c'è tribunale che la applichi.

Sotto, allora, con la legge Palma: immunità totale per i reati passati, presenti e futuri dei parlamentari. Ma la Cdl si disunisce sul più bello, e viene tutto rinviato. Intanto la Cassazione, legge alla mano, rifiuta di spostare i processi di Berlusconi e Previti a Brescia. Nessun problema: si cambia la legge, con l'apposito Cirami. Tappe forzate, ferie dimezzate, votazioni diurne e notturne, piaghe da decubito, massima allerta anche a ferragosto. Ma anche quella legge è scritta coi piedi. Non si fa in tempo a correggere un errore in Senato che ne spunta un altro alla Camera. Vani anche gli encomiabili sforzi di laocointici pianisti. Dalle ultime notizie diramate dall'avvocato Taormina, pare che la versione attuale sia addirittura, oltreché incostituzionale,

inapplicabile a Berlusconi e Previti. Si applicherebbe invece - per dirla con un noto gaffeur di An - «a tutti gli altri delinquenti». La domanda nasce spontanea: perché approvarla? In mezzo a tante macerie, un solo pilastro pare reggere: la legge che fa del falso in bilancio non più un reato, ma una virtù. Con tutto quel che spende in avvocati-parlamentari, il Cavaliere almeno i quattro processi per quell'ex reato li dava per morti. E invece no. Si salvano il fratello Paolo e l'amico Dell'Ultri, ma proprio quando toccherebbe a lui, salta su la Corte d'appello di Lecce che, per non assolvere un industriale della scarpa, manda la legge alla Corte europea per valutare eventuali incompatibilità con la direttiva comunitaria: quella che prescrive - bella pretesa - «sanzioni adeguate». I giudici di Milano si associano e così tutti i processi avviati a morte sicura ritornano in vita. Anche i quattro del cavalier Silvio. Congelati almeno finché l'Europa non decide.

A questo punto, con scarsa fantasia, lo statista di Milanolo ripiega stancamente su un vecchio trucco: ricusa per la dodicesima volta i suoi giudici. Così, tanto per fare qualcosa. Ma senza grande convinzione, confessa lo stesso Nicolò Ghedini.

Ora si impone una riflessione: uno paga profumatamente 98 avvocati, ne porta in parlamento un bel po', e questi sono i risultati? Dia retta agli amici, Cavaliere. Ci pensi su. Uno non può addormentarsi Gastone e svegliarsi Paperoga. Ha presente Cecchi Gori?

to il tasto del voto per lui. Ma è stato beccato in diretta. E Casini ha sperimentato su di lui il nuovo giro di vite annunciato ventiquatt'ore prima. Espulsione per direttissima dall'aula. Anche se poi, dopo le proteste di Brugger, Casini ha consentito che l'espulso potesse tornare a votare nel pomeriggio.

Ironia della sorte, ad essere colpito dal provvedimento è stato un gruppo piccolissimo, quello delle Minoranze linguistiche, a detta di tutti sempre disciplinato e presente, a fronte di veri e propri concerti suonati dai gruppi più grandi. E proprio su questo tasto hanno insistito i colleghi di Widmann: «Paradossalmente, la maggiore neutralità della nostra componente, caratterizzata da diversi movimenti autonomisti è stata nell'occasione penalizzante»; «si è inaugurata la stagione delle sanzioni con un parlamentare appartenente ad una delle componenti minori nonostante nella stessa seduta si siano susseguiti i richiami e le segnalazioni di pianisti di vari gruppi»; «non potremo accettare di essere gli unici a pagare per un malcostume assai diffuso». Brugger ha protestato minacciando di uscire a sua volta. C'è stato anche un dibattito. Gianclaudio Bressa, Margherita ha fatto nomi e cognomi dei deputati di maggioranza che facevano i pianisti mentre Widmann veniva punito. Il forzista Antonio Leone ha tuonato che l'opposizione delegittima le istituzioni ed ha fatto a sua volta il nome di un pianista ds. Casini ha chiuso la questione spiegando che l'espulsione capitata a Widmann è stata «assolutamente casuale»: «Mi rammarico che sia capitata proprio a lui così serio e scrupoloso» ma non «posso tornare indietro perché farei un pessimo servizio alla credibilità di tutti». In Transatlantico sono in tanti ad avvicinarsi e a sommergere Widmann di espressioni di solidarietà. E lui: «Per la verità mi sento un capro espiatorio, ma sino a quando non avrò bisogno di una legge Cirami per tutelarmi sto tranquillo».

lu.b.

E Previti fece le corna. Due volte

Rischia di non poter utilizzare la legge Cirami. Il voto definitivo il 5 novembre

re, le mani corrono sui pulsanti e dalla tribuna stampa si può benissimo vedere un deputato grassoccio del centro destra votare per il vicino assente. Non c'è niente da fare il virus è endemico. Sono 280 favorevoli e 218 contrari. Secondo il diessino Ruzzante 8 onorevoli del centro destra avrebbero votato con l'opposizione che era presente con 210 deputati. Poi l'aula si svuota. Il governo se ne va (in Transatlantico Rosy Bindi indignata mormora: «Visto in quanti erano? Quando si votano queste leggi sono sempre tutti lì»), anche Previti si alza per fic-

carsi in un conciliabolo interminabile con il forzista Carlo Taormina e il relatore della Cirami, Gianfranco Anedda. An. Prevedibile l'argomento, l'unico che da ora in poi potrebbe riservare qualche sorpresa: è il dubbio lancinante che, dopo tanta fatica per portarla a casa, la legge non possa essere applicata al processo di Milano. Sono parecchi i giuristi che l'hanno sollevato. L'ultimo, nell'ordine, è un fior di giurista, Glauco Giostra (che lo stesso Taormina guarda con rispetto venerando).

Insomma, per com'è scritta, la

norma transitoria della Cirami, potrebbe essere inservibile a Previti. Per la verità lo stesso Taormina va suonando questo campanello d'allarme già da tempo. L'ultimo capoverso della norma transitoria scrive che «le richieste di remissione già presentate conservano efficacia». E c'è il rischio concreto che ad esse si applichi la vecchia legge.

Taormina presentò su questo punto un emendamento ma poi fu costretto a ritirarlo nel braccio di ferro dentro la maggioranza. Ieri, insieme ad Anedda, gettava acqua sul fuoco: bisogna guardare alla in-

terpretazione complessiva. In sostanza, Previti può stare tranquillo. Resta il fatto che la legge è scritta male, con rattrappi continui, e presenta ambiguità sconcertanti che potranno dare adito a querelle future.

Ieri il centrosinistra ha di nuovo denunciato l'incostituzionalità della norma che rende meccanica e non appellabile la sospensione dei termini di custodia cautelare. Sul punto ha presentato 11 emendamenti (due sono stati respinti ieri) che saranno votati martedì prossimo.

Parla Lari, procuratore aggiunto di Palermo: «Il 12 dicembre costretti a chiudere, chiedo la modifica del termine sui collaboratori»

«Non bastano 180 giorni per sapere la verità di Giuffrè»

Sandra Amurri

PALERMO «Se non verrà modificato il termine dei 180 giorni previsto dalla legge sui collaboratori di giustizia il 12 dicembre dovremmo redigere il verbale illustrativo di chiusura della collaborazione correndo il rischio di non poter sfruttare a pieno l'enorme patrimonio di conoscenza di Antonino Giuffrè». Parole che il procuratore aggiunto Sergio Lari pronuncia rompendo un silenzio che dura da giugno, da quando Giuffrè ha iniziato a consegnare alla Procura di Palermo il racconto di 30 anni di vita trascorsi in Cosa Nostra.

«Purtroppo questa è la drammatica realtà che stiamo vivendo», continua il dottor Lari «una vera e propria corsa contro il tempo che stiamo rischiando di perdere perché è impossibile che da qui al 12 dicembre, tutti i Pm che non hanno fatto richiesta potranno interrogare Giuffrè. E ciò senza considerare che non potremmo interrogarlo durante i giorni in cui, come imputato, dovrà comparire nelle decine di dibattimenti per esercitare il suo diritto alla difesa. Tempo che andrà sottratto al complessivo termine di 180 giorni».

Questo aspetto puramente tecnico determinato da impegni oggettivi al quale va aggiunto quello squisitamente umano in cui una prima parte della collaborazione si è consumata nel superare le comprensibili difficoltà nell'accusare parenti e amici fidati che gli hanno garantito la latitanza, che gli hanno permesso

lettura alla Camera. Una giornata senza storia nell'aula di Montecitorio. Il voto definitivo sarà il 5 novembre. Ora che tutto è già scritto, emerge la stanchezza. Presenza massiccia per il voto a scrutinio segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità sottoscritte insieme dall'Ulivo e dal Prc e poi un fuggi fuggi collettivo quando comincia la discussione generale. In aula restano in 25 e persino Filippo Mancuso rinuncia

al suo intervento.

Il voto sulle pregiudiziali che vede i banchi del governo tutti occupati (Martino, Urbani, Frattini, Maroni, Giovanardi, Marzano, Alemanno, Micciché, Tremonti...) riserva una chicca che potrebbe scatenare l'ira postuma del presidente Casini: alla chiama, i deputati, novelli maratoneti, si lanciano in una corsa cominciata verso il loro scranno, gli ultimi ritardatari rischiano di inciampare

vuole conoscere totalmente la verità su Cosa Nostra. Anche per questo, quindi, la decisione del Ministro della Giustizia, del Parlamento, delle Istituzioni alle quali si è già pubblicamente rivolto il procuratore Grasso, di accogliere l'esigenza di una proroga assume un significato fondamentale. Perché da questa decisione si capirà se le Istituzioni hanno davvero intenzione, al di là delle parole pronunciate dai suoi rappresentanti, in occasione delle commemorazioni delle stragi, di fare piena luce sugli omicidi di mafia, di conoscere i nomi e i volti della politica e dell'imprenditoria che hanno permesso e continuano a permettere alla mafia di imporre il suo potere economico, e di esercitare quel potere di vita e di morte che ha prodotto tanta devastazione e tanti lutti. Sarebbe un messaggio forte per il Paese ma anche per i mafiosi dentro e fuori le carceri: la volontà di un impegno coerente nell'azione di contrasto a Cosa Nostra. Volontà che se venisse meno rischierebbe di segnare una sconfitta per lo Stato.

«Cosa vuol dire adottare il cosiddetto metodo Falcone se non raccogliere le dichiarazioni in una prima fase per elaborarle e fare un'attività di riscontro per poi ritornare dal collaboratore, sollecitare la sua memoria con i dati acquisiti per approfondire meglio le varie tematiche allontanando così il pericolo di un errore?», si chiede il Procuratore Aggiunto Lari che conclude: «Ma tutto ciò ha bisogno di tempo. Il tempo necessario per conoscere la verità».

Falso in bilancio, il pm Greco sul processo relativo a Berlusconi, segue la stessa strada di Colombo

Corte europea anche per All Iberian

Susanna Ripamonti

MILANO Dopo Gherardo Colombo anche il pm milanese Francesco Greco contesta la legittimità costituzionale delle nuove norme sul falso in bilancio: sono in contrasto con le direttive europee e con la costituzione italiana - sostiene - e chiede un pronunciamento della Corte Costituzionale: lo Stato italiano ha il dovere di rispettare la normativa comunitaria». La questione è stata riproposta ieri, nell'ambito del processo All Iberian. Imputati, oltre a Silvio Berlusconi, i manager del «Biscione» Ubaldo Livolsi, Alfredo Zucconi e Giancarlo Foscale, tutti accusati, appunto, di aver falsificato i bilanci Fininvest. E naturalmente, i legali di Berlusconi di nuovo parlano di persecuzione nei confronti del loro illustre assistito: «Le prime interpretazioni in questo senso sono solo per Berlusconi» diceva ieri l'avvocato Filippo Dinacci. Ma l'avvocato si sbaglia: in sordina, sempre a Milano, eccezioni dello stesso tipo sono state sollevate in due o tre casi da pm e da avvocati di parte civile. E lontano dalla città delle presunte «Toghe Rosse», a Lecce, il procuratore generale, Alessandro Stasi ha recentemente sostenuto che un decreto legislativo, seppure legittimo, non ba-

sta da solo a depenalizzare un reato riconosciuto come tale nel resto d'Europa. E richiamandosi alla Costituzione e alle norme europee anche la magistratura salentina si è appellata alla Corte di Strasburgo. Dunque i processi milanesi a carico di Berlusconi non rappresentano una persecutoria eccezione, anche se la magistratura italiana sembra aver aperto gli occhi in ritardo: solo a otto mesi di distanza dall'entrata in vigore della nuova legge si accorge della sua possibile incostituzionalità. Lo stesso Greco aveva annunciato che avrebbe chiesto il proscioglimento degli imputati per prescrizione, ma ci ha ripensato. «Ho studiato - diceva ieri con un velo di ironia - e sono arrivato a queste conclusioni». E in effetti il pm ha fatto un lavoro raffinato, da grande esperto di reati societari: lo ammettono a denti stretti perfino alcuni difensori, anche se il gioco delle parti impone poi a ciascuno di schierarsi. Il pm non si è limitato ad accodarsi alle motivazioni del collega Colombo, pur avendole fatte sue. Per Greco, le nuove norme contrastano con le direttive europee che impongono adeguate sanzioni per questo tipo di reato. Ma anche con quelle dell'Ocse, l'organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo economico. In particolare ha fatto riferimento alla Convenzione firmata a Parigi nel '98, articolo 8, che obbliga gli Stati contraenti a vietare contabilità fuori bilancio ed a predisporre sanzioni «efficaci, proporzionali e dissuasive».

Se il Tribunale darà via libera, la Corte

europea dovrà sciogliere il nodo, ma c'è un rischio: la prescrizione può arrivare ugualmente, per i tempi mediamente lunghi dei giudici di Strasburgo. Ma Greco pone anche problemi di incostituzionalità da sottoporre direttamente alla Consulta. Primo: la violazione dell'articolo 3 della Costituzione (tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge). La nuova legge prevede infatti una contravvenzione per la falsificazione che non hanno provocato danno a soci e creditori, mentre, paradossalmente, se il danno c'è, il reato è perseguibile solo per querela di parte e dunque, pur essendo più grave, può restare impunito. Secondo: violazione dell'articolo 112, che impone l'obbligo dell'azione penale, di fatto censurata dal vincolo di procedere solo dietro querela. Terzo: violazione dell'articolo 24 della Costituzione, che consente a tutti i cittadini di tutelare i propri diritti. La legge sul falso in bilancio autorizza invece solo soci e creditori danneggiati a sporgere querela, ma non altri soggetti, come ad esempio i dipendenti di una società. Ora si attendono le decisioni del tribunale, ma è prevedibile che la stessa linea verrà adottata anche in altri due processi in cui Berlusconi è accusato dello stesso reato: quello per le falsificazioni del bilancio consolidato Fininvest e quello per l'acquisto in nero dell'ex giocatore del Milan Gigi Lentini. Oggi infine, la procura generale depositerà il suo parere sull'istanza di ricusazione presentata da Silvio Berlusconi nei confronti dei giudici del processo Sme.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Ieri è stata una riflessione «politica» quella condotta da Giovanni Paolo II durante l'udienza generale a San Pietro. Con fermezza ha condannato la corruzione politica e giudiziaria, ha invitato a rigettare un guadagno frutto di angherie, ha invitato a parlare in modo leale e sincero. L'occasione è stata l'esegesi di alcuni versetti del profeta Isaia che indicano «i sei impegni morali» a cui deve attenersi «il vero credente» per vivere una vita da giusti davanti a Dio, perché «il Signore giusto e santo non può tollerare l'empietà, la corruzione e l'ingiustizia». Il credente non può essere indifferente alla giustizia e alla politica, anzi deve «impegnarsi a condannare la corruzione politica e giudiziaria» e a rifiutare «donativi fatti per deviare l'applicazione delle leggi e il corso della giustizia» ha spiegato il pontefice attualizzando l'antica lezione del profeta Isaia. Una lezione che pare oggi di un'attualità sconvolgente. Nelle parole del Papa non vi è stato alcun riferimento alle vicende che interessano il nostro paese, si è limitato a fornire un'esegesi dei versetti biblici, a spiegarne il significato, ma le sei regole indicate dal profeta

“ Il Pontefice non parla mai direttamente dell'Italia ma certo nell'attuale clima il suo discorso suona come una indiretta rampogna alla politica ”



Cita Isaia per ricordare i sei impegni morali «Dobbiamo rifiutare assolutamente ogni complicità con il male»

«Credenti, non si devia il corso della giustizia»

Monito del Papa: i cattolici devono condannare la corruzione politica e giudiziaria

L'intervista

Carlo Federico Grosso

ex vice presidente del Csm



Ninni Andriolo

ROMA I legali del premier ricusano il collegio giudicante del processo Sme per «preconstituire» argomenti da far valere quando la legge Cirami verrà approvata. Secondo il professor Carlo Federico Grosso, l'ultimo siluro del Presidente del Consiglio costituisce «l'ennesimo atto» di una «strategia» che punta a rallentare i processi o «a creare le condizioni per un loro trasferimento da Milano». Per l'ex vice presidente del Csm la richiesta avanzata dalla prima sezione penale alla Corte di giustizia europea è «legittima» e non può essere letta, quindi, come «anticipata sentenza». Grosso non ha dubbi: la riforma del falso in bilancio voluta dal Polo «presenta profili di incostituzionalità». Mentre la scelta del Tribunale di rivolgersi alla Corte di Strasburgo dimostra «ponderazione» e rispetto per le «garanzie» degli imputati.

Per i legali di Berlusconi il collegio ha già deciso: nell'affare Sme c'è stata corruzione...

Premetto che non ho letto né l'ordinanza del collegio milanese, né la questione sollevata dagli avvocati dell'onorevole Berlusconi. Dai giornali, però, ricavo l'idea che i difensori del Presidente del consiglio sostengano un ragionamento che mi lascia perplesso. Che i giudici milanesi, cioè, darebbero già per scontata la loro decisione ed esprimerebbero un pregiudizio di responsabilità per il solo fatto di aver chiesto alla Corte di giustizia europea se la legge italiana sul falso in bilancio sia compatibile con i principi vigenti in Europa e di aver fatto riferimento al dato che le nuove pene determinerebbero automaticamente la prescrizione del reato del quale viene accusato l'onorevole Berlusconi...

Più o meno è quello che sostiene l'avvocato Ghedini...

Bene. È vero che oggi - dopo la riforma che ha di fatto depenalizzato il falso in bilancio, facendolo cadere quasi sempre sotto la mannaia della prescrizione - i reati contestati nel processo probabilmente sarebbero già prescritti da tempo. Ma la scelta di porre il problema della compatibilità delle nuove norme con i principi europei non significa dare per scontato quale sarà il giudizio finale.

Nel senso che un verdetto della

Al processo Sme Silvio Berlusconi dovrebbe puntare all'assoluzione. Invece che alla prescrizione

Giovanni Paolo II all'Angelus in piazza San Pietro a Roma. Domenico Stinelli/Agf



Corte europea potrebbe aprire diversi scenari?

Oggi vige il principio che quando c'è una causa estintiva del reato - e la prescrizione rappresenta questo - bisogna prosciogliere applicando la causa estintiva, salvo che non vi sia la prova evidente che il fatto non sussista, o l'imputato non lo ha commesso, o non vi sia un altro motivo di proscioglimento nel merito. Ora, è ovvio che in un processo complesso come quello sul caso Sme questa prova evidente non è così facile da individuare...

Quindi, Berlusconi dovrebbe puntare al proscioglimento, e non alla prescrizione, per far valere la sua innocenza?

Se si dovesse registrare che il falso in bilancio, così come è stato costruito, è illegittimo e che, quindi, deve essere ripristinata una legislazione che preveda pene più elevate e tempi di prescrizione più lunghi, il giudice penale sarebbe reinvestito a pieno della questione relativa alla responsabilità o all'innocenza degli imputati. Questo significa che i giudici che hanno sollevato la questione sarebbero pienamente liberi anche di assolvere. O perché il fatto non è stato commesso o perché non sussiste.

Quindi, la tesi del pregiudizio è pretestuosa?

Nel caso specifico, non esiste secondo me alcuna preconstituzione di posizione, alcun pregiudizio. I giudici milanesi hanno semplicemente posto un problema di carattere generale. Una volta risolto o saranno costretti a applicare la prescrizione o potranno liberamente giudicare sulla base degli elementi emersi nel corso dell'istrutto-

ria dibattimentale. In questo caso il Collegio giudicante sarebbe libero anche di prosciogliere nel merito con una formula assolutoria piena. Ed è in questa prospettiva che, secondo me, il ragionamento sollevato dai difensori dell'onorevole Berlusconi, può essere criticato.

Ritiene incostituzionali le nuove norme sul falso in bilancio?

Penso che quelle norme possano presentare profili di illegittimità costituzionale. Prevedono, per esempio, che siano sottoposti a querela di parte - che siano perseguibili cioè soltanto se il soggetto passivo lo vuole - reati più gravi di altri che sono invece perseguibili d'ufficio. Rilevo, poi, un ulteriore elemento di irrazionalità della legge. Il fatto, cioè, che il falso in bilancio, che è reato comunque grave perché posto a tutela della trasparenza delle imprese, venga punito in maniera clamorosamente inferiore rispetto ai reati normali contro il patrimonio come lo scippo o il furto in appartamento.

Come viene regolato il falso in bilancio negli altri paesi europei?

Negli Stati Uniti le leggi sul falso in bilancio sono rigorosissime. Ma anche in Europa non si scherza...

Isaia e richiamate da Wojtyla andrebbero meditate con attenzione e non solo dai credenti. Indicano l'esigenza di un codice morale cui attenersi e invitano ad esercitare il dovere della responsabilità individuale.

Nella sua catechesi papa Wojtyla ha spiegato i nostri sensi, «mani, piedi, occhi, orecchi, lingua sono coinvolti nell'agire morale umano». Il primo impegno - ha detto il Pontefice - consiste nel «camminare nella giusti-

zia». Il secondo coincide con il «parlare leale e sincero, segno di relazioni sociali corrette e autentiche». Come terzo impegno, ha ricordato «Isaia propone di rigettare un guadagno frutto di angherie, combattendo in tal modo l'oppressione dei poveri e la ricchezza ingiusta». «Il credente, poi - ha sottolineato - s'impegna a condannare la corruzione politica e giudiziaria "scuotendo le mani per non accettare regali", immagine suggesti-

va - ha commentato Wojtyla riferendosi ad Isaia - che indica il rifiuto di donativi per deviare l'applicazione delle leggi e il corso della giustizia». La condanna della corruzione, nelle sue diverse forme, da parte del pontefice è stata inequivoca e tale dovrebbe essere per «i credenti». «Il quinto impegno - ha continuato il Pontefice - è espresso con il gesto significativo di "tursi gli orecchi" quando ti si fanno proposte sanguinarie, atti di vio-

lenza da perpetrare». Sul sesto e ultimo impegno «chiudere gli occhi per non vedere il male» Giovanni Paolo II si è soffermato in modo particolare, per evitare letture sbagliate. Questo impegno - ha osservato - «è espresso con un'immagine che, a tutta prima, ci sconcerta perché non corrisponde al nostro modo di dire. Quando parliamo di "chiudere un occhio" vogliamo dire: "far finta di non vedere per non dover intervenire"; invece il profeta - ha spiegato - dice che l'uomo onesto "chiude gli occhi per non vedere il male" nel segno di un rifiuto comple-

to di qualsiasi contatto con il male». «Si tratta - ha concluso Giovanni Paolo II citando san Girolamo - di un invito a rifiutare assolutamente ogni complicità con il male». Una riflessione che rende ancora di più l'anziano

pontefice un punto di riferimento morale per l'intera società. E oggi ci sarà un segno ulteriore di questo rapporto stretto con la società. Giovanni Paolo II, vescovo di Roma, sarà «civis romanus». Il sindaco della Capitale, Walter Veltroni, con una delegazione del consiglio comunale consegnerà a papa Wojtyla la cittadinanza capitolina, decisa all'unanimità dal Campidoglio il 17 ottobre scorso. È la prima volta che questo accade.

La domanda alla Corte europea è ponderata. E anzi gli imputati potrebbero esserne più garantiti

«I pm non hanno pregiudizi verso il premier Ma il falso in bilancio è incostituzionale»

Intanto le faccio l'esempio americano. Norme recenti hanno introdotto negli Usa una legislazione penale estremamente dura nei confronti del falso in bilancio e, più in generale, dei reati societari. Questo significa che in un Paese a capitalismo avanzato come gli Stati Uniti - di fronte a comportamenti chiaramente scorretti delle imprese - non si è esitato a reagire con sanzioni pesantissime. Tutto l'opposto di quanto è avvenuto in Italia.

La nostra legge, a quanto mi risulta, rappresenta una eccezione nel panorama europeo.

Perché lei considera addirittura garantista l'iniziativa dei giudici di Milano?

Io credo che i giudici della prima sezione penale del Tribunale milanese abbiano agito con la massima ponderazione possibile. Esistono principi riconosciuti internazionalmente e il collegio ha deciso, in prima battuta, di

rivolgersi alla Corte europea e non alla Consulta. Mi sembra che questa scelta segua un principio di garanzia e non di prevaricazione nei confronti degli attuali imputati.

Tuttavia per gli avvocati di Berlusconi il processo Sme non può essere celebrato a Milano anche alla luce della decisione dei giudici di ricorrere alla Corte europea...

Qualunque parte nel processo ha

diritto a sollevare, se lo ritiene, una questione davanti alla Corte europea di giustizia o davanti alla Consulta. Se viene posta, ad esempio, una questione di legittimità costituzionale è il tribunale che deve stabilire se inviare o no gli atti alla Corte costituzionale. Non mi sembra che si possa sostenere, qualunque sia la decisione assunta, che i giudici manifestino di aver già prescelto una soluzione finale.

sostieni i

DS

aderisci ai

DS

Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Per la tua libertà Per i tuoi diritti Per il tuo futuro

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.

www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

Silvia Garambois

ROMA C'è una formuletta magica che è entrata nel linguaggio della tv, e che la maggioranza impugna come una clava: par condicio. Cos'è la «par condicio»? È l'obbligo - da molti considerato liberticida per la sua rigidità, perché prescinde dal flusso delle notizie - di calibrare tempi e interventi televisivi della politica, sia pure solo ed esclusivamente nei 45 giorni che precedono le consultazioni elettorali. Punto e basta. Eppure, da Berlusconi in giù, è tutto un reclamare par condicio...: uno strumento per attaccare chi non è alla corte del re. Elio Vito (presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera), Paolo Barrelli e Maria Elisabetta Alberti Casellati (entrambi vicepresidenti del gruppo di Forza Italia al Senato), insieme ad Alessandro Cè (presidente gruppo Lega Nord alla Camera), lo scorso maggio denunciarono "Sciucià" al Garante per attentato alla par condicio, appellandosi a norme generali sull'obbligo delle emittenti (non delle singole tra-

smissioni) al pluralismo.

Oggi, che Santoro non ha una trasmissione, che la sua redazione è in gran parte disoccupata, espulsa dalla Rai, che l'Autorità non ha voluto ancora pronunciarsi sul caso, quei documenti - l'accusa e le controdeduzioni di "Sciucià" e della Rai - hanno assunto un nuovo valore: sono la

“ Da Berlusconi in giù è un gran reclamare «par condicio»: dovrebbe garantire tutti, è diventato invece un mezzo per attaccare chi non è alla corte del re



L'Autorità non si è ancora pronunciata sull'arringa di FI e Lega. Un testo stilato su ordine del premier che ha voluto liberarsi di una presenza scomoda ”

Sciucià, la destra processa Santoro

La denuncia al Garante per attentato alle norme tv: un repertorio di faziosità, errori e sciattezza

esempio registrata la presenza in studio dell'Autorità sulla privacy, Stefano Rodotà, quando sulle seggiole della trasmissione è presente invece la figlia, la pur brillante giornalista di costume Maria Laura, attuale direttrice di "Amica"; di sciattezza (il ministro Ruggiero diventa "Ruggero"); di calcoli sbagliati sui minutaggi degli interventi (sempre in difetto per la maggioranza, sempre in eccesso per l'opposizione), di pressapochismo (vengono citate foto - di Berlusconi - mai messe in onda, sondaggi - sul calo dell'appeal governativo - mai divulgati, ospiti inesistenti).

Tutto al solo scopo di corroborare la tesi di lesa maestà. Tutto al limite del ridicolo.

Il risultato, comunque, è già stato ottenuto: Santoro e quelli di "Sciucià" sono usciti dalle case degli italiani. È rimasto soltanto Bruno Vespa. Ma anche lui, senza "Sciucià", ha perso verve, grinta e ascolti. Le sue trasmissioni affogano nella cronaca rosa e nera. L'informazione politica della Rai è stata - e in qualche stanza qualcuno dirà "finalmente" - marginalizzata.

dimostrazione imbarazzante di come la politica sia scattata all'ordine, impartito da Berlusconi da Sofia, di annientare una presenza scomoda. In tutti i modi. Anche i più rozzi.

Le 32 pagine di denuncia al Garante sono un repertorio di faziosità e tendenziosità, di errori "incomprensibili" (viene per

scia" sono usciti dalle case degli italiani. È rimasto soltanto Bruno Vespa. Ma anche lui, senza "Sciucià", ha perso verve, grinta e ascolti. Le sue trasmissioni affogano nella cronaca rosa e nera. L'informazione politica della Rai è stata - e in qualche stanza qualcuno dirà "finalmente" - marginalizzata.



ROMA Ecco il botto e risposta tra l'accusa di Forza Italia e Lega e le controdeduzioni di Santoro e della Rai

«Tutti poveri» (11 gennaio 2002). Tema: la crisi in Argentina. Ospiti: Massimo D'Alema, Vittorio Agnoletto, Luisa Todini e altri

L'accusa: Sostanziale assenza di contraddittorio per la predominanza di numero, per autorevolezza (D'Alema) e per invadenza (Agnoletto) degli ospiti di sinistra.

Non è vero. Il dibattito aveva come protagonisti principali da un lato il movimento No Global (Agnoletto) fortemente critico verso la sinistra tradizionale, dall'altro D'Alema e l'imprenditrice Todini, a favore del libero mercato.

L'accusa: I filmati sugli scontri in Argentina tra polizia e dimostranti sono «artatamente» collegati ai fatti di Genova... frequenti i primi piani di Agnoletto mentre il filmato registra le cariche della polizia.

Non è vero. Il regista inquadra gli ospiti, Agnoletto, D'Alema, Todini, Andrea Ramon ex miss argentina, Julio Velasco allenatore, emigranti argentini. Agnoletto «non appare mai in contemporanea con gli scontri».

L'accusa: Santoro pone domande tipo «Siamo sicuri che Silvio Berlusconi non è il Presidente della Repubblica delle banane?» e ancora: «non è diventato per caso il presidente della Repubblica dei fichi d'India?».

Non è vero. La trascrizione non è fedele. La domanda recita: «Siamo sicuri che Berlusconi non è presidente della Repubblica delle Banane. Ma non è diventato per caso Presidente di quella dei fichi d'India?».

«La resistenza» (18 gennaio 2002). Tema: le parole pronunciate dal Procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ospiti: Francesco Rutelli, Niccolò Ghedini, Paolo Cirino Pomicino e altri.

L'accusa: la puntata si snoda in un sostanziale «processo a Berlusconi» (non a caso è stato chiamato ospite l'on. Ghedini, deputato di Forza Italia, ma soprattutto - ed è la veste che è obbligato ad assumere durante la trasmissione - avvocato difensore di Silvio Berlusconi).

Non è vero. La puntata non è un «sostanziale processo a Berlusconi» ma si concentra sulle parole del Procuratore generale di Milano e sulle reazioni politiche che hanno provocato. L'on. Ghedini

Così hanno lavorato i legali di viale Mazzini

Sui tavoli degli avvocati della Rai c'è un mucchio di fax, con ricevuta di ricevimento, indirizzati a Berlusconi, Pini, Bossi, Maroni, Tremonti. Senza risposta. Erano inviti a partecipare a «Sciucià», sotto accusa per aver ospitato troppi leader del centrosinistra. Poi ci sono i «minutaggi»: in tutto il ciclo di «Sciucià» i minuti in voce di appartenenti all'Ulivo sono stati 244, quelli della maggioranza 248. Poi ci sono le note ragionate di Michele Santoro, la copia delle vignette incriminate di Vairo, puntata per puntata, e un faldone di sentenze su par condicio e legge Mani. E' il materiale su cui hanno lavorato gli avvocati Rai - era Baldassarre - per arrivare alle loro conclusioni: la denuncia, prima ancora che infondata, è inammissibile.

Quindici pagine in punta di legge (e ricche di allegati) ne sostengono le ragioni. Che potremmo sintetizzare così: i principi di imparzialità e correttezza voluti dalla legge sono imposti alle emittenti. A tutte. Così come è imposto un tg. Ma sono le emittenti nel loro insieme a garantire la pluralità, mentre la legge non chiede che i singoli programmi siano «strutturati in un modo anziché in un altro; siano realizzati con la presenza di soggetti politici; riteriscano o meno, e in un certo modo, date notizie...». La Rai, dunque, lancia in resta contro i capigruppo di FI e Lega. I suoi legali hanno fatto un lavoro più che accurato. Anche se forse, all'ultimo piano del palazzo del Cavallo, si aspetta dal Garante una sentenza che conceda un appiglio per le epurazioni.

ni contesta politicamente le parole di Borrelli in tutta la prima parte del programma, arriva perfino a definirlo un «puparo». Nella seconda parte l'on. Ghedini difende le misure assunte dal governo su rogatorie, falso in bilancio, etc. mentre sui processi in corso - spesso in sintonia con Santoro - afferma che devono svolgersi nel pieno rispetto dei diritti della difesa.

L'accusa: durante il dibattito l'on. Cesare Previti, più volte chiamato in causa, telefona in diretta per replicare a accuse e allusioni emerse durante la puntata. Dopo 4 minuti e 20 secondi il dott. Santoro, in aperta polemica, gli toglie la parola e lo sfuma, impedendo all'on. Previti di concludere l'intervento a propria difesa.

Non è vero. All'onorevole Previti era stato concesso di parlare 2 minuti senza interruzioni. Ha parlato 5 minuti e 20 secondi cosa che non è mai stata consentita a chi interviene telefonicamente. «Non le posso far fare la trasmissione al telefono - lo interrompe Santoro - e comunque quando vorrà ha la poltrona qui, se vuol venire». (Previti, in relazione all'argomento del suo intervento, ha promosso una causa civile e una davanti al garante contro la Rai).

L'accusa: Il conduttore chiede al leader dell'opposizione se, con il governo Berlusconi, vi sia il rischio di un «regime o, per lo meno, di un «regime morbido»; così sollecitato l'on. Rutelli afferma

che vi sia un oggettivo pericolo per la democrazia.

Non è vero. Santoro rivolge a Rutelli una domanda precisa: «dopo il resistere, resistere, resistere molta parte di voi parla di regime o di regime morbido, lei che interpretazione dà?». L'obiezione sul «regime» non è quindi di Santoro ma di una parte del centrosinistra. L'accusa: presentati sondaggi che testimoniano una crescente sfiducia nel governo.

Non è vero. In questa puntata per ragioni di tempo è saltato il sondaggio sulla fiducia al governo.

L'accusa: Il pubblico in sala è totalmente schierato contro le posizioni del governo.

Non è vero. In questa puntata il pubblico in sala non interviene mai, né mai prende parte applaudendo uno degli invitati.

«Come prima» (1 febbraio 2002). Lo scandalo dell'Ospedale Le Molinette di Torino e la corruzione. Ospiti: Antonio Di Pietro, Rosy Bindi, Roberto Rosso, Carlo Giovanardi e altri.

L'accusa: la puntata prende immediatamente la strada dell'accusa ai politici di centro destra.

Non è vero. La puntata si apre con il ritratto del direttore generale dell'ospedale, Odasso, per capire non solo chi è il personaggio da poco tratto in arresto per tangenti, ma anche se il degrado dell'ospedale dipenda dalla sua gestione



Qui accanto il giornalista Michele Santoro, sotto accusa per la sua trasmissione «Sciucià»

Le vignette sono di Vairo

L'accusa: Il pubblico in sala è totalmente schierato contro le posizioni del governo.

Non è vero. Il pubblico in sala non interviene mai, e applaude solo due volte: quando Di Pietro ricorda la risposta di un deputato di An sulla vicenda («Mangio un gelato») e per una battuta del conduttore.

«Bellissimi» (8 febbraio 2002). Tema: la tv dei bellissimi e il pluralismo in tv. Ospiti: Roberto Zaccaria, Paolo Romani.

L'accusa: Santoro apre la trasmissione ringraziando Zaccaria per aver rispettato il pluralismo.

Non è vero. Santoro dice a Zaccaria «grazie per essere qui» e si scusa «per aver creato grattacapi».

L'accusa: viene presentato il solito sondaggio sulla fiducia, in calo, nel governo. Non è vero. Il sondaggio sulla fiducia al Governo quella sera non è andato in onda.

L'accusa: Il pubblico in sala è totalmente schierato a favore di Zaccaria e ride grassemente alle battute di Santoro contro la futura Rai della Casa della Libertà.

Non è vero. Il pubblico in sala non si segnala per interventi particolari. Non ride perché Santoro non fa battute su quel tema.

«Viva Pancho» (15 febbraio 2002). Tema: la crisi dell'Ulivo. Ospiti: Piero Fassino, Francesco Pardi, Paul Ginsborg e altri.

L'accusa: è una trasmissione sul nuovo leader della sinistra, il prof. Pardi di Firenze. Totale assenza di contraddittorio per assoluta mancanza di rappresentanti del centro destra.

Non è vero. Si tratta di un'analisi della crisi dell'Ulivo, tema che certo non giova al centro sinistra.

L'accusa: tra gli ospiti Francesca, ragazza nota per un urlato intervento contro Berlusconi durante una manifestazione in una scuola di Napoli, presente la ministra Letizia Moratti, il nobel Dario Fo, il prof. Stefano Rodotà, presidente dell'Autorità sulla privacy.

Non è vero. Francesca Imbaldi è la studentessa che ha protestato per non essere potuta intervenire durante gli Stati generali sulla scuola, a Roma. Il nobel Dario Fo è assolutamente assente sia in studio che nei filmati. Il presidente dell'Autorità sulla privacy non è mai stato invitato alla trasmissione: in studio c'è Maria Laura Rodotà, giornalista della Stampa.

s.g.a.

Le accuse del Polo, la difesa del giornalista

Puntata per puntata l'analisi del format. E spunta il «caso Rodotà» insieme a fantasiosi minutaggi



o da una eccessiva burocratizzazione della sanità italiana.

L'accusa: Finisce col diventare una lunga requisitoria di Di Pietro e, soprattutto, di Rosy Bindi contro Roberto Rosso, deputato di Forza Italia, accusato di aver beneficiato, in ragione di tessere, della corruzione di Odasso.

Non è vero. Di Pietro per due volte ripete: il problema «non riguarda solo Forza Italia», «lo ripeto: è un errore prendersela con un solo partito», «questo sistema delle tangenti sta pervadendo la politica come prima». Giovanardi (ministro dei rapporti con il Parlamento) lo contesta: «Non condivido il discorso di Di Pietro, non accetto generalizzazioni». Rosy Bindi, invece, discute soprattutto - animatamente - con Rosso sulla riforma della sanità.

L'accusa: Santoro per tutta la trasmissione si pone moralisticamente contro Berlusconi e il centro destra.

Non è vero. Santoro ha citato Berlusconi solo due volte: la prima, in apertura, per informare che «Berlusconi oggi ha detto che potrebbero vendere due reti Rai a Murdoch...»; e, in chiusura, per ricordare che «Berlusconi ha detto di voler cancellare il problema delle liste d'attesa negli ospedali».

L'accusa: Durante tutta la puntata campeggiano dietro il conduttore foto che ritraggono Berlusconi in atteggiamenti dittatoriali.

Non è vero. Non è assolutamente vero. Il ritratto del presidente del Consiglio non appare mai per tutta la trasmissione. Le foto utilizzate sono ritratti di Odasso, medici al lavoro e elaborazioni grafiche che intendono rappresentare la connessione tra «mazzette» e ospedale.

IL SONDAGGIO



“ Sondaggio Swg/Unità
Crolla Forza Italia insieme
al premier. Salgono i Ds, due
punti in più rispetto al voto
Flette la Margherita

” Nel proporzionale l'Ulivo
con Rc e Di Pietro avrebbe
gli stessi voti della CdL
Gli elettori del centrosinistra
favorevoli al voto
a maggioranza

ROMA L'Italia non si fida più di Berlusconi. Lo dicono, impietosamente, le cifre del sondaggio Swg/Unità: il capo del governo è al suo minimo, il 34%, nell'ottobre 2002, di tasso di fiducia. Mai così in basso, mentre continua a scendere il consenso per il suo partito, Forza Italia. A sinistra, invece, tiene di gran lunga come popolarità l'ex premier Romano Prodi. E, tra i partiti, crescono i Ds, di due punti percentuali, l'incremento più alto, rispetto alle elezioni del 2001, tra tutti i partiti della coalizione di centrosinistra.

Il capo del governo ha collezionato la sua performance peggiore in coincidenza delle scelte troppo filoamericane in politica estera. Gli italiani non hanno trovato dignitoso l'allineamento a Bush sulla guerra in Iraq. Nemmeno la presentazione della Finanziaria aveva così intaccato l'immagine del premier: in settembre la fiducia degli italiani era ancora attestata al 40%, per crollare un mese dopo al 34%. L'altro minimo dell'anno era stato in maggio, con un 35%, manifestatosi concretamente con la cocente sconfitta alle amministrative. Quanto a tasso di fiducia nel centrodestra tiene Gianfranco Fini, con un 40,5%, un dato stabile nel tempo. Significativa nel centrosinistra la leadership di Romano Prodi. La fiducia per il presidente della Commissione Ue è al 44,5%. D'Alema è al 25,5%, Fassino al 22%, Sergio Cofferati al 28,5% e Francesco Rutelli al 22%. Rutelli ha il primato per la poca o nessuna fiducia: il 77% degli italiani non si fida di lui. Il 70% non si fida di D'Alema, il 67% di Fassino, il 63% di Cofferati. Solo il 52% ha poca o nessuna fiducia in Prodi.

Interessante il dato che emerge nei rapporti di forza tra le coalizioni. La Casa delle libertà flette rispetto al voto di maggio dell'1,4% e si ferma al 44%. L'Ulivo nel maggioritario scende anche di più e si attesta al 39% rispetto al 43,7% raccolto nel 2001 alle politiche. Se ci si sposta sul proporzionale salta subito all'occhio la flessione di Forza Italia. Il partito di Berlusconi si ferma al 25,4% (aveva il 29,4% nel 2001). La discesa del leader carismatico piomba come un uragano sul consenso per il partito. Ma un altro dato risalta se si esce dalla ripartizione rigida

Fiducia: D'Alema è al 25,5%, Fassino al 22%, Cofferati al 28,5% e Rutelli al 22%

Berlusconi sfiduciato dagli italiani

Solo il 34% lo sostiene, mai così in basso. Nell'Ulivo il più popolare resta Prodi



Foto di Pier Paolo Cito/Asp

ORIENTAMENTI DI VOTO

Rapporti di forza tra coalizioni

	Politiche 2001	Ottobre 2002
Casa delle Libertà	45,4	44
Ulivo	43,7	39
Rifondazione Comunista	-	6
Lista Di Pietro	4	3
Lista Bonino	1,2	1
Fiamma Tricolore di Rauti	0,3	1
Nessuno di questi	5,4	6

Proporzionale - Orientamento di voto ai partiti

	Politiche 2001	Ottobre 2002
Democratici di sinistra	16,6	18,7
Lista Margherita	14,5	13,8
Federazione dei Verdi	2,2	3,1
SDI	-	1,2
Partito dei Comunisti Ital.	1,7	2,1
Totale	35	38,9
Rifondazione Comunista	5	6,5
Lista Di Pietro	3,9	2,4
Totale	43,9	47,8

Forza Italia	29,4	25,4
Biancofiore CCD CDU-UDC	3,2	4
Alleanza Nazionale	12	14,9
Leqa Nord	3,9	2,9
Partito Socialista	1	0,7
Totale	49,5	47,9

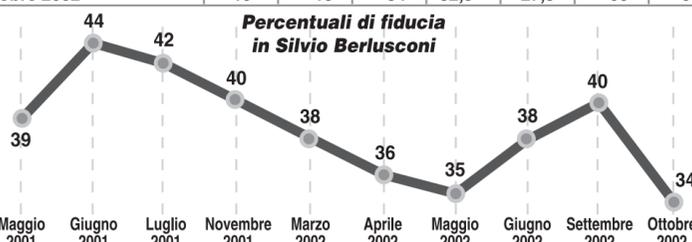
Lista Bonino	2,3	1,6
MS	0,4	0,8
altro	3,9	1,9

Sondaggio SWG

ANALISI DEI RISULTATI

Fiducia nei leaders

Lei ha molta, poca o nessuna fiducia in Silvio Berlusconi	molta	abbastanza	Totale	poca	nessuna	Totale	non risponde
Maggio 2001	24	15	39	24,5	24	48,5	12,5
Giugno 2001	25	19	44	27	22	49	7
Luglio 2001	28	14	42	24	29	53	5
Novembre 2001	20	20	40	23	26	49	11
Marzo 2002	25	13	38	25	33	58	4
Aprile 2002	27	9	36	27	35	62	2
Maggio 2002	20	15	35	28	34	62	3
Giugno 2002	24	14	38	25	34	59	3
Settembre 2002	28	12	40	37	21	58	2
Ottobre 2002	19	15	34	32,5	27,5	60	6



Lei ha molta, poca o nessuna fiducia in:	molta	abbastanza	Totale	poca	nessuna	Totale	non risponde
Gianfranco Fini	28	12,5	40,5	32	23,5	55,5	4
Romano Prodi	31,5	13	44,5	38	14	52	3,5
Massimo D'Alema	17	8,5	25,5	48	22	70	4,5
Piero Fassino	13	9	22	44	23	67	11
Sergio Cofferati	20	8,5	28,5	36	27	63	8,5
Francesco Rutelli	12	10	22	46	31	77	1

Sondaggio SWG

ULIVO E GIROTONDI

Secondo lei, una coalizione come l'Ulivo sulle grandi questioni di politica estera e interna dovrebbe:

	dato medio	elettori di centrosinistra
presentarsi sempre compatta, a prescindere dalle posizioni dei singoli partiti, decidendo con un voto di maggioranza se non è possibile trovare un accordo	52	72
oppure ogni partito deve poter votare secondo le proprie posizioni	34	23
non sa / non risponde	14	5

I girotondi e personaggi come Nanni Moretti, Flores D'Arcais dovrebbero, secondo lei far parte dell'Ulivo o restare esterni alla coalizione?

	dato medio	elettori di centrosinistra
far parte	16	38
restare esterni	56	48
non sa / non risponde	28	14

Lei ha molta, poca o nessuna fiducia in Nanni Moretti?

	dato medio	elettori di centrosinistra
molta	8	20
abbastanza	6	15
poca	30	36
per niente	27	11
non sa / non risponde	29	18

Sondaggio SWG

Massimo D'Alema in Sudamerica vedrà Lula

Incontri con i vari leader politici, il rapporto tra Europa e America Latina, il contatto con le comunità italiane. È ricco di appuntamenti e di contenuti il viaggio in Sudamerica del presidente dei Ds Massimo D'Alema, che ha preso il via ieri pomeriggio, dall'aeroporto di Fiumicino. In agenda cinque tappe, nell'ordine: Argentina, Uruguay, Cile, Bolivia e infine Brasile, che lo terranno impegnato fuori d'Italia per circa due settimane. Transitò a Madrid, per poi proseguire alla volta di Buenos Aires, primo momento del nuovo lungo viaggio dopo quello intrapreso qualche mese fa negli Stati Uniti, caratterizzato da seminari e conferenze. «Questo, più politico, ha una connotazione un po' diversa - spiega D'Alema - perché incontrerò molti dei leader sudamericani. Molto interessante affrontare il tema di come l'Europa guarda la realtà dell'America Latina, che sta cambiando tra drammi e speranze. La sinistra europea, naturalmente, deve dialogare con questo mondo».

Cresce tra i romani il gradimento per Walter Veltroni

Tra i romani cresce il gradimento per il sindaco Walter Veltroni. Lo ha stabilito una ricerca Abacus per il «Messaggero». Ricerca preceduta da un sondaggio Eurisko sulla popolarità dei sindaci, che posizionava Veltroni al terzo posto, dopo Chiamparino (Torino) e Pericu (Genova). Da quando è stato eletto, registra l'Abacus, Veltroni ha mantenuto la fiducia costante del 65% dei suoi cittadini, per un 8% è diminuita, per il 27% è aumentata. Da un giudizio positivo del sindaco di Roma persino il 19% di chi, all'epoca, aveva votato l'avversario di Veltroni, Tajani. Non scontato anche l'aumento di popolarità, il 47%, tra i diezzini, che pure avevano sostenuto convinti l'ex segretario. È un sondaggio, registra l'Abacus, assai significativo perché fatto in un periodo «freddo»: non drogato da fatti eclatanti, come fu ad esempio l'inaugurazione dell'Auditorium di Piano.



Tg1

Maria Luisa Busi parte sparata sull'Etna e appare preoccupatissima: ancora scosse, arriva l'esercito, il governo interverrà subito, eccetera eccetera. Invece, la vera notizia era: giornata abbastanza tranquilla, l'Etna, almeno per un giorno, è tornato quel gigante buono che vuole la tradizione. Tanto è vero che, dopo Elisa Anzaldo che gira fra le case sinistrate chiedendosi ancora come mai sono venute giù pur essendo antisismiche e di recente costruzione, l'Etna quasi sparisce dal Tg. In compenso c'è Pionati che racconta l'ira di Casini contro il suo primo «pianista», ma evita di farne il nome con uno slalom perfetto. Chissà, magari l'altoatesino Widmann si offendeva. Loris Gai descrive con rispettoso garbo la legge delega con la quale il governo cambia il mercato del lavoro. Non gli viene nemmeno il sospetto che tutto questo part-time, lavoro in affitto, «job on call» a termine possano essere solo maquillage nominalistici per nascondere lavori precari. Se i giornalisti non riescono nemmeno a sollevare un dubbio, un briciolo di critica o almeno una larva di perplessità, a cosa servono?

Tg2

Perché mai si confeziona una «copertina»? Bè, per stupire, riflettere o a centrare un fatto di cui la gente già discute. Ieri in copertina c'era «A nuttata» degli addetti alla raccolta dell'immondizia a Napoli. Già è un mestiere duro, a Napoli è pure pericoloso per le intimidazioni della camorra. Ma era tagliato come una cronaca di Tg regionale, niente di più. Insomma, non sono queste le alternative per centrare l'obiettivo. Una spigolatura nel servizio di Ida Colucci sul Social Forum. Fra un Berlusconi preoccupato e un Pisanu allarmato, è spuntato il parere del ministro Alemanno che vorrebbe «spostare» la manifestazione. Giusto: è nota la competenza di Alemanno sugli Uffici, Santa Maria del Fiore e le tombe dei grandi in Santa Croce, o Pindemonte.

Tg3

Giuseppina Paterniti non delude mai. Anche ieri sera ha raccontato le vicissitudini della legge Finanziaria con chiarezza e - come si richiede a un normale giornalista - ha anche osservato che le modifiche sono avvenute dopo le ripetute bocciature del provvedimento da parte di tutte le forze sociali. Ha concluso con un'ulteriore precisazione: le modifiche costano e ora sarà interessante vedere cosa Tremonti taglierà per trovare altri soldi. Alla Camera, Casini ha sparato sul suo primo pianista. Solo che la cronaca riesce persino a essere buffa: il primo pianista, Widman, è della minoranza linguistica tedesca e ha votato per il suo collega Gruber (non Lilli). Insomma, pianisti wagneriani. Casini non è Pera. A Berlusconi con Giscard d'Estaing, il Tg3 ha concesso cinque secondi. Non meritava di più. Post Scriptum: ci sono dubbi su come ribattezzare l'Europa allargata e con una sola Carta costituzionale. De Gasperi, Schumann e Altiero Spinelli parlavano di Stati Uniti d'Europa. Perché no?

Felicia Masocco

ROMA «Siamo in una fase straordinaria, questo non è un normale rinnovo contrattuale». Va da sé che la piattaforma contrattuale che domani verrà varata dai metalmeccanici Fiom in assemblea a

Roma sarà anch'essa «straordinaria», forte, di rottura. Più salario, ma per la prima volta in dieci anni svincolato dalla politica dei redditi perché quella politica «è finita», «governo e Confindustria vi hanno posto fine». E più diritti, non solo la difesa dell'esistente, ma un vero e proprio contrattacco alla precarizzazione del lavoro e alla sua mercificazione fortemente voluta dagli industriali e messa in campo dall'esecutivo. È questo l'asse che regge la piattaforma della organizzazione più rappresentativa della più grande categoria dell'industria. La prima piattaforma separata dal 1962. La Fiom si appresta a difenderla: «So bene che cosa significa dal punto di vista dello scontro sociale - ha detto Epifani - i lavori del segretario generale Gianni Rinaldini - perché è l'opposto di quello che altri stanno praticando e vogliono praticare». Sarà «uno scontro sociale complesso e non breve». E per meglio far comprendere a che cosa si andrà incontro il segretario ha proposto la costituzione di un fondo «di sostegno alla lotta», l'appello a contribuire è rivolto non solo all'interno, ma anche all'esterno della categoria e del sindacato.

I metalmeccanici Cgil lanciano la loro sfida dall'hotel Ergife, lo stesso da cui Berlusconi appena eletto premier con un messaggio al congresso della Cisl suonò il requiem per la concertazione dando il via al «dialogo sociale» senza il maggiore sindacato e parti all'attacco ai diritti del lavoro. Al suo fianco la Fiom avrà la confederazione, ad assicurarlo il segretario generale Guglielmo Epifani intervenuto nel pomeriggio. «Si apre una stagione difficile in cui dovremo stare in campo con intelligenza - ha detto - Bisogna avere la forza di ben chiare le difficoltà i rischi di isolamento oltre, alla convinzione di fare una scelta giusta non per se stessi ma per i lavoratori».

Isolamento, divisioni, partirono dall'Ergife un anno e mezzo fa e da allora è stata la norma. Fino a martedì sera, con Cisl, Uil e Confindustria convocate al cospetto di Tremonti e la Cgil tagliata fuori. «È una vicenda che pesa sui rapporti unitari. Quello che è accaduto fa

Guglielmo Epifani
all'Assemblea Nazionale
della Fiom



“ Per la più grande categoria dell'industria governo e imprenditori hanno posto fine alla concertazione e alla politica dei redditi ”



Il segretario Rinaldini chiede la creazione di un fondo di sostegno alla lotta che si prevede dura. Richiesto un aumento delle retribuzioni dell'8%

Diritti e salario, la sfida dei metalmeccanici

La Fiom: ci attende un lungo scontro sociale. Epifani: siamo con voi, il governo è inaffidabile

più male di altre cose cose che avrebbero potuto fare Cisl e Uil», ha detto Epifani. «Si va dall'Ulivo insieme e si dicono alcune cose, poi dalle agenzie di stampa apprendiamo che ci sono incontri con il governo. Quali messaggi Cisl e Uil mandano sul terreno positivo dell'unità di azione?». Neanche a dire che sono state convocate la parti firmatarie del Patto per l'Italia «dov'erano le altre 40 organizzazioni che hanno aderito all'intesa», si è chiesto Epifani tra gli applausi.

Per la Cgil il governo «accentua il declino del paese, abbiamo sotto gli occhi i guasti prodotti in un anno e mezzo» e «non ha alcuna credibilità una Finanziaria che prevede entrate per otto miliardi di euro da condoni e concordati».

Se va bene neanche la metà della cifra entrerà nelle casse dello Stato». Un esempio tra i tanti che si possono portare, frutti di «politiche sbagliate» e di un atteggiamento «volto a dividere e a distruggere la coesione sociale». È stato così per l'aumento delle pensioni minime a un milione, meno di due milioni di pensionati l'hanno avuto, altri 5 no; così anche per l'articolo 18 per cui si è diviso tra chi ce l'ha e chi no; è così tra Nord e Sud, e tra cittadini ed enti locali. «Qualche cultura istituzionale c'è in un governo che dice di non mettere le mani nelle tasche dei contribuenti "limitandosi" a tagliare e trasferimenti agli enti locali?». Anche sul Sud i guasti sono già prodotti, «aldilà dei correttivi,

le imprese hanno bloccato le loro scelte per assunzioni e investimenti «che slitteranno per almeno sei mesi». E che il governo sia «inaffidabile» lo dimostra il caso Fiat, sono passati venti giorni dalla presentazione del piano industriale e l'esecutivo «non ha fatto nulla».

Di fronte a questa situazione la Cgil si candida ad essere punto di riferimento «per un progetto alternativo a quello del governo, abbiamo il dovere di farlo», ha detto Epifani. Se ne occuperà in primavera una conferenza di quadri e delegati «anche per dare ragioni a coloro che sono con noi, perché non si rassegnino».

Quanto a rassegnazione, non è cosa dei metalmeccanici Fiom. La loro piatta-

forma è «d'assalto» se così si può dire. Sul salario non si tratta più soltanto di recuperare potere d'acquisto, per Rinaldini «non è più soltanto questione di inflazione programmata», ma di chiedere aumenti veri e propri: 135 euro al mese (261 mila lire), un aumento che «per la parte prevalente» sarà uguale per tutti - una novità non irrilevante - in modo da rafforzare le retribuzioni più basse (la maggioranza) penalizzate nelle ultime tornate contrattuali; in misura minore servirà invece a retribuire la professionalità.

Sui diritti si tratta di «aprire una battaglia contro la precarizzazione». Spiega Rinaldini: «Basta mettere insieme l'attacco all'articolo 18, la generalizzazione dei contratti a termine, la delega sul lavoro con tutto quello che c'è dentro per comprendere che è in atto la mutazione del rapporto di lavoro» e con esso «il futuro stesso del contratto nazionale». «Una ridefinizione radicale già in atto, noi che cosa facciamo, ci stiamo dentro o ci opponiamo? Io non vedo alternative». Opposizione. A cominciare da tutti quei vari contratti che non sono a tempo indeterminato: la Fiom propone un tempo massimo di otto mesi oltre il quale vengano trasformati in contratti a tempo indeterminato.

Maroni: ora tocca all'art. 18

Approvata la delega sul mercato del lavoro, Violante: difenderemo i lavoratori

Nedo Canetti

ROMA Canta vittoria, il ministro Roberto Maroni, per il voto concesso dalla Camera alla delega al governo sul mercato del lavoro e sull'abrogazione di questo risultato, lancia subito la sfida. Vuole vedere ora approvate, nei tempi più rapidi possibili, le parti stralciate, in prima lettura al Senato, in particolare quelle che riguardano i licenziamenti facili, con l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Le misure, insieme ad altre sugli ammortizzatori e l'arbitrato sono entrate a far parte di un nuovo ddl, che ha preso il nu-

mero 848 bis. Il titolare del Lavoro confida nell'effetto trascinamento; il suo sottosegretario, Maurizio Sacconi pronostica un'approvazione definitiva, entro la primavera.

Era quanto avevano paventato, dopo il voto di Montecitorio, le opposizioni. Nel testo, alla Camera, sono state introdotte numerose modifiche, sulla base di un numero altissimo di emendamenti, presentati dalla maggioranza, a dimostrazione che il tanto vantato provvedimento («la riforma più importante degli ultimi 30 anni» secondo Maroni) non era poi così perfetto se, nel percorso tra le due Camere, ha dovuto subire

tanti cambiamenti. Nonostante tutte le rabberciature e la finta apertura dello stesso ministro ad una parte dell'opposizione (la Margherita), durissimo è rimasto il giudizio dell'Ulivo. «Lo scontro tra maggioranza ed opposizione -ha affermato il capogruppo. Luciano Violante, nell'annunciare il voto contrario della Quercia- dipende da idee diametralmente opposte sui concetti di modernizzazione e competitività». «Non c'è -ha aggiunto- una motivazione ideologica della nostra opposizione, c'è una diversa idea della flessibilità. Avete proposto un meccanismo che atomizza il mercato del lavoro, aggiungendo altre sei

forme di negoziazione alle cinque che preesistevano, mentre, dall'altra parte, liberalizzate tutto il meccanismo relativo all'intermediazione della manodopera: Non c'è modernità senza tutele e garanzie per i lavoratori». «La controriforma Maroni - per Mario Lettieri, Margherita - anziché creare nuova occupazione, rischia di aumentare la precarietà e l'insicurezza». «La delega -sostiene Natale Ripamonti, verde- avvicina l'Italia ai Paesi del Terzomondo». «Dopo tanta propaganda - giudica Marco Rizzo capogruppo del Pcdl- il governo gioca a carte truccate sui temi del lavoro e della finanziaria».



Treu (Margherita): non è questo il provvedimento per l'occupazione Molti passi indietro: riforma finta e pericolosa

Giovanni Laccabò

MILANO A suo tempo il senatore



Tiziano Treu come ministro del Lavoro ha firmato la flessibilità dell'Ulivo. Com'è quella del centrodestra?

«Al Senato abbiamo dichiarato che è una finta riforma. Viene propagandata come una grande novità, invece su alcuni aspetti - vedi i servizi all'impiego - introduce solo alcuni modesti ritocchi che il ministro contrabbanda come grandi innovazioni. In realtà erano idee nostre, tra l'altro concordate coi sindacati. Su altri aspetti, poi, sia di fronte ad un'occasione perduta: ci sono interventi negativi,

ad esempio abbiamo sempre detto che il part time è importante, ma strutturalmente è pericoloso per il singolo lavoratore. Si doveva invece prevedere un avviso comune, per dare maggiori garanzie».

La tendenza ai rapporti individualizzati ispira tutta la normativa del centrodestra.

«Questo è proprio l'aspetto più insidioso, una surrettizia tendenza a individualizzare i rapporti, per cui le persone vengono lasciate sole di fronte alla parte più forte. Anche alcune altre innovazioni sono negative, come la moltiplicazione dei lavori flessibili, vedi il lavoro a chiamata, che è molto pericolosa perché è una forma estrema. Sarebbe anche inutile se ci fosse un part time più adeguato. L'Ulivo ha proposto una serie di emendamenti per fissare un inizio di nuovi diritti a questi lavoratori che già sono flessibili, anticipando il progetto più ampio disegnato nella Carta dei diritti».

Il governo però non vi ha mostrato nessuna attenzione. Eppure Maroni va dicendo che è la sua una continuazione del pacchetto Treu.

«Nessuna attenzione, nemmeno sull'apprendistato che doveva essere più ricco di formazione, professionalizzante, mentre invece rispetto al

pacchetto Treu è un passo indietro perché accresce la flessibilità senza dare nessun equilibrio in termini di sicurezza, che per noi è importante. Per fronteggiare le esigenze della fase economica, l'apprendistato deve diventare più ricco di formazione, e non invece più povero come lo attua il governo».

Invece Maroni esulta e sostiene che così si modernizza. È d'accordo?

«No. Ripeto: ci sono passi indietro e cose inutili e pericolose. Non è con simili misure che si farà crescere l'occupazione. Ci vuole ben altro! Noi in quattro anni abbiamo creato oltre un milione e 300 mila posti di lavoro, invece con questo governo la crescita dell'occupazione si è già fermata, purtroppo. Il segnale è molto negativo, e siamo molto preoccupati».

Senatore, come spiega le "aperture" di cui si è parlato tra la Margherita e Maroni?

«È un fatto semplice, al di là dei ricami di qualcuno. È successo che Maroni ha fatto una finta apertura, e noi siamo andati a verificare. Abbiamo immaginato che era un bluff, ma abbiamo voluto verificare se c'era una volontà seria a un confronto con le nostre proposte, che erano di tipo unitario dell'Ulivo. Invece si è visto che era un'offerta strumentale, che si è chiusa».

E ora?
«Questa è una falsa riforma, invece noi siamo intenzionati a portare avanti, insieme, la Carta dei diritti, i veri ammortizzatori per tutti, e anche il processo del lavoro. Un tritico che, questo sì, sarà una vera riforma ulteriore rispetto a quella che già abbiamo fatto. Ci opponiamo alle false riforme ma nel contempo abbiamo proposte forti per il Paese».

Damiano, dei Ds, accusa l'esecutivo di miopia

Questa flessibilità porta alla precarietà diffusa

MILANO I Ds con il loro capogruppo



MILANO I Ds con il loro capogruppo Luciano Violante hanno votato contro compatti e con piena convinzione che ora Cesare Damiano, alla testa dell'area Lavoro del partito, conferma: «Il nostro giudizio è radicalmente negativo».

Damiano, esamina quali sono gli aspetti maggiormente indegusti.

«In Italia è già operante una flessibilità, che è regolata dalla legge e dai contratti, e che è più che sufficiente per rispondere a giuste esigenze di *just in time*, cioè di mercato e di organizza-

l'occupazione. Invece quella introdotta dal governo è solo precarizzazione del lavoro, che rende più debole chi già è debole e avvantaggia quella parte di imprese che non scommette sulla competitività fondata sull'innovazione, sulla formazione e sulla qualità, ma che punta solo sul contenimento dei costi e dei diritti. Il governo mette in pratica l'esatto contrario di quanto va insegnando ad esempio il cardinale Tettamanzi, ossia che i diritti dei deboli non sono affatto deboli».

Invece Maroni parla di passi avanti verso la modernizzazione.

«È falsa una modernizzazione che comprime i diritti di chi lavora. Il suo vero nome è liberismo. Ai giovani non si può chiedere partecipazione e cooperazione nel lavoro, professionalità e intelligenza, offrendo loro in cambio solo la precarizzazione. Non si può pretendere che scommettano sul proprio futuro rendendo aleatori i loro progetti di vita. Il governo esaspera queste contraddizioni, parla di modernizzazione ma nei fatti offre solo precarietà ai giovani e li contrappone ai loro padri».

È vero che con queste misure aumenterà l'occupazione? È vero che si attua Lisbona?

«L'occupazione alla quale guar-

Dal ministro solo finte aperture
La dichiarata volontà di confronto era soltanto un bluff



«Nessuna attenzione, nemmeno sull'apprendistato che doveva essere più ricco di formazione, professionalizzante, mentre invece rispetto al

La risorsa umana viene declassata a pura merce a disposizione della produzione



zione della produzione. Lo dimostra anche il fatto che, da quanto è in auge, questa tipologia di flessibilità ha contribuito a far crescere

da il centrodestra è un azzardo e si viene strutturando solo attraverso la modifica della natura stessa del diritto del lavoro, ossia declassando la risorsa umana in pura merce a disposizione della produzione. Ben altri sono gli intenti di Lisbona, per i quali si deve ricercare un equilibrio compromesso tra flessibilità e garanzie di stabilità del lavoro, condizione indispensabile per le imprese che vogliono prodotti di qualità».

La maggioranza della Camera ha approvato, ora tocca di nuovo al Senato. L'opposizione ha ancora armi per contrastare la deriva?

«Purtroppo, come è noto, i numeri della maggioranza sono largamente superiori ai nostri. Ciò tuttavia non ci ha impedito di condurre un'aspra battaglia parlamentare, che ora dovrà continuare e dovrà saldarsi con la battaglia sociale. Però sono davvero preoccupanti tutti questi guasti profondi che, in nome di una finta modernizzazione, il governo sta infliggendo al Paese».

Il governo invece fa sapere che andrà avanti per la sua strada, accelerando l'attacco all'articolo 18. Maroni sostiene persino che questa è la riforma più importante dopo lo Statuto dei lavoratori.

«Dal suo punto di vista ha profondamente ragione a esibirci con affermazioni così euforiche ed altisonanti. Accelerando sull'articolo 18, Maroni vuole chiudere il cerchio. Ecco perché ha ragione a richiamarsi al 1970, in quanto effettivamente siamo in presenza di una vera e propria controriforma in materia di diritti».

g.lac.

Bianca Di Giovanni

ROMA «Noi lo diciamo oggi, 30 ottobre: se non si mette mano ai conti pubblici il 5 aprile il deficit italiano sarà sopra il 3%». È questa la scommessa che il segretario ds Piero Fassino lancia al premier presentando la campagna contro la Finanziaria di Berlusconi e Tremonti che la Quercia sta organizzando in tutti i collegi elettorali. Già sono state fissate 250 iniziative. Il 16 novembre si terranno due manifestazioni in contemporanea a Milano e a Bari. La mobilitazione è al massimo grado di fronte ad un testo che non piace sostanzialmente a nessuno («strano che sia così pieno di record positivi come dice Tremonti, allora siamo tutti cretini», osserva ironico Pier Luigi Bersani) e che colpisce al cuore i meccanismi più orientati allo sviluppo. A mettere insieme stime e realtà già oggi i ds individuano un «buco» di oltre 22 miliardi di euro. Più di quanto vale la manovra di Tremonti. Per questo se ne attende un'altra a fine marzo.

Le iniziative dei ds offrono ai cittadini tabelle, dati, cifre. È tutto documentato nel materiale frutto dell'elaborazione dei gruppi parlamentari ds di Camera e Senato, del partito e del Nens, l'associazione fondata da Vincenzo Visco e Bersani (consultabile sui siti www.dsonline.it e www.nens.it). Oltre alle «carte» e alle «slides», c'è anche un film di cinque minuti che potrebbe intitolarsi: «Ci avevano detto che...». Sullo schermo si susseguono primissimi piani del ministro dell'Economia e di Silvio Berlusconi intenti a «seminare» le loro mirabolanti promesse e le stime sull'economia. In sovraimpressione compaiono le date in cui gli slogan sono stati lanciati. Poi, stesse facce un anno più tardi: niente si è verificato. Il Pil non è quello atteso, il deficit neppure. Allora - si chiede la voce fuori campo - questo governo in 500 giorni cosa ha fatto? Semplice. La legge sulle rogatorie internazionali a tempo di record (a 114 giorni dall'incarico); il falso in bilancio (70 giorni più tardi) e oggi la legge Cirami. L'inquadratura passa da un «pianista» in Senato al primo piano di Cesare Previti. Stop. Fine della storia.

«Per la prima volta nella storia non sappiamo quale Finanziaria avremo - dichiara Bersani iniziando ad illustrare il materiale - Ci aspettiamo il maxi-emendamento, che alla fine non potrà che essere mini-emendamento, perché la Finanziaria non sta in piedi». Di fatto quel testo è il risultato di un errore che non si è voluto correggere, di una miopia indot-

“ Contro la manovra il 16 novembre manifestazioni a Milano e Bari. Bersani: il ministro parla di record positivi, strano, si vede che siamo tutti cretini ”



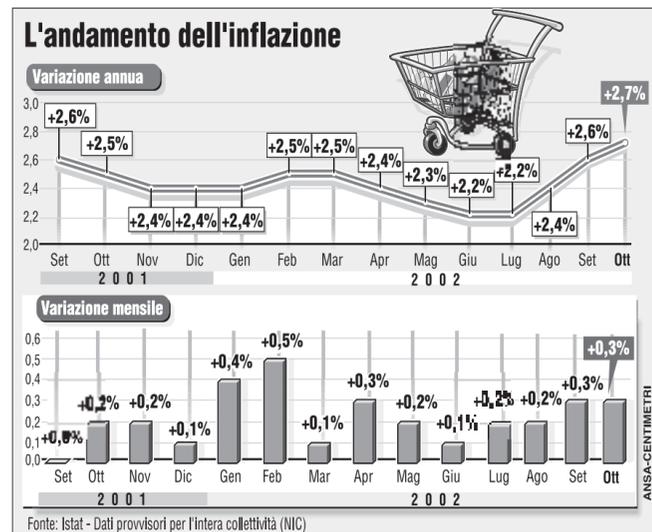
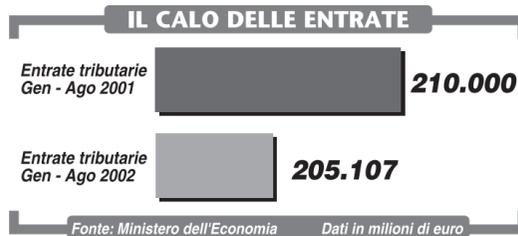
La Quercia presenterà in aula proposte specifiche per l'economia, il Mezzogiorno, la scuola, la ricerca, il sostegno alle imprese. E per la difesa dei diritti ”

I Ds: una voragine nei conti pubblici

Il «buco» oltre i 22 miliardi. Fassino: se si continua così in aprile il deficit sarà sopra il 3%



Manifestazione dell'Ulivo
Foto di Andrea Sabbadini



ta dall'urgenza di fare altro (appunto falso in bilancio, Cirami, ecc...). «Oggi ci ritroviamo con meno crescita del resto d'Europa e più inflazione - continua Bersani - Sicuramente è un miracolo, ma alla rovescia». Di fronte ad un quadro tanto allarmante ecco le proposte che i Parlamentari presenteranno in aula.

Sviluppo. È proposto un pacchetto specifico per la piccola e media impresa e il lavoro autonomo che prevede la riduzione dell'Irpef e l'estensione dell'applicazione del credito di imposta per le spese di ricerca e sviluppo eliminando il tetto di spesa.

Mezzogiorno. Crediti di imposta per investimenti e occupazione, per la ricerca; eliminazione del fondo unico per aree sottoutilizzate; programmi di formazione e indennità d'inserimento lavorativo.

Imprese. L'Ulivo propone di portare il prelievo complessivo al 35% riducendo gradualmente l'Irpeg e accelerando la Dit; di proseguire nella fiscalizzazione dei contributi non previdenziali per ridurre il costo del lavoro; a valorizzare il ruolo delle autorità amministrative indipendenti.

Investimenti pubblici. Incrementare le risorse per raggiungere almeno il livello medio di spesa degli anni 1999-2001.

Formazione e ricerca. Aumentare gli investimenti per la ricerca scientifica dello 0,11% del Pil nel 2003 e raggiungere l'1% nel 2005. Assumere il personale necessario a garantire «una scuola pubblica di qualità, l'insegnamento dell'inglese e l'integrazione degli alunni portatori di handicap».

Equità e diritti. Commisurare il tasso d'inflazione programmato ai consumi reali delle famiglie; riformare gradualmente l'Irpef in modo che i benefici siano distribuiti in modo uniforme e riformare gli ammortizzatori sociali, sono le principali proposte dell'Ulivo sul tema.

Questo è il messaggio dell'opposizione, a fronte di chi annuncia - mentendo - sgravi fiscali mai visti prima. Con soldi che non ci sono (il deficit depurato dal condono sarebbe già al 4%) e che comunque sono inferiori a quanto promesso. E non solo. «La misura fiscale si fa con una partita di giro su famiglie e imprese - prosegue Bersani - con i tagli agli enti locali e agli incentivi alle aziende». Agli enti locali è stato sottratto 1 miliardo e 700 milioni di euro. Dove lo recupereranno? «È chiaro che toccheranno i servizi - conclude Fassino - A questo punto è arrivata l'ora di dire che abbassare le tasse per lo sviluppo va bene, ma non per togliere lo stato sociale».

Finanziaria: il tavolo di Berlusconi va in pezzi

Cgil, Cna e Confesercenti se ne vanno. Billè su Tremonti: non so se mangerà il panettone. D'Amato e Pezzotta contenti

ROMA Il governo Berlusconi accontenta solo Confindustria, Cisl e Uil. E gli altri? Escono tutti scontenti dal tavolo a Palazzo Chigi dove l'esecutivo ha presentato il maxi-emendamento (si fa per dire) alla Finanziaria che oggi andrà all'esame del consiglio dei ministri e lunedì sarà presentato in aula a Montecitorio. Tutti (meno, naturalmente, gli «amici») sollevano a quel tavolo la questione di metodo. Non va giù a nessuno arrivare a giochi fatti: né ai commercianti di Confcommercio e Confesercenti, né ai sindacati autonomi dell'Ugl, né agli artigiani, né agli agricoltori. Men che meno alla Cgil, che non accetta lo strapuntino offerto dall'esecutivo. La confederazione guidata da Guglielmo Epifani abbandona il tavolo sia per motivi di metodo che di merito. Ed anche a seguito del messaggio - neanche tanto velato - inviato a inizio seduta dal premier, il quale con una barzelletta (ma che si ride, verrebbe da dire con Moretti) ha fatto capire alla Cgil di essere un ospite indesiderato. «Non contavo su di voi», ha detto all'indirizzo dei segretari confederali Paolo Nerozzi e Mariagia Maulucci che guidavano la delegazione. Non che gli altri partecipanti siano stati trattati molto meglio. Durante l'intervento di Marco Venturi (Confesercenti) praticamente nessuno prestava attenzione, tanto

che il sottosegretario Gianni Letta ha dovuto richiamare all'ordine i presenti.

Il fatto è che il grosso era stato già deciso all'incontro «trilaterale» (Confindustria-governo-Cisl e Uil) di martedì all'Economia, quindi che necessità c'era di ascoltare Venturi? L'episodio di martedì «non offende la Cgil, ma il ruolo del governo, la sua credibilità, la sua serietà istituzionale», dichiara Epifani. Li gli industriali hanno strappato con le unghie e con i denti il rifinanziamento della 488 fino al 2005 (nel 2006 interverrà una riforma europea) con il vecchio metodo degli incentivi a fondo perduto che valgono anche per interventi analoghi come i patti territoriali. Per il resto rimane il sistema del 50% a fondo perduto e altrettanto in forma di prestito agevolato a lungo termine (non viene cancellato l'articolo 37). Il provvedimento sulla 488 è

l'unico punto su cui anche la Cgil vede un passo avanti, ma manca comunque per Corso d'Italia una vera politica per il Mezzogiorno, visto che si sono ripristinate in parte e in modo sbagliato vecchie misure. Vengono infatti reintrodotti i bonus per l'occupazione e per gli investimenti, ma con «paletti» talmente stretti da rendere le misure inefficaci.

E non solo: anche le risorse sembrano assai ridotte. Senza contare il

fatto che non si è chiarito come il governo intenda coprire queste spese, che Savino Pezzotta (Cisl) valuta in 500 milioni di euro. Per il Mezzogiorno, poi, resta comunque in piedi il fondo unico (quello che non piace a Antonio Marzano, che è rimasto muto per tutto l'incontro) regolato secondo quanto prevede l'articolo 34. Con qualche novità che piace molto alla Uil, cioè la possibilità di un pre-incontro con le parti sociali

prima che il Cipe decida destinazioni e risorse degli stanziamenti. Soddissfazione in casa Confindustria. «Sul sud si è fatto un positivo passo avanti», dichiara all'uscita Antonio D'Amato. Come un marchinaggio ad orologeria «rimbalzano» le reazioni positive di Cisl («Il Patto è stato rispettato», dice Pezzotta) e Uil (Paolo Pirani ripete le parole di D'Amato). Ma gli «osanna» delle parti sociali si fermano qui. Tra gli scon-

tenti il più arrabbiato è Sergio Billè. Non ci siamo, dice al governo. Gli incontra tete a tete tra governo e «parte delle parti sociali - sottolinea - rappresentano un metodo politico-messaggio assai scorretto».

Secondo il presidente di Confcommercio l'incontro di martedì «lascia pensare a forme di pre-patteggiamento che non possono certo essere condivise». Sulla stessa linea d'onda Venturi, che attacca anche nel merito le modifiche apportate dal governo. «Siamo insoddisfatti - dice - e manteniamo il giudizio di inadeguatezza su questa finanziaria perché non rilancia i consumi né affronta il nodo del turismo e dei piccoli imprenditori al Sud».

Al tavolo non si è fatto cenno ad altre iniziative del governo, a parte l'assicurazione di Berlusconi di destinare 200 miliardi di lire per ogni ramo parlamentare agli emendamenti della maggioranza. Briciole. Regioni ed enti locali sembrano rimanere «a secco». Tanto che ieri il presidente della Lombardia Roberto Formigoni ha alzato la voce, i lanciava la «questione sanità», e ricordando che le misure avanzate dal governo in questa materia contraddicono lo stesso accordo siglato nell'agosto 2001. Ma la sanità è un'altra cosa. Lì non c'è da accontentare il «trio» del Patto per l'Italia.

b. di g.

Oggi la Giornata mondiale del risparmio: attesa per l'intervento di Fazio. Il ministro in fuga

Tremonti evita il Governatore

ROMA Un Paese sempre più «pessimista», che prevede un futuro assai incerto e si aggrappa al risparmio come ancora di salvezza. Ma più si aggrappa e meno si sente sicuro di riuscire a mettere da parte qualcosa. Questo, in estrema sintesi, l'identikit del rapporto tra italiani e risparmio disegnato dalla ricerca commissionata dall'Acri all'Abacus.

Il sondaggio - presentato ieri dal presidente Giuseppe Guzzetti - arriva alla vigilia della 78/sima Giornata Mondiale del Risparmio che verrà celebrata oggi a Roma alla presenza del governatore Antonio Fazio. Assente il ministro Giulio Tremonti per impegni precedentemente assunti. In realtà il titolare dell'Economia è impegnato a far quadrare i conti con il maxi-emendamento alla Finanziaria, impegno che non poteva essere stato preso molto tempo fa. Chiaro che preferisce non condividere la scena con il numero uno di Bankitalia, che già parecchie volte ha espresso riserve sulla sua Finanziaria. E non solo. Le (solite?) voci di Palazzo danno Fazio intenzionato a scendere in campo proprio per frenare il ciclone Tremonti. Per di più nel-

l'occasione il ministro sarebbe ospite delle Fondazioni, con cui è ai ferri corti per la riforma imposta con un blitz alla Finanziaria dell'anno scorso. Trascorsi i tempi tecnici, sono piovuti più di ottanta ricorsi al Tar con la richiesta di chiamare in causa la Consulta.

Insomma, è guerra di carte bollate. E sulle Fondazioni sarà guerra anche in Parlamento, dove l'Udc è intenzionato a presentare in aula un emendamento che in tre punti scardina le nuove regole imposte dal ministro. Un panorama per nulla rassicurante. Ma Guzzetti non manda segnali di guerra. «Non attribuisco a questa assenza nessuna rilevanza politica. I rapporti con il ministero sono in un clima sereno», dichiara con una buona dose di diplomazia. «Non ho mai polemizzato con il ministro - aggiunge - ci sono atti ufficiali di apprezzamento dell'operato del ministero da parte dell'Acri, non c'è mai stata una personalizzazione: la notte io dormo tranquillo. Noi dell'Acri abbiamo sempre cercato il dialogo».

Ad essere assai preoccupati, invece, sono gli italiani. Almeno stando a quel-

lo che rivela il sondaggio sul risparmio su un campione di mille persone consultato dall'Abacus nella prima settimana di ottobre. Un italiano su dieci è meno soddisfatto rispetto allo scorso anno. In queste condizioni aumenta la percentuale di chi preferisce tenere soldi liquidi (visto anche l'andamento della borsa) o investirli nel mattone. Il 16% degli italiani pensa che nei prossimi 12 mesi la sua condizione peggiorerà ulteriormente. Cresce anche il numero dei risparmiatori più pessimisti sulle prospettive dell'immediato futuro per il Paese (il 31% contro il 13% di un anno fa). Da un punto di vista «morale» invece, l'attenzione su dove vanno a finire i soldi risparmiati da parte degli italiani è sempre più orientata alla quantità del rendimento e sempre meno alla qualità. Gli italiani - emerge ancora dal sondaggio - continuano però a sperare nel risparmio quale ancora di sicurezza: quasi il 30% del campione dichiara infatti di non vivere tranquillo senza risparmiare qualcosa (nel 2001 lo stesso indice si era fermato al 26%).

b. di g.

Il premier racconta barzellette e alla Cgil dice: non contavo su di voi. Assicura che le parti sociali sono d'accordo ”

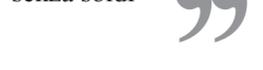


Liberazione
Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guera háború válka война guerra
war guèrra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המלחמה
ברק rat savaş gerra wojna brezel
válka rhyfel krig ñorairo گجرات
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg ب ر ح cogadh háború luftè
ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πρόλεμος

un cd per dire no alla guerra

Promesse di piccoli interventi per il credito d'imposta e il Sud. Ma gli enti locali rimangono senza soldi ”



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CATANIA Non lo volevano. Ma anche lui, Franco Barberi, il vulcanologo, è arrivato. E dopo tante ore all'insegna del caos e del pressappoco, ha detto una parola autorevole e abbastanza tranquillizzante: «L'eruzione sull'Etna non costituisce al momento un pericolo imminente».

Ma Barberi è a qui solo per un invito «a titolo personale» da parte del coordinatore della protezione civile, Guido Bertolaso. Il governo che l'aveva cacciato dalla direzione della protezione civile, smantellando per smania di spoil system anche l'Agenzia che presiede, per tutta la giornata di ieri ha mandato in giro, invece, il giovane ministro Stefania Prestigiacomo per insultarlo: s'è permesso di disturbare in un'intervista il manovratore con dichiarazioni di «cativo gusto» perché ha ricordato quell'epurazione subita nei primi giorni dell'avventura governativa di Berlusconi. «per carità, polemiche costruite sul nulla...». E questo proprio nei giorni d'emergenza in cui uomini come lui altri governi se li contenderebbero a peso d'oro.

Fortuna che non s'è fatto pregare ed è venuto alla riunione della Commissione grandi rischi. Anche lui, Barberi, uscendo dalla lunga seduta si scuote la giacca, sollevando una nuvoletta grigia. Non te n'accorgi, ma dopo un poco la trovi dappertutto, tra i capelli, dentro le orecchie, nelle tasche, nelle scarpe, sulla macchina, dentro al frigo. Spazzi e torna, spolveri e non va via, sciacquì, lavi e rieccola, la cenere, la terra, la sabbia nera, o come si chiama, che l'Etna - il vulcano più alto d'Europa, la montagna, «a montagna» con cui i catanesi e gli abitanti dei 36 borghi pedemontani convivono da secoli, come un grosso «gatto di casa», diceva Leonardo Sciascia - ha preso a sputarti addosso - forse, ma ancora solo forse spaccando la terra e scatenando un forte terremoto che ancora ieri dopo la scossa che ha raso al suolo tante case a Santa Venerina, ancora è proseguito. E avvolge con una mano di tinta un po' funerea città, paesi e campagne, rovina gli armetti della Piana, accende spilli di fuoco dentro agli occhi e intasa i bronchi di migliaia di persone.

Ottocentomila palpitano, forse per la prima volta dopo tanti anni. Gente che ora scruta il cielo e non lo vede più, perché una cappa nera ora ha oscurato il sole, ed ieri si può dire che qui ha cominciato a fare notte un quarto alle cinque, e il vento ha portato la polvere, sabbia, cenere che dir si voglia a quaranta chilometri da qui, fino e oltre la splendida Taormina, verso la provincia messinese. E la strada statale è diventata una pista di pattinaggio, dove le macchine continuamente slittano, fanno testa coda, ed è un continuo ingorgo, sicché la società della parallela autostrada che scorre lungo il mare ha dovuto aprire i caselli, e da ieri si va gratis da e per Acireale, oggi chissà.

Per la cenere che gli automobilisti ammonticchiano sui marciapiedi e i pedoni spongono sul manto stradale, i pneumologi lanciano allarme, può provocare asma, allergie, gli anziani e i bimbi sono in pericolo. Di mascherine il Comune ne aveva distribuite appena cinquemila in una città di trecentomila abitanti. Adesso dicono che sono in arrivo altre settecentomila.

“ Ieri il vulcano ha dato una giornata di tregua ai siciliani, anche se le eruzioni non si fermano e la lava continua a scendere a valle ”



In città è arrivato anche Franco Barberi, invitato da Bertolaso dopo le polemiche sulla protezione civile «Non c'è pericolo imminente», ha detto ”

Cenere e polvere soffocano Catania

Decine di incidenti, la città è un continuo ingorgo. In arrivo 700mila mascherine



Aldo Varano

CATANIA «L'emergenza la stiamo affrontando con l'esperienza accumulata ai tempi di Barberi, anche se la macchina snella che lui aveva messo in piedi la stanno frantumando per ridar spazio a prefetti e ministri. Ma il cambiamento radicale è sul ruolo e la funzione della Protezione Civile. Alla fine, sarà un disastro. Per avere più business ci saranno più danni e più vittime. Se si vuole capire, bisogna guardare oltre le polemiche immediate che ci sono sempre state».

L'accordo è rigido: niente nomi e nessun dettaglio. Solo a questa

condizione il mio interlocutore accetta di fare l'inventario dei colpi di maglio del centrodestra sulla Protezione Civile. La cautela è giustificata perché non è delle migliori l'aria che tira lì dentro. Lo spoil system ha creato un clima da caccia alle streghe. Non ti salvi neanche se la tua professionalità è di livello. Sta già accadendo. Ma che vuol dire che la nuova strategia del Polo porta al disastro?»

«La Protezione Civile è fatta di prevenzione e sicurezza. La prima serve a diminuire più che sia possibile i danni, ma ovviamente non garantisce ritorni d'immagine, non procura neanche un voto e, soprattutto, taglia le unghie agli affari. La sicurezza, cioè la

gestione dell'emergenza, ovviamente indispensabile, invece, ha un ritorno immediato. Consente anche le sfilate che oggi (ieri, ndr) ha inaugurato la Prestigiacomo. E pian piano arriveranno tutti, a baciarci bambini e farsi riprendere dalla televisione. Insomma, più fai prevenzione meno fai emergenza. E qui il primo rovesciamento degli sforzi di Barberi: puntano e punteranno sempre di più soltanto sull'emergenza». Solo un problema di televisioni e giornali? Certo che no. «La Protezione Civile può essere un business gigantesco. Spendi rapidamente perché c'è l'emergenza e spendi con meno controlli perché devi essere rapido. Una pacchia se il tuo orientamento è quello

di aprire agli affari. Come vede, siamo nel cuore del berlusconismo».

Solo concetti? Il mio esperto ricorda quel che è successo a Catania col sindaco di Forza Italia, Umberto Scapagnini, amico personale di Berlusconi e suo esperto per i problemi della bellezza. La storia è questa: grazie a una legge degli anni Novanta la città ottiene 70 miliardi di vecchie lire per i parcheggi. La Regione ne aggiunge un'altra dozzina per pagare la progettazione. Il Comune resta obbligato a sborsarne di suo altri 68. Scapagnini tenta una furbata: i 68 miliardi devono essere presi dai finanziamenti regionali per la prevenzione sismica. Sostiene che i parcheggi sono prevenzione sismica e

così toglie una montagna di quattrini alla prevenzione vera. In realtà, i parcheggi sono prevenzione se sono vaste spianate. Scapagnini invece vuol tirar su una folla di torri-parcheggio. Eppure, Catania tra le grandi città europee è quella a più alto rischio sismico. La teoria probabilistica detta «dei tempi di ritorno» - spiegano gli esperti - prevede prima o poi un terremoto violentissimo. Prima o poi, ovviamente, vuol dire tra un minuto o tre secoli. Violentissimo, non deve essere confuso con una tragedia come Reggio e Messina nel 1908 quando le vittime furono più di centomila perché le case erano fragili e tenute insieme dal fango. Ora, le costruzioni sono più robuste (a parte,

la grossa incognita dell'abusivismo). I fondi per la prevenzione sismica servono proprio per rinforzare gli edifici strategici (scuole, ospedali, i centri che organizzano l'emergenza). Con un po' di miliardi puoi salvare centinaia di bambini in una scuola ma a Scapagnini va meglio una bella torre che si vede e produce consenso immediato. Gli è andata male al sindaco: si sono ribellati tutti gli altri Comuni e la Regione gli ha negato i 68 miliardi. Catania rischia di perdere tutti i quattrini dei parcheggi, un danno enorme per la città. Ma la vicenda racconta bene il sentire del Polo sulla prevenzione del rischio sismico. Per non dire del Berlusconi che si vanta di volere una legge che consenta di modificare, senza alcun controllo, il proprio appartamento. «Nelle zone sismiche, potrebbe diventare una strage di massa. Non soltanto per chi ci abita ma per tutti».

«Barberi - continua il mio interlocutore - ha spinto la prevenzione fino a teorizzare una vera e propria pianificazione urbanistica. Cioè, le città nelle zone sismiche vanno ristrutturate tenendo conto dei terremoti. Significa vincoli, controlli, attenzione del pubblico: tutte cose che il centrodestra non tollera. Su questo, è già iniziato un vero e proprio capovolgimento di strategia che ha accartocciato il lavoro fin qui fatto». Per riuscirci hanno dovuto lacerare anche i rapporti tra mondo scientifico e Protezione Civile. «Per esempio, ci sono studi di ottimo livello sui comportamenti dei cittadini durante il terremoto dell'Umbria. Sai come si muove la gente, come reagiscono i bambini e gli anziani e allora ne tieni conto nella pianificazione. Ma il Polo non tiene conto di tutto questo. C'è stato un impoverimento progressivo dei rapporti con la cultura, che non era un fiore all'occhiello ma la condizione per una prevenzione moderna. Così i quattrini possono andare da un'altra parte. Le professionalità non devono più essere di livello, possono venire contrabbandati come esperti e tecnici gli amici presi dal mazzo, facendo meno di quegli scappapelle che buttano l'anima per capire come si fronteggia con modernità un terremoto riducendo al minimo e all'imprevedibile vittime e danni».

«Poì una conclusione amarissima: che puntino tutto sull'emergenza non vuol dire che migliorerà. Al contrario, le emergenze si moltiplicheranno. Verremo travolti e le persone resteranno sempre più sole».

Si contano i danni: primo fra tutti ripulire strade e case dalla pioggia di lapilli

Costerà caro togliere la sabbia

Ebe Colaianni

CATANIA «Bombe», «corde», lastroni, scoria, «agghiara rossa», zolle, basole, azolo, «sciara», terra fertile, «cuti lisci»: in innumeri modi l'Etna s'è riversata sulla storia, l'architettura, l'economia degli etnei. Ceneri che non torna alla cenere, almeno non gratuitamente, è l'ultima delle forme. Eccoli, dunque, l'imbutto nero che si sposta piano nel cielo, appena scosso dal vento, ottunde l'odorato e stanca il respiro di fuliggine tagliente. Riempi di sabbia balconi, strade, tetti. Sporca i bucati stesi, appiccica i capelli, appesantisce portiere di auto che non si possono aprire senza farsi riversare indosso una palata di terra. Colora di scuro anche la Playa, la spiaggia bianca di Catania che si stende fin dentro l'Oasi del Simeto. Ostruisce la vista, così che non si sa quasi se sia notte o giorno al cospetto di un sole sfocato e di un cielo senza colori.

Sarà per questo, e per i rombi che s'immaginano anche quando non si avvertono, per il fume di fuoco che pur rallentato si riesce a sentire, per le sirene e gli allarmi, per i pianti di chi ha perso casa e i timori di chi non riconosce più, così «anomala», la propria montagna, sarà per tutto questo insieme, ma i cittadini dell'Etna, i suoi primi fedeli, nella mattina del terzo giorno escono poco di casa, stanno lontani da mercati e fiere, non si affacciano se solo possono evitarlo. E al lavoro arrivano

chiedendo le ultime nuove, oppure lamentando di non aver trovato le mascherine antimfog, andate esaurite in poche ore, distribuite in numero di quindicimila.

Tuttavia è tregua: poche scosse, e non violente: colata lavica che raggiunge, si, quota 1.100 metri ma non minaccia a breve i centri abitati e soprattutto diminuisce in quantità. Bontà sua, bontà del vulcano, anche se gli esperti tornano a sottolineare che la terra trema e brucia per «stimoli» differenti, e che i due «fronti di guerra» sono legati nel profondo, nelle viscere, ma non direttamente, e cioè che il sisma non discende dall'eruzione né accade il contrario.

Intanto, per gli sfollati di Santa Venerina, che hanno trascorso in tanti la notte nell'auto, si aprono le tendopoli e arrivano i pasti. Di più. Si mettono in piedi «ronde» anticicallaggio. Aiuti giungono anche via mare con la nave da sbarco San Giorgio della Marina e la Protezione civile, che a Catania ha riunito la commissione grandi rischi, prospetta un'indennità di 100 euro al mese a senza-tetto come contributo all'affitto di un appartamento.

Dopo la visita del ministro Stefania Prestigiacomo sui luoghi del disastro, oggi si terrà il nuovo Consiglio dei ministri e per domani, o al massimo per sabato, è fissata a Linguaglossa una seduta della Giunta della Regione, che annuncia interventi per 9/10 milioni di euro in uno con il suo leader, il governatore Cuffaro, che promette: «Spendere i soldi necessari. An-

che se non li dovessi avere».

E anche il capo della Protezione civile, Bertolaso, rassicura: «I soldi ci sono, e altri ne saranno stanziati».

Mentre l'autostrada Messina-Catania non fa pagare pedaggio, e continuano a circolare gratis gli autobus della Municipalizzata del capoluogo, proseguono i crolli delle costruzioni rurali e si segnalano nuove fratture nelle vie pedemontane, e già la Provincia emette un primo «verdetto»: necessario almeno un milione di euro per rimettere in sesto le strade. Gli albergatori denunciano nuove e sempre più numerose disdette e chiedono il rinvio di balzelli a un passo dalla scadenza. D'altronde l'aeroporto di Fontanarossa resta chiuso, nonostante per qualche ora si fosse ripreso a sperare, credendo che la nube prodotta dal vulcano potesse essere spazzata via. Ipotesi ingenua, comunque, perché, a cielo libero, occorrono due giorni per spazzare le piste e renderle sicure.

Pure per gli agricoltori è una «catastrofe»: guasti irreversibili quelli causati dalla caduta di polveri, che si depositano sulle coltivazioni e ne bloccano la crescita. Nessuna stima precisa, ma «i danni ammontano a milioni di euro», spiega Confagricoltura. Allarmi che si sommano ad allarmi. Ma la sventura, ovvio, è dei posteri. E già sono al lavoro sessanta squadre per tradurre in cifre la calamità in corso. L'ennesima, per quanto - dichiaratamente - «anomala».

«La protezione civile non esiste più»

La protesta degli addetti ai lavori: si è tornati alla cultura dell'emergenza

La Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

GIANNI MINA' Lula da Silva, un testardo vincente
OLIVIERO DILIBERTO Ulivo: prima le cose, poi le regole
LUCIANO VIOLANTE Serve un progetto. Prima del 2006
FRANCESCO PARDI L'illusione neocentrista
MARCO REVELLI Fiat, vivere fra i tagli
ISABELLA NOVELLI Salvare l'Auto e il lavoro
EZIO BERTOLOTTO Indotto: e se muore la Fiat?
ROBERTO MANZIO Legge Cirami: diario di bordo
CATERINA AMICUCCI Firenze: sfida per l'uguaglianza
MARK BERNARDINI Il sequestro e la strage
GHENNADY ZYUGANOV Putin ostaggio di una oligarchia
MAURIZIO MUSOLINO La strategia della sicurezza Usa
GIAN GIACOMO MIGONE Le ambiguità della dottrina Bush
JACOPO VENIER Europa: cittadinanza e diritti
ROBERTO SOFFRITI Antifascisti nell'era B.
FRANCESCO GUCCINI Non avvelenato ma preoccupato
ROSSANO TASSI Magico Vento a difesa degli indiani
FABIO DE AGOSTINI La classe operaia va al cinema
LELU LA PORTA Carocci e la distinzione della sinistra
GIANNI GIADRESKO La nobildonna partigiana

Il ministro vuole costruire un tunnel e i suoi stessi alleati si ribellano. Gli industriali: il ministro si dimetta. Il sindaco di Venezia: situazione tragicomica

Passante di Mestre, il Veneto contro Lunardi

Maria Zegarelli

ROMA È guerra, senza esclusione di colpi. A fronteggiarsi sul campo da una parte c'è ancora una volta lui, il ministro ingegnere, Pietro Lunardi, dall'altra ci sono la Regione Veneto, i veneti più o meno tutti, gli industriali veneti e il sindaco di Venezia. Si combatte intorno a due progetti: passante - la bretella di 32 chilometri sei caselli, 3 corsie più quella di emergenza per ogni senso di marcia, finanziato per 579 milioni di euro dal consorzio concessionario e per 120 dallo Stato - o tunnel, una galleria lunga otto chilometri e mezzo, vista male anche dalle società autostradali? Il ministro vuole il tunnel, il presidente della Regione e tutti i sopracitati, vogliono la bretella. Ieri è successo di tutto. Partiamo dalla mattina: il presidente degli industriali veneti, Luigi Rossi Luciani, ha scritto al presi-

dente del Consiglio dei ministri, chiedendo desolato cosa «è rimasto di quella lavagna» su cui il premier, allora candidato, illustrò con un pennarello indelebile le grandi opere. «Fino ad oggi - deve ammettere - ha funzionato solo il cancellino». Scopo della lettera aperta: «rompere ogni indugio e costringere il Cipe (comitato interministeriale della programma economica, ndr) ad adottare una decisione definitiva». Decisione che dovrebbe arrivare oggi, e che è «strategica, ma avviene in un contesto di fantasmi, l'uno contro l'altro armato che nessuna paurosa maschera di Halloween riuscirebbe ad addolcire. Vorremmo non ci fosse propinato un altro infinito scherzetto».

Lo stesso presidente degli industriali è andato oltre: ha chiesto le dimissioni di Lunardi, «perché ha gestito male la soluzione alla tangenziale di Mestre e le sue dichiarazioni dell'altro giorno sulla priorità del

passante, seguito dal tunnel, non ci rassicurano. L'abbiamo visto cambiare idea troppe volte». Luigi Rossi Luciani non risparmia neanche Umberto Bossi, il leghista, quello della devolution. È favorevole anche lui, al tunnel, come il presidente del Consiglio veneto, Enrico Cavaliere. Troppi nemici a sfidarsi sul campo. Un disastro.

Imbraccia le armi anche il sindaco di Venezia, Paolo Costa: «Se la situazione della viabilità a Mestre non fosse tanto drammatica, con livelli di inquinamento sempre più preoccupanti e crescenti, contraccoppi negativi sulla vita di tante persone e sull'economia di vasta parte d'Italia, ci sarebbe soltanto da sorridere ad osservare la sceneggiata in atto tra coloro che da troppo tempo credono di rassicurarsi sulla vicina soluzione, a suon di slogan sempre più vuoti». Perché la lotta, quella che si sta combattendo in questi giorni, a ridosso della riunione del Cipe, spiega il sindaco, è

tutta interna al centrodestra e lo scontro, che «è di mero potere, è del tutto estraneo agli interessi reali di centinaia di migliaia di veneti e di altri italiani». E descrive lo scenario: «C'è un presidente di Regione talmente in rotta di collisione con il governo a lui amico, da dover gettare sul piatto la minaccia delle dimissioni. E c'è un ministro - ingegnere che vuole imporre la sua volontà alla Regione amica anche a costo di contraddirsi pubblicamente ed il cui possibile conflitto di interessi nella vicenda è stato sollevato non da qualche avversario politico, ma dal presidente degli industriali veneti». Il quale afferma, nella sua lettera: «In modo particolare appare inaccettabile che possano prevalere veri e propri interessi di bottega, siano essi espressi da progettisti, importatori di macchinari ed altri, a danno degli interessi generali».

Ecco, questo è il quadro a metà giornata, quando arriva il question time alla Ca-

mera e la precisazione del ministro ingegnere tirato per la giacca ormai da tutti. Spiega il capo delle Infrastrutture: il passante di Mestre sarà approvato dal Cipe entro il 2003, perché oggi il ministero potrà presentare soltanto «una nota informativa sulla realizzazione del passante e sui tempi di realizzazione dell'opera». Entro novembre ci sarà la presentazione del progetto, entro maggio l'approvazione dello stesso e entro la fine dell'anno prossimo l'affidamento ad un general contractor.

Il tunnel, invece, si ferma alla fase progettuale. Replica Michele Vianello, dei Ds: «O fate il passante o fate il tunnel». Lunardi ribatte e ripete il già detto. Vianello conclude: «Lei ha un retropensiero sul tunnel. Non ci convince per nulla, perché le due opere insieme non si tengono». Pietro Lunardi convince sempre meno. Non solo l'opposizione, anche i suoi iniziali sostenitori.

CASO BIAGI

La pistola fu la stessa usata per D'Antona

La pistola che ha ucciso Marco Biagi fu la stessa usata per l'omicidio del Massimo D'Antona. L'ipotesi è stata confermata ieri dalla ricostruzione balistica. Sempre ieri, nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata scorta a Marco Biagi, sono stati sentiti sempre ieri il vice direttore del Sisd, Ansoino Andreassi e Alfredo Mantovani, uno degli «007» più esperti in materia di eversione rossa. Chiamati a chiarire davanti ai magistrati i meccanismi che regolano la trasmissione di informazioni raccolte dai servizi segreti ad altri organi dell'apparato di sicurezza. Al centro delle indagini, infatti, è ancora l'informativa che il Sisd elaborò nel dicembre del 2001 sulla formazione terroristica denominata «Nuclei territoriali antimperialisti» e la posizione del capo dell'Antiterrorismo, Carlo De Stefano. Quell'informativa è alla base dell'allarme terrorismo lanciato dal Cesi qualche tempo prima dell'assassinio del giulavorista bolognese. Ripresa con delle anticipazioni sul settimanale Panorama, tratteggiava anche i identikit dei possibili bersagli. Perché il capo dell'Antiterrorismo non ritenne di doverla trasmettere alle questure?

OMICIDIO DESIRÉE

Dura sette ore la confessione di Mattia

Interrogato ieri dai magistrati del Tribunale dei minori, il più giovane dei tre ragazzi arrestati per l'omicidio di Desirée Piovani. Un'intera giornata per ricostruire quella giornata. Lo scenario, dopo la sua deposizione, non sarebbe cambiato di molto. Il ragazzo dunque ha nuovamente chiamato in causa Giovanni Erta, l'operaio ora in carcere, del quale lui stesso per primo ha parlato, collocandolo sulla scena del delitto. Forse ha raccontato qualcosa in più di sé, mentre fino ad ora si era riservato un ruolo di mero spettatore. Mattia è apparso sereno mentre rispondeva alle domande dei magistrati.

FNSI

Giornalisti in sciopero il 16 novembre

La Federazione della Stampa chiama i giornalisti italiani allo sciopero generale il 16 novembre prossimo, dopo l'interruzione del negoziato con la Federazione Italiana Editori Giornali sui temi della previdenza, dell'occupazione e della qualità dei prodotti informativi. «La Fieg - spiega il sindacato dei giornalisti - ha continuato a pretendere un abbattimento delle sanzioni previste per le aziende che non pagano i contributi previdenziali, un contenzioso accertato di oltre 60 milioni di euro. Un condono che si tradurrebbe in un regalo agli editori se non vi fossero precise misure che garantiscano il futuro previdenziale dei giornalisti». La Fnsi denuncia l'«attacco» della Fieg all'autonomia e ai diritti della categoria. «Un attacco che in molte aziende si è già tradotto in iniziative che hanno dequalificato il prodotto informazione, anche attraverso l'utilizzo del lavoro nero e precario e di service esterni. I giornalisti difendono pertanto il diritto dei cittadini ad avere una informazione di qualità, pluralista e corretta».

«Fermate l'adunata di Borghezio»

Sabato il senatore leghista (collega di partito di tre ministri) in piazza con i nazisti. Appello dell'Ulivo

Gianni Cipriani

ROMA I primi a sollevare la questione - dopo la campagna de l'Unità - sono stati gli aderenti all'associazione antirazzista «Senza confine», di Dino Frisullo, che per questa mattina hanno indetto una conferenza stampa insieme con l'Anpi. Poi, ieri, alle proteste si sono uniti ventiquattro parlamentari dell'Ulivo eletti a Roma, che hanno chiesto di bloccare la manifestazione contro l'immigrazione prevista per sabato 2 nella centralissima piazza Santi Apostoli, a Roma. Un'adunata organizzata dai neofascisti di Forza Nuova, alla quale prenderà parte anche l'europarlamentare della Lega Nord, Mario Borghezio.

Così, unendosi all'appello di Senza confine, i parlamentari hanno chiesto con una lettera aperta al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, al prefetto di Roma, Emilio Del Mese e al questore della capitale, Nicola Cavaliere di non concedere l'autorizzazione alla manifestazione che ha per titolo: «Stop Immigrazione», ultima di una serie di appuntamenti di analogo tenore che hanno visto leghisti e neofascisti insieme prima a Milano, poi a Treviso e sabato, infine a Roma.

Il senso dell'appello è molto chiaro, né si presta a fraintendimenti: «Non è ammissibile - scrivono i parlamentari dell'Ulivo - che si concedano spazi per una manifestazione già dal cui titolo traspaiono intenti chiaramente xenofobi e fascisti, come quelli che notoriamente ispirano il movimento promotore della manifestazione. Anche in questo caso e soprattutto dopo l'ignobile spettacolo offerto a piazza Vittorio lunedì scorso dai militanti dell'organizzazione neofascista Base Autonoma, ci auguriamo vivacemente che i responsabili dell'ordine pubblico vogliano risparmiare la città di Roma ed i suoi cittadini da questa vergognosa iniziativa».

Tra i firmatari dell'appello ci sono i diessini Sesa Amici, Augusto Battaglia, Ol-



Manifestazione leghista contro gli immigrati

Marco Ravaglio/Ap

ga D'Antona, Walter Tocci, Antonello Fajoni e Cesare Salvi. Roberto Giachetti della Margherita, Loredana De Petris dei Verdi, Elettra Deiana di Rifondazione. Ma, appunto, l'elenco è assai più ampio e la coesione dei parlamentari romani dell'Ulivo dimostra quanto l'adunata dei nuovi paladini della xenofobia offenda la coscienza di molti cittadini. Tra l'altro anche la scelta del luogo, piazza Santi Apostoli, è

vista come un'offesa nell'offesa, perché è chiaro il tentativo degli organizzatori di utilizzare strumentalmente un luogo dedicato ai Santi Apostoli per rilanciare la loro "crociata" pseudo-cristiana contro l'islamizzazione dell'Italia e il possibile arrivo dell'"orda" di 700.000 immigrati, come vanno dicendo da tempo.

Senza Confine, Anpi, parlamentari dell'Ulivo. Il coro di coloro che chiede alle

autorità di impedire questa adunata è ogni giorno più forte. E sicuramente nelle prossime ore saranno tante le sigle che si uniranno per far sentire la loro voce. Né si possono escludere contro-manifestazioni. Del resto in occasione del raduno neofascista di Base Autonoma nel quartiere romano di Base Autonoma (zona ad alta densità di immigrati) numerosi erano stati i romani che avevano deciso di scendere in piazza

Petrochimico, Casson si appella

VENEZIA Omissioni, travisamenti, errori, uso distorto delle dichiarazioni testimoniali: sono alcune delle contestazioni con cui il pm di Venezia Felice Casson ha impugnato la sentenza che il 2 novembre dello scorso anno assolse i 28 dirigenti ed ex dirigenti del petrochimico di Marghera accusati a vario titolo delle morti e malattie di operai per il cloruro di vinile monomero (cvm) e dell'inquinamento della laguna di Venezia. Le motivazioni dell'appello sono state depositate nella tarda mattina di ieri, con un giorno d'anticipo sulla scadenza dei termini, come riferisce il Gazzettino. Si tratta di un atto di 1500 pagine nelle quali si ribatte punto su punto, anche con toni polemi, alla sentenza di 1067 pagine con cui il tribunale di Venezia, presieduto da Ivano Nelson Salvarani, assolse i «signori della chimica» italiana, esponenti di spicco di Montedison ed Enichem, tra cui Eugenio Cefis. Una sentenza che suscitò molte polemiche, sul fronte politico, ma anche giudiziario, con un «duello» a distanza tra Salvarani e Casson. Nella sua impugnazione il rappresentante dell'accusa chiede la condanna di tutti gli imputati e avanza numerose contestazioni al lavoro dei giudici: l'omessa lettura e l'omessa considerazione di tutto il materiale probatorio fornito da pm e parti civili; l'omissione dei fatti, storici e processuali; il travisamento dei fatti; l'omessa considerazione di tutti i fatti e i dati riferiti dai consulenti tecnici di pm e parti civili; l'incompletezza e la contraddittorietà della motivazione, l'omessa considerazione e l'omessa applicazione di norme di legge poste a tutela sia dei lavoratori che dell'ambiente, vigenti da decenni rispetto all'epoca (1974) considerata rilevante nel processo; l'errata interpretazione delle norme del codice penale e delle leggi speciali penali contestate agli imputati.

per protestare contro l'iniziativa di un gruppo che ha diretti collegamenti con il vecchio Movimento Politico a suo tempo sciolto in base alla legge Mancino che colpisce chi istiga all'odio razziale. E questa volta non si tratta di uno sparuto gruppetto, ma di una manifestazione in grande stile che vede protagonisti una formazione aggressiva come Forza Nuova ed un parlamentare come Borghezio, che con le

sue sparate sugli «immigrati di merda» si è sicuramente conquistato la disistima di molti cittadini perbene.

Cosa accadrà? Ministro, prefetto e questore si convinceranno che la manifestazione di sabato prossimo è davvero una provocazione che potrebbe mettere a rischio l'ordine pubblico? O le ragioni formali saranno prevalenti rispetto ad altre considerazioni?

Il quattro novembre fascista di Bolzano

Michele Sartori

DALL'INVIATO

BOLZANO Cerimonie istituzionali: nessuna, prudentemente. Ma a Bolzano non resterà dimenticato, il 4 novembre, il fascistissimo monumento alla Vittoria, nella fascistissima piazza della Vittoria (sull'Austria), fresca di riconquista del nome dopo il referendum che tre settimane fa ha bocciato «Piazza della Pace». Primo: andranno a deporre corone quelli di Unitalia, ultradestra locale. Secondo: andranno a deporre corone alcune associazioni d'arma: cavalleria, aeronautica, paracadutisti, bersaglieri e per fino i gladiatori, i militanti nell'ombra di «Stay behind». Terzo: andranno a deporre corone quelli di An, in corteo. «Però, dedicate ai caduti di tutte le guerre e di tutte le nazioni», annuncia ecumenico il segretario regionale Giorgio Holzmann: erede di un nonno kaiserjaeger. E poi, un po' tutti, faranno il tour degli altri sacrali e monumenti «italiani» dell'Alto Adige. Con un occhio particolare, a Brunico, per il monumento all'alpino dimezzato, poveraccio. Una bomba sudtirolese, anni fa, lo ha segato in due. L'alpino è sopravvissuto dalla cintola in su. Nessu-

no ha voluto restaurarlo. Compromesso: da allora è un monumento a mezzobusto.

Il temuto post-referendum comincia, dalle destre italiane, con queste minime punzecchiature alla comunità tedesca. Per ora, a loro basta che in piazza della Vittoria riappaiano i vecchi cartelli toponomastici. Il comune è pronto a ricollocarli. Ma con un a piccola ripicca. Le tabelle di marmo attaccate ai muri riporteranno: «Piazza della Vittoria, già piazza della Pace». «Della Pace» lo è stata per i dieci mesi più turbolenti della sua vita.

E le destre «tedesche»? Il post-referendum è già iniziato con un solenne botto: l'appello ai sudtirolesi da parte

Cerimonie in sordina nella fascistissima piazza della Vittoria. Andrà l'ultradestra locale, i parà e anche An

dei Freiheitlichen - ramo locale dell'Fpoe di Haider - a non partecipare ad una sottoscrizione pubblica per la realizzazione di una lapide in memoria degli ebrei della provincia uccisi nei lager. Dov'è il nesso con piazza della Vittoria? Ce n'è uno generale: «Un anno di contrapposizioni etniche ha tirato fuori il peggio di tutte le destre. Il referendum ha riscoperchiato un vaso di Pandora terribile», giudica il diessino Guido Margheri, che ha denunciato i Freiheitlichen alla procura. Ce n'è un altro più immediato, come si vedrà.

Dunque: in Alto Adige è iniziata, da poco, l'iniziativa «Per non dimenticare», promossa dalla comunità ebraica di Merano e dal quotidiano «Dolomiten», con l'appoggio successivo anche dell'«Alto Adige». Più che «non dimenticare» si tratta di cominciare a ricordare qualcosa di molto scomodo. A Merano c'è stata la prima retata antiebraica d'Italia in assoluto, nell'immediata dell'8 settembre 1943: 25 ebrei arrestati. Da Merano, il 15 settembre 1943, è partito il primo convoglio di deportati, gli stessi 25 verso Innsbruck, poi ad Auschwitz. Delle vittime vengono ora pubblicate periodicamente sul «Dolomiten» le singole

biografie. Per prima, quella di Elena Stern Di Salvo, una bambina di 6 anni, malata di tubercolosi. Due nazisti sudtirolesi la «restarono» assieme alla mamma, Francesca. Saccheggiarono la loro casa. Elena morì la primavera successiva ad Auschwitz, la mamma poco dopo. Il padre, poliziotto cattolico, non fu toccato.

Il lato buio di quegli anni è il ruolo dei sudtirolesi, in buona parte filonazisti (in 7.000 militarono nelle Ss) o per convinzione, o per reazione al fascismo: partecipazione diretta alle retate con reparti speciali e delazioni diffuse di vicini e parenti. Non pochi si arricchirono - proprio come gli zii di Haider - incamerando i beni degli ebrei. Era già successo, a inizio ottocento, quando le milizie di Andreas Hofer, eroe nazionale tirolese, avevano saccheggiato le proprietà ebraiche.

Come era scomoda per tanti italiani la messa in discussione di piazza Vittoria, così per molti tedeschi non è comodo affrontare quel periodo. A Bolzano non c'è stata neanche la discussione che si è sviluppata in Germania. Tabù. «È ancora indispensabile abbattere muri di ignoranza e ostilità», dice Federico Steinhaus, presidente della comunità ebraica. Aggiungen-

do: «Lo stiamo constatando in questi giorni».

Ricordare, chiedere una sottoscrizione pubblica, è stata anche l'occasione per la ribellione dei Freiheitlichen. La loro segretaria sudtirolese, Ulrike Mair, ventottenne studentessa di Scienze Politiche (in Austria, naturalmente), ha scritto: «Non è accettabile che i sudtirolesi onesti e laboriosi siano chiamati a donare soldi per un monumento ebraico». E: «Gli ebrei hanno dappertutto posizioni di potere, soprattutto negli Usa. Ma hanno almeno imparato qualcosa dalla storia?». E: «Ogni europeo dovrebbe essere consapevole che le azioni dei propri padri, per alcuni aspetti sbagliate, facevano

Il post-referendum è iniziato con l'appello a non partecipare alla sottoscrizione per il monumento agli ebrei

comunque parte di uno stato di necessità». E infine, strumentale: «Dove erano gli ebrei quando Fini parlava sotto il Monumento alla Vittoria?».

Si è sollevato un coro di critiche disperate. Il vescovo Wilhelm Egger ha fatto sapere di aver sottoscritto per la lapide perché «anche la nostra chiesa cattolica è corresponsabile della storia di dolore del popolo ebraico nel secolo passato». Ma poco conta. Invece di essere espulsa, Ulli Mair ha avuto la solidarietà unanime del partito, quella di tanti Schuetzen, e del Fpoe di Haider. In realtà, i Freiheitlichen cercano una nicchia in vista delle imminenti amministrative, per irrobustire un pacchetto già forte di 8.000 voti. Erano in fase calante dopo l'omicidio di Christian Waldner, il loro fondatore: ammazzato a fucilate, nel 1997, dall'«ideologo» dei Freiheitlichen Peter Paul Rainer, per una sordida storia di ricatti. Per prepararsi all'omicidio, Rainer aveva trasformato la sede del partito in un privato poligono di tiro, dove la sera si addestrava a sparare. Come bersaglio, i libri di Haider. L'ultimo gesto «politico» compiuto prima dell'assassinio era stato invece un tentativo di penetrazione: nel monumento alla Vittoria.

Trigliceridi, Colesterolo?

La risposta naturale è **BLUE FISH 700 PLUS**, l'integratore dietetico a base di Omega-3 e Gamma-Orizanol, in grado di contrastare trigliceridi e colesterolo in associazione ad un corretto stile di vita. Ricerche epidemiologiche ed studi clinici internazionali hanno ormai associato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel favorire il benessere di cuore e vasi sanguigni. Il Gamma-Orizanol si è rivelato utile nell'ambito delle dislipidemie per aiutare a controllare il colesterolo. **BLUE FISH 700 PLUS**, a base di oli di pesce purificati e selezionati, apporta «Omega-3» titolati al 70% in EPA e DHA, Gamma-Orizanol, Vitamina B3 e Vitamina E. La Vitamina B3 è un nutriente utile per il metabolismo lipidico, ossia per aiutare l'organismo a regolare l'impiego ed il trasporto dei grassi. La Vitamina E, grazie alla sua attività antiossidante, contribuisce a preservare inalterato l'olio di pesce. Per poter sfruttare appieno i benefici del prodotto si consiglia l'assunzione di 3 capsule al giorno ripartite durante i pasti principali per almeno 2-3 mesi. Per le sue caratteristiche **BLUE FISH 700 PLUS**, può essere utilizzato quotidianamente. **BLUE FISH 700 PLUS**, non è un farmaco ma un integratore alimentare.

Testato, Efficace, Sicuro

IN FARMACIA

Numero Verde: 800-752508
www.roeder.it e-mail: roeder@roeder.it

LA QUALITÀ TRITALE

La Suprema Corte ha annullato senza rinvio la sentenza di condanna a sei anni inflitta dalla Corte d'Appello di Palermo

Carnevale assolto dall'accusa di mafia

La Cassazione proscioglie definitivamente il giudice ammazza-sentenze. Il giudice: «Me lo aspettavo da anni»

Segue dalla prima

Esultano i suoi avvocati, il professor Giuseppe Gianzi e l'avvocato Salvino Mondello, genero dell'ex presidente titolare della I sezione penale della Cassazione. «Questa sentenza della Suprema Corte - commenta Gianzi - riporta il processo nei giusti binari annullando la sentenza di appello che si era ispirata a una illogica valutazione della prova».

E il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, il cosiddetto 110 più 416 bis? Non allarmiamoci. Già da tempo questa ipotesi di reato era diventata un feticcio, una chimera penale meramente teorica. Passato remoto, visto che raffiche di assoluzioni da tempo avevano finito con l'annacquare. Archeologia giustizialista. Il de profundis non poteva essere più dirimente. Ma la Cassazione, ha voluto salvare la forma: il concorso esterno resta reato. I supremi giudici affermano infatti che rimane «configurabile» il concorso purché l'apporto abbia «una effettiva rilevanza causale» nel mantenere in vita o rafforzare Cosa Nostra. Non è dunque il caso di Carnevale.

Ma c'è molto di più. La parola degli ex colleghi dell'alto magistrato non doveva neanche essere presa in considerazione «perché il giudice penale ha l'obbligo di astenersi dal deporre, come teste, per quanto riguarda ciò che avviene nelle camere di consiglio quando i magistrati decidono i loro verdetti in assoluta segretezza».

Corrado Carnevale potrà impiegare gli anni della sua pensione per tornare alla carica con le polemiche, con i risentimenti, i giudizi sprezzanti nei confronti dei colleghi che si erano messi in testa di processare uno come lui, proverbiale in Italia per la capacità «tecnico-professionale» di stecchire sentenze, affossare giudizi di condanna, rimettere in libertà ergastolani, stragisti e boss di mafia. Carnevale, con le sue prime dichiarazioni, sembra promettere buona condotta. Si veda.

Alla Suprema Corte, quella condanna a sei anni che il 29 giugno 2001 aveva concluso a Palermo il processo d'appello al magistrato chiamato - chissà poi perché - «ammazza-sentenze», deve essere apparsa densa di vizi di forma, contraddittoria, improponibile e inaccettabile nell'Italia ipergarantista del nuovo millennio.

Non ci furono sentenze «aggiustate». Non ci furono corsie preferenziali per i processi di mafia. L'alto magistrato non era «a disposizione» di Cosa Nostra. Non faceva il sabotatore dei processi su commissione dei diretti interessati. E quelle decine di pentiti che lo tirarono in ballo ora dovrebbero farsi l'esame di coscienza per avere infangato un

Il processo non sarà rifatto perché «il fatto non sussiste». Non si doveva dare peso alle parole degli ex colleghi



Il magistrato Corrado Carnevale all'uscita della prima udienza del processo a Palermo. Alessandro Fucarini/Ep

poveretto. Questo, in sintesi, il verdetto delle Sezioni Unite di Cassazione quando affermano che il fatto non sussiste».

A uno come Carnevale, sanguigno e supponente, non resterà che vantarsi dei suoi primati olimpionici nel Palazzo di piazza Cavour, autentici successi da maratona delle assoluzioni. Qualche cifra può essere utile a capire le dimensioni del «fenomeno Carnevale». Nei sette anni in cui diresse la prima sezione di Cassazione (la più prestigiosa, la più significativa), il magistrato, originario di Licata, paese delirato del sud Sicilia, indiscutibilmente ferrato in diritto, riuscì ad annullare quattrocento, diciassette, sentenze di condanna. Proprio Giovanni Falcone, nella primavera del 1991, appena giunto alla direzione della sezione affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, dispose un «monitoraggio» di quelle assoluzioni che sembravano scaturire da una curiosissima catena di montaggio.

A distanza di poche ore, giungono dal carcere due notizie. Tutt'e due analogamente drammatiche e, tuttavia, contraddittorie. La prima: Nicolino Sorbo, 41 anni - detenuto nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Rebibbia, per concorso in omicidio - scopre di avere un nodulo al cervello. Successivamente, una perizia certifica l'esistenza di gravi placche di sclerosi multiple e il detenuto viene ricoverato presso l'ospedale San Giovanni; da qui, dopo una settimana, viene riportato in carcere, a causa della carenza di personale di vigilanza. Infine, tre settimane fa, il magistrato di sorveglianza rigetta l'istanza di differimento della pena perché, dalle relazioni sanitarie, non emergerebbe la necessità di provvedimenti «immediati e urgenti»; e due psichiatri della Asl, a loro volta, ritengono che il ricovero di Sorbo - richiesto in ragione del suo gravissimo e patologico disagio mentale

Carnevale annullò quella per la strage dell'Italicus. Annullò quella per il rapido «904». Annullò due volte le sentenze di condanna per i killer del capitano dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile. Annullò la sentenza di condanna per l'uccisione del giudice istruttore Rocco Chinnici, facendo tirare un bel sospiro di sollievo ai terribili fratelli Michele e Salvatore Greco, il «papa» e il «senatore» di Cosa Nostra, considerati mandanti del delitto. Sono solo alcune delle sue assoluzioni che meriterebbero di essere incorniciate.

E lui? «Mi sono sempre limitato ad applicare la legge», si schermiva di fronte a interrogazioni parlamentari, campagne giornalistiche, quando ancora la sua fregola assolutoria non era diventata materia di aule di tribunale. Quelle assoluzioni rappresentavano il pedigree di questo alto, altissimo giureconsulto, che poteva anche concedersi il lusso di qualche volgarità fuori dal comune. L'Italia restò a bocca aperta quando

nel 1993 il TG 3 mandò in onda alcune intercettazioni telefoniche di polizia che lo riguardavano. Ricordate? Chi era Giovanni Falcone? «È un cretino». Giovanni Falcone e Paolo Borsellino? «I dioscuri». Il loro sacrificio? «Non avrei portato a spalla certe bare». Infatti Carnevale diceva di se stesso: «Rispetto certi morti, certi altri no». Infastidito perché chiamato a giustificarsi, ammise: «È vero che avevo una stima negativa nei confronti di Falcone e Borsellino, ma nessuno, a parte il Papa, è infallibile e il mio è un giudizio tecnico professionale». Tecnica, professione, appunto, ma anche cavilli, tantissimi cavilli.

Era finito sotto inchiesta il 28 marzo 1993, all'indomani dell'esecuzione mafiosa di Salvo Lima, l'eurodeputato dc. E quella, sotto il profilo della lotta alla mafia, era davvero un'altra Italia, capace ancora di indignarsi, tanto era vivo il ricordo delle stragi di Capaci e via d'Amelio. Si era diffusa la consapevolezza che Cosa Nostra ormai andava colpita

l'ordinanza del gip

Cecchi Gori: inquietanti rapporti con i malavitosi

FIRENZE «Inquietante rapporto intrattenuto con ambienti decisamente malavitosi, dediti a pratiche di criminalità comune». Lo scrive il gip Maria Cannizzaro motivando l'esigenza cautelare per gli arresti domiciliari a Vittorio Cecchi Gori, nella descrizione delle condotte da valutare per decidere della misura poi imposta al produttore cinematografico. Il riferimento rimanda all'operazione di reperimento di finanziamenti al centro dell'inchiesta che vede indagato Vittorio Cecchi Gori per concorso in riciclaggio insieme a due suoi collaboratori, Franco Cardini e Luigi Barone, e al mediatore d'affari Aldo Ferrari, già coinvolto in una precedente inchiesta della procura di Firenze su un presunto giro di riciclaggio internazionale di denaro sporco attraverso un

s sofisticato sistema (denominato roll-programme) di titoli atipici, per lo più stranieri, finalizzati all'apertura di linee di credito. L'accusa ipotizzata nei confronti di Cecchi Gori è di aver emesso durante il 1999, 68 cambiali per un importo di un miliardo ciascuna a fronte di un falso finanziamento della stessa cifra, ostacolando così l'identificazione della provenienza illecita di cospicue somme di denaro.

Nell'ordinanza il gip rileva che si è ricercata liquidità «in ambienti di riconosciuta ambiguità» e se «l'inquietante episodio non riguarda direttamente la Fiorentina», tuttavia non può essere ignorato, osservando anche che avvenne durante un periodo che «coincide grosso modo con quello dell'inizio dei problemi di liquidità anche della Fiorentina».

non solo nei suoi tentacoli militari, ma anche e soprattutto nelle sue coperture politiche e istituzionali. I pentiti dell'epoca non ebbero tentennamenti: definirono «pacifico» e «assodato» il legame fra Cosa Nostra e il giudice «ammazza-sentenze». A ondate successive si fecero sotto collaboratori di peso: da Francesco Marino Mannoia a Giovanni Brusca, da Gaspare Mutolo, a Giuseppe Marchese, da Balduccio Di Maggio a Salvatore Cancemi, da Santo Di Matteo a Pasquale Di Filippo, solo per citarne alcuni. Finirono sotto inchiesta altri giudici di Cassazione, persino cancellieri. Tutti sospettati di pilotare i processi «difficili» in maniera tale che fossero assegnati puntualmente alla prima sezione, quella dove Carnevale, per dirla con le parole dell'ex presidente Vittorio Sgroi, era l'espressione del «partito patriottico» che operava in Cassazione. Venne indicata persino una trioka degli «aggiustamenti»: Carnevale, ma anche Giulio Andreotti, anche

Claudio Vitalone. Partito dunque degli andreottiani, che a sua volta si identificava - ovviamente secondo l'accusa - con il «partito patriottico». Finirono agli atti telefonate registrate alla vigilia della sentenza di Cassazione che si apprestava a pronunciarsi nel merito del primo maxi processo a Cosa Nostra. Andreotti, nel frattempo, veniva assolto. Ci fu persecuzione nei confronti di Carnevale? Difficile dirlo. Fatto sta che il 3 aprile del 1995, la stessa Procura di Palermo che lo aveva messo sotto inchiesta chiese e ottenne dal gip, due giorni dopo, l'archiviazione della sua posizione. Ma il caso venne riaperto il 26 aprile dello stesso anno, per iniziativa della Procura romana che inviò a Palermo altri atti, altre dichiarazioni di pentiti, e il 29 aprile il nome di «ammazza-sentenze» finì per la seconda volta nel registro degli indagati. L'8 giugno del 2000, il processo di primo grado si concluse con l'assoluzione dovuta - secondo la sentenza - a «elementi insufficienti, testi

inattendibili, dichiarazioni contraddittorie» mentre si stigmatizzarono le deposizioni dei pentiti i quali «avevano parlato de relato». Un verdetto letteralmente capovolto il 29 giugno del 2001: condanna a sei anni di carcere, l'impianto accusatorio aveva retto.

Ed è cronaca di ieri. Poteva addirittura essere rinviato a giudizio per mafia, più che per concorso esterno: questa, in sintesi, la motivazione che Vincenzo Siniscalchi, Procuratore Generale di Cassazione, aveva espresso nella sua requisitoria: «C'è stata una disponibilità non occasionale e protratta nel tempo in favore di chiunque appartenesse a Cosa Nostra». Al punto - aveva proseguito con la scarcerazione di boss per decorrenza termini (proprio grazie alla successiva sentenza di Carnevale).

Opposto il punto di vista dell'avv. Giuseppe Gianzi, uno dei difensori di Carnevale: «Il mio assistito non faceva parte dell'associazione mafiosa, lo dicono anche i giudici che hanno formulato i capi d'imputazione a suo carico».

E aveva chiesto l'annullamento senza rinvio della condanna a sei anni, «sia nel caso in cui si ritenga non configurabile il concorso esterno, sia che la corte decida diversamente». Secondo Gianzi i 22 computati di reati connessi avevano «rilasciato dichiarazioni non univoche a proposito del coinvolgimento di Carnevale, senza che i riscontri fossero precisi e concordanti».

E la testimonianza di La Penna? «Un vizio logico aver creduto a lui e non alle testimonianze degli altri consiglieri». Infine, l'altro difensore, Salvino Mondello, si era a lungo soffermato a sottolineare le contraddizioni delle dichiarazioni provenienti dai pentiti.

Alle 18 e 54 di ieri, 30 ottobre 2002, la Corte demoliva definitivamente qualsiasi impianto accusatorio. Un fatto è certo: teorizzando l'impossibilità per i colleghi di Carnevale di deporre in processo, la Cassazione ha dilatato in maniera assai considerevole l'area del «segreto» della camera di consiglio. Scelta impegnativa. Il fatto è che alcuni di quei giudici erano andati in processo per denunciare pressioni, anomalie, pesantissime interferenze. Bocca chiusa, dice ora la Cassazione. Cane non mangia cane.

Saverio Lodato

Non ci furono dunque sentenze aggiustate per la mafia. Il magistrato non era a disposizione di Cosa Nostra

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Un difensore civico anche in carcere

Luigi Manconi

- sia rinviabile di mesi. Diverso, ma - va detto - altrettanto superficiale (se non irresponsabile) appare l'atteggiamento delle autorità penitenziarie nei confronti di un detenuto del carcere di Ascoli Piceno, Antonio Paoletto, sottoposto a regime di 41 bis. A Paoletto, secondo il suo avvocato, Mauro Gianni, viene diagnosticata - per lunghi mesi - una gastrite, che si rivelerà essere un carcinoma all'intestino e allo stomaco (e ciò nonostante che l'interessato «avesse chiesto, da

tempo, di essere sottoposto ad analisi specialistiche»). Dopo di che - grazie all'impegno del difensore e dei radicali Sergio D'Elia e Maurizio Turco - Paoletto ottiene il trasferimento: ma nel centro clinico del carcere di Pisa e non nel centro tumori di Aviano, dove potrebbe ricevere le cure necessarie.

Queste due notizie, e le situazioni che richiamano, sollevano una questione grande come una casa e antica come il carcere (che, poi, così antico non è, dal momen-

to che si tratta di una «invenzione» relativamente recente nella storia del sistema penale). Ovvero la questione dei diritti dei reclusi. Diritti riconosciuti sulla carta, ma disattesi nella vita quotidiana. Si potrebbe dire: come, in genere, i diritti di tutti i cittadini; ma non è così: la condizione dei reclusi è particolarmente «indifesa», e non solo per la ragione più ovvia (il loro stato di illibertà e di subalternità): più specificatamente, perché il carcere è tra i pochi spazi della vita

sociale dove sono del tutto assenti le figure terze: ovvero autorità e funzioni di garanzia, a cui ci si possa rivolgere e appellare per la tutela dei diritti riconosciuti. Ad esempio, per quanto riguarda il primario diritto alla salute. Da qui l'ipotesi di istituire la figura del «difensore civico delle carceri», a cui lavorano le associazioni Antigone e A Buon Diritto, col patrocinio della BNC. Se ne discuterà in un convegno a Roma, martedì 5 novembre, dalle 10.30 alle 14, nella Sala del Refettorio, in via del Seminario 76, con Giovanni Conso e Gaetano Arconti, Franco della Casa e Patrizio Gonnella, Franco Maisto e Luigi Pagano, Antonino Caruso e Anna Finocchiaro, Erminia Mazzoni e Gaetano Pecorella, Giuliano Pisapia e Stefano Anastasia e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Ieri nella sede del Garante della Privacy si sono incontrati direttori di giornali e testate televisive. Tema: il limite tra il diritto ad essere informati e quello delle persone protagoniste della notizia

Cattivi esempi di giornalismo: se il vip finisce con nome e cognome sul giornale

ROMA Ieri pomeriggio nella sede della Garante della privacy a Roma si sono incontrati tutti i direttori di giornali e testate televisive. Il tema, su cui sono stati invitati a discutere da Stefano Rodotà, è stato il limite tra il diritto dei cittadini ad essere informati e quello delle persone oggetto della notizia ad essere tutelati. Mauro Paissan ha ricordato due episodi avvenuti negli ultimi tempi: quello della casa per appuntamento dove si recavano calciatori, giornalisti, personaggi noti e meno sbattuti con tanto di nome e cognome sui giornali, malgrado non avessero commesso alcun reato, e l'episodio della ragazza siciliana affetta dal morbo della mucca pazza. Due cattivi esempi, entrambi, di giornalismo. Dove il li-

mite e quali le misure da adottare? Alcuni hanno proposto di lavorare intorno ad un tavolo per dettare le regole di comportamento a cui liberamente aderire. Ma c'è stato anche chi ha posto l'attenzione su un altro problema: la mancanza di accesso alle notizie. Partiamo dalla prima questione: darsi delle regole da rispettare. Molti i direttori di testate d'accordo, alcuni perplessi. Le regole ci sono già, come il codice deontologico, e il rischio è che si scivoli nella censura, qualcuno sottolinea. L'unico modo per evitare tutto ciò è che siano gli addetti ai lavori ad autoregolarsi, e non il potere a dettare nuove norme. L'unione dei cronisti, attraverso un suo rappresentante, fa sapere che loro, i cronisti, non

ci stanno a passare per imputati. Sono pronti a confrontarsi, a discuterne, purché possano avere un ruolo nel tavolo che dovrà discutere le nuove regole. Gli interventi sono tanti, da Enrico Mentana a Lucia Annunziata, ognuno espone i quesiti che ogni volta davanti alla necessità di informare e al rischio di violare la privacy, soprattutto se si tratta di minori, si pongono. Tocca a Lucia Annunziata puntare l'attenzione su un altro aspetto, che è poi la seconda questione: la mancanza di accesso alle notizie. «In Italia - dice - ce n'è forse anche troppa di notizie a cui i giornalisti non hanno accesso: a partire dalle sedute del Consiglio dei ministri. Mauro Paissan torna al tema

dell'incontro: il limite che non deve essere superato, soprattutto quando si parla di minori, di persone normali che finiscono loro malgrado sui giornali o nei telegiornali e vengono privati del più elementare diritto alla tutela della propria privacy. «Va detto - sottolinea il garante - che negli ultimi anni abbiamo registrato una maggiore sensibilità da parte degli organi di stampa nel trattare le notizie che riguardano la salute delle persone e maggiore sensibilità si è registrata tra i cittadini rispetto alle norme sulla privacy».

C'è chi suggerisce un incontro con i cronisti per discutere degli stessi argomenti che oggi stanno affrontando i direttori responsabili. Rodotà ricorda che

sul caso della giovane siciliana affetta dal morbo della mucca pazza il Garante è dovuto intervenire con una delle misure più estreme: imporre il silenzio stampa. Perché di quella ragazza - che non sapeva di essere malata - a parte il nome e il cognome si è scritto e raccontato tutto. «Anche il voto che aveva preso all'ultimo esame all'università». La grande sala è piena: per un pomeriggio il gotha della stampa italiana ha lasciato le proprie redazioni per interrogarsi su come svolgere il proprio ruolo senza scivolare. Ci sono tutti: da Clemente Mimun, Fabrizio Del Noce, Enrico Mentana, Antonio Padellaro, Paolo Gambescia. L'impegno è quello di non far cadere nel vuoto la discussione.

Pillola abortiva, An si mobilita a Torino

TORINO Alleanza Nazionale è tutta schierata, almeno in Piemonte, contro la sperimentazione della pillola abortiva: sperimentazione che dovrebbe avvenire per la prima volta in Italia, all'ospedale Sant'Anna di Torino. Ritenendo «inaccettabile» la decisione presa dalla Commissione etica della Regione Piemonte che ha dato il via libera, appunto, alla sperimentazione della «RU 486», il parlamentare Agostino Ghiglia,

segretario provinciale torinese di Alleanza nazionale, ha intrapreso un'iniziativa, condivisa dal suo gruppo, che prevede la presentazione in tutti i comuni della regione, di un ordine del giorno con il quale si impegnano, il presidente del governo subalpino, l'assessore regionale alla sanità ed i presidenti dei comuni competenti «ad attivarsi con ogni mezzo al fine di bloccare la sperimentazione in oggetto».

Bruno Marolo

WASHINGTON Quanto pesa Saddam Hussein? Lo diranno le elezioni americane di martedì prossimo. Il presidente George Bush ha gettato sulla bilancia elettorale la minaccia di una guerra contro l'Iraq, e ha scacciato dai titoli di testa dei telegiornali la crisi economica, gli scandali finanziari, la riforma sanitaria affossata e le pensioni sparite nel pozzo senza fondo di Wall Street.

L'America è a un bivio e le conseguenze della sua scelta si faranno sentire in tutto il mondo. Il presidente vuole correre a destra, e al partito repubblicano di governo basterebbe un seggio in più al Senato per spianare ogni ostacolo sulla sua strada.

Sono in palio le poltrone di 34 senatori su 100, di tutti i 435 deputati della Camera, e dei governatori di 36 Stati su 50, compresi gli otto più popolosi: California, Texas, New York, Florida, Illinois, Pennsylvania, Ohio e Michigan. Al Senato, il partito democratico difende con difficoltà la sua fragile maggioranza: 50 seggi più quello di un fiancheggiatore indipendente, contro 49 repubblicani.

Alla Camera, i repubblicani hanno 223 seggi contro 208 democratici, un indipendente e tre posti vacanti. Una perdita netta di sei seggi segnerebbe la fine della rivoluzione repubblicana avviata nel 1994 da Newt Gingrich, tribuno del populismo di destra, e restituirebbe ai democratici il controllo di una assemblea che hanno dominato per la maggior parte degli ultimi 40 anni.

Il conservatore George Bush questa volta non trova conforto nella tradizione. Le elezioni parlamentari «di medio termine», a metà del mandato presidenziale, immanicabilmente esprimono la disillusione dei cittadini per le promesse elettorali non mantenute. In più di un secolo vi sono state due sole eccezioni, e i presidenti che hanno ottenuto un aumento dei voti per il loro partito erano entrambi democratici: Franklin Delano Roosevelt nel 1934 e Bill Clinton nel 1998.

D'altra parte, lo stesso Clinton subì una punizione memorabile nel 1994. Insediato alla Casa Bianca due anni prima, si era lanciato in programmi velleitari che provocarono la rivolta dell'elettorato. Nelle elezioni di medio termine il suo partito perse la maggioranza tanto alla Camera quanto al Senato. Il giovane presidente che aveva sbandato a sinistra venne riportato bruscamente al centro.

George Bush, presidente che ha sbandato a destra, subirà la stessa sorte? Per ora nulla lo lascia credere. Il suo indice di gradimento è in declino, ma rimane superiore al 50 per cento. La sua politica estera aggressiva, tollerata da un'opposizione parlamentare impaziente di riportare il dibattito sui problemi interni, ha ottenuto il consenso di una nazione minacciata dal terrorismo.

Tuttavia, se il bombardamento

Tradizionalmente il voto di «medio termine» penalizza il partito del presidente

“ Martedì prossimo l'America va alle urne per rinnovare tutta la Camera un terzo del Senato e 36 governatori su 50



Attualmente i repubblicani hanno la maggioranza dei deputati mentre i democratici per un seggio prevalgono nell'altro ramo del Parlamento ”

Elezioni, Bush spera nell'effetto Iraq

La crisi internazionale usata per oscurare scandali finanziari e crisi economica

di retorica sull'Iraq ha monopolizzato l'attenzione dei giornali nazionali, la battaglia per il controllo del Congresso sarà decisa da molte situazioni locali. Nel Minnesota, l'improvvisa morte del senatore demo-

cratico Paul Wellstone in un incidente aereo ha imposto una sostituzione di emergenza sulle schede elettorali con l'ex vicepresidente Walter Mondale. Nel New Jersey il senatore Robert Torricelli, anch'

egli democratico, ha ritirato bruscamente la candidatura quando si è scoperto che aveva accettato i regali di un uomo d'affari troppo intraprendente. Un terzo fronte pericoloso per i democratici è il Missouri,

dove la senatrice Jean Carnahan, che ha ereditato il seggio del marito per decisione del governatore locale, affronta per la prima volta il giudizio degli elettori. Ognuna di queste sfide potrebbe costare ai demo-

cratici la maggioranza al Senato. Un contrattacco è in atto nel Texas e nel New Hampshire.

La scalata ai 435 seggi della camera è particolarmente combattuta in Maryland, Arizona, Nevada e

Pennsylvania. Nel Nevada, sulle ambizioni dei candidati repubblicani si è abbattuta la decisione del presidente Bush di fare dello Stato una pattumiera per le scorie nucleari.

Tra i governatori Jeb Bush, fratello del presidente, spera di essere rieletto in Florida. In California il democratico Gray Davis ha buone probabilità di essere confermato: lo scandalo della Enron gli ha consentito di scaricare sui repubblicani la responsabilità della crisi energetica. Vacilla invece il mito dei Kennedy: un rampollo della famiglia è stato battuto nelle primarie per la Camera mentre nel Maryland è in difficoltà Kathleen Kennedy, che aspira alla carica di governatore.

Il termometro della popolarità di Bush potrebbe condizionare le scelte di due avversari che sperano di prendere il suo posto: Al Gore, che ancora non ha deciso se mettersi in corsa per la Casa Bianca nel 2004, e Hillary Clinton, che aspetta la sua occasione nel 2008.



le sfide più calde

MINNESOTA

La morte del democratico Paul Wellstone in un incidente aereo ha imposto una sostituzione di emergenza sulle schede elettorali. La candidatura è stata offerta all'ex vicepresidente Walter Mondale. A 74 anni, Mondale è ancora molto popolare e i sondaggi lo danno per favorito. Wellstone era uno dei pochi senatori irriducibili che avevano votato contro l'autorizzazione a usare la forza in Iraq chiesta da Bush. Anche per questo motivo il presidente si è impegnato di persona nella campagna del repubblicano Norm Coleman.

CAROLINA DEL NORD

Elizabeth Dole aspira al seggio diventato vacante con il ritiro dalla politica del senatore repubblicano Jesse Helms. Battuto da Clinton nel 1996, l'ex capogruppo repubblicano al senato Bob Dole fece parlare di sé vantandosi di aver provato con successo il Viagra. Forte di questa pubblicità indiretta, la moglie contesa a Bush nel 2000 la candidatura repubblicana alla Casa Bianca. Per diventare senatrice dovrebbe battere Erskine Bowles, ex capo di gabinetto di Clinton.

MISSOURI

Alla vigilia delle elezioni del 2000, il candidato democratico per il senato Mel Carnahan morì in un incidente aereo. Era tardi per cambiare il nome sulle schede, ma la maggioranza dei cittadini preferì votare per un morto piuttosto che per l'ultraconservatore John Ashcroft, attuale ministro della Giustizia. La valanga di consensi per il defunto indusse le autorità ad assegnare il seggio alla vedova, Jean Carnahan, che si presenta per la prima volta al giudizio degli elettori. Lo sfidante repubblicano è un ex deputato, Jim Talent.

NEW JERSEY

Il New Jersey è considerato in genere un collegio sicuro per i democratici. Ma a settembre il senatore Robert Torricelli si è dimesso per uno scandalo (aveva accettato i regali di un faccendiere). I sondaggi indicavano come favorito il repubblicano Doug Forrester quando Torricelli ha gettato la spugna. I democratici sono corsi ai ripari presentando un politico in pensione: l'ex senatore Frank Lautenberg. Il vantaggio del repubblicano è in calo e l'esito della contesa è incerto.

NEW HAMPSHIRE

Una faida fra i repubblicani, che in questo Stato sono i più forti, potrebbe costare loro un seggio al Senato. Il senatore uscente, Bob Smith, nel 1999 ha annunciato che si sarebbe dimesso dal partito, che secondo lui aveva assunto posizioni troppo moderate. In seguito ha cambiato idea ma il partito lo ha punito mettendogli contro alle primarie John Sununu. Il padre fu capo di gabinetto di Bush senior. Il figlio ha ottenuto la candidatura ma i sostenitori di Smith minacciano di astenersi. In questo caso avrebbe una chance la democratica Jeanne Shaheen.

FLORIDA

Il prestigio della famiglia Bush è in gioco. Il governatore dello stato Jeb Bush, fratello del presidente, spera di essere rieletto. Fino a poche settimane fa i sondaggi lo rendevano certo della vittoria. Pareva che la candidatura democratica dovesse toccare a Janet Reno, ex ministro della giustizia ma nelle primarie è stata battuta da Bill McBride, avvocato poco noto ma dinamico. Ancora una volta, come nel 2000, le macchine elettorali si sono inceppate e il prestigio del governatore ne ha sofferto. Gli ultimi dati indicano che il vantaggio di Bush è quasi svanito.

Giscard a Roma professore d'unità europea

ROMA Pedagogico e cartesiano, il presidente della Convenzione europea Valery Giscard d'Estaing ha illustrato ieri lo «scheletro» (ma Giuliano Amato ha fatto sapere che il presidente Ciampi preferisce parlare di «ossatura») del nuovo Trattato di Silvio Berlusconi e poi al Senato nel corso di una affollatissima «lezione» tenuta nella Sala Zuccari. Alla colazione a Palazzo Chigi hanno partecipato anche Gianfranco Fini e Giuliano Amato, che della Convenzione è il vicepresidente. Per l'occasione il presidente del Consiglio italiano ha vestito panni da convinto europeista: «Il governo italiano - ha detto - non intende proporre soluzioni ultimative su nessun argomento» nell'ultima fase dei lavori della Convenzione per dare un nuovo assetto istituzionale all'Unione. Niente impuntature, niente veti, perché «la nuova Europa deve essere fatta in modo che piaccia a tutti i suoi membri». Berlusconi si è ben guardato dall'addentrarsi nella querelle che vede protagonisti in questi giorni Jacques Chirac e Tony Blair. Lo stesso Giscard d'Estaing è stato attento a non entrare sul piano direttamente politico, ricordando che se la coppia franco-tedesca è stata il motore dell'Europa, in futuro non dovrà certo esserlo in modo «esclusivo». Tanto Giscard quanto Fini e Berlusconi hanno tenuto a sottolineare il ruolo di Giuliano Amato nei lavori della Convenzione. Giscard ne ha ricordato «la competenza e l'abilità». Fini la «sapienza giuridica». Berlusconi ha parlato dell'«orgoglio» del governo italiano per il ruolo svolto da Amato. Giscard d'Estaing ha auspicato che i lavori della Convenzione si concludano su di «un testo chiaro» che fornisca una base solida alla Conferenza intergovernativa che dovrebbe svolgersi sotto presidenza semestrale italiana. Anzi, Giscard spera che la Conferenza si concluda in quel semestre, e che quindi si possa parlare di «secondo Trattato di Roma» per dare un nome alla nuova Costituzione. La «lezione» tenuta al Senato si è conclusa con qualche domanda rivolta a Giscard. Sia Giulio Andreotti che Giorgio Napolitano hanno chiesto lumi sulla futura politica estera comune dell'Unione, mettendo così il dito nella piaga più dolorosa dell'attuale politica europea visto che, come ha detto Andreotti, «una politica estera comune non esiste». Giscard - che propone un ministro degli esteri comune per «promozione» dell'attuale Alto rappresentante (Javier Solana) - ha ammesso onestamente la difficoltà dell'impresa, soprattutto in un'Europa a 25 o più. La sua idea è che si passi dalla regola dell'unanimità a quella di maggioranza qualificata, garantendo il rispetto della minoranza con una clausola di astensione costruttiva. E ha ripetuto che la Convenzione passa appena ora «alla fase di proposta», quindi vi sarà modo di discuterne. Oggi Giscard avrà un incontro in Vaticano con Giovanni Paolo II (sul tavolo la complessa questione delle «radici cristiane» dell'Europa o della sua laicità), poi pranzerà al Quirinale con Ciampi.

g.m.

Il governatore della Florida, fratello del presidente degli Stati Uniti, si trova nel mezzo di una bufera politica proprio mentre si batte per la sua riconferma

Arrestati 220 immigrati haitiani. Jeb Bush accusato di razzismo

Roberto Rezzo

NEW YORK L'arresto di oltre 220 clandestini provenienti dall'isola di Haiti ha scatenato una dura protesta a Miami e attirato su Jeb Bush, governatore della Florida e fratello del presidente Usa, accuse di discriminazione e razzismo. La vicenda - trasmessa in diretta dalle televisioni - ha avuto inizio martedì pomeriggio, quando da un peschereccio fermo nello specchio d'acqua di fronte al quartiere residenziale di Key Biscayne un carico umano di disperati ha iniziato a tuffarsi in mare. Uomini, donne e bambini

hanno raggiunto la costa a nuoto e quindi si sono trovati a vagare fradici e stremati per le strade, paralizzando il traffico. I testimoni raccontano che molti sorridevano e salutavano gli allibiti passanti con la mano, felici di aver raggiunto quella terra promessa, convinti di essersi lasciati per sempre alle spalle una vita di miseria e di stenti.

L'illusione è stata di breve durata: con un imponente spiegamento di forze dell'ordine, le strade sono state bloccate, i profughi catturati e trasportati a bordo di autobus in un centro di detenzione alla periferia di Miami. Una ventina, rimasta in mare senza riuscire a nuotare a

riva, è stata tratta in salvo dalla Guardia costiera e subito consegnata alle autorità per l'immigrazione. In città la polizia si è messa alla ricerca dei pochi clandestini che probabilmente sono riusciti a sfuggire all'arresto.

Il destino dei profughi haitiani è segnato: saranno rimpatriati come tutti gli altri 1.400 intercettati lungo le coste Usa lo scorso anno. Haiti è la più povera fra le isole dei Caraibi, ma questo non è un titolo valido per ottenere l'asilo politico, che invece le autorità concedono prontamente a tutti gli esuli cubani. L'America considera il comunismo una sventura assai peggiore

della miseria.

«È una vergogna - ha dichiarato Marleine Bastien, rappresentante di un'associazione di immigrati - queste sono persone affamate, in grave stato di necessità, e sono state trattate peggio che animali. Se fossero arrivate da Cuba tutto sarebbe stato diverso. Questa discriminazione è intollerabile». L'immigrazione proveniente da Cuba è scarsamente contrastata dalle autorità, e un vasto quartiere di Miami ha preso il nome di Little Habana. La prassi seguita dalle forze dell'ordine è nota come «piede bagnato, piede asciutto»: i clandestini fermati in mare vengono rispediti a Fidel

Castro, ma tutti quelli che riescono a toccare la terra ferma hanno il diritto di rimanere negli Stati Uniti.

«Libertà per i rifugiati haitiani», gridavano ieri un migliaio di dimostranti di fronte alla sede del governatore della Florida. Tra loro deputato democratico Carrie Meek: «Vogliamo che il governatore Bush chieda a suo fratello di firmare un ordine esecutivo per scarcerare questa povera gente».

Jeb Bush, impegnato in una difficile campagna elettorale per il rinnovo del mandato, ha promesso interessamento ma senza prendere impegni precisi. È riuscito invece

ad accusare indirettamente il partito democratico per aver ostacolato la riforma della legge sull'immigrazione, per assecondare il protezionismo delle grandi organizzazioni sindacali.

Un comunicato della polizia ha insinuato che fra i clandestini detenuti in attesa di espulsione si troverebbero anche criminali comuni. Non sono stati forniti i nominativi dei criminali, né particolari di sorta sulla natura dei presunti reati commessi. Ma tanto basta a suggerire all'opinione pubblica che per quel carico di poveracci non c'è posto sulla costa prediletta dei vacanzieri e dei ricchi pensionati.

Umberto De Giovannangeli

«La realtà sociale in cui viviamo è dura e complessa: ci sono decine di migliaia di bambini affamati e si toglie ai pensionati il diritto di finire onorevolmente la loro vita...Non avevo alcuna intenzione di pregiudicare la situazione dei coloni per quel che riguarda la loro sicurezza, ma quando in Israele ci sono bambini che muoiono di fame e chiedono pane, non resta altro rimedio che riflettere sulle priorità». Una riflessione che porta alla fine del governo di unità nazionale. Il partito laburista è uscito dalla coalizione al potere in Israele e ha così aperto le porte ad una crisi di governo che con ogni probabilità porterà ad elezioni anticipate. La rottura si consuma dopo una giornata d'intense trattative per trovare un compromesso sulla legge finanziaria 2003. Una giornata trascorsa in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, con voci ricorrenti di un compromesso raggiunto in extremis in merito alle richieste laburiste concernenti alcune voci del bilancio dello Stato per il 2003. «Siamo ad un passo dall'intesa», si lascia sfuggire in tarda mattinata uno dei più stretti collaboratori di Shimon Peres, tra i più impegnati ad evitare la rottura. Ma il colpo di scena si materializza nel pomeriggio quando a incontrarsi, in un drammatico faccia a faccia, sono i protagonisti della contesa: Ariel Sharon e Benjamin Ben Eliezer. Doveva essere l'incontro della rappacificazione, ma ben presto si trasforma in uno scontro dai toni durissimi.

Nessuna riconciliazione, è rottura. Il ministro della Difesa consegna al premier la sua lettera di dimissioni. Un gesto che di lì a poco sarà imitato, con diverse tonalità di convinzione, da tutti gli altri ministri laburisti. «Si tratta di una lettera di contenuto formale - spiega alla televisione Matan Vlnay, il ministro allo Sport e spettacolo, uno dei dimissionari - Annunciamo a Sharon che in base ad un articolo della legge rinunciamo ai nostri incarichi. Due righe in tutto». Le dimissioni dei ministri - che per legge entreranno in vigore dopo 48 ore - hanno il fine di prevenire il loro umiliante licenziamento dall'esecutivo. Sharon aveva infatti chiaramente avvertito che si sarebbero subito trovati fuori dal governo tutti i ministri

I collaboratori del premier accusano il leader laburista di aver causato la crisi per questioni interne al partito

»

«La decisione dopo una giornata di febbrili trattative, proprio quando il compromesso sembrava vicino. La legge sul bilancio è comunque passata



Ben Eliezer: la crisi è una conseguenza del rifiuto del primo ministro di tagliare parte degli stanziamenti statali per gli insediamenti

Israele, i laburisti rompono con Sharon

Sulla finanziaria i ministri della sinistra presentano le dimissioni. Verso elezioni anticipate

che avessero votato contro la finanziaria. Gli interventi che si susseguono dalla tribuna della Knesset sanno già di campagna elettorale. Le accuse sono roventi, i toni drammatici. L'Israele che prende corpo dalle parole dei suoi leader è un Paese spaccato a metà, che vive con angoscia una lacerazione politica difficilmente componibile. Nel suo intervento alla Knesset, Ben Eliezer ribadisce che la crisi è una conseguenza del rifiuto del premier di tagliare una parte degli stanziamenti dello Stato per gli insediamenti e di aumentare di uguale importo quelli per i pensionati e per gli studenti. «Da Sharon - sottoli-

nea l'ex ministro della Difesa - abbiamo ricevuto molte promesse, ma nulla di concreto, perciò raccomandando ai deputati del mio partito di votare contro», conclude, ripetendosi, un nervoso ed ormai ex ministro della Difesa. Lo scontro è totale. E dalle questioni sociali si allarga al conflitto senza fine con i palestinesi. «Siamo in una situazione - si accalora Ben Eliezer riferendosi alla realtà dei Territori - in cui abbiamo esaurito tutte le opzioni militari a nostra disposizione ed è tempo di proporre un piano politico». La risposta di Ariel Sharon non si fa attendere. Teso, scuro in volto, il premier prende la parola subito dopo il suo «vecchio

«Abbiamo ricevuto molte promesse, ma nulla di concreto, perciò raccomandando ai deputati del mio partito di votare contro», conclude, ripetendosi, un nervoso ed ormai ex ministro della Difesa. Lo scontro è totale. E dalle questioni sociali si allarga al conflitto senza fine con i palestinesi. «Siamo in una situazione - si accalora Ben Eliezer riferendosi alla realtà dei Territori - in cui abbiamo esaurito tutte le opzioni militari a nostra disposizione ed è tempo di proporre un piano politico». La risposta di Ariel Sharon non si fa attendere. Teso, scuro in volto, il premier prende la parola subito dopo il suo «vecchio

la protesta



Solidarietà con gli agricoltori palestinesi. Scrittori ebrei aiutano a raccogliere le olive

GERUSALEMME Per esprimere solidarietà agli agricoltori palestinesi «vittime di ripetute sopraffazioni di coloni ebrei», il noto scrittore israeliano Amos Oz si è recato nei campi del villaggio di Yanun, nella Cisgiordania settentrionale, dove ha partecipato alla raccolta delle olive. Lo hanno accompagnato alcuni fra i più noti scrittori israeliani - David Grossman, Avraham B. Yehoshua, Meir Shalev - per dar vita all'insolita protesta politica sponsorizzata da «Peace Now». A spingere questi intellettuali israeliani è stata l'impressionante serie di violenze avvenute nelle campagne palestinesi nelle ultime settimane, in cui le vittime sono state sempre gli agricoltori palestinesi.

l'intervista

Beilin: ci siamo liberati da un abbraccio mortale

«Meglio tardi che mai. Finalmente ci siamo liberati dall'abbraccio mortale di una destra oltranzista e di un primo ministro che avevano promesso sicurezza e benessere e che hanno invece messo in ginocchio l'economia, creato un esercito di disoccupati e alimentato l'odio dei palestinesi». A parlare è Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia e colombo laburista.

I ministri laburisti hanno rassegnato le loro dimissioni.

«Un atto che sarebbe dovuto avvenire da tempo. Non intendo mettere in discussione le intenzioni che ci avevano spinto ad entrare in questo governo, ma alla fine ci siamo ridotti a fare da foglie di fico di una politica avventurista che ha determinato per Israele disoccupazione e insicurezza. Per chi crede ancora nel dialogo, per chi non ha smarrito gli insegnamenti di Yitzhak Rabin, restare in un governo dominato dai falchi equivaleva rinnegare se stessi, la propria storia, i propri ideali. In una parola, equivaleva ad un suicidio politico».

C'è chi sostiene che Ben Eliezer abbia compiuto questo passo per conquistare consensi interni al Labour.

«Non m'interessa fare processi alle intenzioni. Ciò che conta è la sostanza dell'atto compiuto: dopo aver utilizzato il pugno di ferro nei Territori, Sharon aveva congegnato una legge finanziaria ad uso e consumo di una politica espansionista, finalizzata al rafforzamento delle colonie nei Territori. Altro che smantellamento degli insediamenti!».

Ed ora cosa accadrà alla sinistra israeliana?

«Dobbiamo recuperare l'orgoglio della nostra storia e rilanciare le ragioni della pace, di una pace possibile, fondata sul principio di due popoli e due Stati. Una pace nella sicurezza».

Sharon vi accusa di irresponsabilità.

«Da che pulpito arriva la predica. Sharon ha dimostrato ampiamente di non avere uno straccio di strategia di pace e neanche una credibile strategia di guerra. Irresponsabile era continuare a coprire il suo avventurismo».

Il premier ha ribadito di aver fatto di tutto per scongiurare la crisi.

«Per farlo doveva cambiare radicalmente la sua politica, rompere con i coloni oltranzisti, non militarizzare il bilancio dello Stato. Ma se lo avesse fatto sarebbe stato sfiduciato dal suo partito e subito sostituito dal rivale interno, Benjamin Netanyahu».

Yossi Beilin vive questa rottura come una liberazione?

«Direi proprio di sì. Ora si può tornare a parlare il linguaggio della coerenza ed essere compresi dall'Israele che non crede nell'ineluttabilità della guerra e che non vuole peggiorare le sue condizioni di vita per far proliferare gli insediamenti».

u.d.g.

Toni Fontana

Secondo il New York Times, che cita fonti anonime dell'amministrazione americana e della diplomazia europea, dopo laboriose e interminabili trattative si profila un compromesso al palazzo di vetro. Bush accetterebbe una bozza che prevede un nuovo ricorso al consiglio di sicurezza se Saddam bloccherà le ispezioni, in cambio del via libera all'intervento anche unilaterale degli Stati Uniti.

Tuttavia, dopo sei settimane di negoziati, è lecito ritenere che altri ostacoli potrebbero insorgere sulla strada che conduce all'intesa tra i Grandi sulla guerra. Sul fatto che anche Bush abbia ormai accettato di rimandare l'eventuale intervento al termine di un primo giro di ispezioni non vi sono dubbi. Ieri, per la seconda volta, il presidente americano ha invitato il capo degli ispettori, lo svedese Hans Blix, alla Casa Bianca. All'incontro cui ha preso parte anche il capo dell'agenzia atomica dell'Onu, Mohamed El Baradei, erano presenti anche il vice-presidente Dick Cheney e Condi Rice.

Nei giorni scorsi Blix, che in passato gli americani hanno guardato con sospetto giudicandolo troppo debole con Saddam, ha dichiarato che è necessaria una risoluzione dura, che prospetti anche «conseguenze» per l'Iraq. Senza questi presupposti, secondo l'ex diplomatico svedese, il lavoro dei suoi ispettori potrebbe essere ostacolato e per questo è opportuno mettere in guardia Saddam. Queste affermazioni del capo degli ispettori sono state commentate con favore alla Casa Bianca e ieri Blix è stato invitato da Bush per discutere su come rendere «efficace» una nuova risoluzione. L'incontro che si è svolto a

Grandi manovre americane nel Golfo

Da dicembre navi, aerei e soldati in Qatar. Blix ricevuto alla Casa Bianca, l'Iraq protesta

Washington non deve aver suscitato apprezzamenti né in Francia, né nelle altre capitali dove la prospettiva di una guerra non trova consensi, e ha provocato una dura reazione degli iracheni che criticano l'interferenza dell'amministrazione Bush in Iraq».

La trattativa al palazzo di vetro, anche se l'ottimismo raccolto dal New York Times troverà conferma, è tuttavia destinata a proseguire. Il

capo del Foreign Office, Jack Straw, si è detto convinto che la trattativa si concluderà «con un buon risultato». L'esponente del governo di Londra dice di preferire «una risoluzione netta» che «una risoluzione netta». Ma per procedere su questa linea americani e britannici dovranno convincere, tra gli altri, anche la Germania che ieri a mandato a Washington il ministro degli Esteri Joschka Fischer che si è incontrato con Powell.

Lo scenario che si delinea all'Onu non esclude affatto la possibilità di una guerra contro Saddam. Molti segnali indicano infatti che l'amministrazione Bush sta procedendo ed anzi accelerando i preparativi per l'intervento. Un portavoce della base aerea di Whiteman ha fatto sapere ieri che i potentissimi bombardieri «invisibili» B-2 saranno ben presto trasferiti nella base britannica di Diego Garcia che si

trova nell'oceano Indiano ed anche in Inghilterra. Mosse analoghe hanno anticipato in passato tutti gli interventi delle forze aeree statunitensi contro l'Iraq.

Anche ieri inoltre caccia americani e britannici hanno attaccato postazioni militari nel sud dell'Iraq. Ma la vera prova del nove per la guerra è rappresentata dalle grandi manovre militari che si annunciano per il mese di dicembre

in Qatar. Era noto che gli Stati Uniti si apprestavano a trasferire nel piccolo paese del Golfo un comando militare, ma ieri il generale Tommy Franks (che ha guidato le operazioni in Afghanistan e dirige il centro di Tampa) ha detto che sarà lui in persona a guidare le «esercitazioni». Per l'occasione ben 600 ufficiali del comando centrale di Tampa (Florida) si trasferiranno nella grande base aerea vicina a

Doha che, dai primi di dicembre, diventerà il principale quartier generale americano nel pianeta. Se si considera che le manovre avvengono a meno di cinquecento chilometri a sud-est dell'Iraq si comprende quanto siamo ormai avanzati i preparativi per la guerra.

Il generale Franks, parlando con la stampa, non ha escluso che «sofisticati sistemi di telecomunicazioni» e truppe terrestri rimangano in Iraq anche dopo la fine delle esercitazioni che vedranno schierate navi, aerei e soldati in un addestramento che potrebbe diventare la prova generale per l'intervento in Iraq. Franks ha detto che resterà in Qatar «una settimana, dieci giorni», ma ha aggiunto che i suoi 600 ufficiali si fermeranno «diverse settimane».

Internet

e-mail a Saddam: possiamo aiutarvi?

Massimo Cavallini

C'è chi esprime appoggio, c'è chi condanna la guerra che sembra ormai imminente, ma c'è anche chi manda solo virus informatici o minacce e maledizioni. Sono migliaia i messaggi di posta elettronica provenienti da tutto il mondo diretti (più o meno) al leader iracheno Saddam Hussein. E c'è anche chi - come ha fatto uno sconosciuto cinese da un account Hotmail - suggerisce l'acquisto di uno specifico pesticida per l'agricoltura da utilizzare contro i soldati americani.

Sono una montagna di mail, e non è detto che il dittatore li legga davvero, sempre che sia interessato o che sappia usare un computer. Tutta questa gente non fa altro che inviare il proprio messaggio all'indirizzo press@uruklink.net, che è l'indirizzo indicato sulla homepage della presidenza irachena.

Per i giornalisti di *Wired* è stato abbastanza facile accedere via Web all'indirizzo di posta e curiosare tra le missive, centinaia e centinaia, molte delle quali non lette da nessuno. C'è di tutto: spam, offerte commerciali, messaggi infettati da virus, ma anche offerte di aiuto, suggerimenti strategici, indicazioni sui movimenti della flotta Usa nel Golfo Persico. Un americano scrive per condannare le azioni militari contro l'Iraq. Un viennese critica l'arroganza degli americani, e si dice pronto (se Saddam gli manda un biglietto aereo) a venire per combattere. E molte compagnie Usa scrivono per proporre affari ed esportazioni di tecnologia.

Per la pubblicità su l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Merlatana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Marina Mastroianni

Mosca ha ottenuto soddisfazione. Chiuso a Copenaghen il Congresso mondiale ceceno che tanto infastidiva Putin, le autorità russe hanno fatto arrestare il braccio destro del presidente indipendentista Mashkadov, Akhmed Zakayev, vice-primo ministro del governo separatista di Grozny, che partecipava al meeting in Danimarca. Una corte danese ha disposto 13 giorni di detenzione per scongiurare il pericolo di fuga, giudicando sufficiente per l'arresto la documentazione finora fornita dalle autorità russe, che accusano Zakayev di essere implicato nel tragico sequestro di Mosca e di aver partecipato a diversi atti di terrorismo tra il '96 e il '99. La Russia ha immediatamente avanzato richiesta di estradizione. Ma resta da vedere se la Danimarca l'accoglierà.

«Questo caso è stato trattato secondo le normali procedure di polizia. Sarebbe molto allarmante se un governo o un'opposizione interferissero nel lavoro della polizia», è stato il commento del primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, messo sotto pressione da Mosca nei giorni scorsi perché impedisse lo svolgimento del Congresso mondiale ceceno a Copenaghen, considerato né più né meno che un vertice del terrore. Il governo danese ha respinto le richieste russe in nome della libertà di parola e per evitare una crisi maggiore si è deciso di tenere a Bruxelles, e non più in Danimarca, il summit europeo con Putin, l'11 e 12 novembre prossimo. Ma l'arresto di ieri ha provocato le reazioni dell'opposizione danese, preoccupata di un cedimento.

Il gelo calato tra le due capitali ieri si è dissolto, anche se resta tutta da vedere la partita dell'extradizione. La Danimarca chiede una maggiore documentazione sulle accuse a carico di Zakayev, la ministra degli esteri Lene Espersen ha comunque sottolineato che una risposta positiva alle richieste di Mosca è subordinata a garanzie sull'esclusione della pena capitale. Su questa ipotesi il procuratore generale russo Vladimir Ustinov ha proposto un impegno scritto che escluda esplicitamente che Zakayev possa essere condannato a morte. Copenaghen non ha però sottoscritto alcun trattato di estradizione con la Russia. Quindi la questione è aperta, in Danimarca gli esperti di diritto sono orientati a pensare che il leader ceceno non verrà consegnato alle autorità russe.

L'incriminazione di Zakayev - sostenitore di una soluzione politica per la Cecenia e protagonista dei rari contatti tra il governo separatista e emissari russi a vario livello - segna il tramonto di qualsiasi dialogo tra gli indipendentisti e Mosca, con la benedizione degli Stati Uniti che solo martedì scorso avevano lasciato intendere di non considerare più il presidente Mashkadov un interlocutore accettabile. Una svolta quella americana che il quotidiano Nezavisimaya Gazeta ieri interpreta-

“ Akhmed Zakayev si trovava nella capitale danese dove nei giorni scorsi ha partecipato ad un convegno sul futuro della sua terra



” Mosca chiede che sia estradato, ma le autorità del paese scandinavo esigono prima garanzie che contro di lui non sia applicata la pena di morte

Arrestato il braccio destro di Mashkadov

A Copenaghen su mandato dei magistrati russi come presunto mandante dell'attacco al teatro



Akhmed Zakayev, emissario del presidente Aslan Mashkadov con Ousman Ferzaouli, rappresentante ceceno in Danimarca, a Copenaghen

Ex-attore convertito alla politica

MOSCA Akhmed Zakayev è tra i più importanti collaboratori del presidente indipendentista ceceno, Aslan Mashkadov. Il presidente ceceno, non riconosciuto ufficialmente da Mosca, aveva nominato Zakayev suo emissario nei primi negoziati diretti, che si svolsero a Mosca nel novembre 2001. Zakayev, 43 anni, è nato nel Kazakistan, dove i suoi familiari, come molti ceceni, furono deportati da Stalin durante il secondo conflitto mondiale. Compiuti gli studi presso un Istituto d'arte drammatica, è stato anche un noto attore teatrale. Durante la prima guerra cecena (1994-1996) fu uno dei comandanti del fronte sud ma nello stesso tempo svolse un ruolo di mediatore quale rappresentante di primo piano del leader separatista ceceno Dudaiev, ucciso dai russi nel 1996. Ferito due volte durante il conflitto, fu anche ministro della cultura nel governo Dudaiev. Fu anche candidato alle elezioni cecene del gennaio 1997 che vide Mashkadov eletto alla presidenza della piccola repubblica caucasica. Mashkadov lo volle quindi nel suo governo affidandogli le cariche di vice primo ministro e ministro dell'Informazione ma soprattutto quella di plenipotenziario nelle trattative con i russi e di interlocutore con le diplomazie occidentali.

Zakayev prima del suo fermo a Copenaghen, aveva partecipato attivamente al Congresso mondiale ceceno che si è svolto nella capitale danese il 28 e 29 ottobre. In quell'occasione Zakayev aveva condannato l'azione al teatro Dubrovka di Mosca, affermando che il governo separatista era estraneo alla presa degli ostaggi.

va come il segno di un possibile scambio Cecenia-Iraq, che si tradurrebbe con un imminente compromesso sulla risoluzione Onu contro Baghdad.

Zakayev, un ex attore drammatico è sempre stato considerato un moderato ed un interlocutore valido anche per l'Occidente - di recente è stato ricevuto al Foreign Office britannico. Nei giorni del sequestro a Mosca aveva escluso qualsiasi coinvolgimento del presidente Mashkadov, riconoscendo però che l'attacco terroristico - che pure condannava - trovava una sua giustificazione nella disperazione dei ceceni: senza una soluzione politica, aveva detto Zakayev, ci sarebbe dovuto aspettare altri comandi in azione, magari contro una centrale nucleare.

L'arresto del vicepremier separatista è stato accolto con soddisfazione a Mosca e dal governo filorusso di Grozny. Al contrario Ruslan Kasbulatov, ex speaker del parlamento russo, che partecipava al Congresso mondiale ceceno e che nei mesi scorsi ha cercato di tenere aperta la strada del dialogo, ha escluso che Zakayev possa essere un terrorista. Stesso parere dell'unico deputato ceceno alla Duma russa, Aslambek Aslakhonov, che nelle ore del sequestro tentò una mediazione con i terroristi.

Mosca ha scelto la soluzione militare e andrà avanti. Ieri reparti speciali delle forze federali russe in Cecenia hanno sbaragliato un gruppo di miliziani legati al clan di Movsar Barayev, il capo del commando del teatro Dubrovka. Tre membri del Jamaat, un gruppo islamico radicale, sarebbero stati uccisi, secondo quanto riferito ad Interfax dal colonnello Iliya Shabalkin. Nell'operazione sarebbero anche state trovate «mappe relative a piani per azioni terroristiche su larga scala, approvate sia da Barayev che da Mashkadov», e notevoli quantitativi di armi e munizioni.

La Russia chiama di nuovo in causa il presidente separatista Mashkadov, collegandolo a gruppi terroristici. In un'intervista a distanza all'agenzia di stampa France Press - con risposte date in dichiarazioni scritte che vengono fatte risalire a prima dell'attacco al teatro di Mosca - il leader ceceno sembrerebbe avvicinarsi all'immagine che di lui danno le autorità russe. Mashkadov sosterrrebbe infatti di non avere più nulla da perdere e di essere pronto ad unirsi alle frange più estremiste, annunciando anche «un'azione eccezionale» risolutiva per il conflitto.

A Mosca intanto si seppelliscono le vittime del teatro Dubrovka. Tra i 23 funerali di ieri c'era anche quello di due ragazzini di 13 anni, piccoli attori del musical, uccisi dal gas. In un'intervista al quotidiano Gazeta uomini del gruppo Alfa che ha condotto il blitz sostengono che tutti gli ostaggi potevano essere salvati, se poliziotti e soccorritori fossero stati più capaci e solleciti. E invece - sostengono gli ufficiali - perdevano tempo a frugare nelle tasche degli ostaggi privi di sensi per derubarli dei portafogli.

gas alla Dubrovka

Finalmente la versione ufficiale: usato il fentanyl, un anestetizzante

Un potente anestetico, il Fentanyl, avrebbe ucciso i 117 ostaggi morti intossicati nel blitz di sabato al teatro moscovita.

«Per neutralizzare i terroristi è stata usata una sostanza basata su derivati del Fentanyl», ha rivelato ieri il ministro della sanità russo Yuri Shevchenko. Si tratta della prima dichiarazione ufficiale di Mosca sul misterioso gas usato dalle teste di cuoio per bloccare il sequestro di oltre 750 persone da parte dei ribelli ceceni. Il ministro ha ribadito che nell'operazione speciale non sono state impiegate so-

stanze vietate dalla convenzione internazionale sulla messa al bando di armamenti chimici e ha attribuito i decessi alle condizioni già vulnerabili degli ostaggi, stretti inoltre - ha sottolineato Shevchenko - dalle lunghe ore trascorse in mano ai sequestratori.

Anche l'ambasciatore americano Alexander Vershbow martedì aveva ipotizzato l'uso del Fentanyl, affermando però che gli ostaggi potevano essere salvati se i dottori avessero conosciuto in tempo la natura del gas diffuso nel teatro. A riguardo, Shevchenko e i medici

forniscono versioni opposte. Secondo l'autorità governativa gli specialisti sarebbero stati avvisati che si trattava di un'emergenza e migliaia di dosi di antidoto sarebbero state preparate. Ma gli anestesisti moscoviti continuano a negare di essere stati informati sulla sostanza di cui hanno dovuto curare i gravissimi effetti, come l'insufficienza respiratoria e cardiaca, all'origine di quasi tutte le morti.

Il Fentanyl è un forte narcotico a base di oppiacei usato clinicamente come anestetico e nelle cure contro il cancro. Agisce rapidamente sui recettori del dolore, se usato come droga può creare una forte assuefazione come la morfina, e somministrato in eccesso può provocare difficoltà respiratorie fino appunto alla morte.

L'ipotesi dell'anestetico trova riscontro anche nelle analisi che sarebbero state effettuate sui pazienti ancora ricoverati. Uno dei

più noti rianimatori russi, intervistato ieri dal giornale Kommersant, sostiene di aver verificato che le persone sopravvissute al blitz non sono state intossicate da nessun gas venefico «segreto», ma da semplici farmaci anestetici come l'Halotan o il Torotan.

A complicare le cose, ha aggiunto il medico che ha scelto di rimanere anonimo, sarebbe stata la carente organizzazione degli interventi medici. Tracce di Halotan, del resto, sarebbero state rinvenute nel sangue degli ex-ostaggi tedeschi in cura a Monaco, anche se una tale sostanza - ha sottolineato un tossicologo tedesco - non avrebbe potuto narcotizzare così tante persone nella grande sala del Dubrovka. Intanto anche gli scienziati britannici stanno effettuando prelievi ai due connazionali salvati, nel laboratorio militare di Port Down.

f.l.

Lamberto Dini
ex ministro degli Esteri

Secondo il vicepresidente del Senato italiano, rischierebbe di mettere in gioco l'integrità territoriale della Federazione Russa

«Putin non può accettare l'indipendenza cecena»

Umberto De Giovannangeli

«Si può chiedere alle autorità russe di fare di più per ristabilire un ordine politico e amministrativo in Cecenia. L'Europa deve premere perché Mosca moltiplichi gli sforzi per favorire una riconciliazione nazionale, ma è difficile pensare che il Cremlino possa spingersi fino al punto di soddisfare le mire indipendentiste delle forze ribelli. In gioco è l'integrità territoriale della Federazione Russa». Ad affermarlo è l'uomo che ha guidato la politica estera italiana nei governi dell'Ulivo: l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Non credo - sottolinea Dini - che il sostegno offerto dall'Europa al presidente Putin sia stato fuori luogo. Tutt'altro. Questo sostegno risponde alla determinazione con la quale tutti i Paesi democratici si oppongono ad atti terroristici contro civili in qualunque parte del mondo ciò avvenga».

Presidente Dini, come valuta il sostegno incondizionato offerto dalle cancellerie europee alle autorità russe nella tragica vicenda consumatasi nel Te-

atro Dubrovka?

«Ritengo che i governi dei Paesi europei abbiano risposto correttamente a quanto accadeva a Mosca e dunque anche alla decisione delle autorità russe di non cedere al ricatto di un gruppo terroristico che minacciava di passare per le armi oltre 700 civili tenuti in ostaggio in un teatro moscovita. Questo sostegno risponde alla determinazione con la quale tutti i Paesi democratici si oppongono ad atti terroristici contro civili in qualunque parte del mondo ciò avvenga».

L'Europa deve premere perché Mosca moltiplichi gli sforzi per favorire la riconciliazione nazionale

usati nel blitz non siano stati eccessivi nella loro intensità, ma certamente prima non lo si poteva sapere e comunque va ricordato che nessuno ha messo in discussione la necessità di un intervento o contestato la volontà del presidente Putin di non cedere al ricatto terroristico».

Ma può esistere una soluzione militare al conflitto ceceno?

«Rispondo sulla base della mia esperienza diretta. Mi sono occupato della Cecenia nel secondo semestre dell'anno 2000, quando per conto dell'Italia ho assunto la presidenza del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Questo organismo, attraverso sue proprie risoluzioni, aveva minacciato la Russia di sospensione dal Consiglio d'Europa per violazioni ed abusi commessi dalle forze russe, militari e di polizia, durante il conflitto nei mesi precedenti all'entrata in vigore del cessate il fuoco nel maggio-giugno dell'anno 2000».

Ma perché non si è cercato il dialogo politico?

«Ebbi occasione di parlare a Mosca, nella mia veste di rappresentante del Consiglio d'Europa, alle più alte autorità russe di governo ed anche della Duma, per conoscere quali

provvedimenti il governo intendesse prendere per punire gli abusi commessi in Cecenia una volta che fossero stati accertati. Dopo l'aspro conflitto sviluppatosi nei mesi precedenti, la situazione in Cecenia presentava tutti gli elementi del disastro umanitario. In quell'occasione l'allora sottosegretario Umberto Ranieri visitò alcune parti della Cecenia per rendersi conto della situazione sul terreno. E la situazione al momento era tale che mancava un interlocutore con il quale intraprendere una discussione politica. Non c'era chi rappresentasse i vari clan e fazioni. L'impegno russo era al quel tempo di favorire la ricostruzione dell'apparato amministrativo al fine di creare le basi per il ripristino dello Stato di diritto e delle istituzioni rappresentative, oltre che dare avvio alla ricostruzione economica. Un processo di ricomposizione del quadro politico-amministrativo ebbe un punto di approdo con la nomina, da parte del governo di Mosca, a capo della Repubblica cecena del leader religioso musulmano, il mufti Kadyrov. Solo dopo questa nomina, le autorità russe si dichiararono disponibili a riattivare i rapporti politici

con quelle fazioni cecene disposte a rinunciare al ricorso alla forza in un'ottica di riconciliazione nazionale».

Un'apertura che non ha posto fine al bagno di sangue.

«In effetti la situazione da allora non è sostanzialmente migliorata...».

A chi vanno attribuite le maggiori responsabilità?

«Mosca ha ridotto la sua presenza militare ma i ribelli hanno continuato ad effettuare azioni militari, principalmente lontano dai centri abitati, contro le forze russe. I ribelli, erano al servizio dei capi indipendentisti Khattab, Basaiev e, si dice, dello stesso Mashkadov. Gli agguati contro le truppe russe sono continuati e le forze indipendentiste hanno proseguito ad operare militarmente, potendo contare sul sostegno logistico e sicuri rifugi nei Paesi caucasici adiacenti alla Cecenia. Le operazioni di guerriglia hanno lasciato dietro di sé una lunga scia di sangue, mettendo a segno anche azioni eclatanti come l'abbattimento dell'elicottero russo che costò la vita ad oltre cento militari».

La spirale di sangue non può

essere spezzata?

«A detta delle autorità russe, dichiarate disponibili ad una riattivazione dei rapporti politici, l'obiettivo delle forze ribelli è di ottenere l'indipendenza dalla Russia, possibilità che il governo di Mosca non è disponibile a prendere in considerazione. Ripristinare il dialogo si ma non al prezzo di intaccare l'integrità territoriale della Federazione Russa: da qui nasce una situazione di conflittualità permanente che è difficile risolvere con gli strumenti della politica».

Ma perché Mosca deve escludere dal campo delle opzioni politiche possibili l'indipendenza della Cecenia?

«Sappiamo che la Cecenia è sempre stata una provincia di difficile gestione anche al tempo dell'Unione Sovietica e dello stesso Stalin, per il desiderio di indipendenza di questo popolo; un'aspirazione che non è mai venuta meno. Ma il governo della Federazione Russa, e credo che in questo riceva un ampio consenso non solo delle forze politiche ma dell'opinione pubblica, non è disponibile a prendere in considerazione l'indipendenza per le conseguenze destabilizzanti nelle province caucasiche che sono parte integrante del territorio della Federazione Russa. E sull'integrità del proprio territorio Mosca non è disposta a compromessi, e questo non per la ricchezza di un territorio, quello ceceno, che non possiede ricchezze, ma per un devastante effetto domino che destabilizzerebbe l'intera Federazione Russa. A questo si aggiunge il convincimento di Mosca che l'azione dei ribelli indipendentisti sia appoggiata da altri Paesi caucasici e di altre regioni. Un'opera di destabilizzazione che ha come fine l'indebolimento della posizione della Russia in quella parte del mondo».

Mi occupai di Grozny per il Consiglio d'Europa: la Russia era sotto accusa per gli abusi commessi dai militari

IN AUMENTO GLI EVASORI FISCALI

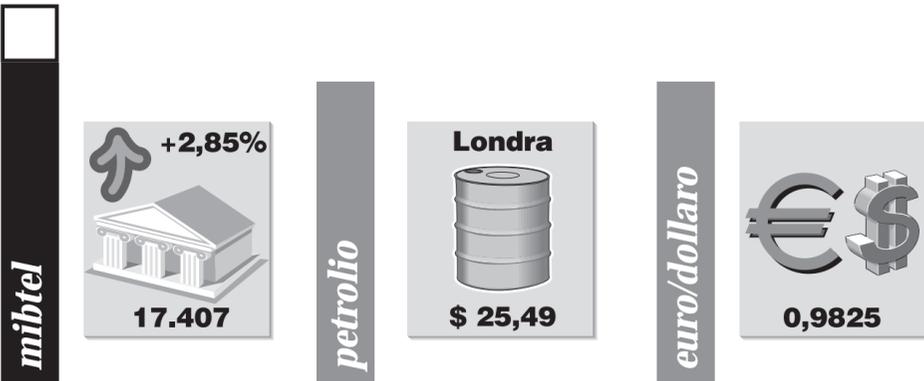
MILANO Sono 6.084 gli evasori totali e paratotali scoperti nei primi nove mesi del 2002, un numero superiore ai 5.961 individuati in tutto il 2001. Il recupero della base imponibile tra gennaio e settembre, relativo a questi evasori, è stato così di oltre 5 miliardi di euro mentre ai fini Iva il rientro ha superato 1 miliardo di euro.

Sono i risultati delle operazioni della Guardia di Finanza, da gennaio a settembre 2002, contenuti in un documento elaborato dal ministero dell'Economia. Gli evasori totali scovati dalla Gdf da gennaio a settembre sono stati 4.414 mentre gli evasori paratotali 1.870. Rispetto allo stesso periodo del 2001, la crescita degli evasori complessiva è del 41,88%, aumento che, con riguardo ai soli evasori paratotali, lievita fino al

52,65%. I maggiori risultati sono stati conseguiti in Campania (849 evasori totali e 117 paratotali). Ma la piaga non riguarda solo il meridione.

Al secondo posto c'è infatti la Lombardia dove la Guardia di Finanza ha stanato complessivamente 830 evasori (592 totali). Risultati cospicui anche in Sicilia (389 evasori totali e 144 paratotali) e in Puglia, dove si sono registrati insieme alla Campania i maggiori picchi di incremento rispetto all'anno scorso.

Per quanto riguarda in particolare il lavoro sommerso, sono stati scoperti 7.364 lavoratori in nero, 4.187 irregolari, di cui circa 1.000 extracomunitari. In questo settore il recupero a tassazione basi imponibili, ai fini fiscali e contributivi, è stato di oltre 11 milioni di euro.



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fiat in profondo rosso, Fresco in uscita

Oggi il consiglio di amministrazione, nuovi capitali per l'Auto. Il presidente verso le dimissioni

Massimo Burzio

TORINO I risultati del terzo trimestre e dei primi nove mesi dell'anno, l'andamento della riduzione dell'indebitamento così come stabilito con le banche, il processo di dismissione, oltre alla ricapitalizzazione, ormai indifferibile, della Fiat Auto. Sono questi i principali argomenti che oggi esaminerà il Consiglio d'amministrazione della Fiat.

Per quanto riguarda i risultati del terzo trimestre, la perdita operativa dovrebbe andare, secondo più di una indiscrezione, da un minimo di 250 ad un massimo di 350 milioni di euro per quanto riguarda l'intero Gruppo e da 300 a 350 milioni di euro per la sola Fiat Auto. Oggi, inoltre, si dovrebbero avere maggiori notizie in merito all'esatto andamento del tentativo di riduzione dell'indebitamento netto del Gruppo Fiat dal che è direttamente legato al prestito da 3 miliardi di euro concesso da San Paolo Imi, Intesa Bci, Capitalia e

Unicredit. L'indebitamento dovrebbe scendere, secondo gli accordi con le banche, a 3,6 miliardi di euro entro la fine dell'anno (dai 6,6 di fine 2001 e dai 5,8 miliardi del giugno scorso) mentre in caso contrario il prestito verrebbe convertito in azioni.

A tutto ciò, quindi, si lega indissolubilmente anche la questione delle dimissioni che la Fiat sta effettuando per raggranellare capitali. Il Lingotto ha già ceduto il 34% della Ferrarini, la Divisione Alluminio della Teksid, la quota di Europ Assistance, il 14% di Italennergia Bis e sta vendendo,

senza intoppi, il 51% della Fidis proprio alle banche che hanno erogato il prestito. Ma non basta. Ci sono, perciò, trattative per la Fiat Engineering e con alcuni fondi inglesi e americani per la Comau. Anche la Fiat Avio, inoltre, potrebbe essere alienata sempre ad un fondo Usa.

Oggi, comunque, sapremo qualcosa di più sull'andamento delle dimissioni da cui resterebbero comunque esenti "gioielli" (cari ad Umberto Agnelli) come Toro Assicurazioni e Iveco.

È sempre l'auto, comunque, ad essere in crisi nerissima e oggi ne

avremo la drammatica conferma. Nel terzo trimestre, il settore avrebbe accumulato tra i 300 e i 350 milioni di euro di perdite (e circa 1.200 da inizio anno). La "cura" di Giancarlo Boschetti, per ora, procederebbe soltanto nei tagli produttivi e occupazionali e nella sperimentazione di mo-

delli mentre le quote di penetrazione della gamma attuale andrebbero sempre più riducendosi. Per tutte queste ragioni, quindi, il Cda di oggi dovrebbe annunciare una ricapitalizzazione da 2/3 miliardi di euro che avverrebbe attraverso una emissione obbligatoria con il denaro che arriverebbe per l'80% da Fiat e per il 20% da Gm. O in subordine con qualche alchimia finanziaria peraltro guidata e approvata dalle banche creditrici.

Intanto ieri dalla Germania, dal quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung è arrivata la voce di una probabile uscita dal gruppo del presidente Paolo Fresco. A difenderlo, secondo quanto scrive la Faz, sarebbe rimasto solo Gianni Agnelli che pure nel 2000 era stato in netto contrasto con «l'americano» che voleva vendere subito a Gm tutta la Fiat Auto. Sul fronte occupazionale, infine, il ministro Maroni ieri ha chiesto «l'impegno a garantire la riapertura dell'impianto di Termini Imerese» e ha escluso l'intervento dello Stato nel capitale Fiat.

A sinistra
Paolo Fresco
e a destra
Gabriele Galateri
di Genola
Alberto Ramella/Ap



Indotto, chiude la Sat di Beinasco

TORINO Un'altra azienda dell'indotto automobilistico giunge sull'orlo della chiusura. La Sat, società del gruppo Stola, operante nella progettazione e costruzione di stampi e sistemi di assemblaggio, con stabilimenti nel torinese, nel sud Italia e in Brasile, e con un ampio portafoglio ordini (Fiat, Psa, Opel, Saab, Alfa), rischia la messa in liquidazione. Nelle scorse settimane, il management aveva annunciato alle Rsu che entro il 15 novembre o si trovava un partner o la società rischiava di essere liquidata per difficoltà finanziarie. I sindacati riferiscono però che «da qualche giorno quel management è scomparso e non è dato sapere chi sta amministrando la società». I 220 dipendenti della Sat di Beinasco chiedono ora che gli azionisti del gruppo Stola «affrontino le proprie responsabilità attraverso un piano di rilancio e di sviluppo per l'impresa».

L'azienda deve aprirsi al contributo dei lavoratori, non può fare da sola

«Decisivo l'accordo sindacale»

se della cosiddetta "qualità totale", con un ruolo consegnato ai lavoratori, sia pure con criteri aziendali, è stata rimossa. Non voglio dire che il centro della crisi sia qui. Però è un aspetto importante».

Come se ne può uscire?

«Ci sono i problemi industriali, finanziari dell'emergenza. Ma la drammaticità del momento deve portare a guardare anche ad una correzione di rotta, riferita ai rapporti tra azienda e mondo del lavoro. C'è una discussione che andrà avanti fino al due dicembre e che potrà essere affrontata in modo burocratico o provando a praticare una strada nuova».

Quale?

«La Fiat dovrebbe affrontare,

senza pregiudiziali, i difficili problemi che ha di fronte, aprendosi alle domande che vengono da tutti i sindacati. Che gli chiedono di considerare soluzioni diverse da quelle dello zero ore, della mobilità e del licenziamento di ottomila persone».

Però i tempi sono stretti...

«Sono stretti solo se non si vuole provare. Io penso che la Fiat abbia bisogno dell'aiuto dei lavoratori e della città e non dovrebbe vergognarsi di chiederlo. La battaglia di questi giorni potrebbe essere compromessa, se la Fiat continuasse a comportarsi come avendo di se stessa l'immagine di potenza del passato, senza riconoscere una debolezza e una fragilità che la rende bisognosa di collaborazione e ricercandola».

Cosa pensate sia necessario fare, ora?

«Ho sempre avuto ritengo a parlare, perché ho sempre avuto paura, esercitando una critica all'azienda sulle ragioni che hanno portato a questa crisi, di far vedere una vettura di meno e danneggiare la battaglia che sto facendo per salvare la Fiat. Ecco: io vorrei fare a Torino fra venti giorni, un mese, una manifestazione che rovesci il clima di sfiducia che oggi per tante ragioni si è creato e riunisca la città attorno ad una parola d'ordine del tipo "la Fiat può farcela". E' il messaggio che era scaturito da quella riunione a Rivalta. E', in fondo, il filo rosso di tante lotte operaie dal dopoguerra ad oggi».

l'intervista

Pietro Marcenaro

segretario Ds del Piemonte

Bruno Ugolini

TORINO Lui è uno che la Fiat la conosce bene. Ha lavorato anche dentro, come operaio; è stato per anni dirigente della Fiom. Ora è segretario dei Ds in Piemonte. È Pietro Marcenaro che oggi non ha voglia di parlare degli «errori». Non vuole partecipare al gioco al massacro sui modelli sbagliati. Non insiste nemmeno sulle ricette finanziarie necessarie. Spera solo che vada in porto la ricapitalizzazione e che vi partecipi la General Motors.

C'è stata, un paio di settimane fa, alla Fiat di Rivalta, una riunione. C'erano molti operai non più giovani. Raccontavano a Marcenaro:

«Siamo parte di una generazione che ha fatto della cultura del lavoro una leva importante della propria storia e sentiamo che torna il momento di dire come in altre occasioni: salviamo la fabbrica. Però devono metterci nella condizione di farlo. Il rischio, invece, è che oggi non si costruisca per nulla in fabbrica un clima di partecipazione ad una battaglia comune...».

Sono parole che fanno capire come sia importante ricreare un meccanismo di fiducia.

«Il problema è che oggi non c'è un leader nella controparte, come in altri tempi. Eppure arrivare ad un accordo sindacale rappresenta un aspetto decisivo, decisivo quanto il piano industriale, quanto le risorse finanziarie. Il problema è che ormai da molto tempo la questione del lavoro ha smesso di essere, per la Fiat, al centro di un'elaborazione. Era un'azienda con un'esperienza enorme che ha segnato la storia sindacale. Non è stata solo la storia dei consigli, dei delegati, di sindacalisti come

Pugno, Garavini, ma anche di personaggi come Ottieri, Annibaldi, Magnabosco, Figurati. C'era un management aziendale impegnato sui temi del lavoro, con uno sforzo che è stato poi demolito, perché ci si è convinti che si poteva andare avanti comandando».

Però gli ultimi accordi importanti si sono avuti nel 1993.

«Sì, quella storia si è chiusa. Il rapporto col sindacato è stato considerato utile se c'era, ma non come una cosa necessaria e importante. La fa-

La proposta della cordata del gruppo del Biscione, Lehman e Al Waleed è stata per ora respinta. Le banche hanno scelto un pool tedesco con Bauer e Hypovereinsbank

La Germania dice no a Berlusconi: Mediaset esclusa dalle tv di Kirch

Marco Tedeschi

MILANO Respianto, almeno per il momento, il tentativo di sbarco di Berlusconi in Germania. Le reti tv del gruppo Kirchmedia, in via di liquidazione, non finiranno sotto il controllo di Mediaset, ma resteranno in mano tedesche. È svanito dunque dopo 24 ore l'ambizioso disegno di Mediaset di entrare in quello che Fedele Confalonieri aveva definito martedì (nell'annuncio della presenza di Mediaset in una delle tre cordate in corsa per rilevare le attività televisive di Kirchmedia) «il mercato più interessante d'Europa».

Il curatore fallimentare del gruppo

tedesco ha infatti deciso ieri che Kirchmedia sarà ceduto al consorzio formato dall'editore Bauer e dalla banca Hypovereinsbank (uno dei principali istituti creditoriali di Kirch). L'annuncio è venuto da Hans-Joachim Ziem, l'amministratore delegato del gruppo, il quale ha precisato anche che è stato raggiunto un accordo di massima, i cui dettagli verranno precisati nelle prossime settimane. La scadenza per le trattative in esclusiva è stata fissata al prossimo 15 dicembre.

Non è stato reso noto alcun dettaglio finanziario dell'operazione, ma secondo fonti del settore l'importo dell'acquisizione sarebbe vicino ai 2 miliardi di euro. L'offerta presentata include anche il 52,5% della tv ProSiebensat1.

In tre mesi 24mila imprese in più

MILANO Tra luglio e settembre il sistema Italia ha contato 23.911 imprese in più, con una crescita dello 0,5 per cento sui tre mesi precedenti. A trainare la voglia d'industria è nuovamente il Mezzogiorno. La fotografia è stata scattata da Unioncamere sulla base dell'indagine trimestrale Movimprese e mostra, nel terzo trimestre, l'arrivo di 77.169 nuove imprese a fronte di 53.258 attività che sono state invece chiuse.

L'Unioncamere ha anche fatto i conti alla longevità delle imprese italiane: vivono in media 12 anni ma un'attività su quattro chiude entro i tre anni di vita ed oltre quattro su dieci nei primi cinque anni.

Nel consorzio vincitore entrerà anche la Columbia Tristar, del gruppo Sony, mentre l'editore Alex Springer, che era tra i componenti storici della cordata, non ne fa più parte.

Alla fase finale dell'asta per l'ex-gioiello del gruppo Kirch, che ha portato i libri in tribunale lo scorso 8 aprile, erano arrivati tre consorzi. In lizza c'erano anche il tandem formato dalla tv francese Tfi e dal produttore statunitense Haim Saban, come pure il consorzio guidato da Lehman Brothers e composto anche da Commerzbank, Al Waleed, dal gruppo di distribuzione tedesca Rewe e Mediaset. Lehman, Al Waleed e Mediaset (con il 2,28%, più il 2,48% posseduto da Fininvest) sono azionisti di Kirchmedia.

Nell'ufficializzare la partecipazione di Mediaset alla cordata, Fedele Confalonieri aveva indicato che l'interesse era per la gestione delle tv: «È un'opportunità - aveva dichiarato - è un treno che passa. Pensare di poter gestire tre televisioni del mercato più interessante d'Europa, con 87 milioni di abitanti, è un'opportunità». Ma l'ingresso di Mediaset in una delle cordate in lizza aveva aperto anche una questione politicamente delicata. Sia i socialdemocratici che i Verdi tedeschi, usciti vittoriosi dalle ultime elezioni, avevano già in passato mostrato chiaramente di non gradire il passaggio di alcune reti tv nazionali nelle mani del presidente del Consiglio di un altro paese.

A.C.E.R. DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
Viale G. Matteotti, 44 - 47100 Forlì -
www.aziedacasa.fc.it

AVVISO ULTIMAZIONE LAVORI
Costruzione di un edificio comprendente 16 alloggi con annesso centro diurno assistenziale; di 2 fabbricati interrati ad uso autorimessa; il risanamento ed adeguamento impianti di n.6 palazzine per complessivi 24 alloggi in Comune di Forlì Via Campo di Marte 32/42. Impresa aggiudicataria: RICCI COSTRUZIONI 1986 Srl Via Silvio D'Amico, 40 - 00145 Roma. Data ultimazione lavori: 5 ottobre 2002 con assegnazione di 30 giorni per completamento lavori di piccola entità ex art.172 comma 2 DPR.554/99. I lavori si sono protratti oltre 6 mesi rispetto al termine iniziale contrattuale. Motivazione: sospensione dei lavori per complessivi giorni 91 e proroghe concesse dall'Amministrazione su richiesta dell'Impresa per complessivi giorni 280.

Il Responsabile Unico del Procedimento (Ing. Paolo Bergonzoni)

Il presidente dell'Ancpl, Buzzi: infrastrutture e costruzioni dovevano essere la priorità, ma gli investimenti calano e tra i cittadini crolla la fiducia Coop deluse: dal governo solo promesse e confusione

Vanni Masala

BOLOGNA «La situazione è pesante, siamo delusi da questa politica di governo, dalla conflittualità, dalla confusione: se si continua così rischiamo di tornare ai primi anni '90». È impietosa l'analisi dell'attuale condizione economica italiana che emerge dalle cooperative di costruzione aderenti a Legacoop, riunitesi ieri a Bologna per l'annuale assemblea dell'Ancpl. È proprio il presidente dell'Associazione nazionale cooperative produzione lavoro, Franco Buzzi, porta l'inequivocabile messaggio della frangia di uno dei settori portanti dell'economia made in Italy: «Berlusconi indicò nelle infrastrutture e nelle costruzioni una priorità. Ma noi ora avvertiamo un calo degli investimenti ed una capacità di spesa

che tende ad imbarcarsi, con ruoli e funzioni che vengono messe in discussione». Il riferimento esplicito è al conflitto tra enti locali e governo centrale, con i tagli previsti dalla Finanziaria e le Regioni che lamentano un'impossibilità di agire nei limiti pur consentiti dalla Costituzione. Insomma, un federalismo di facciata e normative che ingabbiano qualsiasi tentativo di programmare opere.

A ciò si aggiunge la sempre calante fiducia dei cittadini verso una ripresa, con conseguente blocco nei consumi e nel mercato delle compravendite di immobili. Il tutto inserito in uno scenario politico internazionale e finanziario che non promette nulla di buono. Quindi, il settore delle coop costruzioni, 273 aziende di cui 50 sulla via Emilia (con un volume d'affari nella sola regione di 2.600 milioni di eu-

Legacoop, Poletti verso la presidenza

MILANO Giuliano Poletti e Giorgio Bertinelli sono stati indicati, rispettivamente, come candidati alla carica di presidente e di vicepresidente della Lega delle cooperative in vista del 36° congresso nazionale in programma a Roma dal 28 al 30 novembre. L'indicazione è emersa al termine della consultazione condotta tra i componenti della direzione nazionale di Legacoop.

ro), chiede che si vada oltre i disegni sulla lavagna di Bruno Vespa, oltre «un ponte sullo stretto di Messina che occupa poche persone e non si sa a chi serva», per definire una strategia alle opere non solo pubbliche e ridare fiducia allo stesso comparto, dove le banche cominciano a tirarsi indietro.

«Non chiediamo miracoli - dice il presidente Buzzi - ma auspichiamo una sana concertazione, in cui ciascuno si prenda le proprie responsabilità, a partire da noi, per creare elementi di certezza, per evitare che da qui a poco si debba fare i conti con una crisi del settore». Un comparto che in Italia nel 2001 ha avuto un valore di 150 miliardi di euro, e che dovrebbe superare i 157 nel 2002. Costruzioni in buona salute, dunque, e le cooperative di Legacoop non fanno esclusione, prevedendo un incre-

mento del 10,8 per cento nel 2002 ed una crescita nel 2003 di poco inferiore. Ma qui vengono le note dolenti. «Cominciano a manifestarsi i primi segnali di crisi - afferma il direttore del centro di ricerche economiche Cresme, Lorenzo Bellicini - prevediamo un calo dello 0,5 per cento già a partire dal 2003». Una fase di stagnazione dunque dove peserà anche l'inversione di tendenza del mercato immobiliare, già alle prese con cali delle compravendite e aumenti dei prezzi. La crisi colpirà prima il nord poi il centro-sud del paese. Il mercato pubblico potrebbe salvare la situazione ma la tensione tra enti locali e governo non lascia prevedere nulla di buono. «Si riprenda a lavorare con umiltà - dice Buzzi - e si individuino pochi obiettivi ma chiari e realizzabili, che ci facciano uscire dal pantano».

NINTENDO

Multa di 167 milioni dall'Antitrust europeo

L'autorità alla concorrenza dell'Unione Europea ha comminato al produttore giapponese di videogame Nintendo e ai suoi sette distributori europei una multa di 167,8 milioni di euro per pratiche contrarie alla libera concorrenza. Secondo l'Antitrust, ogni anno milioni di famiglie spendono somme ingenti per i videogame ed hanno il diritto di comprare i giochi e le console al prezzo più basso che il mercato può offrire, mentre Nintendo avrebbe fatto in modo di mantenere i prezzi artificialmente elevati. La società giapponese ha annunciato che ricorrerà in appello.

BERETTA

Acquistata la Burris del Colorado

La Beretta Holding ha acquistato l'azienda Burris Company inc. del Colorado, leader della fascia medio alta del mercato Usa nella produzione di ottiche di precisione e visori per fucili da caccia. Non è stato reso noto il costo dell'operazione. La Burris Company ha 80 dipendenti e un fatturato annuo di 11 milioni di dollari.

TELECOMUNICAZIONI

Il fatturato in calo del 26%

Nei primi sei mesi del 2002 il fatturato del settore elettrotecnico ed elettronico è sceso del 5,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un risultato negativo determinato soprattutto dalle telecomunicazioni, il cui fatturato è calato del 17%. È quanto comunica l'Anie, la Federazione delle imprese del settore. La frenata del fatturato del comparto è ancora più significativa su base congiunturale, considerando cioè la variazione sull'ultimo semestre 2001: -8,3%. Sempre su base congiunturale, il settore delle telecomunicazioni ha realizzato un calo del 26%.

Scene di lotta in casa Marzotto

Scontro sull'operazione Zignago. La proposta bocciata anche dai fondi comuni

Marco Tedeschi

MILANO L'offerta pubblica di acquisto e scambio su Marzotto non si farà. Così ha stabilito ieri l'assemblea straordinaria della Zignago che, pur avendo accettato la proposta di aumento del capitale con il voto favorevole del 60,68% dei presenti e quello contrario del 39,31%, ha mancato il necessario quorum dei due terzi. Il consiglio d'amministrazione della holding non ha potuto che prenderne atto.

Con piena soddisfazione da parte dei Fondi d'investimento, che solo una settimana fa avevano sollevato forti dubbi sull'opportunità di un'Opas nata sotto il segno del conflitto d'interessi. Nel cda di Zignago, infatti, siedono sei amministratori (Paolo Marzotto, Umberto Marzotto, Vittorio Marzotto, Pietro Marzotto, Marco Donà dalle Rose e Andrea Donà dalle Rose) che possiedono complessivamente il 25% del capitale sociale della Marzotto. Legittimi i sospetti sull'operazione, tanto da sollevare la preoccupazione di Assogestioni e le perplessità del mercato stesso, che in tutto il periodo successivo all'annuncio aveva registrato fortissimi ribassi dei titoli in questione.

L'assemblea straordinaria di Zignago ha però archiviato il progetto, che non ha trovato sufficienti consensi soprattutto a causa della scissione consumatasi in seno alla stessa famiglia Marzotto. Così, mentre il presidente Paolo Marzotto e il ramo dei Donà delle Rose si sono mantenuti favorevoli all'Opas, di avviso contrario sono stati Pietro Marzotto e i soci che a lui fanno riferimento, sostenuti nella decisione dal rappresentante dei fondi, Carlo Gentilini, contrari all'operazione.

Una decisione che non è piaciuta a Paolo Marzotto, che ha esternato la sua delusione per il fallimento del progetto parlando di occasione mancata: «La società e tutti i suoi azionisti hanno mancato di cogliere un'ottima opportunità». Naufraga così il lancio da oltre 415 milioni di euro, la cui riuscita avrebbe comportato la concentrazione delle attività nel lino



Pietro Marzotto

A. Calanni/Ap

delle due società, creando il primo polo europeo produttivo nel comparto.

Le prime reazioni della borsa, del resto, danno un quadro chiaro di quelli che sarebbero stati gli effettivi beneficiari dell'Opas. Subito dopo l'annuncio della votazione dell'as-

All'assemblea straordinaria il fronte dei favorevoli non ha raggiunto il quorum dei due terzi



semblea, le quotazioni delle due società coinvolte sono state sospese, ma per ragioni opposte. Le azioni della Marzotto sono state fermate per eccesso di ribasso quando perdevano il 10% a 6,03 euro. I titoli della Zignago, invece, sono stati sospesi al rialzo quando guadagnavano oltre il 9%.

La società - secondo quanto ha dichiarato Gentilini nel corso dell'assemblea - non dovendosi impegnare finanziariamente per l'acquisizione della Marzotto, continuerà a concentrarsi sul suo business attuale (vetro, lino e vino) e troverà altre opportunità per investire gli oltre 50 milioni di euro che ha in cassa.

Marzotto, invece, resterà un'azienda quotata, con il 60% del capitale che fa capo alla famiglia stessa e il 40% di flottante puro.

Sciopero a Gela per il Petrolchimico dell'Eni

GELA (Caltanissetta) Il 14 novembre tutta l'industria di Gela si fermerà: sciopero generale per bloccare il progetto dell'Eni di estromettere dal circuito di Agip Petroli gli impianti siciliani, che verrebbero affidati ad una società locale. Dice Giovanna Marano, della segreteria Cgil: «Il nostro timore è che la fuoriuscita dal circuito di Agip Petroli conduca alla dismissione del Petrolchimico, se non subito a medio termine: sarebbe una vera mazzata, resa più grave dal fatto che si perderebbero migliaia di posti di lavoro in un'area difficile come quella di Gela». Giovanna Marano sottolinea inoltre che «il sindacato non starà alla finestra: chiediamo

anzi il rilancio degli impianti siciliani». Nei giorni scorsi i sindacati hanno chiesto all'azienda di chiarire i propri progetti: «Prima di fare operazioni di tipo societario l'azienda deve presentarci un piano industriale», chiarisce Giorgio Tessitore, Cisl regionale: «Ci è stato annunciato più volte, temiamo sia un bluff. Solo di fronte a un piano che preveda investimenti per il sito gelesino è possibile ragionare sugli assetti societari». Salvatore La Terra, segretario Uil, chiama in causa Totò Cuffaro: «La Regione non può stare a guardare: se ha una politica industriale per la Sicilia, la esprima e faccia la sua parte fino in fondo».

Era un secolo che aspettavamo una rivista così.



Perché una rivista così non c'era. Millenovecento è il mensile di storia che fornisce la chiave per capire l'oggi attraverso gli avvenimenti di ieri.

Grandi storici italiani e stranieri, foto, immagini e documenti rendono la lettura avvincente. Una rivista scientificamente ineccepibile, ma anche accessibile a tutti.

Millenovecento: per chi c'era, per chi vuole sapere.

L'iniziativa dei Ds sul lavoro che cambia. Continua la distribuzione dei questionari

Voglia di diritti tra i giovani di Wind

MILANO Viale Edison, zona cuscinetto tra Milano e Sesto San Giovanni, di qua la Wind, di là l'Enel e nel mezzo il camper dei Ds milanesi con la scritta cubitale sulla fiancata che chi esce non può ignorare: «Progettare il futuro, insieme possiamo» e i diessini di Milano coi pacchi della Carta dei diritti e questionari. Dal portone Wind sbucca gente che ha fame, giovani all'assalto del panino ma stavolta si fermano in tanti e in un'ora van via come ridere 200 questionari ma non è uno scherzo perché ogni fascicolo comporta spiegazione, spesso discussioni. Il partito "parla" ai lavoratori e viceversa, si torna a respirare l'ossigeno sano di un tempo. Silvia Davite ne ha distribuiti a bizzeffe di questionari, da quando la federazione di via Volturino ha avviato la «campagna dei diritti». Ieri anche i delegati Rsu han dato una mano, poi sono arrivati an-

che i quarantenni dell'Enel, tutti eleganti, ma bisognava vederli, i ragazzi di Wind al loro primo impatto col partito di Fassino, specchiarsi coi loro occhi limpidi che sprizzano entusiasmo: «È bello vedervi qui!», sbotta qualcuno. «Era tanto che non vi vedevamo», fa qualcun altro. Dice Silvia: «Li abbiamo invitati a leggere la Carta e a compilare il questionario sul lavoro che cambia, e abbiamo chiesto loro di segnalarci che cosa non gira giusto». E così in tanti invece di rincorrere il panino si son chinati sui fascicoli a ragionare. E a scrivere. Le cose che non vanno? I ritmi di lavoro: «Solo mezz'ora di pausa, si riesce solo a ingozzarsi». E la paga: «Troppo bassa: non si può neanche andare a vivere da soli, fuori famiglia, e poi ci dicono mammoni». Condizioni di vita problematiche, continua Silvia: «Davanti alla fabbrica i Ds sono di casa, almeno

così ci "vive" chi ci incontra lì, mentre altrove la gente, pur mostrando cortesia, mantiene le distanze. Però si ferma un sacco di gente lo stesso». Come davanti all'Ufficio Iva di via Bassi e al tribunale. Una signora sui quaranta, due figli a carico, ha rifatto la sua storia: ex dipendente assicurativa, lasciata a casa ha preso la partita Iva e ora fa la promotrice finanziaria, lavora mattina e sera ma ha tempo per i figli, però soffre l'incertezza del domani, la formazione se la paga di tasca sua e meno male che il marito separato le passa il mensile per i figli, altrimenti avrebbe problemi con l'affitto.

La campagna dei diritti attua l'idea del partito che finalmente esce dal recinto e quando si fanno nuovi iscritti è una bella soddisfazione. Al tribunale, due nuove tessere, gente giovane.

g.lac.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 0,9825 dollari +0,001; 1 euro = 120,6500 yen -0,560; 1 euro = 0,6317 sterline +0,001; 1 euro = 1,4649 fra. svi. -0,001; 1 euro = 7,4323 cor. danese +0,000; 1 euro = 30,9030 cor. ceca -0,015; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 7,3900 cor. norvegese -0,001; 1 euro = 9,0834 cor. svedese -0,022; 1 euro = 1,7741 dol. australiano +0,016; 1 euro = 1,5365 dol. canadese +0,004; 1 euro = 2,0310 dol. neozelandese +0,018; 1 euro = 241,2800 fior. ungherese -0,200; 1 euro = 0,5715 lira cipriota -0,000; 1 euro = 229,2191 tallero sloveno +0,018; 1 euro = 3,9788 zloty pol. +0,004

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,60 2,84; Bot a 6 mesi 98,65 2,55; Bot a 12 mesi 97,24 2,60

Borsa

Wall Street va in rialzo, e le borse europee la seguono. Così anche Piazza Affari, che ha chiuso al massimo della seduta, con il Mibtel che ha segnato un +2,85%, e il Fib dicembre scambiato fino a 23800 punti, dopo essere scivolato sotto la soglia di resistenza dei 23000 punti. Una seduta in altalena, che ha subito prima l'impatto dei futures Usa in leggero calo, per prendere la rincorsa dopo le buone notizie da Alcatel e Unilever. Alcuni bancari hanno strappato il prezzo, e altrettanti gettonati sono risultati gli energetici, con il denaro che è tornato anche su Saipem e Snam Rete Gas. Eni ha chiuso a +3,64%, Enel a +1,53%. Tecnologi in forte rialzo, con il Numtel a +3,39%.

Dalla scissione di Finec una nuova realtà al servizio delle imprese. La Compagnia di Consorte avrà la maggioranza assoluta

Banche d'affari: nasce Unipol Merchant

BOLOGNA L'Assemblea degli azionisti di Finec Merchant, riuniti sotto la presidenza di Giovanni Consorte, ha approvato il Bilancio dell'esercizio 2001/2002 chiuso il 30 giugno scorso con un utile netto di euro 8.363.734 (+169% rispetto al precedente esercizio) con un monte dividendi distribuito agli azionisti di euro 6.152.300.

Finec Merchant annovera quali principali azionisti: il Gruppo Unipol (47,75%), Hopa e Fringrup Holding (14,7% complessivo), Sofinco (6,6%), Interbanca (5%).

Nello scorso mese di luglio è stata completata la scissione di Finec merchant in due distinte società: Finec Merchant, con capitale sociale di euro 70.312.005 operante nel settore del merchant banking, Finec Holding, con un capitale sociale di euro 107.274.995, operante quale finan-

ziaria di partecipazioni.

L'operazione di scissione va inquadrata in un più ampio progetto di ristrutturazione societaria ed è propedeutica alla successiva trasformazione di Finec Merchant in Banca d'affari e di Medio Termine, affiancando all'attività nel campo del merchant banking anche un'attività di finanziamento a medio/lungo termine alle imprese. In tal senso l'Assemblea degli Azionisti, nella parte straordinaria, ha deliberato:

- la modifica dell'oggetto sociale per adattarlo alla nuova attività creditizia e l'avvio dell'iter formale con Banca d'Italia per la trasformazione della società in Banca di Medio Termine;

- la variazione della denominazione sociale da Finec Merchant SpA in Unipol Merchant SpA (che ad ottenimento dell'autorizzazio-



Giovanni Consorte

ne all'esercizio dell'attività bancaria diventerà per esteso: Unipol Merchant - Banca per le Imprese SpA);

- la delega al Consiglio di Amministrazione per aumentare il capitale sociale dagli attuali euro 70.312.005 fino a euro 150.000.000 e per emettere uno o più prestiti obbligazionari convertibili e/o subordinati fino ad un ammontare massimo di euro 80.000.000.

Nell'ambito del predetto aumento di capitale è previsto che il Gruppo Unipol arrivi a detenere una quota di maggioranza assoluta di Unipol Merchant ed in particolare che Unipol banca ne acquisisca una quota tale da integrare la nuova Banca, specializzata nel Merchant Banking e nel Credito a Medio Termine, all'interno del Gruppo Creditizio Unipol Banca.

Capitalia cederà entro l'anno 150 sportelli

MILANO Capitalia cederà entro la fine dell'anno 150 sportelli, che verranno a tal fine suddivisi in tre lotti localizzati, rispettivamente, al Nord, al Centro e al Sud Italia. Lo ha detto l'amministratore delegato dell'istituto capitolino, Giorgio Brambilla. L'operazione rientra nell'ambito del piano di riassetto del gruppo a seguito dell'aggregazione con la ex Bipol. Per quanto riguarda il broker online Enrium, Brambilla ha rilevato che la dismissione potrebbe anche slittare all'inizio del prossimo anno. La conferma della riorganizzazione ha messo le ali al titolo, che in Borsa ha messo a segno un rialzo di poco inferiore al 5 per cento.

AZIONI

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections G, H, I, J, L, M, NUOVO MERCATO.

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections N, O, P, R, S, T, U, V, Z.

11,35 Tennis, Master Series SportStream
16,30 Golf, Open d'Italia Tele+
18,00 Sportsera Rai2
18,00 Tennis, Italia-Slovacchia RaiSportSat
20,00 Rai Sport Tre Rai3
20,30 Calcio, Lazio-Stella Rossa Antenna 3
20,30 Basket, Montepaschi-Panathinaikos Tele+
20,30 Calcio, Parma-Wisla Cracovia La7
23,40 Basket, Benetton-Zagabria Tele+
01,05 Eurogol Rai2



Mascalzone domina ma il derby va a Luna Rossa

In testa per tutta la gara, Tim viene superata da Prada all'ultima boa per noie a una vela

Con una sofferta vittoria su Mascalzone Latino nel derby italiano, Luna Rossa si è issata al terzo posto nella classifica di una Louis Vuitton Cup sempre più condizionata dalle condizioni meteorologiche. Anche ieri, dopo due ore di ritardo sulla partenza, soltanto due match race del Gruppo 5 sono arrivati al termine, mentre quelli del Gruppo 6 sono stati rimandati. E se nei giorni scorsi era stato il vento troppo violento a farla da padrone, stavolta il protagonista è stato un vento leggerissimo e particolarmente instabile. Mascalzone Latino aveva iniziato bene la sfida tutta italiana portandosi subito avanti grazie a un salto di vento a destra. Al timone, dopo la partenza di Paolo Cian (nella foto) è passato Flavio Favini. Alla prima

boa, Tim aveva 32 secondi di vantaggio su Luna Rossa, poi diminuito fino alla terza boa, ma è stato nell'ultima poppa che è successo di tutto: Luna Rossa prende un ottimo salto di vento a sinistra e stramba per prima, allungandosi immediatamente. Nella manovra di copertura, Mascalzone incarna perché il gennaker e di fatto si consegna alla sconfitta perché Luna Rossa difende il vantaggio fino a chiudere avanti di un minuto e quarantadue secondi. «La fortuna ci ha voltato le spalle», ha commentato amaramente Tim-Mascalzone Latino, in un comunicato che ha indicato la causa nella pioggia. «Il gennaker bagnato - dice la nota - si è letteralmente incollato allo stallo impedendo di manovrare, la barca ha perso velocità e Prada ha superato, privan-

docci della vittoria meritata». La nota ufficiale della Louis Vuitton Cup riconosce a Mascalzone «l'ottimo lavoro» durante la regata che fino all'ultimo bordo «non ha lasciato possibilità di recupero a Luna Rossa». Francesco De Angelis, skipper di Luna Rossa, ha detto che «è stata una giornata molto difficile, per il vento sempre molto instabile».

Intanto, è stato comunicato che non sarà Paolo Cian a guidare Mascalzone Latino nella gara di oggi ma Flavio Favini. Nell'unica altra regata disputata, gli svizzeri di Ailinghi, strapazzando Gbr Challenge, hanno ulteriormente consolidato il proprio vantaggio in testa alla classifica generale della Louis Vuitton Cup, preludio della Coppa America di Vela.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Roma si regala una notte da Real

Dopo 35 anni una squadra italiana sbanca il Bernabeu. Gol di Totti, vano il lungo assedio spagnolo

Edoardo Novella

La Roma espugna il Santiago Bernabeu. Storico. Erano 35 anni che una squadra italiana non riusciva nell'impresa. Gara intensissima, con il grande Real che alla fine è uscito domato. Inutile l'assalto di tutto il secondo tempo: Samuel, Panucci e un Aldair travestito da leone tengono a bada i fuoriclasse madridisti. E dove loro non riescono ci pensa Antonioni, ancora in formato derby. Decide il gol di Francesco Totti, ancora a segno a Madrid dopo il gol della scorsa stagione. Ma è stata soprattutto una grande partita corale, con un Emerson finalmente al meglio. Delvecchio, di nuovo in campo, regala a Capello equilibrio, corsa e generosità. Dall'altra parte bene Ronaldo, in ripresa sulle ultime uscite. Ma alla fine il Real s'inchina.

Si parte con Fabio Capello che punta ancora sul tridente, con Totti dietro a Montella e Delvecchio. Batistuta parte dalla panchina, su cui si accomoda anche Zebina. In difesa, a sinistra, iniezione d'esperienza con Pluto Aldair per contrastare il Real a trazione anteriore disegnato da Vicente Del Bosque. Davanti alla coppia frangiflutti Makelele-Chambasso il poker delle meraviglie Figo, Zidane, Raul e Ronaldo.

La Roma inizia convinta, con Delvecchio molto alto a tenere in pressione Salgado e Tommasi a darsi da fare a Zidane. Gli spagnoli si chiudono e ripartono con palleggio micidiale, ma sono pigri nel rientrare. Prima vera occasione al 9', quando Salgado scende sulla fascia e centra: ma Raul struscia di testa e grazia Antonioni. Montella non vuole essere da meno e 5 minuti più tardi, solo davanti a Casillas,



sbaglia col piede preferito. Ma la Roma insiste, con Emerson ottimo nel mezzo a rompere e ricucire. Al 20' è Totti a provare la botta di destra, Helguera ribatte col corpo. Il Real si sveglia. Prima Roberto Carlos spara a lato, poi, su respinta la duetta di tacco con Emerson, riceve in area e cerca di liberarsi. La palla arriva a Totti che di destro, appena dentro area, trafugge il portiere. Neanche il tempo di centrare il pallone, che ancora Totti imbecilla Montella di prima, ma l'attac-

cante si vede sfuggire il pallone davanti ai piedi per il fondo scivoloso. Il Madrid prova a rifarsi sotto, ma la retrovia di Capello regge l'urto. Al 34' angolo di Figo, parapioggia, Ronaldo ciabatta e Antonioni blocca. Poi un paio di chiusure di Panucci e Samuel accompagnano il vantaggio giallorosso allo scadere del tempo.

Alla ripresa il motivo della gara non cambia: Real che cerca di scardinare la difesa romanista, giallorosso che pungono in ripartenza. Al 52' Ronaldo va in percussione, doppietta finta e tiro, Antonioni respinge. Sul rovesciamento di fronte, contropiede giallorosso. Tre uomini

contro due, Montella fa tutto da solo, troppo da solo, e viene fermato al limite dell'area. Madrid all'assedio, Roma arroccata. Corner in serie di Carlos, la difesa resiste. Tre volte in contropiede la Roma è fermata in off-side, almeno due da rivedere. Al 67' capolavoro di Antonioni: Raul si libera in area, sinistro a tu per tu con il portiere ma la porta rimane chiusa. Il duello Antonioni-Raul si ripete al 76', e ancora il portiere para a terra. Ennesimo contropiede della Roma, Cafu centra Casillas. All'arma bianca il Real, ma il fortino non cade. Finisce con Capello pugni alzati in mezzo al campo.

Montella messo a terra senza tanti complimenti durante un tentativo di superare la forte difesa spagnola

Inter-Rosenborg

Una tripletta pensando all'Ajax I nerazzurri vincono e respirano

Giuseppe Caruso

MILANO Partita nuova, storia vecchia: l'Inter vince e non convince. La sensazione è la stessa che si ha guardando un film già visto e rivisto, perché i nerazzurri stentano, soffrono, addirittura indispongono, ma poi come per incanto trovano la via della rete. Ed alla fine la vittoria mette tutti d'accordo, perché in ogni squadra, ma soprattutto nell'Inter affamata di titoli, è l'unica cosa che conta.

Cuper presenta al via un 4-3-1-2 molto offensivo, con Recoba a supportare Vieri e Crespo. A centrocampo ci sono Conceicao, Di Biagio, perché i nerazzurri stentano, soffrono, addirittura indispongono, ma poi come per incanto trovano la via della rete. Ed alla fine la vittoria mette tutti d'accordo, perché in ogni squadra, ma soprattutto nell'Inter affamata di titoli, è l'unica cosa che conta.

L'Inter può solo vincere per continuare ad inseguire la qualificazione e così parte subito forte per sbloccare il risultato. I norvegesi, sebbene coperti, lasciano spazi ed occasioni da rete a Crespo ed Emre, però creano l'opportunità migliore dei primi venti minuti con Karadas, che di testa anticipa Toldo, mandando il pallone a sfiorare il palo.

La partita sembra mettersi male per i nerazzurri, che fanno fatica a venire a capo della tela difensiva del Rosenborg, sempre più stretta con il passare del tempo. Ci pensa Recoba a rompere l'equilibrio con un tiraccio dal limite e la complicità del

portiere Arason, ingenuo nel farsi passare la palla sotto la pancia.

Nonostante il fortunoso vantaggio, gli uomini di Cuper non riescono a dare continuità al loro gioco ed il modesto Rosenborg, con schemi semplici e poche doti tecniche, mette comunque in imbarazzo la retroguardia nerazzurra. Strand, dopo una triangolazione veloce, salta di netto Materazzi e si trova davanti a Toldo, sparandogli addosso.

La ripresa inizia con i soliti affanni per l'Inter, tanto che il pubblico sugli spalti inizia a rumoreggiare dopo un paio di svarioni difensivi da parte di Cannavaro e Coco. A togliere le castagne dal fuoco ci pensa con un autogol il finlandese Saari, che si lancia a colpire di testa una palla scodellata pericolosamente in mezzo da Conceicao: traiettoria imparabile e palla che si va ad insaccare sotto il rincrocio dei pali.

Così i nerazzurri si trovano sul 2-0, con una prestazione non certo memorabile. Il Rosenborg non si arrende e continua a macinare gioco, pur con tutti i suoi limiti. L'Inter riprende a difendersi ed a non entusiasmare.

La gara si trascina stancamente, fino a quando Stran non pensa bene di «lasciare» un cross di Conceicao, dando l'opportunità a Crespo di trovarsi da solo davanti all'estremo difensore norvegese. Per l'argentino è un gioco da ragazzi infilare di piatto.

Sul 3-0 l'Inter è con la testa già ad Amsterdam, dove le basterà un pareggio per garantirsi il passaggio del turno.

COPPA UEFA Stasera all'Olimpico i biancorossi contro la Lazio. Il tecnico Filipovic: «Siamo costretti a vendere i giocatori all'estero ancora giovanissimi»

Stella Rossa, il mito di Belgrado saccheggiano alla base

Alessandro Gori

BELGRADO Il museo della Crvena Zvezda, la Stella Rossa, è il più visitato di Belgrado. Anche se, con la difficile situazione del Paese, i belgradesi non vanno molto per musei, e di turisti in giro ce ne sono pochi. In cima allo scranno centrale del museo sono esposte le copie della Coppa Campioni e dell'Intercontinentale del 1991, l'anno più importante della storia del club. Si scorgono anche le foto ingiallite dei campioni che hanno vestito la maglia bianco-rossa. Come quella di Zoran Filipovic, 49 anni, grande centravanti con 312 reti in 479 partite nelle fila dei belgradesi. Filipovic è da un anno allenatore della Zvezda, che stasera affronta la Lazio per la Coppa Uefa. Nella Stella Rossa è tradizione che i grandi campioni del passato ricoprano in seguito ruoli direttivi. Il caso più importante è quello di Dragan Džajić, ala sinistra degli anni '60 e '70 ed ora presidente del club.

«È una politica giusta - spiega Filipovic - Chi ha giocato qui conosce l'ambiente e

di conseguenza è più facile lavorarci». Quando Filipovic era in attività il campionato della Jugoslavia unita era uno dei più competitivi d'Europa. Ora tutto è cambiato. «La Zvezda rappresenta ancora molto, ma il campionato è quello che è: a parte il derby contro il Partizan, è un po' desolante vedere il nostro stadio quasi vuoto. Per questo per i nostri tifosi è importante avere più partite internazionali possibili», spiega l'allenatore. Il museo si trova all'interno del Marakana, il grande stadio belgradese che nel nome ricorda che per la loro fantasia gli slavi sono ricordati come i «brasiliani d'Europa». Chi ha assistito ad un incontro di Coppa dei tempi belli conosce la pressione che il Marakana pieno riesce a mettere agli avversari. «Per questo avrei preferito disputare la partita di andata contro la Lazio in casa». La crisi economica costringe il club a vendere i giocatori all'estero ancora giovanissimi. Anche quest'anno la squadra è stata rinnovata quasi completamente. «Ci è andata anche peggio del solito - conferma Filipovic - con 6 giocatori dalla primavera, altri 4 in prestito più Krivokapic e Mladenovic, praticamente tutti gli elementi sono nuovi! Fare una buona squadra con queste premesse è difficile. Anche per questo abbiamo iniziato male il campionato». Ma piano piano la Zvezda sta risalendo la china.



Zoran Filipovic, 49 anni, allenatore della Stella Rossa. È stato calciatore del Benfica

La vittoria contro il Chievo nel turno scorso ha dato fiducia. «Ora i giocatori credono di più nelle loro possibilità. I miei sono forti fisicamente e rapidi a centrocampo, per questo siamo riusciti a superare il Chievo. Ma dobbiamo migliorare dal punto di vista tattico». Anche per l'incontro di

stasera Filipovic è ottimista: «I biancocelesti sono meno forti degli ultimi anni, anche se conservano campioni che possono risolvere la partita. Noi li affronteremo come abbiamo fatto con il Chievo: con concentrazione, intelligenza e convinzione di poterla giocare alla pari». Quali i sono i giocatori più importanti della nuova Zvezda? «Il giovanissimo difensore centrale Nemanja Vidic si è messo in luce contro l'Italia, ma direi che la nostra forza è il collettivo. Siamo una squadra equilibrata, con difesa forte, centrocampo rapido e davanti una coppia interessante con Pijanovic ed il giovane Mrdja». Filipovic ha lavorato per una ventina d'anni in Portogallo, prima come giocatore di Benfica e Boavista e poi come allenatore. Quattro anni fa è stato anche assistente di Boskov alla Sampdoria per 8 mesi, «con grandissimi giocatori come Veron, Montella, Mihajlovic». Proprio Miha e Stankovic sono due ex della Stella Rossa, e tra due settimane torneranno nello stadio in cui sono cresciuti. Il libero ha chiesto di non affrontare la sua squadra del cuore. «Per loro sarà sicuramente complicato per i

sentimenti che si mescoleranno, anche se ovviamente dovrebbero essere professionisti...». Dalle sue esperienze europee Filipovic ha cercato di riportare in patria un po' di disciplina. «Per me il sistema dipende sempre dai giocatori a disposizione, ma i nostri jugoslavi devono imparare a giocare di più senza palla, come si fa in Europa. Da noi, invece, spesso si usa solo la tecnica. Questa è la mia battaglia: senza il lavoro senza palla non si può vincere». Il passaggio del turno Uefa della Zvezda e dei rivali cittadini del Partizan è un buon segno per il calcio jugoslavo: «Siamo sulla buona strada ma ora è molto più complicato avere grandi giocatori come dieci anni fa. Abbiamo sì dei buoni elementi, e magari tra due anni saranno ancora più forti. Ma le società non hanno soldi ed è difficile che giochino insieme per 3 o 4 anni». La stessa cosa capita con gli allenatori. «È un problema che va insieme con la politica e con l'economia del Paese», conclude Filipovic. «Se la situazione generale migliora, si sentiranno gli effetti anche nel calcio. Speriamo».

flash

JUVENTUS
Guariniello indaga sul ginocchio di Trezeguet

Lo juventino David Trezeguet è stato ascoltato martedì in Procura, a Torino, dal pubblico ministero Raffaele Guariniello. Sembra che l'audizione abbia riguardato le condizioni del suo ginocchio, dopo l'infortunio dell'estate scorsa, e soprattutto i tempi del suo recupero. Il 7 ottobre il bianconero aveva detto che il suo rientro in campo era stato affrettato. Due giorni dopo però cambiò linea, affermando che la responsabilità era soltanto sua. Guariniello da tempo ha avviato un'indagine su come viene salvaguardata la salute dei calciatori.



SERIE B
Rinvia Sampdoria-Livorno A Caltanissetta Catania-Ascoli

Doppia decisione della Lega Calcio. Sampdoria-Livorno, originariamente in programma il 5 novembre come recupero della 1/ma giornata di B, si giocherà il 7 novembre alle ore 20.30. Lo spostamento è stato disposto per motivi di ordine pubblico. Catania-Ascoli invece, si giocherà sabato 2 novembre a Caltanissetta, a causa della situazione di emergenza in cui si trova la città etnea. Per l'inadeguato sistema d'illuminazione dello stadio di Caltanissetta, la partita avrà inizio alle ore 15.

BASEBALL
Simonelli squalificato un anno Positivo ai corticosteroidi

Il giudice sportivo della Federbaseball ha squalificato per un anno Jocopo Simonelli della Fiorentina per positività a norandrosterone e noreticoplanolone. «Nelle urine di Simonelli - si legge nel comunicato della Fibs - è stata riscontrata presenza di norandrosterone (che il fisico produce spontaneamente, ma in quantità 100 volte inferiori alla soglia di legge) e noreticoplanolone (la cui presenza è indice certo di assunzione esogena). Non sussistono quindi dubbi nella responsabilità del tesserato».

BASKET
Al via il campionato Nba I Lakers "steccano" la prima

Parte male Los Angeles nella nuova stagione del basket Nba. I Lakers sono stati sconfitti da S. Antonio 87-82 al termine di una gara da dimenticare. Non sono bastati i 27 punti di Kobe Bryant, poco aiutato dai compagni. Pur limitando Duncan (14 punti con 3/14 al tiro) e Parker (0/10 dal campo), i Lakers non sono riusciti ad arginare San Antonio. Buon esordio Nba per l'ex bolognese Emanuel Ginobili che ha messo a segno 7 punti, 2 rimbalzi, 3 assist e 4 recuperi. Altri risultati: Sacramento-Cleveland 94-67, Orlando-Philadelphia 95-88.

A Livorno sono finiti gli anni 90

La rinascita dopo un decennio amaro: la squadra di calcio terza in B. Vola anche il basket

Luciano De Majo

LIVORNO Non ci sono molti stadi dove il capo degli Ultras non se ne sta a tifare in curva, ma indossa maglietta e calzoncini, e magari è in testa alla classifica dei cannonieri. Non giriamoci intorno: accade a Livorno, e solo a Livorno. Il capo degli Ultras si chiama Igor Protti. A Livorno, con la maglia amaranto che fu di Armando Picchi, il capitano dell'Inter euromondiale di Herrera. Igor ha tirato i primi calci al pallone. Dopo aver vinto anche una classifica dei marcatori in serie A nel Bari, ed aver giocato con Lazio e Napoli, è tornato nel catino dell'Ardenza. È tornato in serie B, il Livorno. Lo ha fatto vincendo alla grande il campionato della stagione passata, dopo trent'anni di assenza dalla serie cadetta. Trent'anni vissuti pericolosamente, contrassegnati da quattro fallimenti, uno dei quali decretò la cancellazione della squadra dal calcio professionistico.

Il primo agosto 1991 il Livorno fu catapultato dalla Federazione nel campionato regionale di Eccellenza. Ci sono voluti dieci anni di sofferenze e di tentativi andati a vuoto, perché la squadra tirrenica tornasse «a riveder le stelle». Oggi, la serie B ha il sapore di un incredibile riscatto, unito al piacere di vedere protagonista nel massimo campionato di basket un gruppo di giovani, quelli della Mabo, capaci di lasciare di stucco i «palati fini» di Masnago, tempio della pallacanestro varesino ed italiano.

Dello sport dei cesti Livorno è stata una culla incredibile. Insieme a Bologna, aveva due squadre in serie A1 a metà degli anni '80. Ma anche con il basket gli anni '90 sono stati terribili: nel 1994 la Federbasket disse che la «finanza creativa» del professor Francesco Alessandro Querci, notevole Dc e conduttore della società, ne ha combinate anche troppe. Tre anni dopo il calcio, anche la Libertas Livorno, la squadra che nel 1989 aveva sfiorato uno scudetto perdendolo contro la Philips Milano di Bob Mc Adoo all'ultimo centesimo in una finale contestatissima, è fuori dalla mappa cestistica.

Le resurrezioni, quasi contemporanee, non sono il frutto del caso. Al timone del Livorno calcio c'è il genovese Aldo Spinelli, un tempo deus ex machina del Genoa di Skuhravy e di Vincenzino Montella. Proprio domani sera, nell'anticipo della serie B, il cuore di Spinelli vivrà sensazioni forti, trovando come avversari i colori rossoblù del grifone. Ma in questi dieci anni di limbo l'unico tratto costante del calcio li-

Igor Protti esulta il cannoniere della serie B (a quota sei) è il leader indiscusso del Livorno reduce da due vittorie consecutive a Napoli e contro il Venezia

FotoNovi



vornese sono stati i tifosi. Tifosi capaci di invadere in cinquemila la tranquilla Voghera per una partita del campionato Dilettanti oppure di sfilare in duemila davanti agli increduli abitanti di San Donà di Piave in C2, e di meritarsi l'appellativo di «stadio mobile». I risultati arrivano d'improvviso, ma la passione non è mai mancata. Tanto che ai piani alti della Lega serie C devono mangiarsi le mani, ora che la piazza di Livorno, approdata al piano di sopra dopo un paio di finali di play-off perse «misteriosamente» contro Cremonese e Como, non può più accorrere ad alzare la media delle presenze negli stadi.

Il leader è lui, Igor Protti. Devastante come le raffiche del libeccio che arrivano anche dentro lo stadio. Incarna lo spirito della squadra, è la guida riconosciuta dei tifosi, e soprattutto segna. A trentacinque anni suonati, non ha perso il vizio di giocare tiri mancini agli avversari più blasonati, come quelli del Napoli, storditi al «San Paolo» da una sua prodezza, o del Verona, battuti al «Bentegodi» nello stesso modo. «Salvarci, dobbiamo solo salvarci», ripete mister Roberto Donadoni, un

tempo corsore del Milan di Sacchi e della Nazionale di Vicini. Ma vallo a dire ai tifosi di una matricola terza in classifica dopo sette giornate. Gettare acqua sul fuoco denota saggezza. Ma per una tifoseria assetata di calcio «vero», sognare è un diritto.

E la pallacanestro? L'impresa di Varese di sabato cambia qualcosa nei programmi di una società nata e cresciuta per lanciare i propri giovani senza spendere cifre folli nei giocatori di oltreoceano? Neppure per idea. La Mabo, giunta nella massima serie l'anno scorso, si gode le convocazioni in azzurro di Garri, Santarossa, Giachetti e Parente. Tutti gioiellini fatti in casa, classe 1978 il più anziano, 1983 il più giovane. E attende. Intanto è una realtà più unica che rara, perché punta sugli italiani, per giunta giovani, quasi a voler ricordare al padre Beppe, burbero brigadiere dei pompieri, vince il suo primo oro nel fioretto individuale ai Giochi di Stoccolma, nel 1912. La Grande Guerra fa saltare quelli del '16, ma lui ha la forza di attendere il 1920. Ad Anversa, è l'assoluto protagonista, ancora più del mitico Paavo Nurmi.

Lo schermidore di Livorno vince cinque ori: fioretto e sciabola individuale (quest'ultima battendo in finale il fratello Aldo in un clamoroso derby familiare), fioretto, sciabola e spada a squadre. E se manca l'en-plein, è perché non partecipa al torneo di spada individuale. Lo

un secolo di storia

Una città con lo sport nel sangue Da Nedo Nadi a Fabrizio Mori

Le radici livornesi si ritrovano agli albori dello sport moderno. Le vittorie di Nedo Nadi, schermidore che legò il suo nome alle Olimpiadi del 1920, sono ormai leggenda. Alfiere del circolo Fides, allenato dal padre Beppe, burbero brigadiere dei pompieri, vince il suo primo oro nel fioretto individuale ai Giochi di Stoccolma, nel 1912. La Grande Guerra fa saltare quelli del '16, ma lui ha la forza di attendere il 1920. Ad Anversa, è l'assoluto protagonista, ancora più del mitico Paavo Nurmi.

Lo schermidore di Livorno vince cinque ori: fioretto e sciabola individuale (quest'ultima battendo in finale il fratello Aldo in un clamoroso derby familiare), fioretto, sciabola e spada a squadre. E se manca l'en-plein, è perché non partecipa al torneo di spada individuale. Lo

mette fuori causa un virus intestinale, spianando la strada al francese Armand Massard.

Livorno sfiora l'alloro olimpico anche negli anni '30, quando a Los Angeles (1932) e Berlino (1936) l'otto del canottaggio è tutto livornese. Li chiamavano "Scarronzoni", per via di uno stile di voga non proprio accademico che faceva "scarrocciare" la barca durante la regata. Eppure, oltre a titoli nazionali e continentali, conquistano due argenti olimpici consecutivi, beffati per due volte dagli Stati Uniti.

L'ultimo figlio di Livorno capace di ridare gloria all'Italia sportiva è Fabrizio Mori. Il suo urlo mondiale nei 400 ostacoli di Siviglia (1999) è ancora negli occhi.

lu. dem.

il caso Unire

Andriani ha scelto collaboratori «intimi»

L'ippica non finirà mai di ringraziare il suo Commissario Andriani: non solo è stato così ardimentoso da accettare la poltrona scottante dell'Unire; non solo si appresta a portare per una sera in poltronissima, al cinema, qualche giornalista investendo "soltanto" 400.000 euro... A quanto si apprende dal sito dell'unione nazionale allenatori guidatori trotto (www.unagt.it) "Riccardo Cuor di Leone" ha anche provveduto a riorganizzare al meglio il sistema per la valorizzazione delle risorse umane dell'ente pubblico e a ridisegnare lo stesso con un modello finalmente innovativo. Ovviamente c'è stato bisogno di fior di consulenti e i consulenti davvero validi vanno adeguatamente retribuiti. I buoni consigli gratis non li dà nessuno...

Andriani, condottiero da grandi orizzonti, non ha badato a spese e, messa mano ai forzieri dell'ente pubblico affidatogli dal Governo, ha organizzato una trattativa privata per garantire all'ippica i migliori progetti. Per ora si parla di uno stanziamento di 180 mila euro. Ma se nel premiare il progetto di ADnet per la serata al cinema qualcuno ha osato criticare la delibera commissariale come una decisione azzardata, poco conveniente e presa in solitaria, questa volta Andriani ha semmai peccato di eccessivo zelo. Infatti in vita sua il Commissario ha sempre saputo scegliersi i compagni (ci perdoni il termine indigesto per un uomo di Alleanza Nazionale, già responsabile delle polisportive di An) di viaggio. Nel lavoro e nella vita privata. Per l'ippica voleva il meglio. E il meglio del meglio, evidentemente, lo aveva a portata di mano, di testa e, ancora una volta, di cuore. Che bisogno c'era di mettersi in cerca di consulenti all'altezza. E come non sapere che alla fine i migliori erano i suoi. Ecco che alla fine a coordinare il progetto è stato chiamato Sergio Migliorini, impiegato di banca, membro dell'authority del Comune di Roma e naturalmente consulente del Commissario Unire in materie economiche. Il manager percepirà 70 euro all'ora; per coordinare i lavori di riassetto e supervisionare il progetto. Altrettanto, con una stima di 458 ore d'impegno, spetterà alle signore Cinzia Pujia e Giulia Pezzella: la prima non è una novellina degli uffici Unire, Giulia Pezzella, stando a quanto riferito sul sito Unagt, altra non è che la dolcissima compagna e convivente dell'avvocato Andriani al quale ha rapito il cuore ma senza chiedere mai riscatto, guadagnandosi però, evidentemente, la massima fiducia. Alla dolce Giulia e all'esperta Cinzia andranno poco più di 64 mila euro. Al resto del personale coinvolto nel progetto, secondo il documento firmato dal Commissario, spetterà un compenso di 30 euro all'ora. Altre 11 persone sono coinvolte. Tra loro, Antonio Tripaldi, è colui che sarà impegnato per il maggior numero di ore: 535. Il suo ruolo esecutivo consiste nella "gestione delle aule e nella riproduzione del materiale". Anche il signor Tripaldi è da tempo vicino, professionalmente, al condottiero Riccardo. Lavora infatti come portiere del faraonico palazzo di Piazza San Lorenzo in Lucina 4, la sede dell'Unire.

Mino Bora

Rugby, l'Australia battuta in Argentina dal cibo avariato...

È cominciata male la tournée della nazionale australiana di rugby che giocherà quattro test-match, il primo a Buenos Aires sabato con l'Argentina, tre in Europa (l'ultimo a Genova contro l'Italia il 23 novembre). Una dozzina di giocatori è stata infatti messa ko da un avvelenamento da cibo avariato, consumato lunedì scorso nel ristorante dell'albergo. «Abbiamo mangiato omelette, frutta - ha ricordato Eddie Jones, l'allenatore - Forse la colpa è dell'acqua con cui è stata lavata la frutta». «Ora stanno meglio - ha aggiunto - e penso che per sabato saranno in forma». Quanto al match nello stadio del River Plate, Jones ha detto che «sarà come giocare nel Colosseo. L'ambiente è importante. Sarà molto dura anche perché ultimamente abbiamo giocato male, perdendo o vincendo con difficoltà».

Tennis, Fed Cup Italia-Slovacchia 1-1 Vince la Schiavone

Italia e Slovacchia chiudono sull'1-1 la prima giornata della semifinale di Fed Cup a Maspalomas (Isole Canarie). Le azzurre si erano portate in vantaggio grazie al successo di Francesca Schiavone (n. 41 della classifica Wta) su Daniela Hantuchova (n. 8) in due set con il punteggio di 7-6 (7-1) 6-1. La Slovacchia ha riequilibrato il risultato nel secondo singolare vinto da Janette Husarova (n.34) sulla n.1 azzurra Silvia Farina (n.16 del mondo). La Husarova s'è imposta 6-4 6-3. Oggi (ore 18) Farina-Hantuchova e Schiavone-Husarova. Quindi la gara di doppio: Farina/Vinci contro Husarova/Hantuchova. Nell'altra semifinale Spagna-Austria 2-0. Conchita Martinez b. Patricia Wartusch 6-0 7-5; Arantxa Sanchez b. Barbara Schett 6-3 7-6.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	36	3	45	21	80
CAGLIARI	69	2	54	40	56
FIRENZE	86	71	26	40	23
GENOVA	39	13	73	40	47
MILANO	15	56	66	21	31
NAPOLI	78	13	70	19	51
PALERMO	13	14	38	51	60
ROMA	82	23	22	72	5
TORINO	71	89	64	63	30
VENEZIA	67	55	10	37	68
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
13	15	36	78	82	86
Montepremi					€ 6.896.474,78
Nessun 6 Jackpot					€ 20.052.407,27
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.362.071,19
Vincono con punti 5					€ 72.594,48
Vincono con punti 4					€ 506,53
Vincono con punti 3					€ 12,93

cinema

**CADE LA CENSURA IN CILE
LIBERATI 1000 FILM**

Dopo l'approvazione, quasi all'unanimità, da parte della Camera dei deputati di un progetto di legge riguardante l'eliminazione della censura cinematografica preventiva, finalmente anche in Cile potranno vedere il portiere di notte di Liliana Cavani o L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese. Sono solo due delle almeno 1.000 pellicole che la rigida censura stabilita nel 1980 dall'allora dittatore Augusto Pinochet ha finora costretto a tenere nel cassetto. Ma da oggi potranno ritornare alla luce (insieme ad altrettanti titoli di libri), proiettate in libertà nelle sale di Santiago e di tutto il paese andino.

VELTRONI: AIUTIAMO I FILM CECCHI GORI E SALVIAMO IL CINEMA ITALIANO DAL MONOPOLIO

Gabriella Gallozzi

Il caso Cecchi Gori come culmine della crisi che sta investendo il mondo dell'audiovisivo. A dimostrazione che il regime di monopolio finirà per distruggere l'industria del cinema in Italia. In estrema sintesi è questo il tema che è emerso ieri da «Roma caput mundi. Ancora per molto», una tavola rotonda organizzata dalla federazione romana dei Ds, in collaborazione con l'associazione Tam Tam per lanciare «un patto per lo sviluppo» dell'industria audiovisiva nella Capitale. È stato Walter Veltroni a concludere i lavori: tra le sue idee, una «conferenza dei servizi» tra i protagonisti del cinema e dell'audiovisivo coinvolti nel rilancio dell'industria di settore intorno a Cinecittà; la seconda idea è quella di creare un fondo di investimento internazionale, a carattere europeo, capace di attirare risorse ed incentivi sulla produzione in Italia e in particolare a vantaggio delle strutture romane.

Per quanto riguarda la Rai dei nostri giorni, Veltroni infine tocca anche l'argomento del giorno, ovvero il crack Cecchi Gori: il sindaco auspica che proprio la conferenza permanente dei servizi prenda in esame interventi a soccorso della struttura di distribuzione e d'esercizio che rischiano il collasso: «Non è per assistenzialismo che anche la cosa pubblica deve sentirsi parte di questo problema, ma perché il cinema è parte di una cultura nella quale lo Stato e i soggetti pubblici hanno un dovere e una responsabilità verso i cittadini». Come del resto ribadiscono gli stessi lavoratori del gruppo Cecchi Gori in stato di agitazione. In tutto 240 di cui 200 impegnati nell'esercizio che, attraverso un accordo sindacale di qualche mese fa, come spiega Pasquale Martino della Cgil, hanno ottenuto di utilizzare i proventi degli incassi delle sale per mandare avanti la programmazione nei cine-

ma e garantirne l'approvvigionamento dei film. In questo modo si sono potuti garantire anche gli stipendi ed evitare per il momento i licenziamenti. Il tema delle sale Cecchi Gori - circa 25 in tutta Italia - è altrettanto spinoso. Se Medusa mettesse le mani anche sui cinema il cerchio sarebbe chiuso. E il tentativo si è già rivelato: con l'accordo di distribuzione del pacchetto dei dieci film Cecchi Gori portati nei cinema da Medusa - tra i quali figura il Pinocchio di Benigni - il gruppo ha firmato un altro accordo «capestro» con cui la casa del premier si assicura, in caso di vendita, anche il cinema Adriano e l'Atlantic, le due sale «traino» di Cecchi Gori a Roma. Questo lo scenario futuro se il produttore non riuscirà a venire fuori dalla crisi, come spera, attraverso la riscossione completa dei proventi della vendita di Tmc a Tronchetti Provera soggetta ad un arbitrato a dicembre.

Tra i possibili «rilevatori» del gruppo, però, dice sempre Pasquale Martino, «c'è anche Lucisano interessato all'acquisto delle sale. Staremo a vedere. Per il momento come lavoratori ci battiamo perché il gruppo Cecchi Gori non sia smembrato e non si arrivi ad un regime di totale monopolio». Un timore questo, condiviso un po' da tutti gli addetti ai lavori. Gillo Pontecorvo («un duro colpo che bisogna parare collettivamente»), Cito Maselli («È un momento di enorme drammaticità perché la vicenda Cecchi Gori porta a una situazione di mercato radicalmente posseduta da Medusa»). E anche dal mondo politico. Vincenzo Vita dei Ds ha sottolineato che «l'uscita di scena di Cecchi Gori porta ad un ulteriore passaggio verso la concentrazione dell'audiovisivo». Sulla stessa linea Franca Chiaromonte, responsabile cultura Ds, secondo cui esiste un «forte rischio» di monopolio.

progetti

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Una cosa che i registi di oggi hanno dimenticato è il lavoro con gli attori

David Grieco

NEW YORK Peter Bogdanovich è un grande regista americano, ma è anche un profondo conoscitore di registi ancor più grandi di lui. Ha fatto film importanti e memorabili, come *L'ultimo Spettacolo*, *Paper Moon* o *Mask*, ma ha anche scritto libri e realizzato documentari su mostri sacri come Orson Welles, John Ford e Fritz Lang, che hanno accettato di confidare a lui, e soltanto a lui, i segreti della loro arte. Bogdanovich è una miniera di aneddoti. Ha accettato di incontrarmi in un albergo di Manhattan che è un po' la sua seconda casa e mi ha aperto il suo scrigno delle meraviglie. Uno scrigno che contiene anche orrori, come l'omicidio della sua compagna, la giovane e bellissima attrice Dorothy Stratten, uccisa dall'ex marito folle di gelosia. Su questa tragica vicenda è stato fatto anche un film, *Star 80* di Bob Fosse, che Bogdanovich odia più di ogni altra cosa al mondo. Perché la morte di Dorothy Stratten è la grande tragedia della sua vita. Da quel giorno, infatti, Peter Bogdanovich convive con la sorella di Dorothy e guarda ormai se stesso e il mondo con un distacco impressionante. L'intervista che segue la potrete vedere nel programma *I Protagonisti* su TELE+ Grigio stasera alle 23.

Tu sei l'unico regista al mondo, insieme a Woody Allen, che è di New York come te, ad aver fatto due film di successo in bianco & nero nel dopoguerra: «L'ultimo spettacolo» e «Paper Moon»...

Purtroppo siamo legati al colore, che è così limitante. Invece il bianco e nero è straordinario, è liberatorio. È il colore del cinema.

È strano che uno come te, cresciuto in una città come New York, abbia realizzato un film ambientato in una piccola cittadina del Texas.

Se fossi cresciuto in un paesino del Texas, il film non sarebbe stato nemmeno lontanamente quello che è. È stato come andare all'estero. I punti in comune con New York erano un ragazzo e una ragazza, la vita dei teenager, il rapporto con i genitori, la gelosia, la rabbia, l'amore, il desiderio, tutti elementi universali che non cambiano da una grande città a una piccola cittadina.

Eppure si è avuta la sensazione che tu ci vivessi da anni...

Non sei il primo a dirmi così. Fritz Lang un giorno mi disse con un tono da far paura: «Un regista deve arrivare sui luoghi delle riprese e deve riconoscerli immediatamente». Lo disse come se volesse farmi capire: «Non pensare di poter fare il regista se non intuisce subito dove devi mettere la macchina da presa». E Frank Capra mi disse in seguito: «Ragazzo, se vuoi essere un buon regista, prendi una decisione. Non importa se è giusta o sbagliata. L'importante è decidere. Tanto, il cinquantacinque per cento delle volte si sbaglia comunque». Pensa che John Ford raggiungeva a cavallo il Kawanga Pass a Los Angeles per girare le scene di un western. Si portava dietro 1400 metri di pellicola, e la scena ne richiedeva 700, vale a dire che poteva permettersi un solo errore per ogni scena. Ciò significa che la scena doveva averla già in mente con grande precisione. Ho sempre pensato che per fare cinema sia indispensabile questo tipo di disciplina.

Questa è una cosa che l'industria del cinema sembra aver dimenticato.

Non lo fanno più perché non sono più obbligati. Un'altra cosa che i registi hanno dimenticato è il lavoro con gli attori. Oggi pochissimi registi parlano con gli attori. Eppure è fondamentale, perché il regista è il primo pubblico. Una volta Orson Welles mi disse: «Ho sempre pensato di aver fatto divertire i miei attori».

E Hitchcock, che a quanto pare detestava gli attori?

Quello che a Hitchcock non piaceva era il potere che avevano gli attori. Non voleva sentirsi obbligato a fare qualcosa per via di un attore. Questo è un problema reale perché gli attori hanno un grande potere ma non sempre hanno

L'INTERVISTA

Bogdanovich

Dorothy Stratten con John Ritter in «E tutti risero» di Peter Bogdanovich. In basso, il regista insieme a Orson Welles



Quel bastardo di Welles

Grandi film come «E tutti risero». Grandi amici come Ford e Welles. Grandi tragedie come l'assassinio di Dorothy Stratten, sua compagna: eccovi il regista la cui vita è tutt'uno con la storia del cinema Usa

un'idea precisa dei ruoli più adatti a loro. I comici vogliono fare Amleto, mentre quelli adatti a ruoli drammatici vogliono fare Charlot. Negli anni 20, 30 e 40 ci sono state più star di quante ce ne siano mai state nella storia del cinema. Ma pochissimi di loro potevano aprire bocca su ciò che avrebbero fatto. Ora siamo all'estremo opposto.

Di «Paper Moon», Orson mi disse: il titolo è talmente bello che puoi anche fare a meno di girare il film. E scoppiò a ridere, il bastardo

Mi raccontate come hai deciso di prendere Tatum O'Neal per fare in «Paper Moon» la figlia di suo padre, Ryan O'Neal?

La parte era stata scritta per una bambina di 12 anni. La scenografia - che all'epoca era mia moglie - mi chiese: «Cosa ne diresti di Tatum?». L'avevo incontrata una volta e mi sembrava che avesse non più di 9 anni. Viveva con il padre a Malibu. Lo chiamai. Gli spiegai: «Non dirlo a Tatum, ma vorrei venire a vederla per affidarle eventualmente il ruolo di tua figlia nel film». Ovviamente lui glielo disse. Una volta arrivato, lei mi teneva d'occhio. Ryan cominciò a lusingarmi: «Ehi, Peter, hai un bell'aspetto. Perché non vieni in spiaggia? Ti farebbe bene». All'improvviso, Tatum aggiunse: «Oh no, papà, non è il tipo». La guardai e le chiesi: «Cosa te lo fa pensare, Tatum?». E lei, che praticamente neppure mi conosceva, rispose: «Porti sempre le scarpe e non ti toglieresti la camicia». Allora mi voltai verso Ryan e gli dissi: «Andrà benone». Fu così che le affidai la parte.



Quella decisione ha portato un Oscar del tutto inatteso. Non perché Tatum non sia stata brava, ma perché l'Academy Award non premia mai un bambino.

È tuttora l'attrice più giovane ad aver vinto un Oscar. E pensare che non volevano lei, non volevano il padre, non volevano neppure il titolo. Quando me lo bocciarono, chiamai Orson Welles per chiedergli conforto. Lui mi rispose: «Il titolo è talmente bello che puoi anche fare a meno di fare il film. Limitati al titolo». E scoppiò a ridere, il bastardo.

Eppure hai vinto tu. E sei riuscito anche a fare quel manifesto bellissimo con Ryan e Tatum seduti su quella Luna finta. Idea che poi ha rubato Woody Allen per «Sweet and lowdown».

Una volta Hawks mi disse: «Questa l'abbiamo rubata». «Lo fai spesso?», gli chiesi io. «Sì», rispose lui. «Ma ricordati: quando rubi, ruba sempre al migliore».

Tu sei uno dei pochi registi ad essere ri-

scito a dirigere Barbra Streisand in «Ma papà ti manda sola?»

Sono anche l'unico che è vissuto abbastanza da raccontarlo. È stata un'esperienza divertente. Al nostro primo incontro, mi disse: «Non sono mai stata diretta». E io: «Ok. Lo farò io». Le dicevo: «Fai così e così». E lei: «Ma cosa stai facendo?». «Io? Il regista. È questo che fa un regista». «Ma tu mi stai dicendo come devo interpretare una scena?». «Esatto». E lei: «Sai una cosa? Sei un arrogante figlio di puttana». Lei discuteva, ma di solito poi cedeva. Era molto divertente. Abbaiva ma non mordeva. L'ho spuntata io, ma a lei il film non è mai piaciuto.

Eppure ha avuto un gran successo.

Ma anche questo l'ha irritata perché, siccome credeva pochissimo al film, aveva venduto la sua percentuale dei profitti prima che uscisse... ha perso circa 10 milioni di dollari.

Spontaneamente con la massima sincerità. Ti va di parlare di «E tutti risero» e della morte di Dorothy Stratten?

Certo. È il mio film preferito, anche se subito dopo è accaduta la tragedia. È stato il periodo più bello e più brutto della mia vita.

Ti dico una cosa che può farti male. Secondo me, a causa dell'assassinio di Dorothy, il film ha acquisito un'atmosfera quasi magica.

È esatto. È un film cupo e solare allo stesso

«E tutti risero», a causa della morte di Dorothy ha assunto un'aura quasi magica: fu il periodo più bello e più terribile della mia vita

Dorothy era bella da morire: tanto da arrivare a identificarsi con Elephant Man

tempo. È una commedia con una vena triste. È così che doveva essere originariamente perché la storia di Audrey Hepburn era triste mentre quella di Dorothy Stratten doveva essere quella che finiva bene. Nella vita reale entrambe le loro storie non hanno avuto un bel finale. Dopo l'assassinio di Dorothy ho detto: «Il film non funzionerà più come abbiamo pensato originariamente finché non saranno tutti scomparsi». Ora, visto che sia Dorothy che Audrey non sono più tra noi, suppongo sia più facile guardare il film.

Cosa hai pensato quando hai visto «Star 80» di Bob Fosse che racconta la vostra storia?

È un film patetico. Bob Fosse mi piaceva. Quando seppi che aveva acquisito i diritti per gli articoli scandalistici che riguardavano me e Dorothy, lo chiamai e gli dissi: «Bob, non capisco perché tu stia facendo una cosa del genere». Lui mi rispose: «Penso che sia una bella storia». Gli risposi: «Non la conosco nemmeno io. Come diamine puoi conoscerla tu?»

È bello sapere che tu gliene hai parlato direttamente.

Il film fu un disastro. Fu il suo ultimo film, e venne accolto malissimo dalla critica e dal pubblico. Non avrebbe dovuto farlo. Margaux Hemingway era del tutto sbagliata per la parte, non aveva niente a che vedere con Dorothy. Quello che nessuno ha capito è che Dorothy appariva in un certo modo, ma era forte, era del tutto diversa da quello che sembrava. Era una delle persone più coraggiose che mi sia mai capitato di incontrare. Inoltre, era velocissima nell'apprendere. Capiva al volo. Aveva fatto una vita d'inferno con quel marito mostruosamente abile nello sfruttare e nell'abusare di lei, ma voleva essere un'attrice e aveva il talento per riuscirci.

Vedo che ti costa molto parlarne. Smettiamolo, se vuoi.

No. Te l'ho detto. È stato il periodo più bello e più brutto della mia vita. Il film che ho fatto dopo, *Mask*, con Cher che interpreta la madre del ragazzo con la testa di leone, l'ho fatto proprio per rendere omaggio a Dorothy.

A mio avviso «Mask» è uno dei film più interessanti sulla diversità e sull'accettazione della diversità.

Pensa, ho fatto *Mask* per raccontare Dorothy attraverso il suo opposto. Dorothy era una donna bellissima, troppo bella per essere vera. Devi sapere che io e lei ci vedevamo la sera tardi sulla Quinta Strada e andavamo in una libreria che restava aperta fino a mezzanotte. Davamo un'occhiata ai libri perché ne acquistavamo parecchi. Dorothy fu attratta da un libro su Elephant Man, quello vero, da cui Lynch ha tratto il suo film. Dopo la sua morte, ricevetti la sceneggiatura di un film su un ragazzo colpito da una malattia deformante che era diverso da tutti gli altri. Avevo notato che una delle ragioni per cui Dorothy si identificava con l'uomo elefante era il fatto che quando camminava per la strada tutti la guardavano. La cosa la metteva terribilmente a disagio. Le chiesi: «Che sensazioni ti dà?». Lei mi rispose: «È come se fossi deforme».

Vuoi dire che Dorothy e Elephant Man in un certo senso condividevano la stessa sensazione?

Proprio così. Quell'uomo bruttissimo e quella donna stupenda condividevano la sensazione di essere diversi, si sentivano entrambi a disagio, strani ed esclusi.

Nella tua carriera hai guadagnato molti soldi e li hai persi tutti con quel film. «E tutti risero» interpretato da Dorothy Stratten. Hai dei rimpianti?

Li ho persi quasi di proposito. Era come se avessi detto: «Lei è morta, quindi tanto vale perdere tutto». Ho perso tutto perché non si fanno i soldi distribuendo direttamente i propri film. È impossibile. I distributori fanno soldi perché hanno diversi film. Se uno non va, è l'altro che va. Che cosa avevo io? Un solo film. Un film e una tragedia personale. Rimpiango tutto. Ma non c'è niente che possa fare.

cinema

NESSUNO SFRATTO PER LA SACHER DI MORETTI

Panorama oggi in edicola annuncia che Moretti sarà sfrattato dal suo cinema Sacher di proprietà dei Monopoli di Stato. Motivo: non potrà comprarlo perché l'affitto è intestato a Giacomo Sambucci, della Esercizi cinematografici romani che sarebbe moroso. «Il nostro contratto d'affitto - spiega Angelo Barbagallo - scade nel 2005. E noi paghiamo regolarmente l'affitto alla Esercizi cinematografici. Per quanto riguarda l'acquisto, poi, stiamo aspettando che il ministero metta all'asta gli immobili come previsto».

help!

BUON DIO DELLA MUSICA AIUTA L'INDUSTRIA DISCOGRAFICA POICHÉ (A VOLTE) NON SA QUEL CHE FA

Franco Fabbri

Il ragazzo è riuscito a procurarsi una fonovaligia, di quelle con cui trent'anni fa si ascoltavano i classici del rock. Avrà sentito dire (magari a lezione) che il suono di quei dischi di vinile è veramente diverso da quello degli stessi album trasferiti su cd. Forse vuol verificare quanto contasse per quella musica la compressione introdotta durante il passaggio dal nastro alla matrice del disco, o quanto la distorsione di quei sistemi analogici rendesse più morbido il suono. Forse vuole solo rendersi conto di cosa provasse suo padre quando ascoltava Atom Heart Mother (c'è chi va a sentire Wagner a Bayreuth, o Bach suonato con strumenti originali a Lipsia). Ma c'è un problema. Come si fa a far girare il benedetto disco? Dov'è il pulsante da premere? Forse - vista l'età - la fonovaligia è guasta? Meno male che c'è il professore, si può chiedere a lui. Il professore guarda,

afferra il braccio del pickup, lo tira verso destra (ma che fa: così lo spacca!) e clac, il disco comincia a girare. L'episodio me l'ha raccontato Veniero Rizzardi, che insegna storia della musica riprodotta all'Università di Venezia. Quel gesto, sollevare il pickup e tirarlo di lato, così familiare ad alcune generazioni, è totalmente sconosciuto a chi è cresciuto nell'era del cd. Se ne potrebbe fare un museo, di questi gesti: fare un numero di telefono con un combinatore a disco, infilare un floppy disk - veramente floppy - nella sua bustina, eccetera. Come mostrano gli esempi, non sempre sono cose di tantissimi anni fa. La tecnica corre veloce, e trascina con sé comportamenti e sensibilità. Spesso l'industria, che si tende a immaginare come responsabile di strategie di controllo perfette e lungimiranti, fallisce o è costretta a recuperi affannosi proprio perché la

sua previsione non è saputa andare oltre alla confezione del prodotto. Quando fu lanciato il cd, molti discografici (quelli italiani in prima fila) erano terrorizzati che fosse un disastro come la quadrifonia. Le case che avevano cercato di proporre diversi standard di quadrifonia, qualche anno prima, si erano convinte che il grande pubblico che aveva divorato impianti stereo all'inizio degli anni Settanta sarebbe impazzito all'idea di essere circondato dal suono. Ma al pubblico bastava sentire i suoni da destra e da sinistra, con tutta la vaghezza di altoparlanti piazzati un po' a casaccio, o immergersi nel suono più a buon mercato, con la cuffia. Il cd venne pubblicizzato come un supporto durevole e che non si graffiava, ma al pubblico piacque per il suono pulito e perché è più facile passare da un pezzo all'altro, e non si deve cambiare

facciata. I discografici pensavano che le cassette non sarebbero interessate più a nessuno, perché sono meno fedeli del cd (e hanno due facciate, e non è facile trovare i pezzi), ma il pubblico scoprì che dai cd si facevano copie su cassetta magnifiche. Ah, benissimo. Allora perché non fare dei registratori digitali destinati al grande pubblico? Qui furono i discografici a protestare, temendo una valanga di copie perfette. Il Dat rimase un aggeggio professionale, ma poi nel '92 furono lanciati la cassetta digitale DCC e il MiniDisc. L'industria prevedeva sfracelli. Nel frattempo su riviste destinate a pochi specialisti la Yamaha pubblicizzava un costosissimo accessorio che avrebbe permesso di realizzare dei cd registrabili. Veniva chiamato «registratore di cd». Oggi si chiama masterizzatore. Avete mai visto una cassetta DCC? Ci sono in giro più fonovaligie.

Biagi a Raitre? Non è ancora un Fatto

Accordo con Ruffini. Baldassarre frena, An insorge. Il giornalista tentato di abbandonare

Rossella Battisti Natalia Lombardo

Ci sarà. Non ci sarà. Tornerà Biagi in tv? Sì, no, bah...E alla fine anche Biagi perde la pazienza e, forse, prenderà carta e penna dando un addio definitivo alla Rai. Ieri pomeriggio sembrava tutto deciso: dei tre «epurati» dalle dichiarazioni bulgare del premier - Santoro, Biagi e Luttazzi - sembrava che almeno «Il Fatto» potesse essere recuperato dalla fossa dell'oblio tv e tornare presto, accolto provvidenzialmente da Raitre alla soglia del Tg3 delle 19.

Di ritorno da Milano dove ha incontrato il giornalista, Paolo Ruffini, il direttore della rete, ha annunciato l'accordo raggiunto con Biagi, accettato anche dal direttore generale Agostino Saccà. «Sono felice e onorato - ha detto Ruffini - che la mia proposta, di cui ho informato anche il cda, sia stata accolta con favore».

Ma alla fine della riunione a Viale Mazzini, il caso si ribalta ancora una volta. Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, si affretta a precisare: «Vicenda Biagi conclusa? A dire il vero i palinsesti sono stati presentati, ma il Cda deve ancora votarli. La vicenda non è conclusa come è stato detto. Può darsi che lo sarà in quei termini, ma per ora non c'è una decisione». Gli fa eco il consigliere leghista, Ettore Albertoni, che critica le affermazioni di Ruffini a mezzo stampa e ripete che non c'è stato ancora il voto sulla questione. Che il caso fosse rovente, lo si era capito dalle prime polemiche sollevate dal responsabile informazione di An, Alessio Butti, il quale aveva definito addirittura uno «schiaffo», «quello che Biagi e Ruffini hanno inteso tirare ai vertici Rai che sia sui giornali che in audizioni in commissione vigilanza Rai avevano venduto per fatto l'accordo Raiuno-Enzo Biagi». Un «tentativo politico di realizzare una riserva per l'informazione per il centro sinistra»,



Il giornalista Enzo Biagi

incalza Butti.

A questo punto, però, è lo stesso giornalista che, esasperato dalle polemiche, ha consultato i suoi avvocati e sembra stia meditando di piantare in asso Baldassarre e co. e abbandonare la Rai, ringraziando però Paolo Ruffini per lo spazio offerto.

A dirla tutta, l'unico orario messo a disposizione dal direttore generale Saccà non era il migliore possibile: una mancia-

ta di minuti prima delle diciannove. Per il Tg3 sarebbe stato un buon traino, ma per la striscia si trattava di un orario più da cartoon che da spazio di approfondimento. Meglio che niente visto che restano tuttora fuori dalla porta, lo Sciuscià di Michele Santoro e i frizzi roventi di Daniele Luttazzi. Anzi, su Santoro ieri nel Cda i consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, avevano proposto un

voto sulla proposta di un programma mensile su RaiTre, il prossimo anno. Ma Saccà si è opposto, e il presidente Baldassarre ha rinviato il voto alla riunione della prossima settimana. Un ennesimo rinvio, che rinnova di fatto il diktat bulgaro contro le parole e le opere dei componenti della pericolosa Trimurti (Biagi-Santoro-Luttazzi) segnalata da Silvio Berlusconi nell'aprile scorso. «Uso criminoso» del-

la tv, aveva tuonato il premier da Sofia. La Rai si era affrettata a ribadire la sua autonomia per bocca del presidente Baldassarre, fermo su un «rimarranno tutti». Non è così. Luttazzi appare ormai solo a teatro (per esempio, da stasera a Roma all'Ambra Jovinelli con Adenoidi).

Prima dell'estate, Biagi aveva avuto un primo incontro con Saccà, definito «soddisfacente», in cui si parlava di prime serate su Raiuno. Subito dopo, però, altre complicazioni avevano indotto il giornalista a tornare solo con il Fatto e di non voler discutere con il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, dopo essersi ritenuto offeso da alcune sue dichiarazioni. Nell'intreccio si era fatto strada Ruffini per offrire ospitalità alla striscia di approfondimento. Tra l'altro dopo la conclusione degli sfortunati Max and Tux dovrebbe approdare un altro programma di informazione di 20 minuti (vedremo quanto concorrenziale). Ma non Biagi. La ne-verending story delle epurazioni e contro-epurazioni continua.

Ancora aperta la partita della nomine nei posti chiave Sipra e Fiction. Nei giorni scorsi tutto era saltato per l'opposizione del consigliere Albertoni. Ieri Saccà ha rimesso i suoi nomi sul tavolo del Cda: alla presidenza della Sipra, Raffaele Ranucci, uomo gradito ai centristi, amministratore delegato Mario Bianchi, un passato nella stessa concessionaria Rai, vicino ad Andrea Driani, di Publitalia. Per la Fiction si era parlato di Antonio Ferrario, legato a Saccà. Anche questa nomina ieri è saltata, cosa criticata da Luigi Zanda. L'aria è sempre pessima a Viale Mazzini: si attende il vertice della maggioranza e si profila un disegno, che però non è detto piaccia a Berlusconi: far dimettere il presidente, sostituirlo con Marco Staderini, ora consigliere centrista (torna in campo anche Fabio Roversi Monaco). E magari far entrare un consigliere di An?

A «Cinemambiente» vincono il Giappone e l'India pacifista

Nel giugno del 2000 piogge torrenziali si abbattano su Manila provocando gravissimi smottamenti nella discarica di Payatan. Mille persone scompaiono sotto i detriti e la discarica viene chiusa sino a nuovo ordine. Uno dei tanti disastri ecologici del nostro tartassato pianeta... A documentarlo e denunciarlo nel lungometraggio «Kami No Ka Tachi» (I bambini di Dio), il regista giapponese Hiroshi Shinomiya (Sendai, 1958). Il film, in concorso alla 5a edizione del Festival «Cinemambiente» a Torino, è stato meritatamente premiato dalla Giuria (i registi Giuseppe Ferrara e Daniele Gaglianone e la giornalista Marina Forti) «per la capacità di raccontare una realtà tanto sconcertante quanto quotidiana». Menzione speciale al film «War and Peace» dei registi indiani Patwardhan e Dhuru, intenso documentario sull'epica del pacifismo ai tempi del militarismo e della guerra. Ad un altro film indiano, «Freedom...!» del videomaker Amar Kanwar, è stato attribuito il Premio Città di Torino. Menzione speciale a «The Migratory Goose» dell'iraniano Hassan-Pour, mentre i premi «Ragazzi del 2006» sono lo statunitense «Life and Debt» di Stephanie Black sugli effetti della globalizzazione su paesi del terzo mondo. Per i corti il premio è andato all'italiano «Il favoloso destino di Candy» di Maurizio Buttazzo, storia di una lavatrice finita in una discarica. Altra menzione speciale a «In Between...» (Croazia) realizzato dalla londinese Nicole Hewitt, anche questo sul tema delle discariche.

n.f.

Elia Suleiman («Intervento divino»): no ai muri, no alla destra, voglio solo la pace

Regista palestinese, humour ebraico

Gabriella Gallozzi

ROMA «L'occupazione israeliana della Palestina? È la più nefasta ed altro non è che un esempio di quella che a livello mondiale sta mettendo in atto la destra. Del resto anche Berlusconi ha occupato l'Italia no!». Pacifista convinto, quarantenne e palestinese della diaspora, Elia Suleiman è il regista di *Intervento divino* - esce il prossimo 8 novembre per la Warner - un film che a Cannes 2002 è diventato un caso. Si è aggiudicato il Premio della giuria, ha stregato la critica e divertito il pubblico. Sì, proprio divertito, con tanto di risate in sala perché *Intervento divino* affronta in modo comico e surreale la tragedia dei palestinesi, attraverso una storia d'amore che si svolge tutta ad un checkpoint. Risultato, il film sta facendo il giro del mondo. E il due novembre arriverà anche a Ramallah - dove è stato anche girato tra mille difficoltà - per inaugurare un nuovo cinema.

Nei giorni scorsi «Intervento divino» è sbarcato anche al festival di New York. Com'è stata l'accoglienza?

Davvero inaspettata. A Cannes la critica Usa ha fatto di tutto per defilarsi, per cui immaginavo un'atmosfera alla Bush per intenderci. Invece anche in Usa le cose stanno cambiando. Proprio in questi giorni la sinistra ridotta al silenzio, o che si è messa il silenziatore, ha deciso finalmente di togliersi il bavaglio. C'è stata la manifestazione dei 40mila contro la guerra ed an-

che la destra si sta censurando rispetto ai suoi istinti guerrafondai.

Vuol dire, paradossalmente che la politica di Bush fa bene alla sinistra?

La volgarità pornografica smaccata della destra ha messo a nudo la situazione in modo tale che è diventato possibile per tutti vedere le intenzioni di questo conservatorismo fascista. Il che non risulta paradossale: ma è semplicemente smaccato. A questo punto il pericolo agli occhi della sinistra è chiaro: la destra sta occupando il mondo per mezzo della globalizzazione. Anche in Italia state assistendo all'occupazione del paese per mano di Berlusconi. E infatti anche da voi c'è una sinistra stufo della globalizzazione. Ed è un sentire diffuso un po' ovunque. Non mi sembra un segnale di poco conto, per esempio, che in Francia abbiano rimesso nelle sale la versione di *Il grande dittatore* in 200 copie.

Ma detto questo che possibilità crede ci siano per la pace in Medio Oriente?

Proprio per questo il problema

Dice il regista: la destra sta occupando il mondo, non solo la Palestina. Il vostro Berlusconi occupa l'Italia...

della pace non riguarda solo il Medio Oriente, ma è globale. Da Cannes qualcuno ha scritto che io non sono per la creazione di uno stato Palestinese, ma hanno frainteso. Se uno stato palestinese significa la fine dell'occupazione israeliana, significa non avere più carri armati davanti casa e ancora che i nostri bambini vadano a scuola senza rischiare la vita, la nascita di uno stato palestinese è necessaria. Ma questo, però, non risolverà la crisi in Medio Oriente, per questo è necessario che Israele diventi uno stato non sionista, secolare e democratico. Però quello che voglio dire è che dello stato in sé non mi importa un fico secco, perché non credo nei confini e nei fili spinati. Non voglio nuove frontiere ma un paese libero dove si possa tutti vivere in pace nel rispetto della democrazia.

Tornando a «Intervento divino» sono state molte le difficoltà incontrate durante le riprese?

Infinitamente ovviamente. A Gerusalemme, per esempio, non ci hanno mai dato la possibilità di girare scene di esplosioni, di bombe, sparatorie. Così tante le abbiamo rubate in modo clandestino. La difficoltà maggiore era improvvisare di volta in volta il set a seconda delle azioni militari in corso. Dovevamo approfittare dei momenti di «pace» e magari rimandare tutto di giorno in giorno. In questa situazione, ovviamente, non potevamo permetterci di rigirare alcuna scena, per cui siamo stati costretti a dare per buona sempre la prima.

danza

TEATRO COMUNALE DI FERRARA STAGIONE 2002 | 2003

<p>PRIME VISIONI festival</p> <p>ritratto di WIM VANDEKEYBUS / ULTIMA VEZ Guest Company del Teatro Comunale di Ferrara 2000/2002</p> <p>mercoledì 13 novembre IN SPITE OF WISHING AND WANTING: il film coreografia e regia Wim Vandekeybus musiche David Byrne</p> <p>venerdì 15, sabato 16 novembre BLUSH coreografia Wim Vandekeybus musiche originali David Eugene Edwards PRIMA NAZIONALE</p> <p>domenica 17 novembre BODY, BODY ON THE WALL... testo e regia Jan Fabre musiche Frank Zappa interprete Wim Vandekeybus PRIMA NAZIONALE</p>	<p>giovedì 21 novembre - sala San Francesco GIOLISU CANI RABBIOSI coreografia Giovanni Scarcella, Lisa Da Boit musiche Eric Ronse PRIMA ASSOLUTA</p> <p>venerdì 29, sabato 30 novembre LA LA LA HUMAN STEPS AMELIA coreografia Eduard Lock musiche originali David Lang NUOVA CREAZIONE</p> <p>giovedì 5, venerdì 6 dicembre VIRGILIO SIENI DANZA IL FUNAMBOLO regia e coreografia Virgilio Sieni musiche originali Francesco Giomi PRIMA ASSOLUTA</p> <p>martedì 10 dicembre MARTIN BJØRNSGAARD PROSJEKT BOOK OF SONGS coreografia Ingun Bjørnsgaard musiche originali Henrik Hellstenius PRIMA NAZIONALE</p>	<p>martedì 21 gennaio CAROLYN CARLSON / TERO SAARINEN A MAN IN A ROOM / WRITINGS ON WATER coreografia Carolyn Carlson musiche Gavin Bryars solisti Tero Saarinen, Carolyn Carlson</p> <p>martedì 28, mercoledì 29 gennaio ATERBALLETTO SERATA STRAVINSKIJ LES NOCES/PETRUSKA coreografie Mauro Bigonzetti musiche Igor Stravinskij</p> <p>martedì 18, mercoledì 19 febbraio BALLETO DELL'OPERA DI MONACO SGOÑO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE coreografia John Neumeier musiche Felix Mendelssohn, György Ligeti Orchestra Città di Ferrara direttore Myron Romanul</p> <p>giovedì 20 marzo BALLET DU GRAND THEATRE DE GENEVE BALANCHINE / MANCINI / TESHIGAWARA coreografie George Balanchine, Giorgio Mancini, Saburo Teshigawara musiche Johann Sebastian Bach, John Adams, Willi Bopp PRIMA NAZIONALE</p> <p>venerdì 16 maggio FRANKFURT BALLETT / WILLIAM FORSYTHE COREOGRAFIE DI WILLIAM FORSYTHE</p>
--	--	--

TEATRO COMUNALE DI FERRARA

Vendita abbonamenti:
sino all'8 novembre

Vendita biglietti e carnet:
dal 9 novembre

Per informazioni e prenotazioni:
Teatro Comunale di Ferrara
Corso Martiri della Libertà, 5 - 44100 Ferrara
Biglietteria: tel. 0532 202675 fax 0532 206007
www.teatrocomunaleferrara.it



FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
S.MARTINO Via Zanardi, 184
CHILLEMI Via Bellaria, 36
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
COMUNALE Via Crocioni, 1
GUANDALINI Via Ferrarese, 12
AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800333033
TELEFONO AMICO
 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY
 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI
 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA
 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211;

Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616

Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA	
ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	250 posti Baciate chi vi pare 20,30-22,30 (E 6,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16,45 (E 7,00) Un viaggio chiamato amore 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	1 XXX 700 posti 15,00-17,30-20,00-22,30-0,35 (E 7,50) 2 Febbre da cavallo - La mandrakata 380 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Cinema Il pianista 460 posti 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	1 Hollywood Ending 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30-0,30 (E 7,00) 2 Pinocchio 225 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) 3 One Hour Photo 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 4 About a boy 115 posti 16,00-18,10-20,20-22,30-0,30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563	620 posti XXX 20,00-22,30 (E 7,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	Sala Federico Red Dragon 450 posti 20,00-22,30 (E 7,50) Sala Giulietta Snow dogs - 8 cani sotto zero 200 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	813 posti Pinocchio 20,15-22,30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	438 posti Red Dragon 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	650 posti Signs 20,15-22,30 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	550 posti XXX 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	190 posti Hollywood Ending 20,20-22,30 (E 7,00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	580 posti Le quattro piume 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	500 posti Red Dragon 20,00-22,30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	1150 posti Signs 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199757/57	600 posti Red Dragon 17,00-19,40-22,20-0,55 (E 7,25) Le quattro piume 17,05-19,40-22,15-0,50 (E 7,25) XXX 0,35 (E 7,25) Hollywood Ending 16,55-19,30-22,05 (E 7,25) Snow dogs - 8 cani sotto zero 198 posti 16,10-18,10 (E 7,25) Signs 20,10-22,25-0,40 (E 7,25) Pinocchio 198 posti 15,00-17,20-19,40-22,00-0,25 (E 7,25) Signs 198 posti 15,55-18,10-20,25-22,40-0,55 (E 7,25) One Hour Photo 198 posti 16,30-18,35-20,40-22,45-0,50 (E 7,25) Il pianista 198 posti 16,10-19,10-21,10 (E 7,25) XXX 223 posti 17,10-19,50-22,30-1,00 (E 7,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	980 posti Il pianista 16,45-19,45-22,30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Sala 1 Fortezza Bastiani 620 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 Minority Report 350 posti 16,45-19,45-22,30 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	350 posti 8 donne e un mistero 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)

150 posti	Le quattro piume 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
100 posti	Baciate chi vi pare 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
90 posti	Dolls 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	600 posti Il pianista 19,30-22,30 (E 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	1 Angela 300 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 2 Bowling a Columbine 128 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/314740	208 posti 8 donne e un mistero 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 19 Tel. 051/473959	600 posti Hollywood Ending 20,10-22,30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	189 posti Hollywood Ending 20,10-22,30 (E 7,00)
VISIONI SUCCESSIVE	
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	390 posti Men in Black II 20,30-22,30 (E 5,50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533	180 posti Monsieur Batignole 20,30-22,30 (E 5,00)
PARROCCHIALI	
ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906	Riposo
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212	Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	310 posti M'ama non m'ama 21,00 (E 5,00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	Riposo
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417	500 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30 (E 4,50)
CINECLUB	
LUMIERE Via Pietraltata, 55/a Tel. 051/523812	Novecento atto primo 15,45 (E 5,50) 11 settembre 2001 22,30 (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA	
BARICELLA	
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104	Riposo
BAZZANO	
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	Sala 1 Il pianista 150 posti 20,00-22,30 (E 7,00) Sala 2 Red Dragon 150 posti 20,20-22,30 (E 7,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	510 posti Pinocchio 20,30-22,30 (E 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	560 posti Signs 20,30-22,30 (E 7,00)
CA' DE FABBRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	360 posti XXX 20,10-22,30 (E 6,50)
CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	Sala 1 Pinocchio 301 posti 16,40 (E 7,25) Red Dragon 19,30-20,20-0,30 (E 7,25) Sala 2 One Hour Photo 174 posti 17,00-22,10-0,30 (E 7,25) Il pianista 19,20 (E 7,25) Sala 3 Pinocchio 219 posti 17,00-20,20-22,40-1,00 (E 7,25) Sala 4 XXX 237 posti 18,00-20,30-23,00 (E 7,25) Sala 5 XXX 428 posti 17,10-20,00-22,30-1,00 (E 7,25) Sala 6 Signs 237 posti 18,00-20,20-22,40-1,00 (E 7,25) Sala 7 Snow dogs - 8 cani sotto zero 219 posti 16,00 (E 7,25) Le quattro piume

18,00-20,30-23,00 (E 7,25)	Febbre da cavallo - La mandrakata
174 posti	16,20-18,30-20,40-22,50-1,00 (E 7,25)
Sala 9	Red Dragon
301 posti	17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,25)
CASTEL D'ARGILE	
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490	Pinocchio 20,30
CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	285 posti Red Dragon 20,10-22,30 (E 6,50)
CASTENASO	
ITALIA Via Nesica, 38 Tel. 051/786660	150 posti Signs 20,30-22,30 (E 6,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	300 posti Red Dragon 20,20-22,30 (E 6,50)
CREVALCORE	
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	486 posti Red Dragon 21,00 (E 7,00)
IMOLA	
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	Signs 20,15-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	600 posti Pinocchio 20,20-22,30 (E 7,00)
DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	Red Dragon 20,20-22,40 (E 6,70)
LAGARO	
MATTEI Via del Corso, 58	Minority Report 20,15-22,40 (E 6,20)
LOIANO	
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091	Riposo
MINERBIO	
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510	Prossima apertura
PORRETTA TERME	
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	316 posti Red Dragon (E 6,20)
LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059	221 posti XXX 20,00-22,30 (E 6,20)
RASTIGNANO	
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	Sala 1 Red Dragon 856 posti 20,00-22,30-0,50 (E 7,00) Sala 2 XXX 334 posti 20,00-22,30-0,50 (E 7,00) Sala 3 Le quattro piume 238 posti 20,00-22,30-0,50 (E 7,00) Sala 4 Signs 222 posti 20,20-22,30-0,30 (E 7,00) Sala 5 Il pianista 142 posti 20,00-22,50 (E 7,00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	860 posti Pinocchio 20,15-22,30 (E 7,00)
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	514 posti Il pianista 20,00-22,30 (E 6,70)
SAN PIETRO IN CASALE	
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 21,00 (E 7,00)
SASSO MARCONI	
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	Riposo
VERGATO	
NUOVO Via Garibaldi, 5	Brucio nel vento 21,00 Rassegna (E 6,00)
VIDICIATICO	
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	Riposo
FERRARA	
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	860 posti XXX 15,00-17,30-20,00-22,30
APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265	Sala 1 Signs 20,00-22,30

Sala 2	Le quattro piume 20,00-22,30
Sala 3	Hollywood Ending 20,00-22,30
Sala 4	Febbre da cavallo - La mandrakata 20,10-22,30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	610 posti Pinocchio 20,30-22,30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	585 posti 8 donne e un mistero 20,15-22,30
NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	840 posti Pinocchio 20,10-22,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	670 posti Il pianista 20,00-22,45
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580	600 posti Red Dragon 20,00-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	173 posti Riposo
SALA BOLDINI via Prevelli, 18 Tel. 0532/247050	Angela 21,30
PROVINCIA	
ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	681 posti Signs 21,00
BONDENO	
ARGENTINA via Matteotti, 18	Signs 20,30-22,30
CENTO	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	620 posti Red Dragon 20,10-22,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	400 posti Pinocchio 20,30-22,40
CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	Signs 20,30-22,30
COPPARO	
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	One Hour Photo 20,30-22,30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631	750 posti Red Dragon 20,00-22,30
FRANCOLINO	
NAGLIATI via Calosci, 474 Tel. 0532/723247	Riposo
LIDO ESTENSI	
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	Sala A XXX 450 posti Sala B Red Dragon
MASSA FISCAGLIA	
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 053353147	Riposo
PORTOMAGGIORE	
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982	Riposo
REVERE	
DUCALE Tel. 0386/6457	Signs 20,15-22,30
FORLI	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	380 posti Red Dragon 20,00-22,30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/321118	360 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 20,30 One Hour Photo 22,30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	500 posti Red Dragon 20,00-22,30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	432 posti Le Grand Bleu 20,15-22,30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/634717	Sala 1 Pinocchio 20,30-22,30
Sala 2	Signs 20,30-22,30
Sala 3	Red Dragon 20,15-22,45
Sala 4	Febbre da cavallo - La mandrakata 20,30-22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	520 posti XXX 20,00-22,30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	88 posti 8 donne e un mistero 20,30-22,30 Sala 300 Il pianista 232 posti 20,00-22,45 SAL LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Riposo
TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	200 posti Hollywood Ending 20,30-22,30
PROVINCIA	
CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	76 posti 20,15-22,40 (E 6,20)
Sala 100	Pinocchio 20,15-22,40
Sala 200	Signs 133 posti 20,20-22,40
Sala 300	XXX 202 posti 20,15-22,40
Sala 400	Red Dragon 358 posti 20,10-22,40
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	400 posti 8 donne e un mistero 20,30-22,30
AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682	

 PROVINCIA <p>BOMPIORTO</p> <p>COMUNALE Via Verdi, 8/a</p>	
	
 Minority Report	
21,00	
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 	
(S. Marino) Riposo	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 	
614 posti	Pinocchio
	20,30-22,30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 	
816 posti	Red Dragon
	20,00-22,30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 	
350 posti	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	19,00
	Hollywood Ending
	20,30-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 	
Sala Luna	Febbre da cavallo - La mandrakata
180 posti	20,30-22,30
Sala Sole	Le quattro piume
260 posti	20,30-22,40
Sala Terra	Signs
190 posti	20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 	
Sala Azzurra	Il pianista
450 posti	20,00-22,35
Sala Gialla	XXX
450 posti	20,15-22,35
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Ronzagli, 13 Tel. 059/926872 	
Sala A	Signs
246 posti	20,15-22,30
Sala B	Pinocchio
150 posti	20,30-22,30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B 	
	Riposo
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 	
	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
	Pinocchio
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 	
456 posti	Red Dragon
	20,10-22,30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 	
500 posti	Red Dragon
	20,00-22,30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 	
	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Signs
	20,30-22,30
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 	
	Riposo
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034	
	Riposo
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
	Riposo
RAVARINO	

ARCADIA p.zza Libertà	
	Riposo
ROVERETO	
LUX	
	Pinocchio
	21,00
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 	
400 posti	Red Dragon
	20,10-22,30
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 	
739 posti	Signs
	20,30-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	Pinocchio
	20,30-22,30
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 	
Sala Blu	Pinocchio
180 posti	20,30-22,30
Sala Rossa	Red Dragon
406 posti	20,15-22,30
Sala Verde	Signs
96 posti	20,30-22,30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	Pinocchio
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
	Riposo
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	Magdalene
	21,00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 	
480 posti	XXX
	20,00-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 	
422 posti	Il pianista
	21,00

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 	
Sala 1	Pinocchio
450 posti	20,00-22,30
Sala 2	Red Dragon
	20,00-22,30
Sala 3	Le quattro piume
	20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 	
260 posti	Hollywood Ending
	20,20-22,30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
	Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	8 donne e un mistero
	20,20-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 	
Sala 1	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	16,30-18,30
	One Hour Photo
	20,30-22,30
Sala 2	Febbre da cavallo - La mandrakata
	20,20-22,30

NUOVO ROMA via Tarara, 5 Tel. 0521/244273	
	Signs
	20,10-22,30

PROVINCIA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 	
320 posti	XXX
	20,15-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 	
700 posti	Signs
	20,15-22,15

FIDENZA	
---------	--

APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	XXX
	20,10-22,30

CRISTALLO via Galto, 6 Tel. 0524-523366	
	Red Dragon

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Riposo
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	One Hour Photo
	20,30-22,30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
	Non pervenuto
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfula, 28 Tel. 0521/841055	
	Red Dragon
	21,00

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	Le quattro piume
	20,10-22,30 (E 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Pinocchio
	20,30-22,30 (E 6,71)
	Signs
	20,30-22,30 (E 6,71)
	Red Dragon
	20,10-22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	20,30-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	Il pianista
	19,45-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	8 donne e un mistero
	20,30-22,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	XXX
	20,30-22,30 (E 6,71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	20,30-22,30 (E 6,71)
	Hollywood Ending
	20,30-22,30 (E 6,71)
	Red Dragon
	20,10-22,30 (E 6,71)

1	Pinocchio
	20,20-22,35
	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	21,00
	One Hour Photo
	22,50
3	XXX
	20,10-22,35
4	Red Dragon
	20,10-22,40

5	Febbre da cavallo - La mandrakata
	20,25-22,30
6	Signs
	20,35-22,40
7	Le quattro piume
	20,00-22,30
8	Il pianista
	20,00-22,45

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Magdalene
	20,15-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 	
Sala 1	No good deed - Inganni svelati
1500 posti	20,30-22,40
Sala 2	Pinocchio
	20,10-22,30
Sala 3	Signs
	20,15-22,30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 	
	Chiuso

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Hollywood Ending
	20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Hollywood Ending
	20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Le quattro piume
	20,15-22,40

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Il pianista
	19,45-22,30

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Hollywood Ending
	20,30-22,30

FELLINI Santa Maria Vecchia	
	Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 	
600 posti	Pinocchio
	20,40-22,30

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 	
350 posti	Red Dragon
	20,30-22,30

LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
	Signs
	20,30-22,30

GIARDINO viele Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
	XXX
	20,30-22,40

S. ROCCO c.so Garibaldi, 8/1 Tel. 0545/23220 	
305 posti	Il pianista
	20,00-22,45

PISIGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021 	
416 posti	Un viaggio chiamato amore
	20,00-22,00

RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 	
480 posti	Lagaan - Once upon a time in India
	21,15 Rassegna

RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	
	Gosford Park
	21,00 Rassegna

REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576	
	Magdalene
	21,15

S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/53105	
	Pinocchio
	20,45

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 	
430 posti	Hollywood Ending
	20,10-22,30

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 	
Sala 1	Signs
280 posti	20,20-22,30
Sala 2	One Hour Photo
215 posti	20,45-22,30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 	
Sala 1	Pinocchio
724 posti	20,00-22,30
Sala 2	XXX
324 posti	20,00-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	Red Dragon
	20,00-22,30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	20,35
	One Hour Photo
	22,35

ROMA via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221 	
728 posti	Red Dragon
	20,00-22,30

PROVINCIA

ALFONSIINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Riposo

BAGNACAVALLLO	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
	Possession - Una storia romantica
	21,00

BARBIANO	
DORIA via Cornera, 12 Tel. 0545/78176	
	Red Dragon
	20,10-22,30

BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	
	Bloody Sunday
	Rassegna

CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	Pinocchio
	21,00

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Signs
	21,00

CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	
	Riposo

COMUNALE via Selice, 127	
	Riposo

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	

1	Pinocchio
	20,20-22,35
	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	21,00
	One Hour Photo
	22,50
3	XXX
	20,10-22,35
4	Red Dragon
	20,10-22,40
5	Febbre da cavallo - La mandrakata
	20,25-22,30
6	Signs
	20,35-22,40
7	Le quattro piume
	20,00-22,30
8	Il pianista
	20,00-22,45

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Hollywood Ending
	20,30-22,30

scelti per voi

SABRINA
Regia di Billy Wilder - con Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, William Holden. Usa 1954. 113 minuti. Commedia.
La figlia dell'autista di una famiglia di miliardari torna in casa Larrabee dopo due anni trascorsi a Parigi e fa innamorare il secondogenito. Anche il fratello maggiore inizia a corteggiarla, preoccupato che il matrimonio di interesse combinato per l'altro possa andare a monte.

UNA POLTRONA PER DUE
Regia di John Landis - con Eddie Murphy, Dan Aykroyd. Usa 1983. 116 minuti. Commedia.
Due fratelli finanziari di Filadelfia, per scommessa, mettono al posto di un giovane manager un accattone di colore. In breve il poveraccio acquista grande successo come uomo d'affari mentre l'altro sprofonda nel degrado. I due, accortisi di essere stati usati, si venderanno in breve tempo.



ROUND MIDNIGHT
Regia di Bertrand Tavernier - con Dexter Gordon, François Cluzet. Francia 1986. 131 minuti. Musicale.
Intenso omaggio di Tavernier al "be-bop" e al jazz. Parigi, 1959. Un illustratore appassionato di musica jazz, Borier, conosce Dale Turner, grandissimo sax tenore nero alcolizzato e vagabondo. Decide di ospitarlo in casa sua per aiutarlo, stabilendo con lui un rapporto fatto di ammirazione e bontà.

IL PRIGIONIERO DEL CAUCASO
Regia di Sergej Bodrov - con Oleg Mensikov, Sergej Bodrov jr, Russia/Kazakhstan. 1996.
Nel Caucaso di oggi due soldati dell'armata rossa vengono tenuti in ostaggio da un vecchio di un villaggio che spera di ottenere in cambio il figlio, prigioniero dei russi. Ispirato a un racconto di Tolstoj, il film allude chiaramente alla guerra in Cecenia. Coraggioso e sincero.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CICISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. All'interno: 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Biscionti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Moseletti, Tomino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 17.00 Tg Parlamento. Attualità
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

Rai Due
6.30 BUONGIORNO AUCKLAND. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Per fortuna che c'è vento"
9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telegiornale. "Cory va al fronte"
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 10.00 / NOTIZIE
10.05 NEON LIBRI. Rubrica
10.15 NONSOLOSDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
12.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Aldo D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
16.30 DESTINAZIONE SANREMO GIOVEDÌ. Rubrica
16.55 MY COMPILATION. Rubrica
17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack
17.50 TG 2 NET. Attualità
TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Vedova nera"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "L'Italia unita: sviluppo e modernità. Il sistema sanitario". Conduce Michele Mirabella. Regia di Luca Mancini. A cura di Giuliana Mancini
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabioli. Con Marcello Garcia
9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani. Regia di Daniela Giambarda. A cura di Anna Maria Olivieri
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.25 GEO & GEO. Documentario
13.50 PAROLA MIA. Talk show. Conduce Luciano Rispoli. Con Gian Luigi Beccaria, Chiara Gamblerale. Regia di Gabriele Cipolletti
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Tadda
16.15 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 L'ARADIDACOLORI
12.36 GR 1 SPORT. GR Sport
13.28 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOMO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
16.05 BABAB
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR - AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 - PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE BABABNUM: DEMO
23.46 RADIOJUNO MUSICA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGICCO DEL CONGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
17.00 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 DESTINAZIONE SANREMO
18.40 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
21.35 RADIO2 MILANO IN CONCERTO: FRANCESCO RENGA. Con Federica Gentile
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL GRANDE NORD
10.51 IL TERZO ANELLO. IL GUSTO DELLA STORIA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DI MATTEO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIOTRE MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI
22.50 NOTTE TRE
23.20 E' GIÀ DOMANI
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 SABRINA. Film (USA, 1954). Con Audrey Hepburn, Humphrey Bogart, William Holden, Martha Hyer
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Aseron

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Alfonso Signorini. Regia di Lele Biscusci. A cura di Mavi Virgili
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5. Telegiornale
13.00 TG 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRIE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Tirobiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. A cura di Vincenzo Leoni
16.10 SARANNO FAMOSI. Film. Regia di Roberto Gencì
17.00 PROVIDENCE. Telegiornale. "Fa la cosa giusta"
18.00 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.50 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show
10.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telegiornale
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
13.00 TRIBU'. Rubrica
12.40 SPORT 7. News
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. Con Jerry Orbach
13.50 FLORIDA STRAITS. Film (USA, 1986). Con Raul Julia. Regia di Mike Hodges
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.45 PUNTO TG. Telegiornale
17.25 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
18.25 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario
19.20 SFERA NEWS. Rubrica
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.
20.50 SI SI È PROPRIO LUI. Varietà. Conduce Luisa Corna. Con Antonio Giuliani, Santino La Macchia. Regia di Pier Francesco Pingitore
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 NONSOLOITALIA. Attualità
APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 LE VOCI DELLA POLITICA. Rubrica
2.30 DELTA FORCE 2. Film (USA, 1990). Con Chuck Norris, Billy Drago, John P. Ryan, Richard Jaeckel

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.50 STARSHIP TROOPERS - FANTERIA DELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1997). Con Casper Van Dien, Denise Richards, Dina Meyer, Jake Busey. Regia di Paul Verhoeven
23.00 CHIAMBRETTI C'E'. Varietà. Con Piero Chiambretti
0.10 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.25 NEON LIBRI. Rubrica
0.30 TG PARLAMENTO. Attualità
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.45 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica
1.00 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Auckland, Nuova Zelanda

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Luca Venturini, Gaetano Amato, Mario Porfido. Regia di Francesco Vicario
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.10 C'ERA UNA VOLTA. Reportage
0.15 TG 3 PRIMO PIANO. "Speciale"
0.20 IL PRIGIONIERO DEL CAUCASO. Film (Russia/Kazakistan, 1996). Con Oleg Mensikov, Sergej Bodrov jr., Djemal Sikhuridze. All'interno: 1.00 TG 3. Telegiornale
2.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Lele Biscusci. A cura di Marco Campione
23.15 SPECIALE TOP SECRET. Rubrica di storia. Conduce Claudio Brachino
0.15 KILLING ZOE. Film (USA, 1995). Con Eric Stoltz, Julie Delpy, Jean-Hugues Anglade, Bruce Ramsey
2.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.25 CIAK SPECIALE. Rubrica "Hollywood Ending"
2.35 ROUND MIDNIGHT - A MEZZANOTTE CIRCA. Film (Francia/USA, 1986). Con Dexter Gordon, François Cluzet
4.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.25 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica

20.00 TG 5. Telegiornale.
METEO 5. Previsioni del tempo.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Enzo Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 IL BELLO DELLE DONNE 2. Serie Tv. Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio, Ida Di Benedetto, Gabriel Garko
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "Il genio"
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 NEW YORK UNDERCOVER. Telegiornale. "Morte per overdose"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 UNA POLTRONA PER DUE. Film commedia (USA, 1983). Con Dan Aykroyd, Eddie Murphy, John Bellamy, Don Ameche, Regia di John Landis
23.20 LE IENE.IT. Show. Conducono Alessia Marucci, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu. A cura di Simona Rayo
23.30 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marucci, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu. Con Enrico Lucchi, Marco Berry, Tiro Medusa, Giulio Golia
0.20 MILANO - ROMA. Talk show. Con Claudia Pandolfi - Enrico Brignano
1.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.25 STUDIO SPORT. News

20.20 SPORT 7. News
20.30 CALCIO. COPPA UEFA. Parma - Wisla Cracovia
23.30 THE HUNGER. Telegiornale. "Anais"
24.00 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.05 TG LA7. Telegiornale
0.15 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak
1.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telegiornale. Con Brent Spiner
2.10 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann
2.15 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta (R)
2.45 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie
15.30 BEST OF. Rubrica di cinema
16.00 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film. Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
17.45 ATELIER CINEMA. Rubrica
18.15 SCANNERS 2. Film. Con David Hewlett. Regia di Christian Duguay
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
20.45 CASTING NEWS. Rubrica
21.00 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis. Regia di Steve Miner
22.45 INTERVISTA CON LA VAMPIRA. Film horror (USA, 1995). Con Kristina Fulton. Regia di Jon Jacobs
0.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
0.45 CASTING NEWS. Rubrica

cinema
13.20 MI GIOCO LA MOGLIE A LAS VEGAS. Film. Con James Caan. Regia di Andrew Bergman
15.10 MY GENERATION. Film. Regia di Barbara Kopple, Thomas Haneke
17.05 SCARFIES. Film. Con Willa O'Neill. Regia di Robert Sarkies
18.50 TUTTO SU MIA MADRE. Film. Con Cecilia Roth. Regia di P. Almodovar
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 BIGLIETTI... D'AMORE. Film. Con Andy Garcia. Regia di Richard Wenk
22.50 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
23.00 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film. Con Nino Manfredi. Regia di Pasquale Festa Campanile
0.30 RITRATTI. Rubrica di cinema

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 AMBIENTE. Documentario
14.00 PROFILI. Documentario
15.00 EVOLUZIONE. Documentario
16.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Pericolo valanghe"
17.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Hindenburg"
18.00 L'EUROPA. Documentario
19.00 AMBIENTE. Documentario. "Gotico tropicale"
20.00 PROFILI. Documentario. "Alla ricerca di Lawrence d'Arabia"
21.00 EVOLUZIONE. Documentario. "Le grandi mutazioni"
22.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Pericolo valanghe"
23.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Hindenburg"

TELE +
11.00 ROB ROY. Film. Con Liam Neeson. Regia di Michael Caton-Jones
13.15 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)
13.50 GUARDA CHE LUNA! Musicale. "Omaggio a Fred Buscaglione"
15.15 GIORNALE DEL CINEMA: I PROTAGONISTI. Rubrica di cinema
15.55 MONKEYBONE. Film. Con Brendan Fraser. Regia di Henry Selick
17.35 THE SCORE. Film. Con Robert De Niro. Regia di Frank Oz
19.35 UN CONFINE DI SPECCHI. Reportage.
21.00 24 ORE. Telegiornale.
22.25 VERTICAL LIMIT. Film. Con Chris O'Donnell. Regia di Martin Campbell
0.25 VANESSA PARADIS IN CONCERTO. Musicale.

TELE +
11.40 BASKET. EUROLEGA. Virtus Bologna - Idea Sisk Wrocław. (R)
13.15 ZONA GOL. Rubrica di sport (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASKET. NBA. Orlando Magic - Philadelphia 76ers. (R)
16.30 GOLF. OPEN D'ITALIA
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 SPORTHANDICAP. Rubrica
20.15 PREPARTITA. Rubrica di sport
20.30 BASKET. EUROLEGA. Montepaschi Siena - Panathinaikos Atene
22.15 LO SCIAGURATO EGIDIO. Rubrica di sport. All'interno: Profili. Rubrica di sport
23.40 BASKET. EUROLEGA. Benetton Tv - Cibona Zagabria

TELE +
14.15 +CINEMA. Rubrica di cinema
14.30 CROCEVIA PER L'INFERNO. Film drammatico (USA, 1995). Con Ashley Judd. Regia di John McNaughton
16.10 TUTTA LA CONSCENZA DEL MONDO. Film. Con Giovanna Mezzogiorno. Regia di Eros Puglielli
17.50 ROMY SCHNEIDER: LA CADUTA DI UNA PRINCIPessa. Documentario.
18.50 HARRISON'S FLOWERS. Film drammatico (USA, 2001). Con Andie MacDowell. Regia di Elie Chouraqui
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 DOLLY'S RESTAURANT. Film. Con P.T. Vince. Regia di James Mangold
23.00 GIORNALE DEL CINEMA"
23.30 I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA. Film. Con Edward Furlong

RETE ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 CHART. US. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale. "Le novità in fatto di video". Conduce Iario Albertani
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale
20.30 CHART.IT. Rubrica "La classifica dei più venduti ed apprezzati in Italia"
21.30 100% DANCE. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
SERA: SERENO, POCO NUBOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUBOLOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI: VENTO DEBOLE, INDETERMINATO, FORTE
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 2 12, VERONA 5 15, AOSTA -2 12, TRIESTE 15 17, VENEZIA 7 15, MILANO 5 12, TORINO 3 15, MONDOVI 8 12, CUNEO 1 14, GENOVA 12 18, IMPERIA 13 18, BOLOGNA 5 15, FIRENZE 7 13, PISA 8 13, ANCONA 8 21, PERUGIA 8 17, PESCARA 5 18, L'AQUILA 4 15, ROMA 10 20, CAMPOBASSO 10 16, BARI 6 22, NAPOLI 7 20, POTENZA 6 15, S. M. DI LEUCA 14 17, R. CALABRIA 14 21, PALERMO 16 23, MESSINA 12 21, CATANIA 12 22, CAGLIARI 15 21, ALGHERO 9 20
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -2 5, OSLO -7 5, STOCOLMA -4 6, COPENAGHEN 3 9, MOSCA 2 7, BERLINO 6 11, VARSAVIA -1 8, LONDRA 10 14, BRUXELLES 1 11, BONN 9 11, FRANCOFORTE 8 11, PARIGI 9 15, VIENNA 5 13, MONACO 7 12, ZURIGO 5 11, GINEVRA 5 14, BELGRADO 5 14, PRAGA 5 10, BARCELONA 14 22, ISTANBUL 8 15, MADRID 9 22, LISBONA 16 23, ATENE 15 23, AMSTERDAM 6 10, ALGERI 10 27, MALTA 15 23, BUCAREST -3 16
OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso, annuvolamenti più estesi su Liguria ed Emilia Romagna, ove si avranno deboli piogge. Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso al mattino con locali piogge su Sardegna e regioni del versante tirrenico. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso per nubi alte e stratiformi con annuvolamenti più intensi sulla Campania.
DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più intensi su Liguria ed Emilia Romagna ove si potrà avere qualche sporadica pioggia. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con locali precipitazioni anche a carattere di rovescio su Sardegna e regioni del versante tirrenico. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con precipitazioni.
LA SITUAZIONE
Una perturbazione, attualmente tra Spagna e Francia, si porta verso Levante preceduta da correnti umide e debolmente instabili.

ex libris

Il resto è silenzio

William Shakespeare
«Amleto»

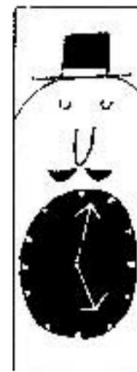
SPECCHIO, SPECCHIO DELLA MIA ANIMA...

Maria Gallo

fetici

In un museo della magia può succedere di tutto. Inutile stupirsi dunque se dal bagno provengono urla terrificanti e risatine isteriche. Accade infatti che nel piccolo museo parigino, dedicato a trucchi e cose stupefacenti, un buontempone abbia sostituito il solito specchio, posizionato sul lavabo della toilette, con un vetro dalla superficie apparentemente specchiante. Il vetro nasconde una maschera mostruosa che compare magicamente, sovrapponendosi al nostro volto, non appena si accende la debole luce nascosta nel vano retrostante. Uno scherzo mal tollerato dalle signore cui resta da pagare l'ultima rata del chirurgo plastico. Il resto dell'umanità, quelli che tutte le mattine incontrano un orribile sconosciuto in bagno, urla e subito dopo sbuffa pensando che si tratta di un déjà vu. Perché la passerella quotidiana davanti allo specchio è uno spettacolo per certi versi obbligato ma imbarazzante. Soprattutto in questi anni accetati dalla cura e dall'attenzione maniacale verso ogni piccolo dettaglio del

nostro corpo. Oggi forse, pochi avrebbero il coraggio, e la giusta dose d'ironia, per pavoneggiarsi davanti all'Ultrafragola di Ettore Sottsass jr. Disegnato nel 1970 per Poltronova, il grande specchio aveva una cornice in plastica opalina «a onde» che si accendeva di tenera luce rosa. Sembrava fatto a posta per rendere divertente anche la più triste delle visioni. La sua grandezza, benché perfettamente proporzionata, lasciava però troppo spazio ai dettagli: in quello specchio si poteva vedere anche il calzino abbandonato sul letto, il quadro alle nostre spalle e, attraverso la finestra, la faccia ridanciana del vicino. Difficile da sopportare: nel nostro ritratto vivente, volevamo esserci solo noi. Così, per concentrare la visione su un solo protagonista, con gli anni gli specchi si sono ridotti sempre di più, fino a diventare delle piccole finestre a cui affacciarsi saltuariamente per controllare la nostra esistenza in vita.



Lo specchio Liq di Slide, disegnato da Luigi Serafini, è un cerchio di appena 20 centimetri di diametro, tutto il resto è una grande cornice colorata e spettinata, come la corona di fiamme intorno al sole. Del resto, se è vero che davanti a uno specchio siamo sempre un po' nudi, la visione del nostro volto non può che essere calda e appassionata. Il gruppo 21stcentury Design ha scavato ancora più a fondo, o meglio ha ridotto ulteriormente l'angolo visuale. Il suo Specchio per anima (presentato al concorso Premio Macé Design), è una superficie specchiante resa, quasi totalmente, opaca. Si salva solo una piccola zona centrale paragonabile, come forma e dimensione, a una mascherina di Carnevale. Lo specchio, quindi, mostra all'osservatore un'unica immagine: i suoi occhi. Orrore, simpatia, tristezza, stupidità, in pochi istanti la mascherina può smascherare tutto ciò che nascondiamo. Che poi si tratti della nostra anima o di uno scherzo della Natura è una questione tutt'ora irrisolta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'INTERVISTA

A sinistra, né di qua né di là

Bruno Gravagnuolo

Paolo Mieli l'abbiamo conosciuto nei primi anni sessanta, al Liceo Tasso di Roma. Era tanto tempo fa, e quella era un'altra Italia, poco di sinistra, benché il clima di centrosinistra si facesse sentire anche tra i ragazzi di un liceo borghese come quello. C'era il «Circolo Tasso», palestra di politica e dibattiti poi soppiantato dal 1968. E con Mieli, gente vivace come Paolo Franchi, Valerio Veltroni (fratello di Walter), il futuro dantista Sermonti e altri, passati per destini diversi (c'era il giovane De Lellis, destrorso e protagonista di un triste delitto che fece epoca a Roma), Mieli - figlio di Renato già collaboratore di Togliatti, direttore de *l'Unità* e poi ex - era decisamente comunista. E a un ragazzino, allora di destra come il sottoscritto, sembrava lunare e curioso quell'intellettuale più grande affabile e cortese, che ascoltava e ci faceva la spiega sul Congo, sull'Algeria o su Pasolini, odiato dai belpensanti romani. Oppure sul «revisionismo kruscioviano». Dissolvenza. E recontriamo Mieli in piazza, in piena stagione sessantottesca. In tasca avevamo *La Strage di Stato* di Samonà & Savelli, e lui ci fa: «Nascondilo, sennò la polizia ti ferma». Altre immagini: Piazza della Balduina. E ricordi di infiniti litigi su *Potere operaio* per cui Mieli parteggiava (e noi eravamo figiotti). Infine, Istituto di Storia moderna a Lettere. Lui era assistente di Renzo De Felice e ormai filo-socialista. Poi per Mieli venne *l'Espresso*, e poi la direzione della *Stampa*, del *Corriere*, il «mielismo», la direzione Rcs. Insomma, da vicino o da lontano, con Mieli abbiamo sempre litigato. E oggi, rispetto agli inizi, continuiamo a farlo a parti invertite. Noi da sinistra, e lui da un versante moderato (ma dice di sé: «sono da sempre di sinistra»).

L'occasione per continuare a litigare è adesso il suo ultimo libro: *La goccia cinese. Diario di un anno tra storia e presente* (Rizzoli, euro 17,50, pag. 551).

È la raccolta ragionata di un anno di risposte ai lettori del *Corriere* nella rubrica che fu di Montanelli, e che Mieli ha ereditato dall'11 settembre 2001, mutandone timbro e carattere. Da «stanza» montanelliana e personalizzata, come era nelle corde di Indro, a tribuna «terzista» e «pontificale». Luogo di istruttorie storico-politiche, e di verdetti distillati in punta di argomenti ed escussione di testi. Che gli ha fruttato consensi, ma anche dissensi duri. Come quello esternato a brutto muso da Giuliano Ferrara su *Panorama*, che qualifica il «terzismo» mielista (copyright di Ostellino) di «ballonzolamento e indugio», di «appartamento irresponsabile». Forse Ferrara insinua che Mieli s'è oggi spostato troppo a sinistra, dopo aver condannato le «oltranzes» antiberlusconiane di quanti come Sylos Labini pensa-

«La goccia cinese» diario di un anno nel quale l'autore si presenta ai suoi lettori con una posizione mediana e arbitrata



La politica è materia da equilibristi? In basso Paolo Mieli

A confronto con Paolo Mieli, l'ex direttore del Corriere che ha ereditato la rubrica di Indro Montanelli e che oggi la destra accusa di neutralismo irresponsabile

no che il centro-destra sia pericoloso e foriero di regime? Chiamiamo Mieli e vediamo. Ma cominciando da una certa «leggenda nera». L'aver reclutato al *Corriere* un gruppo di incursori pronto a scattare contro la sinistra: sulla storiografia, la scuola, il welfare e quant'altro. In nome di una medietà liberal-conservatrice che però pende a destra, a conti fatti. È la tribù dei Panebianco, Della Loggia, Romano. Sono figli tuoi Mieli, che pure ti dici «di sinistra»? «Di vero, nella leggenda, c'è tutto e niente. Sono persone che hanno acquisito meriti al di là del mio ruolo. Romano già scriveva sulla *Stampa* prima che arrivassi... Fra di noi c'è una forte parentela, nel sostenere certe idee senza farsi intimidire dai dogmi di destra o di sinistra». Sì, ma loro sparano alzo zero soprattutto contro la sinistra, «rea» di infiniti ritardi e omissioni. «No, questione di sensazioni. Sono autori che hanno lasciato più di un livido anche a destra. Il primo a parlare di «partito azienda» è stato Romano. Della Loggia ha sostenuto l'imprevedibilità sociale della destra. Di recente Panebianco ha fatto sof-

frare molto Previti. Hanno fatto polemiche puntute contro la destra e senza sconti, e ben prima dell'ascesa di Berlusconi. Della Loggia fu definito intellettuale dei miei stivali da Craxi...». Va bene, arricciano un po' il naso contro la destra. Ma la loro ossessione è un'altra, da liberalconservatori d'assalto, altro che tribù di mezzo! «Sono persone libere, non schierate platealmente, e non pensano che oggi l'Italia sia minacciata da una dittatura fascista». Scusami Mieli, il punto non è questo. Nelle tue *gocce* li chiami «voci critiche», neutrali. Però, da liberal-conservatori, si sono battuti esplicitamente per capovolgere politicamente l'agenda del *Mulino*, invocando centralità per l'era Thatcher, per la stagione neoconservatrice, e per la flessibilità del lavoro. Mentre già nel 1996 Sergio Romano accusava *Il Mulino* di essere una *specter* egemonica gramscaiana... «Quei tre non avrebbero difficoltà a definirsi "liberal-conservatori", pur senza schiacciarsi sul Polo. La polemica sul *Mulino*? È stata ospitata sulla rivista, a riprova che era un legittimo contributo critico. Ciascuno ha il suo punto di vista, non si

possono spacciare vedute che non si condividono come tentativi di "spostare l'asse" e così via. Ovvio che loro, così come Romano, vogliono indirizzare la ricerca in certe direzioni, dando conto di aspetti nuovi della realtà sociale». Sarà, ma *Il Mulino* non è il Cnr, ha una chiara ascendenza progressista e di centro-sinistra, e questa polemica non è stata critica o neutrale. E poi, non ci sono il «destra» Matteucci e altri al *Mulino*, a bilanciare? «Certo, c'è stato Matteucci, che si è mosso in sintonia con gli altri due. Non si può adottare una visione politicistica della ricerca. Occorre studiare "anche" certe cose e non solo quelle consuete...». Insisto caro Mieli, Panebianco e Della Loggia hanno lanciato accuse, si sono schierati «contro», tirando in ballo l'arretratezza politica della prima parte della Costituzione... Ma ora parliamo di te, del tuo «essere di sinistra». In che senso lo sei? «Sono un elettore di sinistra, e ho fatto dichiarazioni di voto in tal senso. Certo, ho una mia idea della sinistra». Un sinistra «terza», al di sopra della mischia? «Distinguiamo tra la terzietà e il resto. Un

intellettuale deve dire chi è e come la pensa. Mettere le carte in tavola. Autodefinirsi: sull'America, sul welfare e così via. Dopo di che però ha il dovere di essere attento ai torti della propria parte e alle ragioni degli avversari. Lo storico Paul Preston ha parlato delle «tre Spagne». Quella franchista, quella repubblicana e quella del repubblicano Madariaga, che seppe guardare ai torti della sua parte. Madariaga si fece quarantenni di esilio e fu sconfitto. Ecco: io sono con Madariaga. Sono per il bipolarismo, contro le terze forze e gli inciuci, e però reclamo uno spazio critico indipendente, distinto dalla mia appartenenza. Di qui anche una possibile sintonia con persone del campo opposto, che fanno il mio stesso discorso».

E ci risiamo, con l'inafferabile «terzismo». Ti ricordo però che in questi anni anche tu te la sei presa prevalentemente con la sinistra. Dalla giustizia, al revisionismo, ai ritardi Ds, non è così? «Intanto, non credo alle "toghe rosse", ma semmai alle ipocrisie e agli strabismi di sinistra su tangenti e simili. Ho polemizzato contro la sinistra durante il governo di centro-sinistra, quando la destra era a pezzi. Ora viceversa esercito un'azione critica calibrata diversamente. Come è giusto. E sto a sinistra al modo in cui l'ho manifestato quando ho firmato, con Salvati, Barbera e Cafagna contro l'appello di Sylos Labini sul pericolo di regime autoritario berlusconiano». Fermo lì. Ti sei opposto all'allarme sul «regime» e alla teoria della «spallata» contro il centro-destra. Oggi invece accrediti l'eventualità che il centro-destra si sfaldi anzitempo. Per questo Ferrara ce l'ha con te? «Faccio l'analista di mestiere. E non sono impermeabile ai dati di fatto, inclusa la crisi del centro-destra. Così come dopo i fatti di Mosca, pur avendo difeso i Ceceni, ho espresso dubbi sull'indulgenza eventuale per i Ceceni, magari infiltrati da Al Qaeda. E il

mio stile critico. Mi dichiaro renitente ad ogni arruolamento, pur ribadendo le mie scelte di campo». La destra però è disorientata e delusa dalle tue «renitenze» troppo in equilibrio. «Lo so e ci sono abituato. Anche Ferrara però adotta un taglio simile al mio nella sua polemica, spesso imprevedibilmente trasversale. Mi prendo la mia dose di legnate. A testimonianza che non esistono tribù di amici, malgrado Giuliano sia un mio caro amico. A proposito, sull'Irak con Sergio Romano siamo su barricate opposte, lui ormai attacca Bush...». Ti sei schierato coi «riformisti» e con Salvati, ma ormai questo governo, anche ai tuoi occhi, è una catastrofe. Usa il potere a fini discrezionali e privati. Dunque «l'allarme» e i girotondi erano giusti? «Un conto è il giudizio politico, altro la denuncia del "regime". Siamo in piena reversibilità democratica, e certi allarmi sono ancora fuor di luogo». Sì, ma la questione era ed è: fair play, come dinanzi a un governo normale, oppure no? «Si può essere molto o poco aggressivi. Ma non stiamo scivolando dentro il fascismo. Fin qui questo governo è deludente: dall'economia alla giustizia. Non sa fare la riforma delle pensioni, né la separazione delle carriere dei magistrati. Non è coerente con se stesso, ma solo con l'interesse personale del capo dell'esecutivo». Obiezione: per sua natura questo non è un governo legittimamente «liberale». Stante che il premier è un *tycoon* imputato, in lotta coi giudici e assiso al centro di un monopolio mediatico-finanziario... «Ti rispondo: può essere. E tuttavia per la prima volta l'Italia conosce una stagione bipolare. Dopo decenni di trasformismo, rotture radicali e anni di sistema bloccato, con governi precotti in Parlamento. L'idea, di destra e di sinistra, che l'avversario minacci un regime, è tipica dell'infanzia bipolare. Una scarlattina che dovrà pur passare».

Mieli, la sinistra si è ampiamente emendata e attrezzata. Dall'altra parte invece, e tu lo riconosci, la destra non è ancora normale, tra lega, post-fascisti e conflitto di interessi... «Sì, la destra oggi è così, ma per motivi storici. Non ha avuto cittadinanza piena finché è venuto Berlusconi che ha riempito il vuoto a modo suo. Visto che i popolari, Segni e La Malfa non lo hanno fatto. La sinistra? Deve competere, riconoscere l'avversario per brutto che sia, e soprattutto organizzarsi distintamente dal centro moderato in una coalizione analoga a quella opposta. E Rutelli mi pare ha già cominciato a fare la sua parte...». C'è spazio ancora per una botta e risposta sull'antifascismo. Mieli, fatte salve ricerche e revisioni, finirà la *querelle* che vuole scalzare l'antifascismo dalla memoria fondante della nostra democrazia? «L'antifascismo non è in discussione. Contesto le levate di scudi da sinistra che scorgono operazioni politiche in ogni sforzo di revisione e approfondimento critico». Già, ma a destra usano tutto questo per diroccare la costituzione materiale e simbolica della Repubblica. «Se ciò accade bisogna sempre discutere in punta di argomenti storici, ed evitare processi alle intenzioni...». Il guaio però è che il processo all'antifascismo ce lo fanno proprio gli eredi di Salò, e con l'aiuto dei liberal-conservatori... Ma è tempo di chiudere. Al prossimo litigio...

Ma sono veramente «di mezzo» certe battaglie polemiche condotte in prevalenza contro la sinistra accusata di ogni male?



le religioni



NOVEMBRE

Calendario Chiesa Cattolica

1 novembre
festa di "Tutti i santi"

2 novembre
commemorazione dei "fedeli defunti"

Calendario Chiesa Anglicana

1 novembre
festa di "Tutti i santi"

2 novembre
commemorazione dei "fedeli defunti"

8 novembre
i Santi martiri d'Inghilterra

Calendario Chiesa Ortodossa

13 novembre
san Giovanni Crisostomo
arcivescovo di Costantinopoli

21 novembre
l'ingresso della Madre di Dio al Tempio

30 novembre
sant'Andrea apostolo

Calendario Ebraico

30 novembre
festa della "Chanukkah"
o dell'inaugurazione
riconsacrazione
del Tempio o delle candele

Calendario Islamico anno 1423 dell'Egira

6 novembre
inizia il mese
Ramadan

Calendario Induista

4 novembre
festa dei Divali
o festa delle luci

Calendario Buddhista

29 novembre
commemorazione
del Lama Tsong Khapa,
fondatore della
tradizione tibetana

il calendario

È un calendario fittissimo di feste e ricorrenze quello di novembre. La Chiesa cattolica il 1° novembre ricorda «Tutti i santi» e il giorno seguente, 2 novembre, la «commemorazione dei fedeli defunti». Sono ricorrenze anche della Chiesa Anglicana che l'8 novembre celebra anche i «Santi martiri d'Inghilterra». Per gli Ortodossi le ricorrenze più importanti sono l'«ingresso della Madre di Dio al Tempio» (21 novembre), la celebrazione di Giovanni Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli (13 novembre) e quella di sant'Andrea apostolo, padre della Chiesa di Costantinopoli (30 novembre). Il 6 novembre per il mondo islamico inizia il Ramadan dell'anno 1423 dall'Egira, un mese di rendimento di grazia, di preghiera, di espiazione dei peccati commessi durante l'anno per tutti i musulmani. È anche un periodo di rigore morale e di rinunce (al cibo, alle bevande, al tabacco, ai rapporti sessuali). Le privazioni osservate dall'alba al tramonto devono favorire la comprensione delle difficoltà vissute dai poveri e dai deboli e la riconciliazione tra parenti, amici e

vicini. Gli Induisti, invece, il 4 novembre celebrano il Divali o festa delle luci, una ricorrenza importante che rappresenta la divina unione di Laksmi con il Dio Visnu. In questo periodo ogni luce viene accesa in onore della venuta di Laksmi sulla terra, come per rischiare il cammino e rendere ogni casa, ogni villaggio, ogni capanna accoglienti e pronti per la visita della Devi, portatrice di abbondanza e prosperità. È l'inizio del nuovo anno induista e simboleggia la vittoria della verità sulla menzogna, della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, del bene sul male. Alla fine di questo mese il 30 novembre, vi è anche una delle più importanti ricorrenze ebraiche: la festa della Chanukkah, festa dell'inaugurazione/riconsacrazione del Tempio o delle candele. Chiamata così perché per otto giorni consecutivi, all'imbrunire, deve essere accesa una candela. Il 29 novembre i Buddisti della tradizione tibetana, quella a cui appartiene il Dalai Lama, commemorano il Lama Tsong Khapa, loro fondatore.

r.m.

Santi di oggi, i testimoni di pace

L'attualità della festa cristiana che coinvolge chi sa accogliere i valori della vita

Carlo Molari *

il punto

Festa dei santi e tema della giustizia. Un'idea di santità liberata da stereotipi, umanizzata, legata al compimento della giustizia e

all'impegno di ciascuno, anche dei non credenti. «Tutti quelli che nella storia, cristiani o non cristiani, ma anche credenti o non credenti, hanno testimoniato le possibilità enormi che la Vita offre» scrive il teologo Carlo Molari. L'orizzonte che presenta riguarda tutti e il futuro di tutti: è l'impegno per la giustizia e la pace. Aggiunge, infatti, «la santità risponde alle esigenze concrete dell'umanità in crescita. Essendo quella di oggi una situazione di guerra e di forti contrasti tra i popoli, la santità oggi si può sviluppare solo in ordine alla pace. Questi sono i tempi per inventare vie nuove alla conciliazione tra i popoli. Sono momenti preziosi che la nostra generazione, memore della santità dei secoli scorsi, non può lasciare passare invano». E a proposito di pace in occasione del prossimo 4 novembre Pax Christi propone di recitare la preghiera per la pace di Paolo VI, una denuncia attualissima dei drammi della guerra e dell'ingiustizia. Ve ne proponiamo l'inizio: «Signore, noi abbiamo ancora le mani insanguinate dalle ultime guerre mondiali, così che non ancora tutti i popoli hanno potuto stringerle fraternamente fra loro; Signore, noi siamo oggi tanto armati come non lo siamo mai stati nei secoli prima d'ora, e siamo così carichi di strumenti micidiali da potere, in un istante, incendiare la terra e distruggere forse anche l'umanità; Signore, noi abbiamo fondato lo sviluppo e la prosperità di molte nostre industrie colossali sulla demoniacale capacità di produrre armi di tutti i calibri e tutte rivolte a uccidere e a sterminare gli uomini nostri fratelli; così abbiamo stabilito l'equilibrio crudele della economia di tante Nazioni potenti sul mercato delle armi alle Nazioni povere, prive di aratri, di scuole e di ospedali; Signore, noi abbiamo lasciato che rinascessero in noi le ideologie, che rendono nemici gli uomini fra loro: il fanatismo rivoluzionario, l'odio di classe, l'orgoglio nazionalista, l'esclusivismo razziale, le emulazioni tribali, gli egoismi commerciali, gli individualismi gaudenti e indifferenti verso i bisogni altrui...».

r.m.



La marcia per la Pace Perugia-Assisi nel 2001

Foto Henry/Ansa

La ricorrenza liturgica dei santi al 1° novembre è la memoria dei morti il giorno successivo, hanno avuto sempre un notevole impatto nelle tradizioni popolari italiane. Ma, come spesso capita in queste circostanze, la pratica religiosa è accompagnata da dottrine e atteggiamenti inquinati da residui di superstizione o da prospettive molto imperfette. Il ricorso ai santi viene per lo più vissuto in funzione di bisogni particolari, come mezzo efficace di intercessione presso Dio. In realtà per la vita cristiana la memoria dei santi è un'espressione concreta della fede in Dio, il solo Santo, ed per quanto riguarda i cristiani è un verica concreta della verità del Vangelo. La festività dei santi non riguarda tanto coloro che sono stati riconosciuti dalla Chiesa cattolica, bensì tutti quelli che nella storia, cristiani o non cristiani, ma anche credenti o non credenti, hanno testimoniato le possibilità enormi che la Vita offre a coloro che Le sono fedeli.

I santi sono la manifestazione concreta della perfezione di Dio in forme create e in quanto tali sono testimoni dell'autenticità della vita umana. Con il termine Dio il credente indica la completezza della perfezione e della vita già realizzata. Essa è inconoscibile in sé, ma è resa visibile all'uomo attraverso espressioni create, costituite appunto da coloro che accolgono con tale fedeltà l'azione creatrice di Dio da renderlo visibile in forme umane. In questo senso i santi sono testimoni di Dio, mostrano cioè che realmente il Bene esiste e può assumere forme nuove di amore nelle persone che si affidano a Lui.

Il cammino che la vita ha fatto lungo la storia è sostenuto dalla forza creatrice che contiene già tutte le ricchezze vitali in modo pieno e totale, ma che non può esprimersi lungo il tempo se non a piccoli frammenti. Con il ricordo dei santi, mentre si celebra l'azione di Dio che si manifesta attraverso le creature, si rinnova l'impegno a continuare la sua rivelazione. Per questo la memoria dei santi non è semplice

rievocazione del passato, bensì coinvolgimento personale e decisione di fedeltà. Il tempo della storia umana non è stato sufficiente ancora a rivelare tutte le perfezioni divine in forma umana. La storia ancora è aperta a nuove manifestazioni della perfezione umana. La specie umana non ha ancora espresso tutte le sue possibilità: i santi sono i precursori di nuova umanità. Non è raro che nella storia le invenzioni di solidarietà di molti santi sono poi diventate strutture sociali universali. Si pensi agli ospedali, ai Monti di pegni, agli ospizi per anziani o orfani, ecc.

Un altro aspetto molto ambiguo nella pratica religiosa è la preghiera rivolta ai santi. In senso corretto pregare i Santi significa rivolgersi a Dio sollecitati dalla testimonianza di fede di coloro che hanno mostrato a quale ricchezza di vita conduce la fede in Lui. La preghiera non è rivolta ai santi perché operino a nostro favore, bensì a Dio nel ricordo di coloro che hanno vissuto con tale generosità la fede in Lui da sollecitare in quelli che li venerano una profonda fede in Dio. Per i cristiani la memoria dei santi è anche la verifica della validità del Vangelo di Cristo. Ricordare i santi vuol dire scoprire che in ogni generazione la fedeltà al Vangelo ha condotto a forme nuove di umanità, a realizzare solidarietà inedite, a inventare servizi nuovi per gli ultimi. La santità cristiana non è costituita dalla perfezione morale delle persone, bensì dal rapporto vissuto in ogni situazione dell'esistenza con Dio, l'unico Santo. Ge-

te. L'unica garanzia che noi abbiamo è che Dio è fedele, che la vita continua ad offrirsi. Essere santi vuol dire essere consapevoli di questa condizione ed assumere l'atteggiamento corrispondente di accoglienza. Diventare trasparenti a una Presenza altra da noi; che però in noi diventa la nostra realtà, se non resistiamo al flusso di vita che in noi esprime. Essere santi è diventare epifania di Dio nelle diverse situazioni dell'esistenza. Questo da un lato richiede la consapevolezza piena che ciò che in noi si esprime è più grande di noi e dall'altro esige l'accoglienza armonica della sua azione. Non è perciò difficile giungere alla santità, occorre solo vivere nella consapevolezza della Vita che si offre e nella sua accoglienza.

* teologo

Ricerca teologica femminista e lavoro sul corpo al XIII Convegno Nazionale delle donne appartenenti alle Comunità Cristiane di Base tenutosi recentemente a Frascati

Volte di donne per svelare il volto femminile di Dio

Francesca Santin

Madre nostra che sei nei cieli... È possibile svelare il femminile di Dio, o meglio, dire Dio con parole di donna, parole libere e autorevoli? Le iscritte al XIII Convegno Nazionale delle donne appartenenti alle Comunità Cristiane di Base - tenutosi recentemente a Frascati e intitolato «Il divino. Come liberarlo, come dirlo, come dividerlo in un corpo sessuato» - scommettono di sì. Sulla scia dei lavori del convegno del 2001, dedicato alla possibilità di andare oltre la figura di Dio padre, fondamento dell'ordine simbolico e sociale patriarcale, le partecipanti hanno sondato

quel continuum di corpo, mente ed emozioni dove il divino affonda le radici e può essere narrato «a partire da sé». A partire dalla libertà è dall'integrità di una persona sessuata. Da tempo la teologia femminista lavora per scardinare dall'immaginario un Dio Trino ed Unico, tutto declinato al maschile. Perché «Se Dio è maschio, il maschio è Dio», come sintetizza efficacemente Mary Daly. Le studiose hanno passato al setaccio le Scritture - ben coscienti che anche i libri biblici nascono da una elaborazione maschile - e, svolgendo un'indagine mito-archeologica, si sono messe sulle tracce del femminile sepolto nel patrimonio simbolico giudaico e cristiano, man non del tutto rimosso. Il secondo passo è stato prendere in

mano gli scritti che le donne hanno lasciato nel corso della storia, in primis le mistiche, come Giuliana di Norwich, Matilde di Magdeburgo e Ildegarda di Bingen, che con forza straordinaria hanno espresso la contiguità del divino con l'umano, partendo da un corpo connotato secondo la differenza sessuale. L'ultimo scatto della teologia femminista è proprio agganciare l'esperienza di Dio al vissuto delle donne: la gravidanza, il parto, la sessualità, la relazione, la parola, il riconoscersi in una corporeità gioiosa e consapevole. Lo stesso senso di integrità tra corpo, mente e emozioni che si respirava nel convegno di Frascati sin dalle relazioni del mattino, di Giancarla Codrignani e di Elisabeth Green, teologa

battista. Entrambe le relatrici hanno disegnato una liberazione interiore che non può essere separata dalle conquiste politiche e passa proprio attraverso i diritti: «recuperare uno sguardo femminile su Dio non è abbastanza - ha detto Giancarla Codrignani - Non abbiamo ancora liberato la carne di Dio. La Fede resterà un divorzio del credere dal pensare e dal sentire finché ci saranno ancora donne violentate - anche nel santo matrimonio -, mutilate, oppresse. Finché si continuerà a decidere sulla pelle delle donne, a considerare il loro corpo come un organo su cui lavorare». Anche Elisabeth Green si è soffermata nel suo intervento su aspetti politici, sottolineando come la marginalità che nel sistema dominante tocca alle

donne, coincida spesso con lo spazio occupato dalle categorie sociali più deboli. Ma qual è allora il posto di Dio? Il divino che le donne cercano di nominare è un dio periferico. «Il discorso di colui che pretendeva di parlare in nome di tutti e di tutte a prescindere da genere, età, appartenenza etnica, orientamento sessuale, posizione socioeconomica e così via si è rivelato non solo parziale, ma addirittura di parte. - ha affermato Elisabeth Green - Non solo l'essere umano sessuato al maschile non può più pretendere l'esclusiva su Dio, ma anche lo stesso Dio è costretto a dare le dimissioni dal ruolo centrale sull'altare». Come a dire: il dio intuito dalle donne è un dio nomade, in perenne sconfinamento. Un dio che ci abita e

vuole lasciarsi scoprire. E raccontare. All'espressione del divino sono stati dedicati i lavori pomeridiani. Le convegniste si sono divise in quattro laboratori di espressione, diversamente articolati: un gruppo di parola, volto a indagare il divino nella relazione verbale delle une con le altre, un gruppo di elaborazione pittorica, per lasciare che l'emozione si trasformasse in esplosioni di colore, e due gruppi che prevedevano un totale coinvolgimento corporeo attraverso la bio-danza e lo yoga. Una contaminazione di approcci e culture diverse che radica la scoperta di sé e l'intuizione del divino nel vissuto esperienziale, unico e allo stesso tempo universale, evocativo ad ogni latitudine geografica e di pensiero.

* teologo valdese

studi

NASCE L'ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE UMANE

È nato l'Istituto Italiano di Scienze Umane, centro di eccellenza a carattere internazionale di studi umanistici (storia, filosofia, letteratura, diritto, scienze sociali) di cui sarà primo presidente Umberto Eco. L'atto costitutivo del nuovo istituto è stato formalizzato ieri pomeriggio presso l'Università di Firenze dai rettori dei cinque atenei italiani che compongono il consorzio fondatore. Sono le università di Bologna, Firenze, Napoli «Federico II», Napoli Orientale e Suor Orsola Benincasa. Questi atenei hanno dato vita all'Istituto consorziano quattro scuole di alta formazione.

classici

BILENCI, AUTOBIOGRAFIA CON GLI AMICI

Roberto Carnero

Prendiamoci una pausa dalla produzione narrativa odierna, sempre più spesso deludente, e respiriamo una salutare boccata d'aria fresca con un piccolo grande classico del nostro Novecento: Romano Bilenci (1909-1989). Dopo averne editato le *Opere complete* (1997), ora Rizzoli sta mandando in libreria, nella collana «Bur - La scala», i diversi testi in edizione economica. Gli ultimi due volumi usciti sono *Amici* (introduzione di Ermano Paccagnini, pagine 286, euro 9,00) e *Il capolavoro* (introd. Di Cristina Nesi, pagine 66, euro 7,50). *Amici* è una raccolta di racconti che sono ritratti o scene d'ambiente capaci di rievocare un'epoca. Le tre sezioni del volume definiscono, con lo sguardo

dello scrittore che risale la propria esistenza a ritroso, tre particolari momenti compositivi, tra gli anni Settanta e Ottanta: anzi, uno dei testi venne scritto dall'autore a ridosso della morte e pubblicato postumo. Attraverso il ricordo degli amici di una vita (da Mino Maccari a Ottone Rosai, da Elio Vittorini a Ezra Pound, da Mario Luzi a Leone Traverso, dal nonno di Geno Pampaloni, maniscalco a Colle di Val d'Elsa città natale dello scrittore, a Erich Linder), Bilenci costruisce, per tessere e segmenti, un romanzo che ha la forza del vissuto autobiografico. La rievocazione del passato avviene all'insegna di un tono distaccato e partecipato al tempo stesso, in cui la distanza temporale non basta a dissipare il coinvolgimento emotivo di mo-

menti, fatti, situazioni. Semmai lo oggettiva ulteriormente, con una lingua che continua a stupire per la sua essenzialità, precisione, forza di comunicazione e suggestione. Sebbene l'autobiografismo si stemperi poi con la fantasia propria allo scrittore. «Per me - ebbe infatti a dichiarare Bilenci - la prima forma dell'arte è la memoria». Ma subito dopo si affrettava a specificare: «Però si tratta di una memoria che inventa oltre che ricordare». Anche l'altro volume, *Il capolavoro*, è costituito da testi apparentemente staccati, in realtà legati fra loro dalla figura di un protagonista comune, il giovane Marco, che va a lavorare in fabbrica, sullo sfondo della provincia di un'Italia in bilico tra industrializzazione e sopravvivenza di un sostrato socia-

le fatto di contadini, artigiani, commercianti. Significativa la vicenda editoriale di quest'opera. Scritto tra il 1930 e il 1932, il libro fu rifiutato dagli editori Buratti di Torino e Vallecchi di Firenze, poiché entrambi temevano, per il contenuto politicamente non proprio in linea con le direttive mussoliniane, problemi con la censura fascista. Uscì dunque pressoché in sordina in cinquecento copie, con il finale del racconto eponimo opportunamente modificato in senso meno «sovversivo». Una recensione di Ottavio Pastore sulle onde di Radio-Mosca costò comunque all'autore una convocazione al ministero della stampa e propaganda. Il vicequestore di Siena andò a chiedergli se possedesse opere di Marx e Lenin.

Le sette vite del gatto illustrato

A Sarmede la ventesima edizione de «Le immagini della fantasia»: protagonista il felino

Marco Bevilacqua

«Vieni, bel gatto, vieni sul mio cuore/amoroso; trattieni i tuoi artigli/ch'io mi sprofondi dentro i tuoi begli occhi/d'agata e di metallo». Tenero e misterioso, notturna presenza che cova enigmi, predatore astuto di sguardi e di carezze: così Baudelaire nei suoi *Fleurs du mal* vedeva il domestico felino. Uno dei tanti travestimenti del gatto, creatura amata e al tempo stesso temuta e vituperata in tutto il mondo e in tutte le epoche. Ma anche, spesso, personaggio di primo piano delle fiabe: pensiamo al Gatto con gli Stivali, allo Stregatto di Alice, al Gatto cattivo consigliere di Pinocchio, allo stesso micione di Harry Potter... Senza contare Silvestro, Tom, Gambadile-

Le immagini della fantasia
Sarmede (TV)
Palazzo municipale
fino al 20 dicembre

dra Capek, i cui raffinatissimi acrilici - talmente curati da ricordare delle miniature - sono stati protagonisti di una recente personale al Metropolitan Museum di New York.

La mostra di Sarmede è ormai un appuntamento culturale di riconosciuto valore, eredità del compianto artista ceco Stepan Zavrel che qui visse i suoi ultimi anni affrescando i muri delle case. Ma è soprattutto una preziosa occasione per scoprire la ricchezza e la varietà di una forma di espressione artistica, quella dell'illustrazione, che in Italia non ha mai goduto dell'attenzione della critica,

pur esprimendo opere di elevato spessore. E infatti uno dei motivi conduttori di questo ventennale percorso culturale è proprio l'idea che l'illustrazione non sia un semplice accompagnamento visivo di uno scritto, ma una sua integrazione, un completamento che passa attraverso un contatto interiore tra lo scrittore e l'illustratore.

In questo senso la Mostra del palazzo municipale di Sarmede è un museo che ci spiega ancora una volta l'indipendenza e l'autonomia dell'immagine rispetto alla forma scritta, da cui pure essa trae ispirazione. L'illustrazione si trasforma da semplice strumento esornativo in opportunità di riflessione per lettori senza età, occasione di «rallentamento» consapevole della fruizione letteraria, invito a una interpretazione più meditata dei messaggi veicolati dalle favole. «Gli illustratori - ha scritto il critico e storico dell'immagine Ferruccio Giromini - sono i legittimi eredi odierni dei protagonisti della pittura dei secoli passati. (...) Continuare a sottovalutare l'illustrazione contemporanea è un atto di cecità storica, un peccato contro la contemporaneità, un errore grave di valutazione artistica, una scelta masochistica di riduzione del godimento estetico so-

ciale». Tra gli artisti invitati, non mancano i nomi celebri, come quelli di Nicoletta Costa, Emanuele Luzzati, dello stesso Stepan Zavrel. Ritroviamo poi i segni tondeggianti e i colori morbidi dell'illustratrice belga Marie-Josè Sacré, l'originalità estraniante del france-

se Hervé Le Goff, la divertita ironia di Eric Battut, un altro transalpino capace di rovesciare i tradizionali canoni narrativi. Il programma de *Le immagini della fantasia* prevede anche feste e manifestazioni collaterali che trasformeranno il paesino di Sarmede

in una sorta di fiera come se ne vedevano un tempo. Burattina, mangiafuoco, saltimbanchi, fochisti, clown, teatranti, acrobati - accompagnati dal fuoco dei falò e dagli aromi del vin brulé e delle castagne arrostiti -, saranno protagonisti di due giornate di festa, il 24 novembre e il 1 dicembre. Inoltre, nel teatro da circo accampato nella piazza del paese, dal 23 novembre al 2 dicembre si terrà una serie di rappresentazioni di compagnie teatrali specializzate in spettacoli per i giovani. La rassegna, diretta da Dany Masutti, si

sta sempre più imponendo come una delle più autorevoli del settore in Italia. La Mostra di Illustrazione per l'Infanzia è ormai diventata un vero marchio di fabbrica, conosciuto e richiesto in tutto il mondo. Dopo Sarmede, la grande kermesse continuerà il suo itinerario, trasferendosi come sempre a Belluno (palazzo Crepadona) e a Treviso (Casa dei Carraresi). Giorgio Celli, noto gattofilo, nel catalogo della mostra illustra l'origine della diffidenza e dei pregiudizi che hanno sempre accompagnato, quasi fino ai giorni nostri,

la coesistenza tra il gatto e l'uomo. L'origine di questa cattiva fama, sostiene, va individuata nella monumentale *Histoire Naturelle* del conte Buffon, eminente naturalista che bollava il micione di insensibilità affettiva, opportunismo, «ambiguità comportamentale». Di qui al sospetto di contiguità col diavolo e con la stregoneria, la strada è stata breve. Oggi la storia ha corretto il tiro e gli amanti dei gatti sono più numerosi che mai. Forse la mostra di Sarmede, coi suoi mici buffi e misteriosi, è un po' la loro festa.



Una delle illustrazioni in mostra a «Le immagini della fantasia»

il libro

E un cane speciale salverà Babbo Natale

Dopo la caccia del *Trattamento Ridarelli*, lo zuccherino di *Rover salva il Natale* (Salani, pagine 160, euro 9,50). La renna migliore di Babbo Natale è malata e il Natale è in pericolo. Non c'è problema, «Babbo Natale era sempre bene informato. Teneva d'occhio tutti i bambini del mondo, i loro genitori e i loro amici a quattro zampe. Gli elfi gli spedivano i loro rapporti. Gli scrivevano cartoline, lettere e e-mail. Gli mandavano piccioni viaggiatori, cani San Bernardo e perfino un gufo che avevano pre-

so in prestito da un ragazzino che si chiamava Potter. Quindi Babbo Natale sapeva che in giro c'era un solo animale in grado di sostituire Rudolph. Un cane. Un cane di nome Rover!». Che insieme ai tre piccoli Mack con un'amica e due lucertole si lanceranno in un volo a perdifiato intorno al globo terrestre, in una corsa contro il tempo tallonati dal sole nascente, in una notte speciale: stavolta anche i bambini possono viaggiare con Babbo Natale, e dal cielo cade una neve magica. Si ride molto anche con

questa seconda storia per bambini scritta da Roddy Doyle (insieme ai suoi figli). Tra battute («i denti sono molto importanti, servono per mangiare e per tagliare lo scotch»), tra demenziali intervalli pubblicitari (la battaglia dei dentifrici Dentofresh, Frescolement e Frescodent), capitoli capricciosi (che nascono, crescono e muiono) e lucertole in amore, che cambiano nome a seconda del clima e hanno la lingua talmente lunga da poter recapitare i regali senza scendere nel camino. Con Babbo Natale che mangia cento panini, una bambina che si butta dalla finestra, una manciata di finali (falsi o veri) e la poesia che spunta a ogni giro di pagina. Ricordati che se tu ti chiami Grace e abiti a Minneapolis, la mamma ha già dato la cena al gatto.

Padura Fuentes «resuscita» il tenente di polizia cubana protagonista di una precedente quadrilogia

Detective Conde, segugio di Hemingway

Filippo La Porta

Vi siete mai imbattuti in Mario Conde, tenente della polizia cubana, con buone letture, ambizioni letterarie appena repressi, e con una predilezione per il rum? Se non conoscete ancora questa incarnazione tropicale del Marlowe chandleriano inventata da Leonardo Padura, il romanzo breve *Addio Hemingway* rappresenta una felice occasione. Stavolta Mario Conde, che a 36 anni aveva deciso di ritirarsi per dedicarsi alla scrittura e alla contemplazione del mare, viene richiamato in servizio per un caso singolarissimo: il ritrovamento di un cadavere, dopo violento uragano, nel giardino della casa habanera di Hemingway, che lo stesso Conde - bambino - dovette incontrare una volta insieme al padre. O, se preferire un ante-fatto più realistico: lo scrittore Padura, dopo aver composto la quadrilogia letteraria di Conde, e dopo aver deciso di chiuderla, li, rescuista il suo poliziotto un'altra volta in occasione di una committenza precisa da parte di un editore brasiliano. Comunque sia, questo romanzo d'occasione, perfettamente concentrato nelle sue 120 pagine, ci sem-

bra perfino più importante degli altri per capire alcuni fondamentali caratteri della cultura cubana (il libro raccoglie un'altra breve storia del Conde: commosso omaggio alla comunità cinese dell'Avana). Conde accetta l'incarico dopo 8 anni di riposo, poiché resta pur sempre un «fottuto poliziotto», e di lì si dipana un'indagine complicata e una trama avvincente che si svolge su due piani cronologici diversi, il nostro presente e il lontano 1958, sulle tracce di agenti dell'Fbi incaricati dal paranoico Hoover di spiare l'autore di *Fiesta*, che viveva a Finca Vigía coltivando le sue passioni, ospitando le sue amanti eccellenti (Ava Gardner) e circondandosi di una colorita schiera di fedeli servitori-compagni. Ora, se la nuova narrativa cubana si fa cominciare convenzionalmente da *Fragole e cioccolato* di Senel Paz, potremmo dire che questa narrativa sente il bisogno di fare i conti con due inarrivabili fantasmi letterari: Lezama Lima (appunto Paz) ed Hemingway. Dunque, forzando un po' la contrapposizione: Omosessualità vs. Machismo, Accidia vs. Iperattivismo, Estenuazione Barocca vs. Asciuttezza Nordico-Protestante. Due modelli opposti, di scrittura, di stile, di esistenza,

ma in entrambi percepiamo una vitalità segnata da qualcosa di luttuoso e di decadente. Il tormentato rapporto di Padura-Conde con Hemingway è di amore-odio, ma alla fine ci restituisce dello scrittore un ritratto assai bello, partecipe e intenso, rivelandone il volto più autentico: certo prepotente, violento, ingrato, a tratti meschino, incapace di capire Cuba, ma anche fraterno compagno dei poveri pescatori di Cojmar, e soprattutto negli ultimi giorni capace di liberarsi del proprio personaggio falsamente spettacolare. E anzi qui Padura ci trasmette una sua idea di «avventura» esistenziale, la quale non va tanto cercata in imprese eroiche ed esperienze estreme (quelle che procurarono a Hemingway 300 cicatrici!), quanto nella capacità di esprimere, anche rischiosamente, la propria nuda verità. Ma torniamo al romanzo. Il nostro detective, disilluso e crepuscolare ma non cinico, tra una bevuta, un'amara considerazione sulla natura umana, un filo di sottile umorismo e vari colpi di scena, risolverà il caso. Un buon noir, come questo di Padura, è fatto quasi in parti uguali di trash più o meno riempitivo e di riflessione alta sul bene e il male, di materiale linguistico a volte corvino e di una interrogazio-

ne «filosofica» sull'esistenza. Così la pagina di Padura è piena di frasi fatte o gergali o di plateale retorica («La ruggine della vita gli ossidava le ginocchia...») ma riesce a piegare il genere del noir, con le sue regole precise, alle proprie esigenze espressive e morali. In queste pagine lo scrittore ci comunica anche una sua teoria della letteratura, così lontana dalle esatte poetiche occidentali: «solo raccontando le cose viste e imparate nella vita aveva potuto scrivere libri capaci di trasudare la verità che lui pretendeva dalla letteratura». L'inchiesta poliziesca si svolge poi interamente all'Avana, della quale Padura ci offre una descrizione smagliante: «città smisurata e profonda, che si estendeva a vivere di spalle al mare». Si assomigliano Padura e Conde? Naturalmente sì, e anche in cose decisive (entrambi odiano i burocrati), ma con una differenza di fondo: se Conde, in quanto detective, è un «profanatore di arcani», Padura, in quanto romanziere, pur esplorando i misteri della realtà sa che occorre rispettarli, e accettarne l'imperscrutabilità.

Addio Hemingway di Leonardo Padura Fuentes Marco Tropea Editore pagine 188, euro 13

no-news

Ogm clandestini

Scoperto il trucco delle multinazionali. I prodotti transgenici non hanno codice doganale, quindi sono merce di contrabbando

Il Viminale della Sera

«Su Firenze non giornalismo, ma fiction».

L'opinione di Curzio Maltese, Piero Scaramucci, Sandro Provvigionato, Paolo Serventi Longhi, Piero Sansonetti, anonimi del Corsera

Nasce l'edizione romana di Carta: sedici pagine dedicate alla città. In regalo il libro «Lezioni di Piano».

Il 31, ore 16, incontro in Campidoglio

In edicola da giovedì 31 ottobre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 1 novembre in tutta Italia

CARTA www.carta.org
Radio Carta

Fiat: primo salvare i lavoratori

L'attuale top management e chi ha contribuito a provocare il dissesto economico deve andarsene. Anzi di più: riconsegnare i «ricchi premi di produzione»

ANTONIO DI PIETRO

Caro Direttore, la Fiat ancora una volta ci sta fregando. O meglio il gruppo dirigente del colosso torinese ancora una volta vuole scaricare sulla collettività e sulle spalle degli incolpevoli dipendenti i costi della propria incapacità manageriale, della gestione fallimentare delle corruzioni e degli arraffamenti personali più o meno mascherati di cui molti di loro sono stati protagonisti negli anni di Tangentopoli-memoria.

Troppe volte questa azienda ha fatto ricorso alla «privatizzazione» dei profitti ed alla «socializzazione» delle perdite per non gridare allo scandalo. Milioni di cittadini italiani, attraverso il pagamento delle tasse, devono dare i soldi allo Stato per ripianare le perdite aziendali e per evitare la disoccupazione a migliaia di incolpevoli operai. Sia chiaro ed a scanso di equivoci: siamo d'accordo di rimboccarci da subito le maniche per «salvare» ancora una volta la Fiat. Non per i loro dirigenti ma per i loro dipendenti. Lo dobbiamo fare ma ad una condizione però, ultimativa: l'attuale top management Fiat e quello che negli anni scorsi ha contribuito a provocare il suo

dissesto economico devono andarsene. Anzi di più: devono riconsegnare i «ricchi premi di produzione», o come diavolo li chiamano, per giustificare contabilmente ciò che si sono (o comunque sono loro stati) immeritabilmente attribuiti. Lo devono fare innanzitutto a titolo di risarcimento morale per aver messo Fiat auto fuori mercato ed avergli fatto perdere competitività. Negli Stati Uniti i dirigenti che sbagliano pagano e restituiscono i benefit, in Italia vengono premiati. Lo devono fare anche per decenza, dato che non si può chiedere a 8.000 operai, padri e madri di famiglia, di rimanere disoccupati o senza uno stipendio certo e nello stesso tempo pretendere liquidazioni e benefit miliardari. Lo devono infine fare, affinché almeno quella vecchia classe dirigente Fiat che si è macchiata di gravi reati ai tempi di Tangentopoli cessi di avere rapporti di consulenza varia con la casa automobilistica torinese, mantenendo il diritto a prebende ed emolumenti non indifferenti. Tanto per citare alcuni casi concreti (ma solo esemplificativamente alcuni, perché l'elenco si potrebbe allungare pericolosamente) cosa dire dell'Amministratore Delegato prima a Presidente poi della

Fiat SpA, Cesare Romiti, pregiudicato e condannato per falso in bilancio e liquidato con oltre 200 miliardi di vecchie lire? Ed è da ritenersi equo - visti i risultati mancati - che l'ex amministratore delegato della Fiat auto, Cantarella sia stato liquidato con la bellezza di oltre 40 miliardi? E che fine hanno fatto i vari Garuzzo, Mattioli, Papi, dirigenti Fiat molto attivi ai tempi di Tangentopoli? Come sono stati sistemati? Sono stati messi alla porta con richieste di risarcimenti danni o qualcuno di essi è stato fatto rientrare dalla finestra con contratti di consulenza o collaborazione? E come mai l'ex responsabile di Fiat auto, ing. Testore, messo infine alla porta della Fiat per non essere riuscito a raggiungere gli obiettivi prefissati, è stato «premiato» dal Governo con l'incarico di Amministratore dell'azienda pubblica Finmeccanica? Forse invece di promuoverlo bisognava valutare se ci fossero gli estremi per un'azione di re-

sponsabilità. Ed ancora: quali provvedimenti il Governo e le autorità di controllo del credito (prima fra tutte la Banca d'Italia) intendono prendere nei confronti di quelle banche che hanno concesso finanziamenti enormi senza una rigorosa verifica dei conti, come se la Fiat fosse una azienda personale e non fosse invece quotata in borsa? Soprattutto dobbiamo chiederci tutti: la collettività può ancora sostenere un ricorso indiscriminato (e senza garanzie di ritrovarci in futuro punto e a capo) alla Cassa Integrativa Guadagni per dare da vivere alle migliaia di lavoratori che Fiat oggi vuole licenziare? La C.I.G.S., come noto, è un istituto del nostro ordinamento previsto per garantire il reddito a quei lavoratori in servizio che vengono lasciati a casa da quelle imprese che interrompono o riducono la propria attività produttiva per ragioni di riorganizzazione, ristrutturazione o crisi aziendale. Per

definizione, quindi, trattasi di un istituto a cui un'azienda dovrebbe poter fare ricorso solo eccezionalmente e solo a un tantum, altrimenti si tramuterebbe in un ammortizzatore di costi aziendali ai danni dell'Erario. Ebbene Fiat ha già fatto ricorso alla Cassa Integrativa Guadagni nel 1980 e nel 1993 facendo pagare allo Stato il dissesto economico in cui allora si trovava. Ora chiede nuovamente che lo Stato - e quindi noi - ci facciamo carico di pagare gli stipendi agli 8.000 e passa lavoratori che gli «avanzano». È un «giochino», questo, che a Fiat finora è sempre riuscito per tre concomitanti motivi:

1. perché i diritti dei lavoratori Fiat costituiscono uno «stato di necessità» a cui lo Stato non può rinunciare di venire incontro (insomma bisogna cedere al «ricatto» delle C.I.G.S. perché altrimenti a farne le spese sarebbero gli inermi lavoratori);
2. perché gli azionisti di riferimento

- e cioè soprattutto il gruppo familiare degli Agnelli - sono persone che «contano» e fanno valere il loro «potere reale» nelle istituzioni (il patriarca è addirittura senatore a vita). Essi da sempre, sono riusciti ad accostarsi al potere politico nel nostro paese per «convincerlo» spesso a prendere provvedimenti di fatto molto di favore per i propri interessi personali. Sono stati con i «neri» ai tempi dei fascisti, con la «balena bianca» ai tempi della Democrazia Cristiana, con i «rossi» durante la parentesi del Governo D'Alema, ed ora con gli «azzurri» di Berlusconi (nella cui forca caudina di Arco-re, però, si sono dovuti per la prima volta abbassare per avere udienza);

3. perché intorno a Fiat e agli Agnelli ruota un «mondo dell'informazione» troppo appiattito sulle loro posizioni. È un dato di fatto che alcune blasonate testate li hanno proprio come azionisti di riferimento, ma ciò non toglie il danno per la collettività che continua a ricevere, anche per questo verso, una «informazione soporifera» tutta tesa ad addormentare la critica e con essa a tranquillizzare le coscienze. Che fare allora? Ingoiare ancora una volta il rospo ma le istituzioni pubbliche - Governo ed opposizioni in testa

- dovrebbero finalmente farsi carico di organizzare un «consorzio italiano di imprese» (banche, imprenditori, fornitori, società di design ed engineering, manager capaci di governare il nuovo corso) e perché no - anche una nuova holding a capitale parzialmente pubblico (tipo quanto accaduto con la Volkswagen in Germania) che assuma il controllo dell'azienda ed isoli l'attuale establishment, obbligandolo a risanare i debiti e risarcire i danni provocati.

Bisogna insomma togliere all'attuale classe dirigente la pretesa di voler ancora una volta loro governare la transizione ed il risanamento. Devono lasciare questo compito ad altri perché il posto di lavoro di migliaia di dipendenti ed il prestigio della nostra azienda simbolo sono stati compromessi per colpa loro.

Solo così potrebbe essere ancora una volta «sopportabile» per la collettività il «balzello» che le viene nuovamente imposto. Solo cioè, a condizione che sia veramente l'ultima volta. Condizione che si può essere certi si avveri solo se si mandano definitivamente in pensione gli attuali padroni della Fiat.

* Presidente Italia dei Valori

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

GLI OPERAI E LE BANANE

Migliaia di operai presto disoccupati. La crisi della Fiat. Uno scenario cupo come il cielo prima del temporale, quando le nuvole si addensano e, da lontano, comincia a borbottare il tuono. Che cosa dice il Vice-ministro dell'economia? «Gli eventuali esuberanti strutturali (leggi: tutti quei salariati senza salario) potrebbero essere usati per i lavori nelle infrastrutture (a costruire il ponte sullo stretto? A asfaltare la variante di valico? A portare pietre per tirar su un monumento a Lunardi? E i soldi? Ci sono? E quelli che già ci lavorano nelle benedette infrastrutture, dove li mandiamo, a fare i giocatori di tressette?) o come infermieri negli ospedali». Dalla catena di montaggio alla corsia. Dai ruvidi bulloni alle siringhe ipodermiche. Dalla tuta blu al camice bianco. Facile no? No. Ridicolo? Sì, però, per questa volta, fatemi un favore, lettrici e lettori: smette-

tela di ridere. Lo so che il centrodestra è pieno di ministri e viceministri buffi, ma non ci fa bene, alla lunga, continuare a sghignazzare. Viviamo uno stato di ciclotimia pericolosa: o negli angoli a piangere (per indignazione, rabbia, paura) o in salotto a ridere, perché incultura e arroganza, superficialità e cinismo portano i nostri uomini di governo (e anche le poche donne) a sparare amenità surreali con una cadenza quasi quotidiana. Chiude la fabbrica? Mandiamoli in ospedale. Inutilmente il sindacato infermieri fa notare che per coprire quel delicato ruolo occorrono tre anni di specializzazione. Chi se ne frega. Alla base della piramide sociale, per la sensibilità democratica del centrodestra, c'è una anonima ed inerte massa di senza volto che può essere spostata a tappare di bianco buchi come «la sanità dove rischiamo di importare extracomunita-

ri» (sempre parole dell'onorevole Baldassarri). Notate l'uso del verbo «importare»: si importano ed esportano le merci, non le persone, quelle emigrano o immigrano. Con le loro gambe e solo se vogliono. Le banane si importano. Non i lavoratori. Ma per l'allegria brigata Bossi-Fini sono dettagli inessenziali.

Se un operaio disoccupato «piemontese o pugliese che vive al nord» può levarci dai piedi uno sporco marocchino ben venga il gioco dei posti di lavoro. La dignità, la competenza (anche per fare l'operaio ce ne vuole, sono solo i ministri che possono farne a meno, evidentemente), la storia personale, la sensibilità non contano. Le automobili Fiat non le vuole più nessuno? Beh, per fortuna, anche chi preferisce, per dire, la Volkswagen si ammala, si rompe una gamba, deve togliersi le tonsille. Prendi su chi costruisce macchine e lo sposti a svuotare padelle. Non è «forza lavoro». È tutta solo «gggent». Contano quando votano, se no meno di niente.

Maramotti



segue dalla prima

Come era bella la mia Fiat

Nel grande casolare in collina a specchio del Tanaro, tra Cherasco e La Morra, la bambina che sono stata ha visto allineati e ben oliati il carro e l'aratro per i buoi, il birocco per portare al mercato le uve e le ceste di frutta, la domatrice («doma» in dialetto) con le ruote di gomma che un cavallino vispo faceva scivolare sulla strada per accompagnare a messa la nonna e le spose ai battesimi.

trattore, la domatrice e il barocco inutilizzati giacquero sotto il portico del fenile, le Fiat si allinearono l'una all'altra in bei colori, prima per gli uomini poi per le donne più gagliarde o più vivaci. E la Fiat era l'Avvocato. Si sapeva tutto, si credeva di saperlo. Come di un Re. La nonna mi aveva raccontato del suo incontro con la Regina Elena che pescava in barca sul Tanaro un giorno che lei lavava i panni sulla riva. Ora erano i figli della nonna diventati operai a favoleggiare dell'Avvocato. I nipoti, che studiavano all'università,

chiosavano la leggenda, saputi e spesso maligni. Persino l'erre moscia era amata. Perché in Piemonte questo, della erre alla francese, è il segno più evidente di una geografia e di una storia che accomuna i paesi di qua e di là della catena alpina. I miei cugini arrotavano tutti la erre; io no, e a me bambina dispiaceva come di un difetto. A Cherasco poi, dove la storia ha portato i Savoia che a loro volta hanno indotto principi e sovrani a fare guerre e a firmare paci, cosicché le famiglie aristocratiche sono ancora oggi numerose, ogni tanto l'Avvocato si palesava per qualche festa privata. Come del resto aveva fatto il Re, che io ricordo sui viali del castello visconteo tra i

suo corazzieri, giovane e bello come l'azzurro cavaliere che sveglia con un bacio alla vita Biancaneve. Favole, miti, leggende. Certo. Ma come si fa a dire in Piemonte, a tutti, ma specie ai vecchi - ce ne sono di centenari - che non c'è più la Fiat, solo nune tutelare paragonabile in termini umani al Monviso, genius lorci del cielo e della terra piemontesi? Non si può. Allora bisogna che qualcuno glielo faccia sapere all'Avvocato, che non si può, che lui non può.

Al suo posto se posso dir la mia, io farei così. Siccome è legge di natura per tutti andarsene, lo faccia da signore, anzi da gran signore come nei tempi felici è stato. Ha avuto molto dalla vita, in talenti di nascita e di stato, ha goduto molto e molto ha patito - la sua vecchiaia è stata tutto fuorché serena - ma l'eredità per i suoi, familiari e plenipotenziari, è assicurata largamente. Non così per la folla dolente e delusa di chi fidava in lui. Poiché con la Fiat il lavoro italiano ha toccato nel mondo punte eccelse di creatività di tecnologia di disciplina, l'Avvocato guardi solo a questo. Vi giochi il suo prestigio e il suo patrimonio personale. Senza ascoltare nessuno, né lo Stato, né gli interessi familiari più

gretti, né i suggerimenti pelosi di un mercato tanto prepotente quanto cinico. Tutti nel mondo sono pronti al dio petrolio, la General Motors non è che una delle tante sigle padrone, e il futuro del pianeta è nelle mani di ometti ottusi e confusi devoti allo stesso dio. Volti loro le spalle, faccia parte per se stesso. Spenda del suo per dare al mondo un'automobile pulita che corra senza imbastardire l'aria; la costruiscano gli operai che oggi tremano per il loro domani. Vetture Fiat a idrogeno o a diversa rivoluzionaria tecnologia, fir-

mate dall'ingegno italiano sotto il responsabile impulso dell'Avvocato, che vorrà ancora con sé e per sé i migliori ricercatori e i tecnici più esperti come quelli che fanno vincere la rossa Ferrari.

«Tutto era Fiat»: un uomo di cinema ha descritto così il Piemonte del passato, che è stato suo nel bene e anche nel male. Non permetta che il futuro sia senza volto, c'è prima forte il suo sigillo, a dare ancora speranza di vita alla terra piemontese, dove tanto Sud è approdato per varcare i cancelli della Fiat a trovare dignità e lavoro.

Come vede, caro Avvocato, il mito è vivo ancora anche in me.

Gina Lagorio



cara unità...

Ribadisco la mia innocenza

Carlo Tognoli

Su l'Unità del 25 ottobre, a pag. 12, vengo tirato in ballo da Travaglio in una polemica con il quotidiano «Il Riformista». Senza entrare nel merito di quanto scritto, ribadisco la mia innocenza rispetto ai reati ascritti (e ho portato prove a mio favore) ma ho accettato la sentenza. Peraltro il Tribunale di Milano, il 5 giugno scorso, mi ha riabilitato. Non faccio parte di alcun movimento politico, non ho chiesto candidatura. L'associazione nata recentemente a Milano («Amare Milano e la Lombardia») alla quale hanno aderito personalità di diverse provenienze culturali e professionali e di differenti tendenze, ha il solo scopo di avanzare proposte in campo economico, sociale e culturale per Milano e per la Lombardia.

Alla Camera e non al Senato

On. Roberto Guerzoni

Nella giornata di ieri ho partecipato insieme ad altri deputati dei Ds e dell'opposizione alla seduta della Camera nella quale ci siamo battuti nel contrastare la controriforma del mercato del lavoro voluta dal governo.

Abbiamo utilizzato tutto il nostro tempo a disposizione intervenendo decine di volte. Apprendo dall'Unità, con un titolo a sette colonne che questo è avvenuto al Senato che, questa settimana, è chiuso. Non so che dire.

Effettivamente nella titolazione la parola Senato è stata erroneamente sostituita a Camera. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Ospiti politici a Unomattina

Roberto Rossiti, vicedirettore Tg1 Responsabile Tg Unomattina

È con sorpresa che la mattina del 29 ottobre ho letto sulla prima pagina del giornale un articolo di Maria Novella Oppo che, tra l'altro si occupava degli ospiti politici di Rai Unomattina e criticava l'eccessiva presenza di esponenti di An in trasmissione. Se c'è una cosa a cui faccio particolarmente attenzione, in quanto da tre anni responsabile dello spazio che riguarda i politici, è proprio il pieno rispetto della più scrupolosa par condicio. Dal 16 settembre ad oggi sono intervenuti in trasmissione quattro esponenti di An, e di questi due in qualità di rappresentanti del governo. Nello stesso periodo hanno partecipato a Rai Unomattina sette parlamentari Ds. In totale dodici esponenti della maggioranza, dodici esponenti dell'opposizione ed il segretario del Partito radicale. Come vedi stando alle regole dell'Osservatorio di Pavia, gli unici che potrebbero lamentarsi sono proprio i

rappresentanti del governo e della maggioranza. Se la collega Oppo, prima di scrivere mi avesse chiesto i dati precisi avrebbe sicuramente evitato, per quanto riguarda Unomattina, di fornire ai lettori de l'Unità una notizia non vera.

Veramente non ho mai scritto che ci sono troppi esponenti di An a Unomattina, ma che ci sono troppi esponenti di An in ogni momento delle emissioni Rai (e anche fuori). Invito comunque Roberto Rossiti, la cui suscettibilità purtroppo ho ferito, a fare una prova. Si metta spericolatamente davanti alla tv e verifichi se, nel giro al massimo di un'ora, non gli capiterà di vedere in onda non dico Maurizio Gasparri in persona, ma almeno un suo inviato, un amico, un camerata. Quanto al fatto che dal 16 settembre ad oggi a Unomattina siano intervenuti solo 4 esponenti di An, caspita, sono proprio sfortunata, se sono capitati tutti a me! Tanto che non mi ero accorta che la trasmissione fosse diventata un covo diessino. Grazie comunque delle precisazioni.

m.n.o.

Una «badante» senza possibilità

Luigi Grottini

Ho la mamma di 88 anni non più autosufficiente. Ho cercato badanti del posto, ma la spesa era insostenibile, così seguendo l'esempio di molti altri nelle mie condizioni mi sono rivolto ad una signora polacca peraltro infermiera diplomata, con somma soddisfazione di mia mamma. La cosa è proseguita fino all'en-

ta in vigore della legge Bossi Fini. Infatti quando mi sono apprestato a compilare il modulo per la richiesta di regolarizzazione mi sono accorto che era necessario un periodo di tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge 10 settembre 2002, tempo che doveva essere ininterrotto per regolarizzare la posizione della badante, ma la mia come del resto tutte le polacche rientrava in patria ogni tre mesi per essere rispettosa della normativa allora vigente ed anche per riposare. Purtroppo questo rientro è parzialmente coinciso con i tre mesi dall'entrata in vigore della nuova legge, pertanto non è possibile regolarizzare la posizione in quanto la signora non è da considerarsi clandestina.

Alle mie rimostranze presso gli uffici competenti è stato risposto che non può restare in Italia non essendo prevista alcun tipo di regolarizzazione per questo caso anche se io sono disposto ad assumerla a tutti gli effetti.

Ora sono in difficoltà, come potrò fare? Non si sono resi conto che queste signore assolvono un vero e proprio servizio sociale che non è fornito dalle strutture pubbliche?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

C'è oggi in Italia, in una misura mai raggiunta in passato, un'insufficienza nei confronti della giustizia costituzionale, cresciuta in proporzione diretta ai caratteri plebiscitari e demagogici che la nostra democrazia manifesta.

Nei giorni del dibattito sulla cosiddetta «legge Cirami» e dell'udienza della corte costituzionale sul legittimo sospetto avventate dichiarazioni politiche e pesanti silenzi ci ricordano la permanente difficoltà di ammettere l'esistenza di una sfera di giustizia (e di suoi custodi) svincolata da quella della politica (e dalle sue maggioranze). Non è nuovo, da noi come altrove, che la presenza della giustizia costituzionale sia vissuta come una insopportabile intrusione da parte delle forze politiche. Il motivo si comprende, ma non si giustifica. Compito della giustizia costituzionale è quello di moderare i conflitti politici, in nome e per mezzo della costituzione, cioè delle regole fondamentali del vivere comune. È nell'assenza di questo tipo di giustizia moderatrice, tipica della democrazia liberale, di essere di contrappeso e freno a quello che altrimenti sarebbe lo strapotere della maggioranza, ovunque si possa manifestare (parlamento, governo, regioni ecc.). Nonostante una generale accettazione e un diffuso apprezzamento per l'operato della corte costituzionale già in passato sono stati compiuti - periodicamente - tentativi di influenzarne o limitarne l'operato. La legge costituzionale n. 2 del 1967 ha ridotto la durata in carica dei suoi membri da 12 a 9 anni e ha introdotto il divieto espresso di prorogatio, capovolgendo così l'orientamento assunto dalla corte, che aveva invece riconosciuto, nel proprio regolamento, applicabile l'istituto ai giudici costituzionali; nel 1998, a seguito di un intervento additivo della corte in materia di prove penali, è stato presentato un disegno di legge costituzionale - mai approvato - volto a impedirle di adottare, in futuro, sentenze a carattere manipolativo; nel 1999, poi, il parlamento ha fatto ricorso alla revisione costituzionale per scavalcare una sentenza della corte: la legge costituzionale di modifica dell'art.111, in materia di «giusto processo», costituisce un esempio di utilizzo, da parte del parlamento italiano, di quel «diritto all'ultima parola» che rappresenta davvero l'ultima risorsa della politica. In altri termini, di una revisione costituzionale fatta «contro» la corte costituzionale. Mai però si è assistito a una ribellione delle maggioranze politiche alla

Il suo compito è moderare i conflitti politici in nome e per mezzo della Costituzione, cioè delle regole fondamentali del vivere comune

Deve essere di contrappeso e freno a quello che altrimenti sarebbe lo strapotere della maggioranza, ovunque si possa manifestare

Democrazia senza giustizia costituzionale?

TANIA GROPPÌ

la foto del giorno



Quito. Manifestazione di protesta contro la «Free Trade Area of the Americas»

giustizia costituzionale come nell'ultimo anno. Sul piano pratico è stato portato all'estremo il tentativo, neppure troppo camuffato, di addomesticare la corte costituzionale, incidendo sulla sua composizione e sulle sue funzioni. È tutt'altro che archiviato il progetto del Ministro Bossi volto a modificare la composizione della corte: apparentemente in nome del «federalismo», in realtà per consegnare alla politica, e nella specie alla maggioranza di governo, il controllo della corte costituzionale. E resta sempre attuale il progetto di revisione dell'art. 68 della costituzione, volto a sottrarre al giudizio della corte le delibere delle camere che statuiscano l'insindacabilità dei parlamentari. Sul piano teorico, in nome della «democrazia» maggioritaria viene di nuovo e senza tregua messa in discussione la legittimazione della corte costituzionale: come possono, si continua a dire da più o meno autorevoli voci, quindici giudici disfare quello che i rappresentanti del popolo, democraticamente eletti, hanno voluto? Sono passati ormai due secoli da quando, nel febbraio del 1803, per la prima volta un giudice - era il giudice Marshall, della Corte suprema degli Stati Uniti nel caso Marbury contro Madison - osò disapplicare una legge del parlamento perché contraria alla costituzione. «O la costituzione è legge superiore e suprema, non alterabile con procedure ordinarie; o è al medesimo livello degli atti legislativi ordinari e, come tale, è alterabile secondo la volontà del legislativo. Tra queste due alternative non c'è via di mezzo», scrisse Marshall. «Se la prima ipotesi è quella vera, allora un atto legislativo contrario alla costituzione non è legge: se è

vera la seconda, allora le costituzioni scritte sono tentativi assurdi, da parte del popolo, per limitare un potere nella sua natura illimitabile. In realtà, tutti coloro che hanno elaborato costituzioni scritte guardano ad esse come ad una legge suprema e fondamentale e, di conseguenza, principio fondamentale di ognuno di questi governi necessariamente sarà quello di considerare nullo un atto del legislativo contrario alla costituzione». Pensavamo di poter ragionevolmente sostenere, alla vigilia del bicentenario di questa storica decisione, che la giustizia costituzionale costituisce un elemento cardine dello stato democratico e che, se mai, è la sua assenza a far dubitare della democraticità di un ordinamento. L'esperienza degli ultimi decenni parla in questo senso. Dovunque, nel mondo, abbiamo assistito a ondate di democratizzazione accompagnate dalla creazione di organi di giustizia costituzionale: è accaduto in Africa, in America latina, nei paesi dell'Europa centro-orientale. Ci pareva acquisizione ormai compiuta che, nella democrazia costituzionale, è necessario dar vita a forme di difesa giurisdizionale della Costituzione, in modo che nessun tipo di atto (neppure la legge del parlamento) e nessun comportamento politico sia sprovvisto di un proprio giudice: come ha ricordato in questi giorni il presidente della corte costituzionale italiana, soltanto così può essere affermata la supremazia della costituzione che della democrazia costituzionale è requisito imprescindibile. Anche ordinamenti tradizionalmente riluttanti ad ammettere forme di sindacato giurisdizionale sulle leggi, quali quelli di matrice britannica, si sono andati lentamente piegando a questa necessità, come mostrano le esperienze del Sudafrica, del Canada, della Nuova Zelanda, di Israele e, dello stesso Regno Unito. Le vicende italiane sorte a margine della «legge Cirami» ci mostrano invece il riemergere di una nozione di «democrazia» ove la giustizia costituzionale non ha posto. Una «democrazia» che, in nome della sovranità di chi ha vinto le elezioni, nega la rete di poteri esterni il cui compito è difendere i diritti individuali e collettivi precisamente nei confronti dei titolari del potere politico: i contropoteri, o poteri antimaggioritari (magistratura, informazione, giustizia costituzionale, amministrazioni indipendenti), la cui legittimazione, nella democrazia liberale di cui troppi parlano senza sapere di che, prescinde dalla forza delle maggioranze e si fonda sul diritto.

segue dalla prima

La casa sul vulcano

Dunque, ecco il paradosso: su vulcani e terremoti l'Italia ha, contemporaneamente, una eccellenza attiva della scienza e una indifferenza indolente della società civile. Eppure l'Etna e il Vesuvio sono tra i vulcani più conosciuti al mondo, perché sono attivi da migliaia di anni in luoghi densamente abitati. Attorno alla loro attività si è sviluppata nei secoli una lunga cultura: sono pochi i vulcani al mondo che possono contare su osservazioni e ricerche che risalgono all'impero romano. Non è un caso che il primo osservatorio vulcanologico al mondo sia stato aperto sul Vesuvio nell'800. Queste caratteristiche fanno sì che non vi sia nessun buon vulcanologo al mondo che non abbia avuto il desiderio di studiare in Italia. Tanto che Etna e Vesuvio sono il simbolo delle due tipologie di vulcani esistenti: quella più effusiva, come è l'Etna, e quella più eruttiva, come il Vesuvio. Tutto questo fa sì che la scuola italiana di vulcanologia sia tra le migliori al mondo e possa vantare una rete attrezzata di sorveglianza dei vulcani tra le più capilla-

re del pianeta. Questa eccellenza scientifica non si limita peraltro ad una buona dose di conoscenze fondamentali sul «funzionamento» di un vulcano. Anzi, il fatto che attorno a queste due montagne vi fosse da sempre aree popolate, ha permesso di sviluppare anche conoscenze importanti sulla determinazione del rischio per le persone. Così, accanto agli esperti vulcanologi, abbiamo anche una buona scuola capace di realizzare previsioni sensate degli eventi. Per quanto è possibile, certo, visto che con le conoscenze scientifiche attuali, eruzioni e terremoti siano difficili da prevedere. In ogni caso, l'Italia è all'avanguardia e la sua scuola ha dato luogo, saldandosi con la cultura che viene dalla sismologia, ad una forte competenza sulla prevenzione. I nostri ingegneri e tecnici sanno dirci come e dove andrebbero costruite le abitazioni per prevenire i danni peggiori di un'eruzione vulcanica e di un terremoto. Infine, grazie soprattutto a Franco Barberi, l'Italia ha raggiunto un sistema di protezione civile capace di gestire ad alto livello le situazioni di emergenza in questo campo. Dunque, sul piano dell'eccellenza scientifica ci siamo. Quello che non funziona è a valle: da noi, la cultura scientifica e tecnica mostra, più che in ogni altro paese avanzato, un'enorme, storica difficoltà a diventa-

re cultura della società civile. Chiunque abbia viaggiato nell'Ovest degli Stati Uniti e in Giappone ha visto con chiarezza come in quei paesi le conoscenze scientifiche si trasformino rapidamente in comportamenti di massa, in scelte collettive e individuali, in capacità di programmazione del territorio. Le conoscenze che si acquisiscono con la scienza diventano normalmente infrastrutture capaci di resistere per quanto possibile ad un evento catastrofico, ma anche prudenza nella scelta del come e dove costruire. Nessuno in Giappone andrebbe a tirare su una casa là dove vulcanologi e sismologi dicono che esiste un rischio forte. Guardiamo che cosa accade da noi. Questa trasformazione della conoscenza scientifica in comportamenti dovrebbe marciare a mille nel nostro paese. Invece, a tutt'oggi, sul più conosciuto vulcano del mondo, il Vesuvio, c'è la massa di popolazione a maggior rischio vulcanico del mondo. Ben ottocentomila persone, che in caso di eruzione del Vesuvio dovrebbero essere spostate in pochissimo tempo. E questo già è pazzesco, ma c'è di peggio: nonostante esista un piano di emergenza, questo fatica ad essere assunto come una vera, forte priorità dalle autorità politiche e dalla popolazione. Alla razionalità che ci può venire da fonti e conoscenze scientifiche largamente di-

sponibili, preferiamo il fatalismo. Andiamo sull'Etna. Ieri, su questo giornale, abbiamo letto che un terremoto mille volte meno potente di quello dell'Umbria ha prodotto 3000 sfollati e ha danneggiato centinaia di abitazioni, alcune delle quali in modo molto serio. Alcune delle case erano di recente costruzione, ma sorvegliate su una faglia, dove nemmeno la più robusta abitazione può resistere ai movimenti della Terra. Come è possibile che si sia ignorato il come e il dove costruire, cioè informazioni largamente disponibili nel nostro paese? Dunque, il paradosso italiano è quello di disporre di una prevenzione possibile ma disattesa, sia dalla società civile che non riconosce il pericolo, sia dall'autorità politica che non traduce le conoscenze in norme o non fa rispettare le norme là dove queste già esistono. A questo paradosso, poi se ne aggiunge un altro, in fondo riconducibile allo stesso schema logico: il paradosso della gestione dell'emergenza. Abbiamo impiegato molti anni a costruire un sistema di protezione civile e in questo momento un malinteso approccio alla pratica dello spollare il sistema lo sta decapitando, distruggendo così le conoscenze acquisite con fatica. Facili però da disperdere.

Tv deficiente in piazza di Spagna

Tanti fili che escono e si raccolgono stretti a una batteria con un pulsante probabilmente bene in vista, solo di gesso ma con una particolare cura alla verosimiglianza. Per simulare: Trinità dei Monti, nei colori caldi dell'autunno, come una strada di Gerusalemme o un teatro moscovita. Naturalmente fingendo l'incombere di una tragedia, che in realtà potremmo guardare da qualsiasi parte ci si volti, senza messe in scena. Il giornalista in tenuta da kamikaze si è esposto, l'operatore lo riprendeva, il giornalista ha mostrato la sua attrezzatura gonfiando il petto e ha gridato: «Adesso mi faccio esplodere, così vediamo come è facile colpire Roma». I gradini più celebri del mondo, come un loggiato o una statua fiorentini. Qualcuno ovviamente ha sentito, ha visto, non si è spaventato e ha chiamato la polizia. La polizia ha bloccato giornalista e operatore e li ha condotti al commissariato Trevi. La denuncia è stata per procurato allarme, turbativa dell'ordine pubblico con aggravante della simulazione di reato.

Ieri pomeriggio è accaduto anche questo. Il giornalista e l'operatore, uno di trenta l'altro di quarantaquattro anni, freelance di Streamnews, volevano provare, osservare e raccontare l'effetto che fa, analisti del terrore e scoopisti senza rispetto, millantatori dell'attentato senza neppure la giustificazione della bigliata (quando a scuola scattava l'allarme bomba per una giornata di vacanza), neppure una settimana dopo la tragedia di Mosca, proprio mentre il nostro capo del governo con straordinario senso di responsabilità scopre eserciti armati in calata su Firenze, mentre qualcun altro, a poche ore di volo, oltre il mare, progetta di farsi saltare in aria davvero e magari si sta concedendo l'ultima foto ricordo in posa da martire. Non si sa neppure con chi prendersela: con la scarsa cultura dei tempi, con una professione abbruttita, con la violenza (metaforica) dell'audience, con l'insensibilità diffusa (molto politica, in fondo) nei confronti di qualcosa che significa soprattutto dolore, ovunque si provi a stare, con la stupidità e basta. La direzione di Stream dice subito d'essere estranea e non c'è ragione per dubitare. Ma non ha molta utilità andare in cerca di colpe e di condan-

ne. Mette angoscia lo spirito dei tempi che il gesto (la bravata?) adombra, la mancanza di senso nella sciagurata circostanza in cui viviamo, per i morti, buoni o cattivi che siano, kamikaze o vittime, per la brutalità e la gratuità dei gesti e delle parole, quando i gesti e le parole andrebbero misurate, calcolate, risparmiate. Come non insegna il nostro capo del governo. Gli esempi pesano. Non si può dire terrorista, non si può dire kamikaze, fino a prova provata. È tramontata l'epoca dei film di guerra con i piloti giapponesi che incombono malvagi sulle portaerei yankees. Le parole sono pietre, anche se talvolta si presentano dal lato comico: provate ad aprire il *Giornale* di Belpietro e troverete ad esempio un'intervista all'impiavido Socci, editorialista del quotidiano di Berlusconi in forza alla Rai di Berlusconi, presentare una propria trasmissione, il proprio talk show, come una «sfida pericolosa» e se stesso come il «kamikaze dell'informazione tv». Senza pagare il conto delle parole, anche lui. Con annessa cintura esplosiva (metaforica, anch'essa), con la presunzione, anche lui, di suscitare il panico, dove? nella sinistra da Santoro in su o in giù? Ma ci faccia il piacere.

Oreste Pivetta

la lettera

Il vocabolo non l'userei più...

Caro Direttore, anzitutto, non sono membro delle Direzione nazionale dei Ds - mi pare una precisazione necessaria, che dovrebbe essere superflua, ma che svela drammaticamente quale importanza venga attribuita a tale direzione, se il segretario del Partito non sa nemmeno chi vi appartiene e chi no. Secondo: ho votato la mozione Fassino a Pesaro ma non ho votato D'Alema presidente. Sono dunque tra quelli - una minoranza, va bene, ma democratica - che non vorrebbero D'Alema alla presidenza del partito. Ho detto esplicitamente tante volte che lo stesso voto di Pesaro a Fassino, oltre che essere ispirato da amicizia e stima personale, era motivato, per me, dalla speranza che si liberasse dall'autorità di D'Alema. Non so se la sua secca lettera dimostri definitivamente che questo auspicio non si è avverato. Il vocabolo «rottamare» è certo un po' forte; non lo userei più, e mi dispiace di essermelo lasciato sfuggire: ma perché Fassino non si è scandalizzato quando, alla lettera polemica

ma niente affatto «personale» che gli avevo inviato con Flores chiamando «concertante» la sua partecipazione alla canonizzazione di Escrivà de Balaguer, D'Alema non rispose altro che con stizzosi insulti - «espressione di odio» eccetera, vedasi l'Unità - senza preoccuparsi di offrire un qualunque argomento? Al presidente è concessa anche qui una autorità assoluta? C'erano forse parole per definire il tono di quella risposta? Infine: non volere D'Alema alla presidenza del partito è motivo di scandalo? Perché mai esprimere un simile atteggiamento - che non credo esclusivamente mio, anche se minoritario - dovrebbe essere bollato come inqualificabile, indicibile, come qualcosa per cui «non ci sono parole»? Una simile reazione finisce per rafforzare quello che si vorrebbe escludere e deprecare, intensificando la tentazione di ricorrere, appunto, a parole «altre», come la famosa «rottamazione». Naturalmente, so bene che D'Alema è stato eletto a grande maggioranza dal congresso di Pesaro. In quanto iscritto ai Ds, dunque, accetto la reprimenda del segretario circa l'inopportunità del termine che ho usato. Diciamo che avrei dovuto dire semplicemente che secondo me D'Alema andrebbe sostituito. È esattamente quello che, democraticamente, penso.

Gianni Vattimo

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Marcucci PRESIDENTE	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 30 ottobre è stata di 143.597 copie

Alta Versilia Garfagnana Valle del Serchio

PONTI NEL TEMPO

Verso il bello e il buono

30 novembre - 8 dicembre 2002

Mostra espositiva dei prodotti tipici nei centri storici

www.pontineltempo.it

info@pontineltempo.it - Tel. 0583 65169 - 0583 644242



Alta Versilia, Garfagnana, Valle del Serchio, la Toscana delle montagne vi invitano a festeggiare la cultura, l'arte, le tradizioni, i sapori, la poesia dei loro luoghi incantati, attraversando i **ponti nel tempo, verso il bello e il buono**. Passeggiare per i boschi secolari e le verdi "prade" dei parchi delle Alpi Apuane e dell'Appennino; vivere scenari indimenticabili dall'alba al tramonto con i colori tersi dell'inverno, dei fiori della primavera, della luce dell'estate, degli acquarelli dell'autunno; visitare i centri storici, i borghi, le

rocche e fortezze, le bianche cave di marmo; scoprire i segreti delle grandi grotte carsiche; rigenerarsi alle acque termali; ritrovare i vecchi mestieri, l'artigianato artistico; gustare i prodotti tipici, i funghi, le castagne; percorrere strade e sentieri con la bicicletta o attraversare le valli, i fiumi, i laghi, dai monti al mare, con il "treno dei sapori"; pescare la trota nelle limpide acque del Serchio, del Lima e del Versilia e nei loro torrenti....
un vivo presente radicato in un solido passato.

Progetto Ponti nel Tempo a cura di:

Regione Toscana - Provincia di Lucca - Camera di Commercio di Lucca
C. M. Garfagnana 0583 644911 - C. M. Media Valle del Serchio 0583 88346 - C. M. Alta Versilia 0584 756275/6 - C. M. Area Lucchese 0583 492151
Parco Alpi Apuane Castelnuovo Garfagnana 0583 644478, Seravezza 0584 758288
APT Lucca 0583 919931 - APT Versilia 0584 962233 - Gal Garfagnana Ambiente e Sviluppo S.c.r.l. 0583 644449
Sponsor: Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.